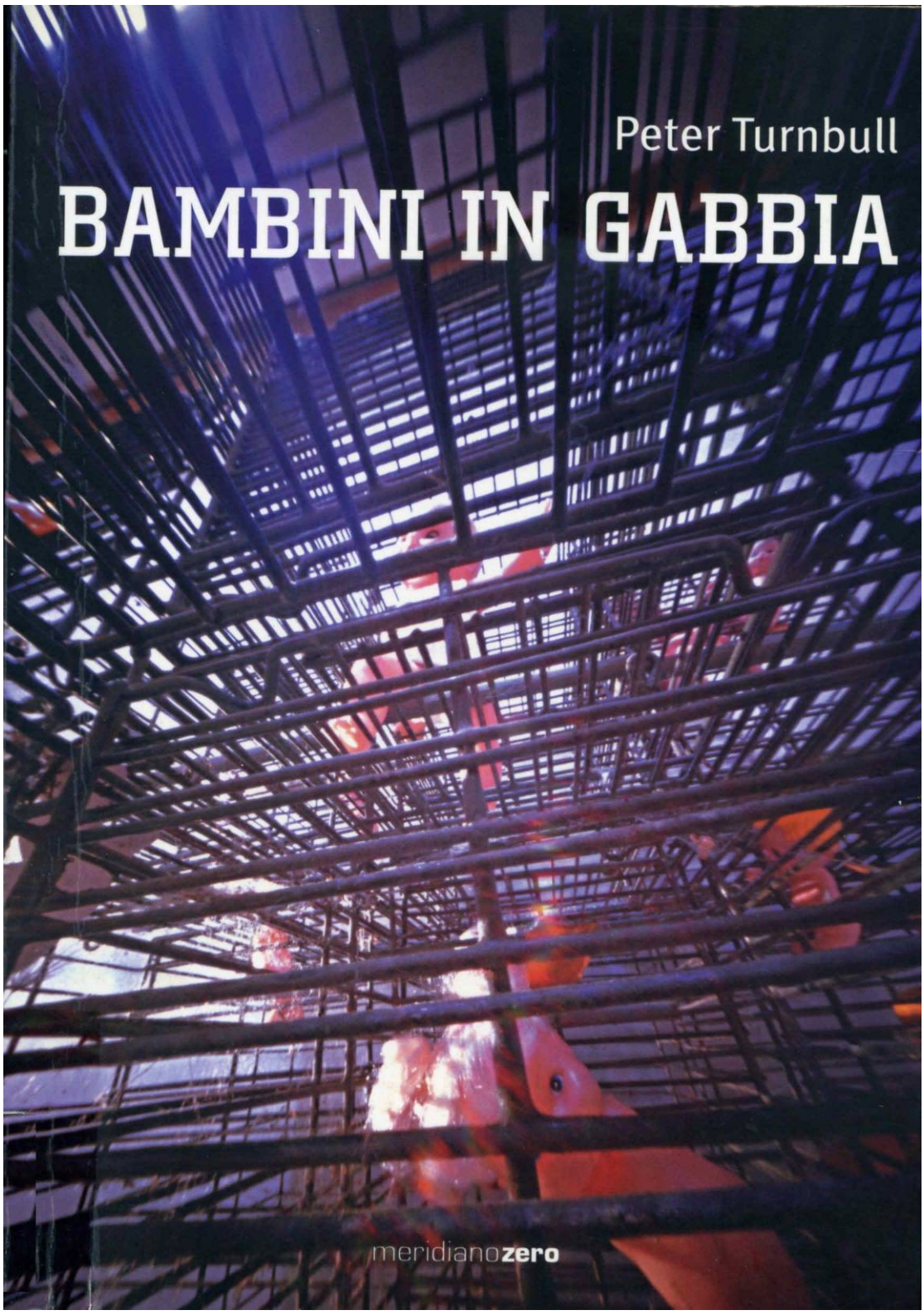
Peter Turnbull
BAMBINI IN GABBIA
meridianozero

VISIT…

Bambini in gabbia

Peter Turnbull

Traduzione di Lidia Perria

Titolo originale: *Embracing skeletons*
© 1996 by Peter Turnbull
© 2000 by Meridiano zero

Cinque giorni di maggio

1

Lunedì 3 maggio, ore 14.30 - 22.00

La brughiera pullula di fantasmi, si dice. Non figure umane prive di ombra, ma suoni privi di una fonte identificabile, grida di uomini, nitriti di cavalli, colpi di moschetto o di cannone. Si dice pure che non è bene indugiare là dove, nell'infuriare della battaglia, gli uomini della Guardia bianca si attestarono, rifiutando di arrendersi e costringendo così le forze parlamentari a massacrarli. Fermarsi in quel punto significa provare un brivido anche nella giornata più calda dell'anno. Quelle voci Richard Baldwin le aveva sentite più di una volta, eppure non aveva mai udito suoni che non fosse in grado di spiegare facilmente, e dire che si spingeva nella brughiera quasi tutti i giorni da tre anni. D'altra parte non era convinto che la zona meritasse il nome di 'brughiera'. Nello Yorkshire non mancano certo le brughiere, altipiani accidentati e ostili che incutono rispetto tanto agli abitanti quanto ai visitatori. Ma gli sembrava assurdo che quella regione dalle dolci ondulazioni collinari, ormai coltivate da tempo, avesse potuto aspirare, anche nel Seicento, alla definizione di 'brughiera'. Baldwin era stato attirato da quella brughiera per il suo significato storico, visto che in età matura era arrivato a comprendere l'influenza che la guerra civile esercitava ancora sulla società inglese di fine millennio. Aveva letto qualche libro su quel conflitto, scoprendo che quasi nessuna famiglia era rimasta immune dalle sue conseguenze. Inoltre aveva notato che i centri del potere parlamentare corrispondevano grosso modo alle attuali roccaforti del partito laburista, mentre i centri realisti s'identificavano più o meno con i capisaldi dei conservatori, ma non riusciva ancora ad afferrare il nesso, il motivo per cui le cose stavano così; anche perché, stando a quello che aveva capito, c'erano di mezzo la rivoluzione agraria e quella industriale dell'Ottocento, che avevano modificato la situazione demografica e la base economica della Gran Bretagna. Baldwin aveva interrotto gli studi alle medie, nell'estate in cui la bandiera a stelle e strisce era stata piantata sulla luna, e non aveva un titolo di studio. Ora che aveva superato senza troppe scosse la quarantina, viveva in una casetta a schiera di Scarcroft, piccola e umida, ma tutta sua, e aveva riscattato un cane dal canile municipale per avere una compagnia, qualcuno a cui badare. All'incirca nello stesso periodo in cui aveva comprato Susie, si era reso conto che, se poteva votare per i leader politici che preferiva, era perché circa trecento anni prima l'Inghilterra si era impegnata in una sanguinosa guerra civile. Allora aveva preso l'abitudine, nei giorni in cui lavorava nel turno di mattina, di tornare a casa per prendere Susie e portarla nella brughiera. Lei faceva la passeggiata di cui aveva bisogno e lui sentiva di rendere omaggio alla storia, quasi di toccarla.

Quel lunedì 3 maggio, verso metà del pomeriggio, Richard Baldwin raggiunse in macchina Marston Moor, con Susie che saltellava tutta eccitata sul sedile posteriore.

Parcheggiò la vetturetta vicino all'obelisco commemorativo della battaglia e s'incamminò sul sentiero che passava tra due campi di granturco, nel terreno che alle sette di sera del 26 luglio 1644 era stato l'accampamento delle truppe parlamentari, dirigendosi verso il gruppo di alberi all'orizzonte che per gli abitanti del posto portava ancora il nome di Cromwell's Plump, 'il poggio di Cromwell'. Una volta superati i campi di granturco, mentre Susie restava indietro, scorrazzando qua e là, Baldwin risalì il pendio tenuto a pascolo. Apprezzava il panorama che si godeva dal Cromwell's Plump, in particolare guardando a est verso la sua città di adozione, una massa grigia annidata in una piega della campagna verdeggiante. Quando il sole splendeva nell'angolazione giusta, da quel punto di osservazione la cattedrale riluceva come una pepita d'oro nel setaccio pieno di scorie di un cercatore.

Risalì la collina, dirigendosi verso il Cromwell's Plump e godendo del senso di forza che sentiva nelle cosce. Aveva sempre apprezzato la fortuna di possedere delle gambe robuste e muscolose, 'gambe da sportivo', le aveva definite una volta una donna. Erano gambe che, con un buon paio di stivali, potevano portarlo dovunque, e il suo progetto di percorrere a piedi l'Inghilterra da un capo all'altro non era una fantasia oziosa. Susie lo superò di corsa, diretta verso il boschetto, su quel terreno che ormai le era familiare; aveva imparato presto ad associare il piccolo folto di alberi con il pezzetto di liquirizia che Baldwin le offriva sempre quando la raggiungeva lassù, e lui guardò con piacere il cane, godendo della sua felicità.

Poi vide Susie fermarsi, puntando verso gli alberi. Baldwin provò subito un senso di vuoto allo stomaco quando seguì la direzione dello sguardo di Susie e vide un piccolo rigonfiamento sul terreno. Si guardò attorno, ma lui e il cane erano le uniche creature viventi nella zona. Persino il viottolo sul quale aveva parcheggiato la macchina era deserto. In lontananza notò la cattedrale, luminosa come un gioiello, ma quel giorno il panorama lo lasciava indifferente. Quel giorno gli interessava soltanto il piccolo rigonfiamento sotto gli alberi, verso il quale Susie avanzava con l'andatura tipica del cane da punta. Baldwin cominciò ad avvicinarsi agli alberi.

Per quanto poteva capire, era un bambino nudo, con le gambe carbonizzate al punto che i piedi erano poco più che un mucchietto di cenere; e sotto i piedi c'era una chiazza di terreno bruciato, come se il bambino fosse riuscito a trascinarsi per un tratto lontano dalle fiamme prima di soccombere alle ferite. Baldwin guardò dall'alto il bambino, con la bocca aperta, gli occhi aperti, i lividi scuri intorno al collo. Sugli otto anni, pensò. Chinandosi in avanti, agganciò il guinzaglio al collare di Susie.

- Dobbiamo trovare un telefono. - Diede un lieve strattone al guinzaglio. - Dobbiamo informare la legge, Susie.

Carmen, seduta alla scrivania, guardava dalla finestra dell'ufficio le acque torpide dell'Ouse che scorrevano sotto il ponte Micklegate. Era sola nella stanza, che in base agli standard di York non si poteva dire vecchia, ma neppure nuova. L'edificio di mattoni rossi che si affacciava sulla sede del tribunale si avviava a compiere il primo centenario, supponeva lei, che pure non era un'esperta di architettura municipale dell'Inghilterra del nord. Serrò la mano intorno al boccale pieno di caffè appena fatto, ancora troppo caldo per essere bevuto, gustandone il calore. Poi si alzò per dirigersi verso il classificatore, infilò la chiave e lo aprì. Estrasse il cassetto, facendo scorrere

le dita affusolate sul dorso dei fascicoli, per scegliere quello da aggiornare. Stava per tornare alla scrivania con il fascicolo in mano, quando sentì nel corridoio il passo pesante di Vossian che si avvicinava alla stanza degli investigatori. Aveva imparato a conoscere bene quel passo.

- C'è soltanto lei, qui? - Vossian rimase in piedi sulla soglia. Carmen non rispose, limitandosi a fissarlo. Aveva deciso quasi subito che quell'uomo non sapeva sorridere, e fino a quel momento non aveva visto nulla che potesse farle cambiare opinione.

- Allora dovrà farlo lei, se non le dispiace. - Occhi di ghiaccio.

- Che cosa, signore?

- È stato rinvenuto il corpo di un bambino.

- Oh.

- Già, oh. Povera creatura, avrà al massimo otto anni.

- Allora vuole che vada sulla scena del delitto, signore? - Posò il fascicolo sulla scrivania.

- No, sul posto c'è già una squadra di uomini. Voglio che lei vada a casa dell'uomo che ha segnalato la presenza del corpo. Ha chiamato il 999, ha fornito i suoi dati personali e non si è trattenuto sul posto. Ma abbiamo trovato quello che ci aveva indicato, e lo abbiamo trovato esattamente nel punto che ci aveva segnalato. È un certo Baldwin, che abita al 197 di Moss Street, a Scarcroft. Vada a trovarlo, si faccia rilasciare la deposizione e poi passi al distretto di York, dove stanno per fare l'autopsia. Desidero che la polizia sia presente alle autopsie, è un segno di interesse e costituisce un ottimo allenamento. Mi porti qui i risultati. Povera creatura. E prima di uscire metta via quel fascicolo.

- Sì, signore, - rispose Carmen alla soglia vuota, mentre i passi pesanti di Vossian si allontanavano lungo il corridoio.

- Facciamo quella passeggiata due o tre volte la settimana, soprattutto d'estate e in autunno. - Baldwin assestò una pacca a Susie, che scodinzolò, accovacciata sul divanetto accanto a lui. Tutte le volte che sono di servizio nel primo turno, perché in questo modo abbiamo metà pomeriggio tutto per noi. Siamo solo noi due, Susie, non è vero, cara? Non sono troppo bravo a fare amicizia, e non è facile essere nero a York.

- Me ne sto accorgendo. - Carmen trovava rilassante la compagnia di quell'uomo. - Provi un po' lei a essere nera, donna, e per di più poliziotto, in questa città.

Baldwin le sorrise. - Sì, posso immaginarlo. Io vengo da Leeds. Non me la ricordo, ma è così che c'è scritto sul mio certificato di nascita. Starei meglio se me ne andassi da qui, ma ormai sono abituato a York. Ho un paio di amici, da queste parti c'è un circolo operaio dove non si fanno impressionare da una faccia nera, e lavoro alla stazione ferroviaria. Qui di fronte, in pratica. - Baldwin scosse la testa. - Ma vede, York, se vuole il mio parere, a parte tutto quello che attira i turisti, e fatta eccezione per l'università, è una piccola città troppo isolata. Ecco perché qui è difficile essere diversi.

Carmen annuì. Era un'osservazione acuta per un uomo che le sembrava poco istruito e che, a giudicare dalla casa, leggeva ben poco; nella stanza dove si trovavano non c'erano libri, ma soltanto un televisore, un posacenere che traboccava, coupon di squadre di calcio, una copia di una rivista popolare e una stampa con il ritratto della regina, appesa sulla parete sopra l'orologio a muro. Aprì il taccuino. - Allora, che co-

sa mi può dire su quello che ha trovato nella brughiera? Marston Moor, mi pare che si chiami, vero?

- Esatto, Marston Moor. Be', non c'è niente che non abbia già detto all'agente quando ho telefonato. Susie ha trovato il bambino a Cromwell's Plump.

- Cromwell's Plump?

- Sì, tesoro, un gruppo di alberi sulla brughiera. Quando andiamo nella brughiera, saliamo a piedi dal monumento fino al Plump, e lì Susie riceve in premio la liquirizia. Sale fin lassù perché le piace la liquirizia.

- La sua chiamata è arrivata alle 15.15. Quindi lei ha trovato il corpo poco prima?

- Circa un quarto d'ora prima, - confermò Baldwin. - C'è voluto un po' di tempo per tornare fino alla macchina, poi sono andato nel villaggio più vicino in cerca di una cabina telefonica. Circa quindici minuti fra il ritrovamento del corpo e la telefonata, forse meno, ma la maggior parte del tempo è stata necessaria per tornare dal Plump alla macchina, tesoro.

- Capisco. - Carmen cominciava ad abituarsi allo strano uso che gli abitanti del posto facevano della parola 'tesoro', anzi, una volta si era divertita ad ascoltare due forzuti marinai che si scambiavano quel vezzeggiativo affettuoso prima di impegnarsi in una scazzottata micidiale. Battute sul tipo di: "Ecco che cosa penso di te, tesoro," e giù botte da orbi. Era così che a quanto pare andavano le cose in quella città fredda e ventosa, e lei non faceva più commenti ogni volta che s'imbatteva in scene del genere, anche se nei primi tempi l'avevano lasciata scossa.

- Non mi sono messo a correre perché non c'era fretta. Il piccolo era morto. Non c'era bisogno di essere un dottore per capirlo. Dato alle fiamme, lì dove lo avevano lasciato, e anche il terreno tutt'intorno era bruciato. Come se si fosse allontanato dalle fiamme, ma senza riuscire a salvarsi. Lei sa chi è? E chi può aver fatto una cosa del genere a un bambino?

- No, non lo so. - Carmen scosse la testa. - Ma troveremo le risposte. Devo ancora imparare a conoscere meglio il mio capo, ma mi sembra che abbia preso la faccenda a cuore. È un uomo irascibile, eccome.

- Be', spero che troverete l'animale che ha fatto questo. Le gambe…

- Sì, l'ho sentito dire. Immagino che lei non abbia visto qualcuno che si comportava in modo sospetto, vero?

- Non ho visto proprio nessuno, tesoro. Succede di rado. C'è sempre qualche automobile, o un paio di persone che si fermano all'obelisco, ma sono ben pochi quelli che si spingono sul campo di battaglia. Qualcuno depone corone sul monumento nell'anniversario della battaglia, o a volte il giorno dell'Armistizio, ma una volta che ti sei lasciato la strada alle spalle sei solo, tesoro, e io non ho visto nessuno. C'eravamo soltanto Susie e io, lassù. No, non ho visto nessuno, tesoro.

- Non c'era niente fuori posto, nessuna attività insolita?

Baldwin scosse la testa. - L'unica cosa fuori posto era il corpo di quel bambino. O almeno, è stata l'unica cosa che ho notato. Voglio dire che l'ho visto, ho guardato da una parte e dall'altra, e poi sono venuto via per chiamare il 999 dalla prima cabina che ho trovato, tesoro. Ma non mi sono scapicollato. Tanto, come ho detto, il piccolo era già in un posto migliore.

- Come fa a dirlo?

- Che cosa potrebbe essere peggiore di questo? Non può esistere niente di peggio.

- Non so. Una volta ho passato una giornata a Manchester. Baldwin ridacchiò.

Carmen soffocò a sua volta una risatina. - Ha mai visto niente di sospetto in quella zona, in qualsiasi altro momento?

- Direi proprio di no, tesoro. Susie e io ci andiamo da qualche anno, ormai, e quel bambino è la prima brutta scoperta che facciamo, lassù.

- Ma intende tornarci?

- Oh, sì, penso che mi mancherebbe qualcosa se Susie e io non potessimo salire al Plump un paio di volte la settimana, quando faccio il primo turno, cioè. Se lavoro nell'ultimo turno, Susie deve accontentarsi di un giro intorno all'isolato.

- Nei prossimi giorni ci saranno i cordoni lasciati dalle forze di polizia. È la scena di un delitto, e non può essere calpestata. - Lei chiuse il taccuino.

- Sì, l'ho già visto altre volte. - Baldwin accarezzò un orecchio del cane.

Carmen si alzò in piedi. Alta almeno un metro e ottanta, pensò Baldwin. Nel suo piccolo soggiorno sembrava una gigantessa. Le domandò che cosa l'avesse portata a York, aggiungendo che dall'accento si capiva che non era del posto.

- Un treno.

* * *

Uscendo dal soggiorno di Richard Baldwin, Carmen si ritrovò in Moss Street. Prima di allora non aveva mai visto casette a schiera di quel genere, in cui bastava una semplice porta a separare il locale principale dell'abitazione dal marciapiede. Non c'era neppure una striscia di giardino fra la casa e il marciapiede, e la casa era priva di ingresso: un piede sul selciato, la soglia della porta aperta, e l'altro piede ancora sulla moquette del soggiorno. La porta si richiuse alle sue spalle dopo una pausa ragionevolmente lunga. Un uomo che passava sul marciapiede di fronte la squadrò con ostilità. Lei rimase immobile, ricambiando l'occhiata ostile finché lui non distolse lo sguardo, come se riconoscesse per esperienza il marchio dell'autorità di un agente della polizia di York. Carmen salì a bordo dell'auto priva di contrassegni, percorrendo il breve tragitto che la separava dall'ospedale del distretto di York e parcheggiando nel settore 'Riservato al personale'. Sistemò sul parabrezza l'avviso 'Polizia' per evitare che mettessero le ganasce alla vettura, poi si diresse verso l'edificio squadrato di mattoni rossi. Entrando dall'ingresso principale, chiese a un portantino le indicazioni per raggiungere il Reparto di Patologia.

Era un corpo piccolo e gracile, quasi emaciato, con la pelle molto chiara, pensò, come se in vita sua non fosse mai stato esposto al sole. Giaceva supino sul tavolo, con la calotta cranica rimossa e il cervello già asportato. Le braccia erano sollevate, irrigidite dal *rigor mortis.* Le gambe erano annerite e carbonizzate, con i piedi ridotti in cenere. Non era la prima autopsia alla quale Carmen assisteva, tutt'altro, anche se non ne aveva viste tante da poter dire, come aveva sentito fare da alcuni veterani della polizia: "Ho assistito a tante autopsie che potrei farne una anch'io". Comunque aveva sufficiente esperienza per intuire nel modo in cui si svolgeva quell'autopsia un certo stato d'animo, una carica emotiva, una collera che fino a quel momento non aveva mai sentito nell'aria. Nella sala regnava un'atmosfera solenne. Si sarebbe detto

che si realizzasse una comunione di spiriti fra lei e il patologo, che si stava infilando i guanti da chirurgo, e si estendeva anche all'assistente, che appariva molto commosso dalla vista del bambino disteso sul tavolo d'acciaio inossidabile. Tutti i presenti desideravano disperatamente fare qualcosa per lui, anche se parlavano poco.

Il patologo era un uomo basso di statura, rotondetto, con le dita corte e tozze, un'aureola di capelli arruffati sotto la cupola della testa calva. Era un fumatore, fatto insolito per un esponente della professione medica, e soprattutto per un patologo. Carmen aveva già intravisto le macchie di nicotina sulle sue dita, prima che s'infilasse i guanti e ora, nonostante la rispettosa distanza che li separava e l'odore intenso della formaldeide, fiutò il sentore di tabacco stantio che emanava da lui.

Nonostante la natura della sua professione, aveva un aspetto da operaio; sembrava il tipo d'uomo che si poteva incontrare al piano superiore dell'autobus, assorto nella lettura del quotidiano della sera. Carmen provò simpatia per lui. L'assistente era un uomo piccolo e snello e, nonostante la tensione per quella particolare autopsia, aveva negli occhi un calore che indicava una personalità ricca di umorismo e di bontà. A Carmen piacque anche lui.

- Bill Hatch. - Il patologo sorrise, presentandosi a Carmen. - Non ci siamo mai incontrati prima d'ora.

- Carmen Pharoah, agente investigativo.

- Questo è il mio assistente, John Fry.

Carmen Pharoah e John Fry si scambiarono un cenno di saluto.

- È così, un bambino di sesso maschile. - Il patologo prese dalla tasca del camice un piccolo registratore argenteo, agganciando il microfono al risvolto del colletto. - Prova, prova, uno, due, tre… - Parlò a voce bassa. - Oh, la luna splende su Charlie Chaplin, guarda le scarpe senza lacci di Charlie Chaplin… Riavvolse il nastro, prima di premere di nuovo il tasto della registrazione e cominciare. - Bene, Juliette, questo rapporto è per me, dottor Hatch. La data è il 3 maggio, l'ora le 17.40. Il defunto è un bambino di sesso maschile, bianco, caucasico. L'età apparente è di sei anni, ma mostra un pallore emaciato che, sia pure tenendo conto dei cambiamenti intervenuti dopo il decesso, starebbe a indicare che al momento della morte poteva avere anche otto o nove anni. Si è già instaurato il *rigor*… È stato trovato all'aperto? - chiese Hatch, lanciando un'occhiata a Carmen.

- Sì, e in posizione esposta.

- Capisco. Rinvenuto all'aperto e in posizione esposta. Direi che la morte è avvenuta dalle ventiquattro alle quarantotto ore fa. Noto lesioni alle gambe dovute all'esposizione al calore, mentre i piedi sono ridotti in cenere e l'integrità scheletrica è scomparsa. Sono presenti lividi sul collo di proporzioni imponenti, gli occhi e la bocca sono aperti. Il cervello è stato rimosso per le analisi, ma ritengo che mostrerà segni di anossia. - Si rivolse a Carmen. - Per natura sono restio a compromettermi, ma tutti gli elementi mi portano a ritenere che la morte sia dovuta a strangolamento.

- Omicidio?

- Oh, senza il minimo dubbio. - Hatch passò le mani sull'avambraccio sinistro del bambino. - Una frattura, - dettò al registratore. - Vecchia, ridotta in modo non corretto. Il corpo di questo bambino presenta molti tagli e graffi, ma dà anche l'impressione di essere stato molto trascurato. Ordinerò una serie completa di radiografie. È possi-

bile che esistano altre vecchie fratture.

- Probabilmente a quell'ora conosceremo la sua identità.

- Lei crede?

- Direi di sì. O noi, o i servizi sociali. Trascurato, con fratture, dovrebbe essere registrato dalla Protezione Minorile. In questo caso sarà facile identificarlo.

- Soltanto se è di York. Una volta ho eseguito l'autopsia su una donna assassinata, un cadavere ritrovato nel nostro territorio. Si è scoperto che il suo ragazzo l'aveva portata fin qui in macchina da Bristol, per liberarsi del corpo.

- Ho capito l'antifona.

- Il motivo per cui lo ricordo è che non aveva ficcato il corpo nel bagagliaio, si scoprì poi, ma l'aveva messa a sedere sul posto del passeggero, fissandola con la cintura di sicurezza, per tutta la strada da Bristol a York. Poiché doveva fermarsi a fare benzina, le aveva sistemato un cuscino dietro la testa, per dare l'impressione che dormisse. E l'ha fatta franca… durante il viaggio, voglio dire. Ora sta scontando una condanna per omicidio. - Hatch si protese in avanti, come se notasse qualcosa. Scrutò l'interno della bocca del bambino morto e, allungando la mano verso un bisturi con la fronte aggrottata, lo usò con delicatezza. Carmen lo guardò mentre imprimeva lentamente mezzo giro allo strumento e lo ritirava, annusando. - L'odore non si sente più, - osservò, - com'era prevedibile, ma… - Inclinò la lama del bisturi, orientandolo verso Carmen. - Che cosa gliene sembra?

Carmen fece un passo avanti. Notò che la lama del bisturi era macchiata di una sostanza marrone. Trattenne il fiato, alzando gli occhi verso Hatch. - Ma non può essere…

- E invece sì. - Hatch posò il bisturi in una bacinella di disinfettante. - Sono escrementi.

Nella sala delle autopsie calò il silenzio.

- Una vecchia frattura saldata piuttosto male, - disse Hatch.

- Strangolamento, incinerazione dopo la morte… - Hatch posò le mani paffute ai lati del tavolo anatomico. - Tutti campanelli d'allarme.

- Prego?

- Campanelli d'allarme, - ripeté. - Non so, ma sto per andare in pensione, ho sezionato cadaveri per quasi tutta la vita e posso dirle che parlano, sul serio, e questo qui mi sta parlando. Non è vero, giovanotto? Lo sai che stai facendo scattare i campanelli d'allarme, eh, figliolo? Tu sai che questo mi spaventa, perché so che cosa sto per scoprire, ma… - Hatch sollevò il corpo con grande rispetto, facendolo ruotare delicatamente sul proprio asse per disporlo bocconi. Poi allargò le gambe, che scricchiolarono. - Questo è il *rigor mortis* che cede - spiegò.

Carmen non lo udì, perché era troppo impegnata a trattenere il fiato. Hatch scosse la testa. - Lo sapevo. Trovo tracce evidenti di stupro anale, ano dilatato, lacerazioni, sangue sulla parte interna delle cosce. - Lanciò un'occhiata a Carmen. - Non posso impedirmi di pensare che la morte per lui dev'essere stata un sollievo. - Hatch girò di nuovo il corpo, deponendolo sul tavolo in posizione supina, e anche stavolta lo fece con una delicatezza e un rispetto che la colpirono. Poi prese un altro bisturi. - Lo stomaco è gonfio a causa della formazione di gas. Forse sarà opportuno trattenere il respiro. - Affondò il bisturi nei tessuti dello stomaco e, non appena le carni si lacera-

rono, i gas fuoriuscirono dalla cavità con un sibilo sonoro. Hatch girò la testa di lato per sfuggire all'odore, poi si protese in avanti. - Oh…

- Dottore? - Carmen avvertì l'angoscia di Hatch.

- In tanti anni di lavoro… - Hatch scosse la testa. - Non oso crederci… Non ho mai visto nulla di simile. Eppure, ecco qui… - Inserì il bisturi all'interno della cavità dello stomaco, girandone delicatamente la lama come aveva fatto nella bocca del bambino, prima di ritirarlo. La lama era macchiata di escrementi. Hatch la ripulì prima di inserire ancora una volta lo strumento nella cavità dello stomaco e, quando lo ritirò di nuovo, sulla punta c'era un frammento di scarafaggio. - Il silenzio nella sala delle autopsie era pesante, quando accantonò il frammento d'insetto, deponendolo vicino agli escrementi. Immerse ancora una volta la lama nella cavità, estraendone una sezione di lombrico, dopodiché posò il bisturi. - Non me la sento di andare avanti, e comunque non serve granché. Posso vedere tutto anche da qui. Lo stomaco di questo bambino sembra una concimaia. Non è possibile identificare alcun alimento vero e proprio. Certo, gli esseri umani possono mangiare qualunque cosa, quando hanno fame, persino i propri escrementi, senza per questo morire avvelenati.

- Davvero?

Hatch scosse la testa. - No, se lo fanno prima che i batteri possano infestarli. Lo stesso vale per le urine; anzi, coloro che praticano alcune religioni orientali spesso bevono la propria urina, che non è nociva, a patto che venga ingerita subito. Come ho detto, escrementi e urina non sono dannosi di per sé; sono i batteri che attirano ad avvelenare le persone. E gli insetti sono una buona fonte di proteine. A volte gli insetti hanno tenuto in vita degli esseri umani, risparmiando loro di essere costretti a mangiare le proprie feci. Questo bambino, però, non era abbastanza denutrito da essere indotto a mangiare insetti, per non parlare di escrementi, propri o altrui. La mia ipotesi è che sia stato tenuto a digiuno per circa ventiquattr'ore prima della morte, come minimo, e poi costretto a ingerire insetti ed escrementi. Poi è stato strangolato, ma non prima di essere violentato. Il sangue secco sulla parte interna delle cosce è segno di violenti abusi sessuali all'incirca al momento della morte, ma la dilatazione dell'ano indica inoltre che era sottoposto da tempo a pratiche del genere. Si notano numerosi tagli e lividi che risalgono a epoche diverse. In particolare noto dei tagli lineari ai lati della testa, all'inguine e sulle palpebre. Sei in tutto, lunghi circa cinque centimetri. Sono chiaramente inferti in modo deliberato e la loro collocazione sembra studiata, come se avesse un carattere rituale, in modo da lasciare volutamente delle cicatrici. Penso che questi tagli risalgano a qualche mese fa, se non addirittura qualche anno. - Scosse la testa. - In tutta la vita… Che cosa è successo a questo bambino?

Carmen non poté fare altro che scuotere la testa e, nel farlo, notò che l'assistente del patologo aveva le lacrime agli occhi.

- Comunque sia, - riprese Hatch, - qui sotto c'è qualcosa di più che una madre rimasta sola che ha perso la pazienza con il figlio. Il responsabile, o i responsabili, sono di sesso maschile. Eseguirò un tampone rettale, e in questo modo potrò ottenere tracce del deposito seminale, perché lo sperma è una sostanza resistente che non si deteriora con facilità, ma non sono affatto sicuro che riusciremo a ottenere la cifra del DNA. Basta che i responsabili siano due, o più, per causare una contaminazione incrociata dei caratteri individuali. Comunque lo farò in ogni caso.

Carmen annuì. - Gliene saremmo grati. Se non le dispiace, ora me ne vado. Ho visto davvero abbastanza.

- La capisco perfettamente. - Hatch sorrise. - Confesso che è abbastanza persino per me e per il signor Fry, ma andremo avanti lo stesso. Le farò avere al più presto, via fax, il mio rapporto dattiloscritto. Devo inviarlo come al solito alla cortese attenzione dell'ispettore Vossian, vero?

- Mi farebbe una cortesia.

- Direi che potrebbe fargli un rapporto verbale preliminare.

- Direi di sì. Direi che se lo aspetta.

Carmen si allontanò a piedi dall'ospedale. Era una calda serata dei primi di maggio, foriera forse di una lunga estate calda. Il cielo era sereno, di un azzurro intenso, con un bioccolo di nubi; ma lei non poté fare altro che rabbrividire.

Hatch ascoltò la registrazione dell'autopsia prima di dettare un rapporto più particolareggiato, che consegnò a Juliette prima di tornare nello studio ad aspettare la trascrizione, che richiedeva la sua firma. Si sedette con i piedi appoggiati alla scrivania, guardando dalla finestra le case oltre Wiggington Road. Si sentiva agitato, anzi, in preda a un turbamento profondo. Non si trattava tanto del fatto che l'autopsia aveva rivelato una vicenda terribile, quanto del presentimento che gli annunciasse l'inizio di un'altra vicenda, ancora più terribile. Quell'autopsia non era una fine, bensì un inizio. Era troppo presto per lasciarsi andare al panico, ma la sua mente era già tormentata da una possibilità che incupiva il suo umore. Riportò lo sguardo sull'ambiente familiare di quello studio, sugli scaffali carichi di libri, sulle fotografie dei suoi cari, scattate in tempi migliori e disposte accanto alle foto di Wilfred e Wilfreda, prima di fissare di nuovo le carte disposte sulla scrivania. A un osservatore estraneo potevano apparire una massa in disordine, ma lui conosceva il posto di ogni documento e sapeva a che cosa si riferivano. Era così che funzionava la sua mente, e così era sempre stato, per la disperazione dei genitori, specie del padre, che era ossessivamente pignolo, degli insegnanti, della moglie e dei colleghi. Ma lui non poteva cambiare, e non ne aveva neanche voglia, anzi, traeva conforto e sicurezza dall'osservazione che una scrivania in ordine è segno di una mente malata. Guardando di nuovo dalla finestra, seguì con gli occhi un autobus color crema e verde della Yorkshire Rider che scendeva da Wiggington Road verso il centro cittadino. Era lieto che York non avesse tentato di graffiare il cielo come tante altre città, grandi e piccole, ma conservasse edifici su scala umana, per cui la cattedrale dominava l'orizzonte, com'era giusto che fosse. Alzandosi dalla sedia, accese il bollitore elettrico che teneva sul pavimento sotto la finestra, insieme con il vassoio completo di caffè, latte e tazze di riserva. Si preparò il caffè, versandolo nel grosso boccale, e ne aveva bevuto appena un terzo quando sentì bussare piano alla porta, con rispetto. - Avanti! - esclamò in tono cordiale, sorridendo alla giovane donna con gli occhiali che entrava porgendogli due fogli di carta.

- L'ha turbata, Juliette? - chiese Hatch, prendendo il rapporto dalle dita sottili di Juliette.

- Un pochino, dottor Hatch.

Il patologo assentì. - Dica pure parecchio. Ha sconvolto anche me, lo confesso. Non è stata la più facile delle autopsie che ho eseguito, e sarà una di quelle che ricor-

derò.

- Un bambino così piccolo.

- Non più di dieci anni, forse qualcuno in meno, addirittura sei o sette. Mi è stato difficile determinare l'età. Domani prenderò un dente per ricavarne una sezione orizzontale. Questo indicherà l'età del bambino, con un'approssimazione di un anno in più o in meno. - Hatch le fece segno di sedersi mentre lui rileggeva il rapporto. - Ma questo pomeriggio cercavamo soltanto la causa della morte e qualche eventuale indizio sull'identità. - Lesse il rapporto, poi cercò a tentoni una penna per firmarlo.

- Mi fa piacere che sia riuscito a trovare tracce di sperma. - Juliette si alzò per ricevere il rapporto dalle mani di Hatch.

- Sarebbe stato impossibile non trovarne, visto che ne era pieno. Appartiene a più di un individuo, ma forse sarà troppo contaminato per poterne ricavare delle impronte genetiche. Questo sarà compito dei ragazzi che occupano la casella successiva nel sistema procedurale, comunque manderò loro dei campioni. Per favore, spedisca questo rapporto via fax all'ispettore investigativo Vossian, del comando di polizia di Friargate. - Dopo una breve pausa, domandò: - Lei quanti anni ha, Juliette?

- Prego? - Era rimasta sorpresa da quella domanda, ma rispose lo stesso: - Diciotto. Ne compio diciannove il mese prossimo.

Hatch annuì. - Non so per quanto tempo conta di restare qui, Juliette, ma penso che questo sarà il rapporto più sconvolgente che le capiterà di dover battere a macchina. Non possono essere peggiori di così. È un po' come superare la prova del fuoco, ma, se per lei è troppo, le posso far ottenere facilmente il trasferimento a un altro reparto dell'ospedale.

- No. - Juliette Lovesey scosse la testa con aria decisa. - Non, non è troppo. Lei sa che sentivo di doverlo fare, volevo soltanto fare attenzione a non commettere errori. Volevo farlo per lui, chiunque fosse.

Hatch sorrise. - Buon per lei e per me. Mi fa piacere averla qui. - Si alzò in piedi. - Bene, per oggi abbiamo finito, grazie al cielo. Non avevo badato all'ora. Avrà fatto tardi per trascrivere questo rapporto.

- Volevo farlo.

- Grazie di nuovo. Potrebbe spedirlo prima di andarsene, per favore. Io vivo fuori città, verso Hambleton. Posso darle un passaggio?

- Grazie, ma prenderò l'autobus. Io vivo a Trafford Estate.

Hatch lasciò York percorrendo la strada di Fulford. La seguì fino a Selby, procedendo lentamente nel traffico fin sotto l'abbazia di Selby e proseguendo poi verso Hambleton. Abbandonò la strada principale poco prima di raggiungere il villaggio, imboccando il vialetto che portava alla sua piccola proprietà circa mezz'ora dopo la partenza dall'ospedale di York, e parcheggiò la sua Land Rover a fianco di una Citroen 2CV azzurra. Tanto la Land Rover quanto la piccola tenuta erano i beni a cui teneva di più da oltre venticinque anni. La Land Rover era una Serie I, con il piantone del volante corto e la capote di tela, ed era già di seconda mano quando l'aveva acquistata, spendendo l'equivalente di due settimane di stipendio. Ma aveva sempre funzionato, ed era sempre stata verde tranne un breve periodo, quando Veronica, che allora aveva una decina d'anni, aveva trovato una latta di vernice rossa e una gialla e aveva

pensato: - Sarebbe una buona idea se… - Ma lo smalto Dulux da interni non aveva resistito alla prova del tempo su una Land Rover usata tutti i giorni nelle condizioni climatiche più diverse, e il verde originale era tornato a galla. Alla fine. La proprietà era una piccola tenuta agricola, al momento dell'acquisto, ma Hatch l'aveva trasformata in una casetta confortevole, anche se modesta, circondata da un vasto giardino, mentre gran parte del terreno veniva lasciata a maggese. Questo non lo infastidiva; Hatch pensava spesso che erano stati proprio i progetti che aveva per il resto del 'giardino' a farlo andare avanti nel corso degli anni. Entrò in casa, aprendo la porta principale, che era stata recuperata da una casa vittoriana in demolizione e per la quale aveva dovuto far montare un'intelaiatura speciale. Appena dentro, raccolse la posta dal tavolino dell'ingresso mentre Sam gli correva incontro. Lui s'inginocchiò per accarezzare con affetto il labrador.

Dall'ingresso passò poi nel soggiorno, dove trovò la figlia distesa sul divano. - Ciao, papà - gli disse lei, senza alzare la testa dalle pagine di *Cosmopolitan.*

- Veronica, - borbottò Hatch, mentre controllava la bolletta del gas, - ma non eri tornata a casa per studiare? - Attraversò la stanza per dirigersi in cucina.

- Infatti - rispose lei con un sospiro.

Hatch fissò la fattura del gas allo sportello di un armadietto della cucina con una goccia di colla istantanea, prima di tornare indietro, attraversando il soggiorno, per uscire sul patio dalla porta-finestra. Era un uomo con i capelli grigi, tormentato ogni tanto dai reumatismi, e sapeva che era inutile tentare di discutere con una diciannovenne che, come tutti i diciannovenni, sapeva tutto quello che c'era da sapere sul nulla. Scese dal patio per incamminarsi sul prato, seguito da Sam che annusava e scodinzolava, fino a raggiungere un muretto di pietra a secco che aveva costruito con le sue mani per recintare un frutteto di meli commestibili dell'estensione di circa mezzo acro. Raccolse un secchio di pastone e lo vuotò in un truogolo. Due *Gloucester Old Spot,* maiali di razza pezzata e di grossa taglia, accorsero dal frutteto, affondando subito il muso nel truogolo. Lui si protese oltre il muretto per accarezzarli. Era contento per loro della fortuna che avevano: una stia pulita, mezzo acro di frutteto per scorrazzare liberamente, acqua pura da bere a volontà. Li aveva comprati per metterli all'ingrasso e macellarli, ma aveva scoperto che i maiali sono bestie pulite e intelligenti, che si possono allevare in cattività più o meno come i cani. E così, anche se nel corso degli anni aveva venduto le loro figliate, Wilfred e Wilfreda erano entrati a far parte della famiglia, e alla fine sarebbero stati sepolti in una fossa profonda, nonostante le loro carni godessero fama di essere succulente.

* * *

Vossian lesse il rapporto pervenuto via fax dall'ospedale del distretto di York. Conteneva tutti i dettagli che Carmen gli aveva già riferito a voce. Guardò Ken Menninot, seduto di fronte a lui dall'altra parte della scrivania. - Pulito, non ti pare?

- Come una moneta nuova di zecca. - Menninot inarcò le sopracciglia nere e folte. - Una piccola chiazza di vegetazione bruciata nel punto in cui l'accelerante, penso della benzina, è stato versato e incendiato. Ma onestamente, se un angelo fosse sceso dal cielo per depositare lì il bambino e dargli fuoco, non avrebbe potuto fare di meglio.

Negli ultimi giorni il tempo è stato umido e le piste sono molli, ma la zona intorno al Cromwell's Plump è coperta da un manto erboso molto fitto. Una persona dal passo leggero non lascia tracce.

- Capisco. Hai visto il rapporto di Hatch?

- No, ma conosco il contenuto. Me lo ha riferito Carmen Pharoah, che mi è sembrata un po' scossa.

- Posso capirla. Che te ne pare di lei?

- È ancora presto per dirlo, capo, ma penso che si stia facendo.

- Credo che tu abbia ragione. Ci vuole solo qualche ritocco. Ma questo è un omicidio serio, Ken. - Scosse la testa. - Voglio dire, credevo di avere già visto di tutto. Puoi metterti in contatto con l'ufficio Persone scomparse?

- Lo ha già fatto Carmen. Nessuno ha denunciato la scomparsa di un bambino di quella età.

- Soltanto a livello locale?

- No, ha chiesto una ricerca nazionale.

Vossian annuì. Aveva un viso dai tratti finemente disegnati, segnati dall'età e dalle preoccupazioni, i capelli di un biondo dorato pettinati all'indietro che scendevano fino a sfiorare il colletto della giacca, gli occhi azzurri e duri del poliziotto esperto. - Forse si farà davvero, dopo tutto.

- E ha inviato un fax con tutti i dati al CATCHEM.

- Davvero?

- Già.

- Allora sa come muoversi?

- Be', non si può dire che manchi di esperienza, capo.

- Già. Tutto bene, allora. Puoi preparare un comunicato stampa, limitando i dettagli sulle ferite allo strangolamento, alla violenza sessuale e alla parziale carbonizzazione.

- Bene, capo. - Menninot si alzò per uscire dall'ufficio di Vossian.

- Ah, Ken?

- Sì, capo? - Menninot fece dietrofront.

- Grazie di essere rimasto. So che hai un lungo viaggio da fare, fino a Beverley, e so che dovevi finire alle due.

Bill e Veronica Hatch erano seduti in silenzio mentre la pendola dell'ingresso suonava le otto.

- Niente male. Dico sul serio. - Veronica sistemò la forchetta al centro del piatto e Hatch rifletté che, se Nadine aveva avuto una qualche influenza sulla figlia, era stato inculcarle buone maniere a tavola. Le buone maniere, specie a tavola, erano una qualità molto apprezzata dalla famiglia di Nadine, in cui ogni generazione aveva impresso il proprio segno sulla generazione successiva. Si riteneva che questo valore attribuito alle buone maniere risalisse alla nonna di Nadine, che era entrata a servizio come seconda cameriera all'età di tredici anni e aveva chiaramente subito l'influenza dei suoi padroni. Hatch la ringraziò con un cenno; conoscendo sua figlia, sapeva che quella per lei era una lode generosa.

- Non mangi altro che terrine? - Veronica cominciò a raccogliere vassoi e piatti sporchi.

- Pesce e patatine già pronti, carne alla griglia e un barattolo di fagioli al curry. Cose del genere, più che sufficienti per tenere insieme l'anima e il corpo - rispose lui tranquillo, benché fosse sorpreso dalla domanda di Veronica. Non per la domanda in sé, ma perché aveva l'impressione che lei ormai gli parlasse soltanto quando veniva interpellata. Questo non era dovuto a qualche condizionamento infantile; lui pensava che fosse piuttosto il comportamento di una ragazza che aveva finito per trovare i genitori noiosi e trovava che non valesse più la pena di andarli a trovare: da relegare nella stiva, se non da buttare a mare. - È quella che viene definita cucina da sopravvivenza, e si sopravvive bene. Perché, tu sai fare di meglio? - Ma Veronica si allontanava già in direzione della cucina, non più interessata alla conversazione. Hatch si alzò in piedi, respinse la sedia e si trasferì nell'ingresso. L'eco della pendola si stava spegnendo, ma aleggiava ancora nell'aria mentre lui sollevava il ricevitore, consultava l'agenda e poi componeva un numero del Leicestershire. - Salve… sono Bill Hatch… Esatto, il tizio del bar con la fisarmonica… Sì, grazie. E lei sta bene?… Ecco, le chiedo scusa se la disturbo a casa, ma c'è qualcosa che mi turba e sono tanto infastidito che non ce la faccio proprio ad aspettare fino a domani… grazie, gliene sono riconoscente. Tom, ricorda quando ci siamo incontrati al convegno di Aberdeen… quando è stato? Certo mi ricordo il clima. Febbraio, no? Abbiamo scambiato quattro chiacchiere bevendo un caffè, e lei mi ha parlato di un'autopsia condotta su una bambina di circa dieci anni che aveva subito gravi violenze sessuali. Esatto, trovata in un campo… Lei accennava al fatto che aveva degli strani tagli all'attaccatura dei capelli, sulle palpebre e all'inguine… Posso chiederle se la polizia ha mai scoperto la ragione di quei tagli? Capisco. E la sua identità? Niente anche su questo fronte?… È solo che questo pomeriggio ho dovuto eseguire un'autopsia simile… No, un maschietto, ma le lesioni erano simili a quelle riscontrate da lei, gravi abusi sessuali, incuria, e aveva lo stesso tipo di tagli che lei ha segnalato sulla bambina… Sì, è vero, è come se ti togliesse qualcosa. Bene, grazie, spero di non averla depressa. Informerò la polizia locale del caso di quella bambina del Leicestershire. Potrebbe esistere un nesso, nonostante l'intervallo temporale di otto anni, no?… dieci? Vedo. Dieci anni. Be', grazie di nuovo, Tom. Ci rivedremo senz'altro. Oh, certo, qualunque cosa verrò a sapere, senz'altro. A presto.

Carmen concluse il turno di servizio alle dieci di sera. Tornò a casa camminando con impeto, e appena entrata in casa si spogliò con rabbia, quasi con frenesia, strappandosi di dosso i vestiti mentre entrava nella doccia, accovacciandosi nella cabina per esporsi al getto di acqua bollente e vapore, piangendo per il bambino che aveva visto soltanto disteso su un tavolo di metallo. Involontariamente se lo immaginò da vivo, e non semplicemente vivo, ma nella sua ultima ora di vita, momenti di dolore e terrore e una sensazione di assoluta impotenza… la disperazione… esperienze che non avrebbero dovuto toccare un bambino, eppure tutto doveva essere stato compresso nella sua ultima ora di vita, e doveva averle sentite materializzarsi in un paio di mani strette intorno alla gola. Spinse la testa sotto il getto d'acqua, nel vano e disperato tentativo di cancellare quell'immagine dalla mente.

Hatch svoltò con la Land Rover nel parcheggio ricoperto di ghiaia sul retro del pub

The Altered Case, di Selby. Nessuno conosceva l'origine del nome, che significava più o meno 'Il caso truccato', ma l'antica insegna, che ora oscillava dolcemente sopra la porta alla brezza serale, mostrava un uomo in camicia da notte che studiava una pergamena a lume di candela, con una penna d'oca in mano. Salutò con un cenno della testa un gruppo di persone sedute nella stanza, e molti ricambiarono il saluto. C'erano tante chitarre quante erano le persone sedute. Gli spartiti erano disposti qua e là sul piano dei tavoli, insieme con i raccoglitori di fogli che contenevano i testi. Ordinò una pinta al bar, sedendosi vicino alla porta e accendendo una Players. Era arrivato tardi, e a un certo punto della serata un uomo con il viso magro, che aveva sul tavolo davanti a sé, in mezzo ai bicchieri di birra, una lista di nomi, disse: - Tutto bene, Bill? E allora applausi per Bill Hatch. - Hatch si fece avanti sotto le basse travi di quercia e il soffitto macchiato di nicotina, spremendo due accordi dalla fisarmonica. Annunciò: - Due ballate marinare, - e le cantò in modo impeccabile, guadagnandosi un'ondata di applausi. Ma altre volte la sua esibizione era stata migliore. Quella sera era 'assente'. Aveva la testa altrove.

2

Martedì 4 maggio, ore 10.00 - 15.00

Mirrium Devers era seduta su una sedia imbottita in legno e metallo, dallo schienale rigido, con un boccale pieno di caffè tra le mani. Vicino a lei c'era Derek Wyatt, un uomo con la barba curata, gli occhiali dalle lenti lustre, la scrivania in perfetto ordine e le pareti dell'ufficio decorate con poster di uccelli e una veduta dell'abbazia di Kirkstall. Lui stava bevendo il caffè da un boccale con la scritta *Social Work Today* in lettere rosse sul fondo nero. Su un tavolino appoggiato alla parete vicino alla porta c'era una pila simmetrica di numeri arretrati di *Community Care.*

- Non so proprio. - Mirrium stava riflettendo sulla domanda di Wyatt. - Non si può dire che quelli di Trafford Park siano portati a reazioni eccessive, anzi, li ho sempre trovati in gamba. Stavolta invece erano in difficoltà. È una brutta storia.

Wyatt annuì. - A dir poco. Chi è stato a telefonarti?

- La signora Goodenough, la direttrice.

- Ho partecipato a qualche riunione con lei. È brava, un po' pedante, ma all'altezza del posto che occupa sul piano professionale.

- Mi ha telefonato, e ho dovuto trasmettere la notizia alla polizia, per via del sospetto di abusi sessuali; ho parlato con la Sezione Violenze Domestiche e Protezione dei Minori. Hanno fatto i loro controlli, da cui non è risultato nulla, e noi abbiamo fatto i nostri: una madre rimasta sola che fatica a sbarcare il lunario, ma nessuna notizia realmente preoccupante in merito ai bambini. Allora abbiamo organizzato una riunione strategica, alla quale ha partecipato Tom in tua vece, e il risultato è stato che io e una donna poliziotto della Sezione Violenze Domestiche e Protezione dei Minori abbiamo fatto una visita a casa, quel giorno stesso. La donna fa parte della famiglia Pyrrah, fra parentesi. Quando era più giovane è stata sotto la nostra tutela.

- Raccontami, allora.

Claire tamburellò con le dita sulla scrivania, prima di prendere il fascicolo smilzo che era stato depositato nel vassoio delle pratiche in arrivo. Rifletteva sulla sensazione di claustrofobia prodotta dei soffitti bassi all'interno del comando di polizia di Friargate; lì al pianterreno era ancora più opprimente, o almeno così le sembrava. Lei in particolare era risentita per le dimensioni anguste del suo ufficio, dovute anche alla riorganizzazione degli incarichi, che aveva comportato un gran viavai di scrivanie e classificatori da una parte all'altra dell'edificio. In seguito a quell'operazione, a lei e agli altri 'poliziotti dei bambini' erano state assegnate le stanze più piccole e squallide. Una finestra che si apriva in alto nella parete lasciava filtrare nella stanza un po' di luce naturale, ma senza consentirle neanche di vedere i mattoni rossi dell'edificio di fronte, dal quale la separava una stradina stretta, un edificio con i davanzali sorretti

dai felini di pietra che caratterizzavano le costruzioni in quel quartiere della città. Lanciò un'occhiata di lato, verso il calendario della Police Mutual appeso alla parete, e poi, in un impeto di decisione improvvisa, afferrò il fascicolo, lasciando la tana dei 'poliziotti dei bambini' per passare nel trambusto dell'ufficio informazioni del comando di polizia. Aprendo una porta contrassegnata dalla scritta 'Riservato al personale', salì le scale per raggiungere il corridoio del CID, il Dipartimento Investigativo Criminale, al secondo piano, dove sapeva che gli agenti disponevano di stanze con vista sull'Ouse, fra Bishopsgate e Micklegate; quelli, ovviamente, che occupavano una stanza sul retro dell'edificio, e ai quali andava tutta la sua invidia. Gli agenti dislocati nelle stanze sul davanti potevano guardare in Clifford Street, oppure verso Clifford's Tower, la torre dove un gran numero di ebrei aveva trovato la morte in un terribile episodio di quattrocento anni prima. Claire percorse il corridoio stretto con il pavimento di parquet fino all'ufficio di Leif Vossian, dove bussò sul battente aperto.

Vossian, che era seduto alla scrivania, si girò di scatto verso la porta per lanciare a Claire un'occhiata gelida, e vide una giovane donna bionda vestita con un tailleur color crema che portava un tesserino appuntato al risvolto della giacca. - Sì? - disse in tono interrogativo.

- Agente investigativo Shapiro, signore, dell'Unità Violenze Domestiche e Protezione dei Minori, al piano inferiore.

- Ah, sì, l'ho vista qui in giro, certo, ma non sapevo a quale dipartimento appartenesse.

- Potrei dirle una parola, per favore?

Vossian le indicò la sedia libera davanti alla scrivania. Claire entrò, accogliendo l'invito e approfittandone per osservare un pullman turistico a due piani, con la parte superiore scoperta, che passava a velocità moderata sul ponte di Micklegate, semivuoto. Poi si girò verso Vossian e lo guardò per la prima volta negli occhi, notando com'erano freddi, di un grigio-azzurro gelido, circondati da una raggiera di rughe incise in profondità nei lineamenti già scavati. Se da lontano Vossian poteva sembrare giovane, a distanza ravvicinata lei si accorse che dimostrava più dei quarantacinque anni che aveva. Aveva sentito parlare della 'tragedia di Leif, pur senza sapere di che cosa si trattasse, ma ora si rese conto all'improvviso di trovarsi di fronte a un'anima torturata dalla sofferenza. - Si tratta del bambino ritrovato nella brughiera - disse subito. Vossian non replicò, ma la guardò con interesse.

- Bene, - aggiunse Claire, innervosita, - non so se c'entra qualcosa, ma questo - e batté con la mano sul fascicolo che aveva portato con sé - è l'inizio di un'indagine su un possibile caso di abusi sessuali. Mi pare di aver sentito dire che il bambino di cui hanno trovato il corpo nella brughiera è stato vittima di abusi sessuali, non è vero?

- Cronici. - Vossian fece una smorfia, accigliandosi. - Le notizie viaggiano in fretta, in questo angolino di mondo. Devo ammettere che, mentre tutto il resto non si muove mai come voglio, i pettegolezzi non c'è verso di fermarli. Allora, lei quale connessione ci vede?

- Per ora nessuna, ma ho ritenuto necessario informarla almeno dell'avvio di questa indagine, nell'eventualità che esista un nesso.

- Mi sembra giusto. - Vossian si appoggiò allo schienale della sedia. - Me ne parli un po'.

- Be', siamo ancora agli inizi, signore. - Claire aprì il fascicolo per controllare i fatti. - In sostanza, riguarda una famiglia che vive a Trafford, una madre con tre figli. Il cognome della famiglia è Hampshire, e a noi non risulta niente a carico, ma sono noti ai servizi sociali, anche se non ci sono dati preoccupanti sui bambini. Comunque la madre, per quanto adesso si faccia chiamare Mandy Hampshire, è una Pyrrah.

- Oh, no. - Vossian si portò una mano alla fronte. - Non mi dica che ci risiamo con i Pyrrah.

- Temo proprio di sì. Si è sposata giovane, ma il matrimonio non è durato e il marito l'ha lasciata sola con tre bambini. Lei ha conservato il nome da sposata, ma ha continuato a vivere a Trafford, anzi, non è mai andata via di casa, visto che i genitori, i fratelli, le sorelle e i nipoti vivono tutti a poche centinaia di metri gli uni dagli altri.

- E quella famiglia da sola è responsabile di almeno metà dei piccoli reati compiuti nel territorio…

- Ebbene, quelli sono i precedenti, ma questa è una storia del tutto diversa, ammesso che ci sia qualcosa di vero, ovviamente. Quello che è successo è che la scuola ha segnalato la famiglia ai servizi sociali per via di certi problemi, e i servizi sociali l'hanno segnalata a noi perché questi problemi lasciavano intuire la presenza di abusi sessuali. La bambina di otto anni, Sadie Hampshire, ha rivelato un comportamento fortemente sessualizzato e conoscenze superiori alla sua età.

- Agente Shapiro, mi pare di sentire il gergo delle assistenti sociali.

- È stata osservata mentre induceva compagni di classe di otto anni a tentare di inserire il pene nella sua vagina e li incoraggiava dicendo: "È così che si fa".

- Capisco.

- Abbiamo tenuto una riunione strategica al Dipartimento dei Servizi Sociali, il personale della scuola, gli assistenti sociali e io, e il risultato è stato una visita congiunta in casa Hampshire, verso la fine della settimana scorsa.

- Vada avanti.

- Abbiamo parlato con la signora Hampshire, io e un'assistente sociale che si chiama Mirrium Devers. La madre è rimasta sola, come ho già detto, il padre dei bambini è detenuto a Full Sutton, dove sta scontando una condanna a sette anni per rapina a mano armata. Anche se sono separati, sottolineo il fatto che il padre non ha contatti con i figli da quattro anni. In ogni modo, abbiamo parlato con la signora Hampshire: è una povera donna fragile, dall'aria timida, e le abbiamo chiesto se era in grado di spiegare il comportamento di sua figlia.

- E naturalmente non lo era?

- No, così abbiamo ottenuto il suo consenso per sottoporre la figlia a una visita medica.

- Risultato?

- Penetrazione cronica della vagina e dell'ano.

- Oh…

- Dopodiché è ovvio che abbiamo controllato anche gli altri bambini, rispettivamente di tre e sei anni.

- Non sarà lo stesso anche per loro?

- Purtroppo sì. Il più piccolo è un maschietto di tre anni, e anche per lui il risultato dell'esame è stato lo stesso. Il piccolo Shane presenta l'ano dilatato e segnato da cica-

trici. Tutto indica un abuso sessuale cronico che si protrae da alcuni anni.

- Ecco perché trova significativo il fatto che il padre naturale sia in gattabuia da cinque anni.

- Sì. La signora Hampshire ha concepito il maschietto pochi giorni prima che il padre fosse arrestato, e hanno deciso di separarsi mentre lui era in carcere.

- Quindi dobbiamo cercare un altro responsabile?

- È così.

- E ora dove sono i bambini?

- Affidati a una famiglia adottiva, in base alla legge sulla protezione d'emergenza. Presto dovremo chiedere un'ordinanza provvisoria del tribunale. Quindi qualcuno veniva in casa, oppure i bambini andavano a trovare qualcuno. È chiaro che dobbiamo accertare chi sia questa persona.

- O queste persone.

- Più di una?

- Il bambino di Marston Moor ha subito violenza da più individui. La quantità di sperma rinvenuta era eccessiva per un uomo solo.

- Gesù.

- Allora lei tornerà sicuramente dalla madre, la signora Hampshire?

- Sì, assieme all'agente de Larrabeitta, e parleremo anche con i bambini, naturalmente. Comunque è necessario far circolare informazioni di questo tenore. Ecco perché sono venuta a trovarla: può darsi che sia una coincidenza, ma può anche darsi di no.

- Grazie, - le disse Vossian con un breve sorriso. - Mi fa piacere che lo abbia fatto.

Claire si alzò. - E ancora nessuno ha denunciato la scomparsa di un bambino?

- Non ancora. C'è tempo, ma secondo me…

- Ma sicuramente qualcuno, da qualche parte…

- Dovrebbe essere così, non è vero? - Vossian lanciò un'occhiata in tralice all'Ouse che scorreva silenzioso sotto la finestra dell'ufficio, e poi in alto, al cielo azzurro e sereno di quei primi giorni di maggio. - Eppure ieri sera mi è venuto in mente che nel corso degli anni ogni tanto, ogni tre o quattro anni, abbiamo ricevuto bollettini trasmessi da altre forze di polizia, proprio come quello che diffonderemo noi per il bambino ritrovato nella brughiera… sa come dicono: è stato ritrovato il corpo di un bambino, senza che sia stata denunciata una scomparsa. A volte qualcuno ha tentato di far sparire il corpo. I manifesti vengono affissi nelle bacheche degli avvisi interni e nell'area riservata al pubblico, e restano lì finché non li sostituisce qualcos'altro. Allora vengono gettati via, ma resta il fatto che è stato scoperto il corpo di un bambino e nessuno sa chi fosse, e questo accade a intervalli di pochi anni.

- Sì, ho visto quegli avvisi. - Claire lasciò vagare lo sguardo sulla vista di cui godeva l'ufficio di Vossian, edifici di cemento squadrati e angolosi che facevano del loro meglio per fondersi con l'architettura medievale. - Ci si domanda quale sia la loro storia, ma poi, come dice lei, signore, i manifesti vengono staccati e altre questioni urgenti reclamano la nostra attenzione.

Vossian si passò la mano fra i capelli d'oro. - A me sembra che ci siano due considerazioni da fare, in proposito. La prima è che sono bollettini relativi a bambini di cui abbiamo trovato i resti. Ma quello che mi angoscia davvero è il pensiero di quanti al-

tri possano sparire senza che vengano mai ritrovati i resti.

Claire trattenne il fiato. - Non ci avevo pensato.

- *Confesso* che questa idea mi è balenata alla mente soltanto da poco. Sa come succede, una specie di calcio allo stomaco. E l'altra conseguenza che bisogna trarne è che nel Regno Unito ci sono più bambini di quelli regolarmente denunciati. Comunque - aggiunse, battendo il pugno sul tavolo, - andremo avanti, un passo alla volta, e ci terremo informati a vicenda. Può darsi benissimo che esista un legame fra il suo caso e il mio, ma per il momento continueremo a seguire linee di ricerca indipendenti. Se le due indagini confluiranno in una sola, bene, altrimenti tanto meglio.

Claire pensò che non poteva fare a meno di commiserare Mandy Hampshire. Le sembrava una creatura pallida ed evanescente; più che sedersi, si rincantucciò nella poltrona, con movimenti timidi e nervosi, a scatti, addirittura patetica, pensò Claire, nella sua ansia di compiacere il prossimo. La casa di Mandy nel sobborgo popolare di Trafford Estate era arredata in modo spartano: divano e poltrone ricoperte di plastica, un tappeto che aderiva alla suola delle scarpe, rifiuti combustibili ammucchiati sulla grata del caminetto. D'altro canto, però, nell'angolo della stanza troneggiavano un televisore ultimo modello e un videoregistratore. Claire prese posto sul divano, mentre de Larrabeitta, più schizzinoso nei confronti di tutte le creature che strisciano, scelse una sedia a schienale rigido vicino alla parete, lasciando a lei il compito di condurre il colloquio.

- Non lo so - disse Mandy con aria ottusa, scuotendo la testa. - Non so chi può aver fatto una cosa del genere alla nostra Sadie, e neanche a Kimberley e Shane. - De Larrabeitta, che era rimasto a osservare, trovava sconcertante la calma accettazione da parte di Mandy delle violenze commesse contro i figli. Probabilmente la risposta di Mandy era sincera, o almeno così gli sembrava, ma l'assenza di ogni manifestazione di collera lo lasciava perplesso al punto da sentirsi snervato. Aveva l'impressione che la portata di quel crimine non la sfiorasse neppure.

- Voglio dire, non può essere stato Jack, visto che è finito dentro prima della nascita di Shane. Certo, Jack dava cinghiate da far paura alle bambine, le lasciava stordite, ma cose del genere non ne faceva.

- E allora chi pensa che possa essere stato? - La voce di Claire era calma e sommessa, ma piena di fermezza. - Non è un episodio isolato, ma una storia che va avanti da tempo. Quindi vediamo: lei ha un amico? C'è qualcuno che viene a trovarvi regolarmente? I bambini vanno regolarmente da qualche parte?

Mandy scosse la testa e sorrise, come per dire: "Grazie del complimento, ma quale uomo mi vorrebbe?" Poi rispose: - C'è soltanto il signor McGuire, ma lui non farebbe mai una cosa del genere.

- Il signor McGuire? - ripeté Claire, e con la coda dell'occhio vide de Larrabeitta aprire il taccuino degli appunti.

- Lui e la sua famiglia vivono a Endon, che è la zona oltre la cava.

- L'indirizzo esatto, per favore?

- Non lo so. Io conosco la casa, non l'indirizzo. Ma sono brava gente, cristiani timorati di Dio; sono venuti a trovarmi quando Jack, mio marito, è finito in gattabuia. Non so come hanno fatto a sapere che ero rimasta sola da un giorno all'altro, comun-

que hanno bussato alla porta e mi hanno chiesto se volevo aiuto. Io ero da sola, con due bambini e uno in viaggio, così ho risposto di sì. Il signor McGuire è un insegnante ed è venuto ad aiutare i bambini, soprattutto Kimberley, che è la bambina più piccola. È lenta a imparare a leggere.

- E così il signor McGuire è venuto ad aiutare lei e Sadie?

- Sì.

- Lo ha mai lasciato solo con le bambine?

- Sì. Lui diceva che mi faceva bene uscire un po', e poi andavano anche a casa sua. Io le accompagnavo, perché non possono andare a Endon da sole, non di sera, in quella strada buia dopo la cava, così le portavo io.

- Soltanto per una visita.

- All'inizio sì. Poi, dopo la nascita di Shane, quando non portavano più i pannolini, passavano la notte dai signori McGuire, così io potevo andare una sera in città, o cose del genere.

De Larrabeitta si lasciò sfuggire un gemito.

- Non capisco che cosa c'è di male - riprese piagnucolando Mandy. - I signori McGuire non farebbero mai del male ai miei bambini. E poi quando posso vederli?

- Per questo dovrà rivolgersi ai servizi sociali.

- Ma se non vogliono neanche dirmi dove sono i miei bambini. Posso vederli due volte la settimana al Dipartimento dei Servizi Sociali, ma non so dove sono… i miei bambini…

- È per proteggerli finché non arriveremo alla radice di questa storia. Devono restare dove sono, perché sappiamo che lì sono al sicuro.

Mandy cominciò a piagnucolare.

- Che cosa posso dirvi di Endon? - Sam Meadows meditò sulla domanda, stringendo fra le dita sottili il bicchiere di plastica pieno di caffè. Alle sue spalle, due agenti che si erano allentati il nodo della cravatta lanciavano freccette verso un bersaglio di sughero montato nell'angolo sotto il televisore fissato alla parete, due donne poliziotto erano impegnate in una conversazione sommessa e intensa, al banco il barista rideva con un sergente, raccontandogli la storiella del rappresentante di *Mastermind* il cui argomento preferito erano i gettoni di plastica dal 10.99 al 14.99. - È un posto strano, ma non saprei spiegare il perché, e negli ultimi anni è diventato ancora più strano, con tutti quei nuovi arrivati.

- Dove si trova, esattamente? - chiese de Larrabeitta.

- A est di York - rispose Meadows. - Conoscete Trafford, vero, sulla Scarborough Road?

- È proprio da lì che veniamo - disse Claire.

- Ebbene, avete visto la zona di Trafford Estate: è fatiscente, ma le case che non sono bruciate hanno tutte l'antenna satellitare… poi c'è la cava, ma non è un posto pericoloso, le sponde sono basse e l'acqua diventa profonda d'inverno, ma d'estate i bambini possono andarci tranquillamente a giocare. Meglio vedere le bande rivali battersi per il possesso della cava che sfidarsi a chi resiste di più sui binari del treno.

- Ha ragione.

- Bene, oltre la cava c'è una specie di depressione, come un enorme incavo nel ter-

reno, pianeggiante ma più basso del resto della valle, che misura poco meno di due chilometri in direzione est-ovest e poco più di tre da nord a sud. Quello è Endon.

- La sua zona di pattuglia?

- Una parte. Dal momento che sono l'agente della comunità in una regione rurale, devo coprire un territorio molto vasto, da solo con la mia bicicletta. Endon è soltanto una parte di questo territorio, ma non mi vergogno ad ammettere che non mi piace andare laggiù. È un posto strano, Endon. - Bevve un sorso di caffè. - C'è una chiesa, con una quantità di casette circondate ciascuna da un piccolo lotto di terreno, ma non esiste un villaggio vero e proprio. La zona non ha un centro, non ha un pub, non ha un negozio. Le nuove famiglie che si sono trasferite lì sono arrivate tutte negli ultimi cinque anni, molte dal sud dell'Inghilterra, altre dal Sudafrica, o posti del genere. C'è anche un nuovo pastore, un tizio che si chiama Seers, reverendo Seers. È un tipo strano. Lui e tutti quei nuovi venuti danno l'impressione dì conoscersi molto bene e non hanno niente a che vedere con la popolazione originaria del posto. È come se si conoscessero tutti prima di venire a Endon, eppure secondo loro provengono… be', dai quattro capi della terra. Ho chiesto per quale motivo si sono trasferiti a Endon e ho ricevuto da tutti la stessa risposta, cioè che volevano allontanarsi dalla vita frenetica della città e nella valle di York si può avere un terreno discreto in cambio del proprio denaro. E ora eccoci qua.

- Che tipi sono?

I nuovi arrivati? - Meadows si accarezzò il mento. - 'Alternativi' è la parola che userebbero loro. Coltivano i prodotti naturali che consumano, usano sandali ortopedici, tengono in casa cani e gatti in quantità, ogni famiglia ha parecchi figli e tutti i bambini imprecano come scaricatori di porto. Non faccio che vedere una grossa Mercedes Benz verde che si aggira per Endon. La vedo nel vialetto delle case dei nuovi arrivati, mai in quello dei residenti del posto.

- Se la rivede, prenda nota della targa, per favore - lo pregò Claire. De Larrabeitta la guardò. Lei spiegò che poteva essere importante, prima di invitare Meadows a fare un passo indietro per spiegarle che cosa intendeva dire quando aveva parlato della stravaganza del reverendo Seers.

- Sembra un tipo molto aggressivo, che s'intromette nella vita dei suoi parrocchiani al punto che il vecchio gregge ha finito per disertare la chiesa di Endon, frequentando le chiese del vicinato. Si direbbe che soltanto i nuovi arrivati facciano lega con lui. - Meadows vuotò il boccale di caffè. - Una volta sono andato a trovarlo. Era in chiesa, ma non era affatto contento della mia presenza lì, quindi naturalmente mi sono trattenuto, visto che sono un poliziotto e tutto.

Claire e de Larrabeitta sorrisero e annuirono.

- Non so, c'era qualcosa che non mi quadrava. - Meadows rimase con lo sguardo fisso in lontananza. Era un agente di pattuglia sui quarantacinque anni, per nulla interessato a una promozione, a quanto sembrava, e neppure - secondo quelli che lo conoscevano - a lasciarsi coinvolgere nei compiti di polizia più impegnativi, come la squadra anticrimine o l'antidroga, ma felice come una pasqua di avere un lavoro che gli imponeva di girare in bicicletta la valle, stringendo contatti con la comunità locale, ma sempre abbastanza professionale da ricordare che alla fine della giornata era un agente di polizia, come quando aveva fatto visita al reverendo Seers. - C'era una

bara, là dentro.

- Una bara?

- Una bara. Lui ha spiegato che serviva per una rappresentazione che stavano organizzando, dove c'era qualcuno che doveva uscire da una bara. Voglio dire, era una chiesa nella valle di York, non un gruppo sperimentale che provava uno spettacolo off in uno scantinato londinese, e lui era un uomo del clero. Fra l'altro portava una cappa, non era vestito con la tonaca come un prete normale, ma preferiva la cappa. Uno strano personaggio, nel complesso. Aveva anche una quantità di maschere, ricordo… lui diceva che servivano per una rappresentazione della natività, ma non avevano un'aria benigna: erano piuttosto spaventose, ma come se fossero destinate a persone adulte. Troppo grandi per i bambini, e anche troppo pesanti, fatte di metallo dipinto di nero. Non erano maschere per una rappresentazione della natività, almeno non una rappresentazione alla quale vorrei veder partecipare i miei figli.

- Come dice lei, - fece de Larrabeitta, - non quadra.

- Ho chiesto se potevo usare la toilette, - continuò Meadows. - Non ne avevo bisogno, in realtà, ma volevo vedere il più possibile. Sulla parete della toilette c'era una figura di ferro battuto, alta circa diciotto centimetri, che rappresentava due scheletri abbracciati. - Meadows si strinse nelle spalle. - Ho controllato tutto, per ogni evenienza, ma non si stavano commettendo crimini, quindi l'ho lasciato lì con la bara e le maschere della natività, circa venti maschere in tutto, fra l'altro. Perché tanto interesse?

Claire gli parlò dei figli di Mandy Hampshire e dei McGuire.

Meadows annuì. - Capisco. Bene, i McGuire sono una famiglia di nuovi venuti, che vivono qui nella valle da circa quattro anni. Sono stati fra i primi ad arrivare, in effetti, e la loro casa dista venti minuti di cammino dal punto più vicino di Trafford. Avete intenzione di andarli a trovare?

- Dovremo farlo per forza.

- Procedete con cautela. Terrò gli occhi aperti, ora che so che cosa può esserci sotto. Voglio dire, questo potrebbe spiegare il comportamento dei bambini di questi nuovi venuti. Demonietti aggressivi che usano un linguaggio sporco.

Claire si sentì gelare il sangue. De Larrabeitta si sentì nauseato. Altri bambini di cui preoccuparsi.

L'abitazione dei McGuire si rivelò una casa solida, squadrata, con le mura di pietra imbiancate a calce, circondata da una serie di costruzioni secondarie sparse su sei acri circa di terreno. Agli occhi di Claire appariva in disordine: il parco e l'orto avevano un'aria trascurata e sul viale d'accesso erano sparsi pezzi di motore. Il sentiero e il viale adiacente erano di mattoni posati sul terreno e pressati nel terreno nel corso degli anni. Negli interstizi fra i mattoni spuntavano delle erbacce e l'erba cresceva alta fra il sentiero e il viale. Sul viale era ferma un'automobile con una roulotte. De Larrabeitta si protese per bussare alla porta.

Il battente si aprì di colpo, ed ebbero tutt'e due l'impressione, un'impressione destinata a durare, che fossero attesi e che il loro arrivo fosse stato osservato. Fu il modo in cui la porta si aprì di scatto e il viso dell'uomo si protese all'esterno, quasi fosse staccato dal corpo. Il viso era barbuto, con i capelli lunghi raccolti in un codino sulla

nuca, gli occhiali con le lenti rotonde, una camicia a scacchi e una salopette di tela jeans; l'insieme era completato da un paio di mocassini indiani ai piedi.

Claire e de Larrabeitta mostrarono il distintivo. - Polizia della città di York, Unità Violenze Domestiche e Protezione dei Minori, - annunciò Claire. - Vorremmo rivolgerle qualche domanda.

- I nostri bambini non hanno problemi.

- Possiamo entrare?

Alle spalle di McGuire apparve una donna con il viso piccolo e i capelli tagliati cortissimi. Posò la mano sul braccio dell'uomo, in un gesto rassicurante e interrogativo insieme. Aveva degli occhi penetranti e uno sguardo ostile che faceva apparire falso e superficiale il sorriso del marito, ma lui rispose che sì, potevano entrare in casa.

Agli occhi di Claire e de Larrabeitta, che cercavano di decifrare l'ambiente, l'interno sembrò trasandato, non particolarmente sporco, ma in disordine, con un odore di incenso che aleggiava nell'aria, come se da adolescenti i McGuire fossero stati hippies e lo fossero ancora, a quarant'anni e rotti. - Prego, accomodatevi - li invitò il padrone di casa.

Claire e de Larrabeitta presero posto fianco a fianco su un *futon* per due, mentre McGuire si sedeva su una poltrona e sua moglie restava in piedi con aria indignata vicino al camino, che era spento. I due agenti ebbero l'impressione che nella casa aleggiasse un gelo non del tutto giustificabile con l'assenza di una fonte di calore.

- Signor McGuire, - esordì de Larrabeitta, - posso chiederle se conosce la famiglia Hampshire?

- Sì, - rispose lui, sorridendo con gli occhi, ma il suo era un sorriso falso. Claire lo notò, e anche de Larrabeitta: falso, falso, falso.

- In quale veste?

- Perché?

- La prego, si limiti a rispondere alla domanda, signor McGuire.

- D'accordo. In veste di vicino, che le dà una mano con i bambini da quando il marito, o il compagno, non so… è in carcere.

- Lei è insegnante?

- Sì.

- Ma attualmente non ha un posto di lavoro? Voglio dire, in questo periodo le scuole sono aperte.

- Non insegno nelle scuole ufficiali, perché non approvo il metodo formale. Preferisco l'insegnamento di tipo individuale, come *tutor*.

- Capisco, - disse de Larrabeitta, con un cenno di assenso.

- E così lavora dando ripetizioni in casa? - insistette Claire, per chiarezza.

- Sì.

- Anche ad altri bambini, oltre agli Hampshire?

- Sì.

Una pausa.

- Signor McGuire, come forse saprà, i piccoli Hampshire sono stati affidati alle autorità locali.

- Sì. Povera donna.

- Lei sa per quale motivo?

- No, non lo so. Mi sembrava che la madre riuscisse a cavarsela, con il sussidio che riceveva.

- Infatti si tratta di un problema più grave, signor McGuire. Il fatto è che i bambini hanno subito gravi abusi sessuali.

Un'altra pausa, stavolta più lunga.

- Oh, mi dispiace, - disse piano McGuire, mentre la moglie ringhiò tutt'a un tratto: - Noi non c'entriamo! - Era rossa e congestionata. - Penso che dovreste andarvene da casa mia. Come osate venire ad accusarci…

- Non mi pare di aver accusato nessuno, signora McGuire, - rispose Claire, rivolgendosi direttamente a lei. Trovava molto interessante la reazione della donna; davvero molto interessante. - Ma visto che è stata lei ad affrontare l'argomento, signora McGuire, vorremmo far notare che l'unico maschio che avesse accesso ai piccoli Hampshire è il qui presente signor McGuire.

- Ma che cosa sta dicendo? - sibilò McGuire.

- Vorremmo far presente al signor McGuire, - incalzò de Larrabeitta, - che Jack Hampshire è in carcere da tre o quattro anni, e l'unico uomo del quale si sa che frequentava regolarmente i piccoli Hampshire è lei.

- No comment. - McGuire si appoggiò allo schienale della poltrona, assumendo un atteggiamento decisamente meno cordiale. La signora McGuire, in piedi vicino al camino, divenne paonazza di collera.

- Ma lei capisce la nostra posizione?

- Certo, ma so di non essere responsabile, mia moglie sa che non sono responsabile, e voi avete molta strada da fare, prima di poter dimostrare la mia responsabilità.

- Quindi lei nega di aver perpetrato atti sessuali di qualsiasi genere con uno dei piccoli Hampshire, o con tutti?

- Sì, e lo nego recisamente.

- Capisco. - Claire lo squadrò con attenzione. - Si rende conto del motivo per cui dobbiamo farle queste domande?

- Sì, lo capisco, ma la mia risposta rimane la stessa.

- Lei è nuovo della zona? - chiese all'improvviso de Larrabeitta.

- Sì. Per la verità, sono qui da quattro anni, ma in questa regione dell'Inghilterra ti considerano un nuovo venuto anche dopo quarant'anni. Veniamo dal sud, dalle parti del Dorset.

- E perché?

- Perché cosa?

- Perché siete venuti qui al nord? Perché vi siete stabiliti a Endon?

McGuire si strinse nelle spalle. - Volevamo cambiare aria, - spiegò. - Non ci sono altri motivi. Un nuovo orizzonte, un nuovo inizio. Qui nella valle il terreno costa meno che nel Dorset, e la storia che il clima del nord è freddo è una balla. Il vento dell'est è abbastanza tagliente, d'inverno, ma l'estate qui è calda come al sud.

- Abbiamo appreso dall'agente locale che negli ultimi anni a Endon sono arrivati parecchi nuovi venuti, che hanno comprato dei piccoli appezzamenti di terreno. C'è anche un nuovo pastore.

- È così, - confermò McGuire. - La proprietà era in vendita e ha attirato un discreto numero di persone che volevano cominciare una nuova vita.

- Vi conoscevate?

- Prego?

- Voi altri, le nuove famiglie e il nuovo pastore. L'agente locale…

- E quel tale con la mountain bike?

- Sì, l'agente Meadows. Ha avuto l'impressione che voi altri vi conosceste tutti e vi scambiaste visite.

- Probabilmente è vero, almeno in parte, se non altro perché abbiamo in comune il fatto che siamo nuovi venuti, e gli abitanti del posto non sembrano troppo ansiosi di fare conoscenza con noi. Quindi è vero che parliamo fra noi.

- Capisco. - Claire fece una pausa, prima di chiedere quanti figli avessero i McGuire.

- Due, ma in questo momento sono a scuola. Frequentano le elementari e le medie a Trafford. Non è un tragitto troppo proibitivo da percorrere a piedi, ma d'inverno preferiamo accompagnarli in macchina.

- Lei non insegna nella scuola tradizionale, però ci manda i suoi figli?

McGuire si limitò a rispondere: - Sì.

- Bene, - disse Claire alzandosi in piedi. De Larrabeitta afferrò l'imbeccata e si alzò a sua volta. - Grazie di averci ricevuti. Si renderà conto anche lei che dovremo andare a fondo su questa faccenda. Probabilmente saremo costretti a tornare, ma le siamo grati della collaborazione.

- Non avete nessun bisogno di tornare! - La signora McGuire voltò le spalle ai due agenti, uscendo dalla stanza come una furia.

Una volta fuori, Claire e de Larrabeitta percorsero il sentiero, superando l'auto con la roulotte per raggiungere la strada di un grigio gessoso. Proseguirono in silenzio fino al punto in cui avevano parcheggiato la macchina; intorno a loro c'erano soltanto campi pianeggianti, una casa ogni tanto, una chiesa, un oratorio.

- Mi è sembrato che fosse un po' troppo presto per sospendere l'interrogatorio. - De Larrabeitta osservò una coppia di cornacchie che planavano su un campo verde di grano non ancora maturo.

- Lo so, - ammise Claire, abbassando gli occhi, - ma di colpo ho avuto l'impressione che stessimo pattinando su uno strato di ghiaccio molto sottile. Ho sentito che… - Scosse la testa. - Non so, chiamalo intuito femminile o intuito da sbirro, o tutt'e due, comunque è proprio come ha detto Meadows, qui sotto c'è qualcosa di strano, qualcosa che non saprei come definire. Avrebbe continuato a negare, e noi ci saremmo ritrovati a girare a vuoto. Penso che dovremo tornare a trovarlo, ma ho l'impressione che ci converrà avere degli elementi più solidi. Ho avuto la sensazione che girassimo a vuoto. Non so, David, ma qui sta succedendo qualcosa.

- La prossima mossa?

- Parlare con i piccoli Hampshire. Dio sa se ci vorrà tempo, ma alla fine potrebbero dirci qualcosa. Ora come ora, però, conosci le regole: nel dubbio, non fare niente. Lascia che la situazione maturi, e allora saprai che cosa fare.

Era martedì 4 maggio, ore 14.00.

Claire scrisse il verbale delle visite in casa Hampshire e McGuire, aggiungendolo al fascicolo del caso Hampshire, che si andava ingrossando rapidamente, prima di

tornare in macchina a Wetherby. Entrò in casa, una modesta villetta dalla facciata piuttosto stretta sul fronte stradale, ma estesa in profondità, e subito s'inginocchiò per accogliere le fusa di benvenuto di Pablo e Vincent. Aveva deciso di vivere fuori città: visto che la natura del suo lavoro era quella che era, secondo lei non era il caso di vivere dove poteva imbattersi a ogni passo in qualcuno di cui era stata obbligata a studiare al microscopio la vita, spesso mettendo a nudo la sua storia e i suoi gusti sessuali più di quanto si facesse di solito nel corso delle indagini ordinarie, e senza ottenere risultati in termini di condanne. Inoltre viveva da sola, e anche quella era una sua scelta. Proveniva da una famiglia in cui i conflitti erano all'ordine del giorno e, da quando era sfuggita a un matrimonio stressante, la pace di una casa tutta per sé con i suoi gatti le offriva qualche attimo fuggente di felicità. Salì al piano di sopra per fare la doccia, poi indossò degli indumenti comodi per tornare nel soggiorno, dove si sedette sul pavimento a gambe incrociate, godendosi la compagnia di Pablo e Vincent.

Anche David de Larrabeitta tornò a casa sua, accolto dal caloroso benvenuto dal figlio, che stava per cominciare la scuola, e dalla gelida indifferenza della moglie, che aveva preso l'abitudine di lanciargli una sola occhiata quando rientrava dal lavoro, per ignorarlo del tutto fino a quando tornava dal lavoro il giorno dopo; allora lo guardava di nuovo e poi lo accantonava ancora una volta. David era sconcertato e turbato da quel comportamento, perché non c'erano state né liti né crisi sentimentali, e lui aveva acconsentito a tutte le richieste della moglie: aveva accettato di vivere in città, mentre avrebbe preferito abitare fuori, come la maggior parte degli agenti di polizia di Friargate. Ma Carla non voleva allontanarsi più di qualche centinaio di metri dalla madre. David aveva persino accettato di gettare al vento le tradizioni e al momento del matrimonio aveva accettato di prendere il cognome della moglie, anziché il contrario, nonostante il dispiacere che aveva arrecato al padre. Lui era fiero del lignaggio dei Sant, che aveva ricostruito fino ai tempi delle Crociate, ed era rimasto particolarmente turbato perché David era l'ultimo discendente della famiglia Sant, e ci sarebbe voluto un figlio maschio, se non di più, per garantire la sopravvivenza del nome. Ma David Sant era tanto innamorato che si era mostrato irremovibile, e la dinastia dei Sant si era estinta bruscamente in una modesta cappella cattolica; altro colpo difficile da digerire, quello, per il padre protestante.

E ora David non sapeva che fare con una moglie che non voleva neanche rivolgergli la parola. In fondo al cuore sapeva che Carla lo avrebbe lasciato, e senza che lui riuscisse a capirne il motivo. Se la loro casa fosse stata abbastanza grande, lei avrebbe dormito nella stanza degli ospiti, ma non l'avevano, e così dormivano ogni notte fianco a fianco, carne e sangue caldo, ma era come se fra loro fosse calata una parete d'acciaio. L'unica fonte di calore, in quella casa, erano le risatine felici di Christopher che lo accoglievano ogni sera, quando rientrava dal lavoro, ma in fondo al cuore lui sapeva che la moglie lo avrebbe lasciato. E avrebbe portato con sé Christopher. Sapeva anche quello.

* * *

Martedì 4 maggio, ore 14.30

Menninot si premette sull'orecchio la cornetta del telefono. Ci fu una pausa di si-

lenzio, un respiro un po' nervoso, ma sempre silenzio. Poi la voce riprese a parlare. - No… no, non intendo dare il mio nome. Mi conoscete.

- Davvero? - Menninot stava tracciando dei ghirigori con la penna sul taccuino, dove aveva scritto 'giovane, maschio, accento locale'. Smise di scarabocchiare e scrisse: 'conosciuto'.

- Sì… ci sono già cascato. Menninot aggiunse: 'ex detenuto'.

- Quindi non vi dirò il mio nome, perché l'unica ragione per cui mi trovavo lassù a quell'ora era che stavo combinando un guaio.

- Un guaio? E così tu e la tua amichetta lo avete visto insieme? Un po' freddo per combinare qualcosa, però; voglio dire, in piena estate, capisco… anche di notte, ma in questo periodo la temperatura è ancora rigida.

- Non quel genere di guaio. Stavo controllando una soffiata, ero in missione.

- Capisco. Prendevi le misure a una fattoria?

- No, non proverei mai con una fattoria, ci sono sempre i cani. No, stavo controllando una casa di Long Marston. È stato al ritorno che ho visto dei fari salire in mezzo ai campi, così mi sono buttato per terra, imbrattandomi il viso con la terra.

La voce era familiare. Il proprietario non solo era noto alla polizia, ma era una conoscenza personale del sergente investigativo Kenneth Menninot, della polizia di York. - Continua.

- Portavo giacca e pantaloni mimetici, più gli anfibi neri, quindi ho pensato che non poteva vedermi, ma so come può spiccare nel buio una faccia bianca, e così mi sono imbrattato il viso di terra. Questa Range Rover veniva su verso il gruppo di alberi sulla brughiera.

Rob 'Roy' McGregor. Doveva essere lui. Menninot sorrise. - Che colore?

- Gialla. Una Range Rover gialla.

- E poi?

- Be', ha girato in tondo e si è fermata poco lontano dagli alberi, poi è sceso un tizio che ha aperto lo sportello di dietro e ha preso un corpo dal sedile posteriore, portandolo sotto il braccio come un pacco prima di scaricarlo vicino agli alberi. Voglio dire, io ero a pochi metri da lui, e sono rimasto a guardare. Ero spaventato…

- Un corpo?

- Un bambino. Senza vestiti.

- Le braccia e le gambe penzolavano o erano rigide?

- Penzolavano. Era tutto molle, anche il collo. Menninot riprese a scarabocchiare. - Continua.

- Poi quel tale è tornato verso la macchina, ha preso una tanica e ha spruzzato il corpo di benzina, dopodiché ha gettato un fiammifero ed è tornato indietro. Ha sistemato la tanica nel retro ed è salito al posto di guida, dicendo: "Così dovrebbe andare, le volpi si godranno un bell'arrosto per cena", ed è ripartito.

- Così dovrebbe andare? Allora c'era qualcun altro sull'automezzo?

- Credo, ma non ho visto nessuno.

- È quello che stavo per chiederti.

- Comunque è tornato giù lungo la strada e ha svoltato a sinistra, allontanandosi dalla città.

- Capisco. Ma quest'uomo lo riconosceresti, se lo vedessi ancora, Robert?

- Può darsi… - Poi silenzio. - Oh. Chi parla?

- Menninot. - Menninot sorrise. - Robert, ma non imparerai mai? Sei uscito da Doncaster appena sei settimane fa, ed eccoti di nuovo a controllare soffiate per un'altra missione.

- Come ha fatto a capire che ero io?

- Andiamo, lo sai che ti ho fatto più interrogatori di quanti sono i tuoi compleanni e Natali messi insieme. Sei un pregiudicato, un cliente fisso. Impariamo a riconoscere la voce dei nostri avventori regolari.

- Oh. È stato proprio lei che mi ha mandato a Doncaster.

- Ci sei andato da solo, Robert. Come te la sei passata?

- Un picnic di boy-scout. Cella privata, capisce. E poi conoscevo un sacco di gente. Ho partecipato alla rissa. I ragazzi dello Yorkshire del sud pensavano che fosse territorio loro, così i ragazzi di Leeds hanno dovuto schiarirgli le idee, e io mi sono schierato con loro. Così dopo la rissa è filato tutto liscio. Non mi dispiacerebbe tornarci.

- Ah, è così? Vedo bene che strada hai preso. Da dove chiami?

- Da una cabina vicino casa.

- Allora, vuoi che ti passiamo a prendere, oppure vieni tu per finire?

- Finire?

- Be', ti ricordo che siamo arrivati al punto in cui ha versato la benzina sul ragazzo e se n'è andato. Voglio sentire il resto della storia.

Pausa.

- Vengo io. Mia madre si fa venire un colpo se pensa che mi mettono dentro di nuovo. Mi dà il tormento perché vuole farmi rigare dritto.

- Una donna sensata.

- Non vorrà incriminarmi, vero?

- No. Voglio dire, con i tuoi precedenti e la confessione che stavi nella brughiera per controllare una casa di Long Marston, i giudici ti manderebbero dritto filato dentro, per premeditazione. Specie se avevi un piede di porco.

- No, che piede di porco? Non dovevo entrare, soltanto controllare una soffiata.

Sedendosi di fronte a Hatch, Vossian disse che sperava di non averlo interrotto.

- Come vede, - Hatch si rilassò sulla sedia, indicando la scrivania che sembrava una distesa di sabbie mobili fatta di carte e riviste di medicina, - stavo mettendo in ordine. C'è una teoria secondo la quale il piano delle scrivanie sarebbe fatto di legno, ma temo che dovrò scavare ancora prima di poterla confermare o smentire. Caffè?

- No, grazie. - Vossian lanciò un'occhiata alla parete sopra la scrivania di Hatch, dove spiccavano due foto in cornice, una di una ragazza bionda e attraente vestita con una maglia da rugby, colta in quel momento della vita in cui la femminilità comincia a sbocciare, e l'altra di due maiali. - Maiali?

Hatch sorrise. - Non sono maiali qualsiasi, glielo assicuro. Sono dei Gloucester Old Spot, una razza rara, ma non ancora minacciata dall'estinzione, visto che ci sono coppie fertili un po' dovunque, nel paese. Quei due sono i miei bambini.

- Bambini?

- Wilfred e Wilfreda. Li ho comprati quattro anni fa. Mia moglie e mia figlia mi avevano lasciato qualche anno prima, e credo che avessi bisogno di una famiglia.

Dentro di sé, Vossian fece una smorfia, ma senza tradire la minima emozione.

- A quell'epoca aveva cinque anni. Mia figlia, voglio dire. Mia moglie era convinta che preferissi l'alcol alla famiglia. Mi disse che, se non sapevo scegliere, lo avrebbe fatto lei per me. Credo che avesse ragione. Ora ho ridotto le dosi, e bevo solo qualche pinta di birra scura e leggera ogni tanto, come l'altra sera al *Folk Club.* Mi basterà per qualche giorno. Ma ormai Nadine non tornerà, siamo rimasti separati troppo a lungo per poter rimettere insieme i pezzi, dice lei, e direi che anche in questo ha ragione. Ora vive nello Staffordshire, per scoprire le sue radici, o almeno così ha detto a Veronica.

- Non conosco quella zona.

- Io nemmeno. Comunque ho sentito parlare degli Orchard Pig, o 'porci del frutteto', che è un altro nome dei Gloucester Old Spot, e dato che avevo appena piantato un frutteto, ne ho comprato una coppia da riproduzione. Francamente avevo intenzione di farli macellare, cioè di venderli, facendomi riservare qualche braciola. C'è un macellaio, in paese, che si preparava già a occuparsene: la carne che producono è delicata e gustosa. Ma ora non potrei più farlo. - Lanciò un'occhiata affettuosa alla fotografia. - Forse sono i maiali più fortunati della vecchia Inghilterra. Ormai moriranno di morte naturale, e quando accadrà verranno sepolti in una bella fossa profonda che scaverò con le mie mani. E se sarò io il primo ad andarmene, ho disposto perché se ne occupi Veronica.

- Quindi non ha interrotto i contatti con sua figlia?

- Non del tutto. Nadine ha ottenuto l'affidamento, a questo ha provveduto il mio alcolismo, ma mi è stato consentito di vederla. In effetti solo durante le vacanze scolastiche, perché all'inizio Nadine si era trasferita a Londra e aveva iscritto Veronica a una scuola laggiù. Voglio dire che non mi spettava un weekend su due, come sarebbe stato normale se fosse rimasta nella zona. Comunque, ha già diciannove anni e se la cava da sola. Per la verità in questo periodo vive con me, mentre studia per preparare gli esami del primo anno. È iscritta all'università di Lancaster.

- Medicina?

- Scienze politiche o *Cosmopolitan,* confesso che non saprei decidere fra le due materie. Lei dice di studiare scienze politiche, ma la vedo sempre con il naso affondato fra le pagine di una rivista di moda. Santo cielo, sono preoccupato per lei, ma sul serio, e non senza una buona dose di senso di colpa. Vede, è figlia unica, nata quando noi eravamo già maturi d'età, e con due genitori separati questo vuol dire una cosa sola: che è viziata marcia. E glielo dice suo padre. Comunque, fa quello che vuole, riesce ad averla vinta quasi sempre, mi sembra, e per completare il quadro è molto attraente, come vede.

Vossian lanciò un'occhiata alla fotografia di una Veronica radiosa, dall'aria sana e atletica in modo accattivante. Invidiò a Hatch persino la preoccupazione e il senso di colpa.

- Non posso fare a meno di pensare che l'aspetta dietro l'angolo una bella batosta, e anche questo glielo dice suo padre. Sa, mi sarebbe piaciuto vederla scegliere medicina, se non altro per la disciplina che occorre per prendere la laurea in questa materia. Ma lei ha detto che aveva sentito qual era il tasso di alcolismo nella professione, per non parlare del tasso di divorzi, e questo è bastato a tapparmi la bocca. Inoltre ha in-

dicato me e mia moglie come prove della sua affermazione, e non eravamo certo in grado di contraddirla. E così ha scelto scienze politiche. Ma lei non è qui per sentirmi parlare di figlie e di maiali.

- No, dottor Hatch, è vero. In effetti volevo parlarle dei risultati dell'autopsia che ha effettuato ieri su quel bambino. Non so di che si tratti, ma ho l'impressione di non potermi accontentare di quel rapporto da mettere agli atti: credo di doverlo sentire con le mie orecchie.

- Posso capirlo. Se vuole, posso anche farle vedere il corpo. - Vossian si ritrasse. - Per il momento no, grazie.

- Comunque capisco quello che intende. Tutto ciò che posso dirle è già scritto nel rapporto.

- Ha mangiato feci e insetti?

Hatch annuì. - Per il resto aveva lo stomaco vuoto.

- È stato sodomizzato?

Hatch annuì. - Per molti anni, direi. - Fece una pausa. - C'è un particolare che non ho inserito nel rapporto, perché non è strettamente rilevante ai fini dell'autopsia, ma glielo avrei detto comunque, solo che dovevo fare prima qualche controllo.

- Ah, sì?

- Sì. L'inverno scorso, o meglio, due anni fa, in gennaio o febbraio, ho partecipato a un congresso di patologi forensi ad Aberdeen. Aberdeen d'inverno, santo cielo… Comunque, la prima sera stavo bevendo una birra nel bar dell'albergo e chiacchieravo con un tizio del Leicestershire, quando mi ha detto che aveva eseguito un'autopsia su una bambina di circa dieci anni di cui avevano trovato il corpo abbandonato in un campo. Senza dubbio era stata assassinata altrove e poi scaricata lì. Stiamo parlando di dieci anni fa, non è un caso recente.

- Continui pure. - Vossian lo ascoltava con interesse.

- Ma quell'autopsia gli era rimasta impressa; ce ne sono sempre un paio che ti restano in mente, e quella era la sua. In quel momento mi sono reso conto che aveva bisogno di parlarne. Sa com'è?

- Sì, - rispose Vossian con un cenno di assenso. - So com'è.

- Insomma, quella bambina era stata stuprata e sodomizzata, più volte nell'arco di un lungo periodo di tempo, a giudicare dal grado di dilatazione. Ma aveva anche lei lo stesso tipo di tagli che ho notato su questo bambino. Due all'attaccatura dei capelli, uno su ogni palpebra e due nella zona dei genitali. Praticati deliberatamente e in una posizione studiata con cura. Nessuno ha saputo fornire una spiegazione, e la bambina non è stata mai identificata. Il corpo di polizia del Leicestershire ha fatto una colletta per acquistarle un rettangolo di terra, anziché vederla finire in una fossa comune con un paio di balordi. Ma non ha avuto neanche una lapide, perché nessuno conosceva il suo nome, ed è rimasta per due anni nella cella frigorifera prima che si decidessero a seppellirla. - Hatch scosse la testa. - Era stata strangolata anche lei, fra parentesi. Glielo dico solo nel caso lei pensi che la cosa abbia rilevanza per le indagini…

- Un nesso, - disse Vossian, anticipando Hatch. - È una possibilità che vale la pena di esplorare.

- Spero di non dover fare un'altra autopsia del genere troppo presto. Anzi, mai più.

- Lo spero anch'io.

- Già. - Hatch lanciò un'occhiata a Vossian. - Già. Lo sa, sono rimasto colpito dall'agente che ha mandato ad assistere.

- Le avrei mandato un uomo, ma non ne avevo a disposizione.

- Dia retta a me, quella donna ha retto la situazione meglio di quanto avrebbero fatto molti uomini. Non può immaginare quanti marcantoni crollano sul pavimento appena allungo la mano verso il bisturi.

- Oh, me lo immagino benissimo, glielo assicuro. - Vossian sorrise, e Hatch vide un barlume di calore negli occhi dell'uomo. - È successo anche a me, e dire che apprezzavo una bella partita di rugby.

- Ebbene, lei non ha battuto ciglio. Se n'è andata quando ne ha avuto abbastanza, ma non prima di aver assimilato il succo dei risultati e di aver ottenuto qualcosa da riferire. È una scelta che rispetto.

- Rassicurante, immagino.

- Mi pare di capire che non apprezza la presenza di donne nel CID?

- No, è vero, ma che resti fra queste quattro mura.

- È ovvio. - Hatch si protese in avanti, appoggiando le braccia sulla scrivania. - Anche mio padre non apprezzava la presenza delle donne nella polizia, con o senza uniforme.

- Faceva il poliziotto? - Vossian lo guardò con interesse.

- Quando andò in pensione era sergente nel corpo di polizia del Derbyshire. Io ero l'unico studente di medicina di Manchester che provenisse da una scuola statale. L'unico, in mezzo a tutti quegli allievi delle scuole private che si divertivano a insultarmi lanciando frecciatine maligne. Non c'era modo di difendersi, o almeno, io non sono riuscito a trovarlo. Poi ho assistito a un'autopsia eseguita da un medico legale e ho capito subito quello che volevo fare. - Batté con la mano sulla marea di fogli che ricopriva la scrivania. - E ci sono riuscito.

- Fortunato, eh? Io ho sempre desiderato guidare locomotive a vapore.

- Che cosa intende fare per il bambino?

- Cercare di scoprire chi è stato. Questo è il primo passo. Vossian si alzò.

- Spero che abbia più fortuna dei ragazzi del Leicestershire.

Dopo aver lasciato l'ufficio di Hatch, Vossian uscì dal perimetro dell'ospedale e, obbedendo a un impulso improvviso, si diresse verso il cimitero di Fulford. Sapeva di avere del tempo libero. Fece manovra con l'auto nel piccolo parcheggio davanti all'ingresso, scorgendo le altalene, gli scivoli e le incastellature disposti sul terreno erboso del parco giochi dalla parte opposta della strada stretta, di fronte al cancello del cimitero. Era sempre doloroso, per lui, ma dopo la chiacchierata con Hatch il dolore era ancora più cocente. Si addentrò a piedi nel cimitero, che, a parte un gruppo di case popolari sulla destra, non era ombreggiato da edifici o colline. Di fronte a lui, in lontananza, svettava il campanile di una chiesa, lucente come un ago di marmo sullo sfondo del fogliame. Raggiunse l'angolo più lontano del cimitero, apprezzando il canto di un merlo invisibile. Arrivato nella zona occupata dalle fosse recenti, si fermò per inginocchiarsi vicino a una lapide nera. - Stavolta non so, Meg, - disse a voce bassa, estirpando le erbacce. - Non somiglia a nessuno dei casi che abbiamo già avuto. Forse c'è stato qualcosa di simile nel Leicestershire, una volta, circa dieci anni fa,

ma, a parte quello, niente… Non ho esperienze a cui fare riferimento, capisci… Ho un brutto presentimento, su questa storia. Ne ho già avuti, e ho sempre avuto ragione. E tu, mia cara, tu e i ragazzi, non guardate noi quaggiù che brancoliamo nel buio? Forse è questo che si prova, Meg. È un caso che mi dà questa sensazione. Ora so che cosa significa guardare attraverso uno specchio oscuro. Non c'è altro che tenebre, anche in una giornata come questa. Nient'altro che tenebre.

* * *

Menninot posò sul tavolo il bicchiere di plastica, davanti a Robert McGregor. - Ecco qua, Robert. Caffè, come promesso. Vedi, ragazzo, è così che vanno le cose: tu pensi a noi, e noi pensiamo a te. Tu vai in missione, e noi ti rimbocchiamo le coperte.

Robert scrollò le spalle. Era un ragazzo gracile, ma aveva un viso attraente, che secondo Menninot spiegava il trattamento di favore che aveva ricevuto nel carcere di Doncaster. Sulla popolarità di Rob 'Roy' McGregor non c'erano dubbi, anche se agli occhi di Menninot c'era ben poco che potesse giustificarla nella sua personalità o nelle sue azioni. D'altronde era così che andavano le cose nei penitenziari giovanili: i ragazzi piccoli e attraenti venivano adottati come mascotte dai gorilla.

- Lo sai, vero, Robert, che dovresti smettere? - Menninot si sedette davanti a Robert, offrendogli una Dunhill.

- Lei non fuma, signor Menninot? - Robert prese una sigaretta dal pacchetto.

- No, come forse ricorderai. Questo pacchetto lo tengo per gli ospiti. - Gli accese la sigaretta con un accendino usa e getta. - Le compro per offrirne qualcuna ogni tanto.

- Ora ricordo. - Robert aspirò una boccata profonda.

- Non c'è futuro.

- Che? Nel fumo? Se non mi ammazza il fumo, sarà qualcos'altro. Ce ne andiamo tutti per la stessa strada, comunque.

- Sei troppo giovane per fare certi discorsi, comunque mi riferivo alle missioni. Non c'è futuro.

Robert scrollò di nuovo le spalle. - Che altro c'è? E non mi dica lavoro, perché lavoro non ce n'è. Conosco gente di trent'anni che non ha mai avuto un lavoro, neanche uno in tutta la vita. Io ho diciannove anni, e neanche un pezzo di carta. Ho dei precedenti per furto con scasso. Voglio dire, chi mi darà una mano per cominciare, secondo lei? Vede, - aggiunse, prima di tirare un'altra boccata, - è così che finisco per farmi rimboccare le coperte. Non me la sono passata male. Ho avuto il condono per buona condotta, ma ho imparato qualche trucco nuovo, ho avuto dei nuovi contatti. Me ne torno a Trafford, prometto alla vecchia mamma di non fare altre missioni perché non vuole vedermi finire come il mio vecchio.

- La capisco bene. E dov'è adesso, tuo padre?

- Armley. È la galera peggiore della regione. Non per le guardie, loro sono a posto, ma per gli impianti. Non lo hanno più modernizzato da quando è stato costruito, saranno centocinquant'anni fa. È quello che dice mio padre, almeno. Così prometto alla vecchia di non fare più missioni, ma il sussidio non è granché, e poi è una noia, noia, noia. Dopo qualche settimana…

- Nel senso di due o tre, nel tuo caso?

Un'altra scrollata di spalle. - …dopo un po' cominci a pensare a una missione riuscita, un bel bottino, senza tanti problemi. L'idea prende piede, come si dice, e una volta che cominci a pensarci…

- Ti ritrovi a zonzo nella brughiera a fare una ricognizione.

- Proprio così. C'è una via più breve per arrivare sul retro delle case di Long Marston, ma a me piace sapere che cosa c'è alle mie spalle. Così ho fatto il giro dall'alto, dalla brughiera. Ci ho lavorato per una mezz'ora. Mi serve a preparare la via di fuga.

- E così hai avvistato qualche casa appetibile?

- Una in particolare.

- Quale, in particolare? Robert sorrise, scuotendo la testa.

- Non importa. Tanto lo sai che, se una delle case di Long Marston viene svaligiata, verremo a interrogare te?

- Ma non adesso, vero? Non ci saranno accuse per bighellonaggio con intenzioni sospette, questo era il patto.

- Il patto è questo. Per questa volta sarai un cittadino che fornisce informazioni. Ma se ti rivedono nella brughiera, sarà soltanto perché stai bighellonando con intenzioni sospette.

- Okay, okay. - Robert tirò un'altra boccata dalla sigaretta, prima di bere il caffè.

- Dunque, siamo arrivati al punto in cui ti sei schiacciato a terra perché un paio di fari ti venivano incontro nella brughiera. L'ora?

- Verso le due del mattino. Ci ho messo un'ora per tornare a casa in bicicletta… sono arrivato alle tre.

- Mi ricordo la tua bicicletta. Con due grossi panieri dietro il sellino.

- A me non interessano gli impianti stereo. Preferisco i gioielli, roba così.

- Ricordo anche questo.

- Insomma, ero sulla via del ritorno. Avevo superato il poggio e scendevo vicino a certi alberi, su un terreno difficile. Ho visto i fari passare lungo la strada.

- In che direzione?

- Verso York.

- Okay.

- Poi hanno rallentato, imboccando la strada sterrata che passa in mezzo ai campi, e io mi sono buttato giù. Mi veniva dritto incontro, e il raggio dei fari mi è passato sopra, quando la macchina ha sterzato. Mi sono imbrattato la faccia di terra prima di guardare. Era una Range Rover gialla, non poteva essere diversamente. Voglio dire, una Range Rover o qualcosa di simile, per muoversi su quel terreno.

- Bene. - Menninot prendeva appunti sul taccuino.

- Così quel tizio è sceso. Ha preso il corpo dal sedile di dietro. Lo ha scaricato vicino agli alberi, è tornato indietro a prendere una tanica di benzina, ha inzuppato il corpo e l'erba tutt'intorno, poi ha lanciato un fiammifero. Ho avuto paura che potesse vedermi, perché il posto si è illuminato. Per la verità non c'erano molte fiamme. Non aveva inzuppato il corpo con la benzina. Era finita più che altro sui piedi e sulle gambe. Poi è tornato verso la Range Rover e ha detto: 'Così dovrebbe andare, le volpi si godranno un bell'arrosto per cena', o qualche cosa del genere.

- Quindi c'era qualcun altro in macchina?

- O così, o parlava da solo. Io non ho visto nessuno. Voglio dire, qualche volta al

ritorno da una missione parlo da solo, andando in bicicletta. È l'eccitazione. Magari dico qualcosa tipo: "Ho fatto tutto per bene, adesso devo solo tornare a casa". Quel tizio doveva essere eccitato… nervoso come…

Menninot sorrise. - Ti meriti un punto per questa osservazione. Robert parve compiaciuto.

- Ora, - riprese Menninot picchiettando sul taccuino con la penna a sfera, - vediamo un po' di dettagli. Parlami dell'uomo. Che aspetto aveva?

- Alto. - Robert schiacciò nel posacenere i resti della sigaretta. - Capelli chiari. Giacca incerata. Pantaloni a quadri. Scarpe lucide.

- Non era vestito per un giro a piedi, allora?

Robert scosse la testa. - No.

- Lo riconosceresti, se lo vedessi?

- Non credo. Sono rimasto quasi tutto il tempo con la testa girata dall'altra parte, specie quando ha dato fuoco alla benzina. Avevo paura che il bagliore si riflettesse sui miei occhi, per cui mi sono voltato. È stato allora che avrei potuto inquadrarlo, perché la brughiera si è illuminata a giorno, ma ero così vicino…

- Va bene lo stesso. - Menninot si sfregò il mento. Ora parlami della voce. Era del posto? Aveva qualche accento?

- Era affettato.

- Affettato?

- Sì, mi ha fatto pensare a uno dei vicedirettori, giù a Doncaster. Un giorno ha tenuto un discorso nella palestra. Ci ha spiegato che aveva appena lasciato l'aviazione. Un altro ragazzo ha detto che suo fratello era nel reggimento della RAF e gli avevano appena dato le mostrine e il vicedirettore ha detto molto bene, ma non conosceva il fratello di questo ragazzo. Lui era stato nel servizio segreto della RAF, e per giunta era stato ufficiale. L'uomo che ha detto che le volpi avrebbero mangiato arrosto per cena parlava come il vicedirettore che aveva appena lasciato la RAF.

- Conosco il tipo. E poi se n'è andato?

- Sì, ma lentamente, facendo un gran giro, come se avesse paura di schiacciare l'erba e lasciare delle impronte. Almeno, questa è stata la mia impressione.

Menninot sorrise di nuovo. - Robert, stai accumulando punti come se non ci fosse un domani. Vai davvero alla grande.

- Davvero?

- Sicuro. Allora…?

- Be', allora mi sono avvicinato al corpo. Era un bambino, così l'ho preso per le braccia e l'ho allontanato dalle fiamme. Mi sono tolto la giacca per spegnere le fiamme sulle gambe, ma mi sono accorto che le caviglie non c'erano più. Dico sul serio, non c'erano più. Ho lasciato bruciare l'erba perché ho pensato che il tizio poteva controllare lo specchietto retrovisore e avrebbe mangiato la foglia, se non vedeva le fiamme.

- Bravo, buona idea.

- Poi il tizio ha raggiunto la strada ed è tornato nella direzione da cui era venuto. Correva forte.

- Forte?

- Volava addirittura! Comunque ho capito che il bambino era morto. Credo di ave-

re perso la testa, sono corso via dalla brughiera, verso il punto dove avevo nascosto la bicicletta, vicino a quel monumento, e sono tornato a casa.

- Non hai pensato di chiamarci per farci sapere che cosa avevi visto? - Menninot sollevò il ricevitore del telefono sulla scrivania, componendo un numero interno di quattro cifre. - La Scientifica? - domandò prima che Robert potesse rispondere. - Parla il sergente Menninot, in relazione al delitto di Marston Moor… Sì, il bambino… Potete inviare una squadra lassù, appena… Cerchiamo impronte di pneumatici lasciate da una Range Rover. Ha descritto un ampio cerchio poco lontano da Cromwell's Plump ed è rimasta ferma per un paio di minuti. Potrebbe esserci qualche impronta da cui ricavare un calco, o una fotografia. Grazie… - Posò il ricevitore con delicatezza, poi lo sollevò di nuovo per formare un altro numero di quattro cifre. Mentre squillava, strizzò l'occhio a Robert. - Vedi come lavorano le forze di polizia, Robert? Una quantità di persone che fanno lavori diversi, e poi cercano di far combaciare la loro tessera nel grande puzzle… Pronto, sezione traffico? Sergente Menninot, del CID, in relazione al delitto di Marston Moor… e chi non ne ha sentito parlare? Abbiamo un testimone che ci ha fornito informazioni, e ora riteniamo che fosse coinvolta una Range Rover gialla. Ha lasciato la brughiera intorno alle due del mattino di ieri, 3 maggio, viaggiando in direzione ovest. Potrebbe informarsi se qualcuna delle sue pattuglie ha visto il veicolo? In questa fase delle indagini ogni informazione sarebbe oro puro. Grazie. - Menninot attaccò, domandando: - Che cosa ti ha spinto a metterti in contatto con noi?

Robert scrollò le spalle nel gesto che gli era caratteristico, Menninot lo aveva già notato. Non volle insistere. - D'accordo, Rob. Allora prendi pure un altro caffè, mentre stendiamo questa roba sotto forma di deposizione.

Era martedì 4 maggio, ore 15.15.

3

Mercoledì 5 maggio, ore 13.00 - 17.00

Tessie Cahill aveva cominciato a bere alle dieci di mattina. Teneva da settimane una bottiglia di Crabbies a raccogliere polvere nella dispensa, e ogni giorno che passava senza toccarla per lei rappresentava una conquista. Li contava uno per uno. Ma quel giorno… ecco, quel giorno, la logica e il ragionamento andarono a farsi benedire. Attaccò a bere il Crabbies, e per giunta a stomaco vuoto. Non aveva fatto colazione, e anche la cena della sera prima non era stata granché: uno di quei vassoi di cibi precotti che si scaldano nel forno prima di servirli. Era così che tirava avanti. Quando si fu scolata la bottiglia di Crabbies, uscì per imboccare il vialetto di cemento attraverso il giardino invaso dalle erbacce, diretta verso la fermata dell'autobus come se avesse innestato il pilota automatico. Aveva obbedito all'impulso che la spingeva prima ad allungare la mano verso la bottiglia, poi a finirla, e ora, con il gusto dell'alcol in bocca, puntava verso l'autodistruzione come i lemming votati al suicidio. Riuscì a conservare un minimo di autocontrollo solo quel tanto che bastava per passare oltre il *Swan with two Necks* senza entrare; si conosceva abbastanza per sapere che, se fosse entrata in quel pub, ci sarebbe rimasta fino a che non l'avessero buttata fuori, mettendola nella lista nera. Tessie sapeva di avere bisogno di un locale come quello, e quindi riuscì a superarlo, proseguendo fino alla fermata dell'autobus. Il Crabbies le riempiva lo stomaco di una sensazione piacevole. Si sentiva fluttuare in una realtà leggermente sfocata, quanto bastava perché le sembrasse accogliente. Per Tessie l'alcol era un anestetico del quale ogni tanto sentiva di avere un gran bisogno. Il peso del borsellino nella tasca del cappotto le serviva di consolazione: conteneva quasi soltanto delle monete, ma c'era anche una banconota da dieci sterline. Sarebbe stato sufficiente, soprattutto a stomaco vuoto, e con l'aiuto iniziale del Crabbies. Sì, era più che sufficiente. Salì a bordo di una linea diretta che portava in città e scese alla stazione ferroviaria, risalendo poi la curva di Queen Street, sotto le mura antiche, fino a raggiungere il *Windmill,* all'angolo fra Queen e Blossom. Lì ordinò un bicchiere di Crabbies, e poi un altro. E un altro ancora. Cominciò a cantare, e allora la pregarono di andarsene.

Uscendo, si ritrovò nel gelo dell'aria tagliente dei primi di maggio, sotto un cielo limpido e azzurro. Tessie sapeva che non avrebbe dovuto sentire freddo, o almeno, non al sole, eppure era così. Le mura antiche del *Micklegate Bar* cominciarono a ondeggiare, annebbiandosi sotto i suoi occhi. Tessie guardò Nunnery Lane, lunga e deserta. Sapeva che verso Micklegate c'erano altri pub. Concentrandosi sul semaforo, attraversò Blossom Street nel punto in cui splendeva l'omino verde, e si diresse verso il *Punchbowl Hotel,* dove ordinò un altro bicchiere di Crabbies, uscendo prima che la invitassero a farlo.

Proseguì barcollando verso il centro della città, senza accorgersi che i passanti la scansavano. Si fermò per entrare nel vano d'ingresso di un negozio chiuso. Non riuscendo più a sopportare la pressione della vescica, si accovacciò a gambe larghe, sollevando la gonna sul davanti e lasciandosi andare. Teneva le spalle rivolte a Micklegate, e così non si accorse della madre che afferrava il figlioletto rimasto a bocca aperta, trascinandolo via sul marciapiede con un gesto brusco.

Scossa da brividi di freddo, Tessie proseguì lungo Micklegate finché vide un altro pub. Entrò incespicando, attirata dalla promessa di calore, e urtò contro un tavolo. Il proprietario alzò la mano nella sua direzione, scuotendo la testa. Tessie si voltò docilmente, obbedendo senza discutere e tornando sulla strada, dove scese barcollando sulla carreggiata. Un'auto dovette frenare per evitarla. Una donna gridò, quando Tessie si accasciò contro la vettura.

Finì carponi sull'asfalto.

Vomitò nella cunetta.

Fu arrestata.

- Sadie - cominciò Claire, parlando a bassa voce - io mi chiamo Claire. Sono una donna poliziotto e, come sai, questo significa che tu e io siamo amiche.

Sadie annuì, poi lanciò un'occhiata alla donna che l'aveva ricevuta in affidamento, come per sentirsi rassicurata, prima di annuire ancora.

- Sei felice qui, con la signora Fee? Un rapido cenno della testa.

- È una bella casa, non è vero? - Guardandosi attorno, Claire vedeva una casa pulita e ordinata ma accogliente, dove i bambini potevano essere se stessi; sul pavimento c'erano i loro giocattoli e i disegni erano fissati alla parete con il nastro adesivo.

- Sì, - confermò Sadie, con un altro cenno di assenso.

- Hai rivisto la mamma, da quando sei venuta a vivere qui con la signora Fee?

Nessuna reazione.

- Contatti bisettimanali nella sede dei servizi sociali, - rispose per lei Minium, che era seduta vicino a Claire.

- Capisco. Ti fa piacere vedere la mamma, scommetto?

- Sì.

- Certo, tesoro. E scommetto che vuoi tornare a casa il più presto possibile.

- Sì.

- Bene, Sadie, ascolta, io e l'assistente sociale, qui, vogliamo tutt'e due la stessa cosa, cioè farti tornare a casa non appena sarà opportuno. Ma tu lo sai per quale motivo tu, la tua sorellina e il tuo fratellino siete qui con la signora Fee?

Sadie diede l'impressione di sentirsi a disagio, socchiudendo gli occhi.

- Va tutto bene, Sadie, siamo amiche. Nessuno ti farà del male e potrai prenderti tutto il tempo che vuoi, non c'è fretta. Allora, lo sai perché sei qui dalla signora Fee?

Sadie lanciò una rapida occhiata nervosa in direzione di Mirrium, che le sorrise dicendo: - Va tutto bene, Sadie, puoi parlare con Claire senza mettere la mamma nei guai.

Claire lanciò un'occhiata a Mirrium. La promessa che aveva appena fatto era eticamente scorretta, pensò, e non certo tale da costituire un impegno per un agente di polizia. Claire non era una novellina, e sapeva che i piccoli Hampshire erano oggetto

di abusi sessuali da anni: anche se non era stata la madre a compierli, era chiaro che non aveva saputo proteggere i figli, come richiede la legge, e forse era stata addirittura complice dei responsabili. Non era la prima volta che succedeva: si offrivano i bambini all'uomo per evitare che se ne andasse. Erano proprio dichiarazioni di quel genere che rendevano difficile la collaborazione con gli assistenti sociali.

- È per via delle brutte cose. - Sadie stava seduta sulla sedia in una posizione rigida. Claire riportò lo sguardo sulla bambina, sorridendole e annuendo con aria di comprensione e di approvazione. Mantenne un contatto di sguardo con lei, non volendo ricevere altri aiuti dall'assistente sociale. - Vuoi parlarmi di queste brutte cose, Sadie?

La bambina rimase in silenzio.

Si sentiva ticchettare un orologio.

- Vedi, - cominciò Mirrium, e Claire s'irrigidì, nel timore di sentire altri allettamenti e promesse impossibili da mantenere, - non devi dircelo per te, ma per tuo fratello e tua sorella, perché ti ricordi che cosa mi hai chiesto di loro? Ti ricordi che mi hai chiesto se Kimberley e Shane dovevano tornare a casa? Te lo ricordi?

Sadie assentì.

- E allora io ti ho domandato perché, e tu mi hai detto che non volevi che tornassero a casa, ti ricordi? Questo è successo una settimana fa, mentre eravamo in macchina per venire a casa della signora Fee, la prima volta. Allora ti ho chiesto, come mai non vuoi che vadano a casa? E tu hai risposto che per loro non era bene andare a casa. Puoi spiegare a Claire perché vuoi tornare dalla mamma, ma non vuoi che ci tornino anche Kimberley e Shane?

- Per quelle brutte cose.

Claire sentì che doveva riconoscere a Mirrium il merito di avere superato l'ostacolo iniziale. L'inizio delle rivelazioni era sempre la parte più difficile, e lei ce l'aveva fatta senza imbeccare la bambina. Aveva citato qualcosa che la bambina stessa aveva detto e questo, in base alle regole, non significava suggestionare il teste. Claire sapeva che interrogare i bambini era la cosa più difficile che ci fosse al mondo. Era quasi impossibile farlo senza imbeccare il bambino in un modo o nell'altro, ma non appena si cadeva in quella trappola l'interrogatorio ne risultava inficiato, e qualunque rivelazione sarebbe stata compromessa, per quanto riguardava il suo valore di prova. Invece finora non c'era stata nessuna imbeccata, mentre le bobine del registratore a due piste giravano in silenzio, quindi le prove erano valide; e questo era importante perché lì davanti a loro, seduta in posa rigida sulla sedia, in una casa popolare modesta ma dignitosa di Dringhouses, c'era una bambina che sembrava in tutto e per tutto una normale bambina di otto anni, pulita e vivace nel vestitino a fiori, con i capelli raccolti a coda di cavallo, le scarpe con il cinturino chiuso da un bottone e i calzini bianchi, e invece aveva la vagina dilatata come una donna sposata.

- Ti va di parlarci di queste brutte cose, Sadie?

- Lui mi fa male con il pistolino.

- Ti fa male? - Claire continuò a guardarla negli occhi. - E dove ti fa male, Sadie?

Sadie si posò per un attimo la mano fra le gambe, con un gesto rapido e leggero, e con altrettanta rapidità e leggerezza indicò le natiche.

- Brava bambina, - disse Claire sorridendo. - Fra le gambe, in alto, davanti e dietro. - Lo disse più che altro a beneficio del registratore, ma Sadie confermò con molta

cortesia: - Sì.

- Chi fa questo a te, e a tuo fratello e a tua sorella?

Sadie rimase in silenzio, continuando a fissarla negli occhi, ma senza dire una parola. Claire cercò qualcosa da dire, sapendo quanto fosse importante mantenere vivo il dialogo in certe circostanze.

- A quanti altri bambini succede? - Ancora una volta era l'assistente sociale a venirle in aiuto.

Sadie guardò Mirrium con fermezza, restando in silenzio.

- Allora, vediamo, più di dieci o meno di dieci?

Claire guardò ancora una volta Mirrium. Più di dieci? C'erano solo tre bambini in quella famiglia, e di loro si sapeva che intrattenevano rapporti con un uomo che lei stessa trovava bizzarro. Ma addirittura dieci?

- Di più, - rispose inaspettatamente Sadie.

Claire aprì leggermente la bocca. Si rese conto di cambiare atteggiamento verso Mirrium, che fino a quel momento aveva considerato una giovane donna piena di buone intenzioni, con i capelli neri corti, gli occhiali neri, un paio di jeans e la borsa di pelle a tracolla. Vedeva ancora tutto questo, ma cominciava anche a intravedere un'assistente sociale che sapeva il fatto suo. Si rivolse a Sadie, chiedendole in tono gentile: - Chi sono gli altri bambini?

Sadie rimase in silenzio.

- Sadie - intervenne Mirrium con dolcezza - non sarebbe una buona idea se gli altri bambini venissero a vivere con la signora Fee, o con una come lei?

Sadie annuì.

- Allora dobbiamo andare a prenderli? Un altro cenno affermativo.

- Ma non possiamo andare a prenderli per portarli dalla signora Fee, o da qualcuno come lei, se non sappiamo chi sono.

- Tom e Harry.

Mirrium annuì. - Conosco Tom e Harry Pyrrah. E anche Min e Joan.

- Sì, Min e Joan, e anche Irene e Sydney. Robert, Susan e poi Jane e Anne.

Mirrium sorrise, dicendo: - Non preoccuparti, Sadie, andremo da loro e li metteremo al sicuro dalle brutte cose. Dove succedono, queste brutte cose?

- Nelle case, o in una buca nella terra.

- Sapresti portarci fino alla buca nella terra?

Sadie scosse la testa. - Ci vado con la macchina di Meakey.

- O nelle case?

La bambina rimase in silenzio. Questo per Mirrium e Claire voleva dire che sapeva di quale casa, o di quali case, si trattava. Poi Sadie rispose: - La casa di Ben.

Mirrium sorrise. - La casa di Ben, - ripeté. - E anche in altre case? - La bambina assentì.

- Quali case, Sadie? - incalzò Claire.

Ma Sadie si voltò a guardare la madre adottiva, per la prima volta da quando era cominciato il colloquio.

Mirrium si rilassò sulla sedia, rivolgendosi a Claire. - Penso che per oggi basti - concluse.

- Sì, grazie, Sadie. Ora vuoi andare?

Sadie non rispose, ma scivolò via dalla sedia per uscire di corsa dalla stanza.

Sulle tre donne calò un silenzio pesante, interrotto soltanto quando Claire si alzò in piedi per dire: - Sono le ore quindici. Sadie ha lasciato la stanza. L'interrogatorio si conclude qui. - Spense il registratore. - Dieci, più di dieci, meno di dieci? - esclamò, rivolta a Mirrium. - Io credevo che avessimo a che fare solo con tre bambini. È vero comunque che un mio collega e io abbiamo riflettuto sulle implicazioni del fatto che i McGuire hanno dei figli. Si tratta di un insegnante residente a Endon, che gli Hampshire vanno a trovare e che ricambia le visite.

- Capisco, ma, per rispondere alla sua domanda, francamente ho avuto quello che gli yankee definirebbero un guizzo di intuizione, e inoltre, prima di venire qui, ho svolto qualche indagine e ho chiesto informazioni ai colleghi.

- E il risultato?

- Per dirla in poche parole, la signora Hampshire, cioè la madre di Sadie, è stata affidata anche lei alle nostre cure quando era piccola. Non faceva che entrare e uscire dagli istituti, il padre era un ubriacone e picchiava i figli. Ho controllato il suo fascicolo, e c'è scritto che era risaputo che lei, i suoi fratelli e le sue sorelle mostravano un comportamento sessualizzato, ma il fatto non era mai stato approfondito, anzi, i bambini venivano rimproverati per questo. La professionalità degli assistenti sociali ha fatto molti progressi da quando Mandy Hampshire era bambina. Allora sono andata a trovare Mandy, che ha ammesso di aver subito abusi sessuali da parte del padre, insieme con i fratelli, sia maschi sia femmine. Conosco il padre, Ben Pyrrah. Non è molto sveglio, e francamente non credo che si renda conto di aver agito male: il fatto è che considerava legittimo usare i figli come giocattoli sessuali, forse perché anche suo padre aveva fatto così; le abitudini di quella famiglia devono risalire ai secoli bui. In ogni modo, Mandy è rimasta sconvolta per aver accusato il padre, ma giustamente lo considera il primo passo per farsi restituire i figli. Dovremo vedere da parte sua qualche indizio di condanna per questa pratica, prima di poter chiedere un ordine di supervisione, restituendole i figli ma tenendo d'occhio la situazione, e magari organizzando un cambiamento di residenza per darle la possibilità di ricominciare daccapo. È così che vedrei lo svolgimento della situazione, ma siamo appena agli inizi, bisogna vedere che cosa scopriremo.

- Certo. E così, è possibile che sia stato il nonno dei bambini? Quell'insegnante che siamo andati a trovare ieri, McGuire, probabilmente non c'entra affatto. Non c'è da stupirsi se la moglie era in collera… Badi bene, la signora Hampshire mi aveva detto che quella era l'unica casa che i bambini frequentassero, oltre alla loro.

- Probabilmente non considera estranea la casa dei suoi genitori. - Mirrium si strinse nelle spalle. - Se vuole, posso farle vedere l'albero genealogico della famiglia Pyrrah che ho disegnato. Lo tengo in ufficio, comunque il succo è che la casa degli Hampshire non è una famiglia isolata; fa parte di una famiglia estesa che vive nel sobborgo di Trafford. Circa otto indirizzi in tutto, e al centro della rete c'è Ben Pyrrah, il nonno dei bambini. Ora anche i suoi figli abusano a loro volta dei figli; oppure, come nel caso di Mandy Hampshire nata Pyrrah, permettono che si abusi dei loro figli perché lo ritengono un fatto normale. La famiglia si scambia continue visite. Ci siamo accorti che qualcosa non andava soprattutto perché, visitando le case da controllare, non facevamo che trovare i bambini sbagliati, e non erano lì per una bre-

ve visita, ma anche per pernottare. I Pyrrah non conoscono il concetto di nucleo familiare, ma si considerano come una sola famiglia sparpagliata in otto indirizzi diversi, e io sono convinta che i bambini sono tutti noti agli adulti della rete familiare, in particolare ai maschi, e intendo noti nel senso biblico della parola.

- Oh, mio Dio! - Claire rimase senza fiato.

La signora Fee impallidì, ma senza dire una parola.

Mirrium aggiunse: - Tutti i bambini hanno un atteggiamento guardingo. Non sono sicura che sappiano chi è il loro vero padre, ma sul certificato di nascita ci vuole il nome di un marito o di un compagno, tanto per salvare la forma. E, come ripeto, il ragno al centro della tela è Ben Pyrrah, un uomo con un gran pancione, il fiato che sa di alcol, le basette bianche e un sorriso permanente sulle labbra. Del resto, come fa a non sorridere, visto che si gode non soltanto la moglie, ma anche figli e nipoti, soprattutto se non ci vede niente di male?

- Non posso crederci. - Claire scosse la testa.

- Ho stentato anch'io ad accettarlo - ribatté Mirrium in tono pratico - ma sta di fatto che, se va a fare una visita in una qualsiasi delle abitazioni della famiglia Pyrrah, non riuscirà a stabilire di chi sono i bambini che trova in casa. Quando la signora Hampshire ha vuotato il sacco sul conto del padre, le ho chiesto se era disposta a rendere una deposizione alla polizia, e lei ha risposto di sì. Ecco che cosa volevo dire, quando parlavo di non mettere nei guai la mamma di Sadie.

- Capisco.

- Renderà una deposizione che sarà sufficiente a farvi entrare in azione, dichiarando che finora non aveva compreso realmente che fare una cosa del genere ai bambini era male. È una donna dalle capacità intellettuali molto limitate.

- Allora sarà una libera deposizione, immagino, - ammise Claire. - Comunque, avrei preferito che non prevenisse l'azione della polizia. Di solito ha l'effetto di rendere tesi i rapporti.

Mirrium piegò la testa di lato.

- Dovremo andare a trovare la signora Hampshire… voglio sentire questa storia dalla sua bocca. Mi riferisco all'incesto e agli abusi sessuali. Storie come quella sembrano legate alle paludi di torba dell'Irlanda o alla foresta di Dean, non a un sobborgo di York. Come pensa che reagirà la signora Hampshire, vedendomi, visto che conosciamo bene la famiglia e sappiamo che è molto ostile alla polizia?

- Se la considera un passo necessario per riavere i figli, sarà disposta a collaborare. Possiamo andare a trovarla subito, se ha tempo.

- Ho tempo. Dio dei cieli, per questa storia il tempo lo troverei comunque.

- Bene, ma prima c'è un'altra cosa.

- C'è dell'altro?

- Purtroppo sì. - Mirrium si rivolse alla signora Fee. - Mi scusi, signora Fee, se l'ho lasciata fuori da tutto questo, ma, se non le dispiace, potrebbe ripetere all'agente Shapiro quello che ha detto e me? Ha per caso quei disegni a portata di mano?

La signora Fee si alzò in piedi. Era una donna rotondetta dall'aria materna, con il viso piatto e un taglio di capelli a caschetto che a Claire ricordava il paggio di un arazzo medievale. Si mosse in fretta, come per adeguarsi all'urgenza della situazione. Attraversando la stanza, aprì l'ultimo cassetto di un mobile per estrarne una cartella

che porse a Mirrium. - Lei è più brava di me a spiegare le cose, - le disse, tornando a sedersi.

- Bene, qui c'è dell'altro. - Mirrium aprì la cartella per tirare fuori due disegni, realizzati chiaramente da una mano infantile, da mostrare a Claire. Uno dei disegni mostrava una figura avvolta in una cappa, con qualcosa di simile a un pene eretto che sporgeva dal mantello. Il secondo disegno mostrava la stessa figura avvolta nel mantello, ma stavolta di dimensioni minori e circondata da altre figure più piccole, che si tenevano per mano, formando un circolo intorno alla figura con il mantello. - In ufficio ho altri due disegni molto simili a questi, - spiegò Mirrium. - Non ho mai visto niente di simile.

- Sadie dice che la figura con il mantello viene chiamata 'il maestro', - spiegò la signora Fee. - Ma non le ho chiesto nulla dei disegni, come mi ha suggerito lei.

- Ho pregato la signora Fee di non reagire a nessun disegno dei bambini - disse Mirrium a titolo di spiegazione - ma di ascoltare quello che dicono e assicurarsi che abbiano a disposizione un'ampia riserva di carta e matite, lasciandoli liberi di disegnare quello che vogliono, senza fare domande o sgridarli se i disegni sembrano osceni.

- Buona idea. - Claire guardò i disegni. In effetti erano strani, per essere opera di bambini.

- A me sembra - aggiunse Mirrium - che i bambini, disegnando, vogliano liberarsi di qualcosa, quasi purificarsi, ma non so di che cosa si tratti. La signora Fee ha accettato di conservare al sicuro tutti i loro disegni e consegnarli a me. Come trova i bambini, signora Fee?

- Sono strani, molto strani. - La signora Fee si dimenò sul sedile, osservando la stanza che la circondava come se cercasse un punto da cui cominciare le rivelazioni. - Si comportano in modo strano. È solo una settimana o poco più che stanno da me. Sulle prime erano nervosi, tesi, ma quando hanno cominciato a rilassarsi… be', ho trovato tutte le mattine tre letti bagnati, da quando sono arrivati. Nessuno di loro ha resistito una notte senza bagnare il letto. Voglio dire, ogni tanto te lo aspetti, ma tutte le mattine, da tutt'e tre…

- Mandy mi ha detto che a casa i bambini non bagnavano il letto, - spiegò Mirrium. - Ho pensato che forse potrebbe esserci un legame con i disegni, che sono anche questi una novità. È come se facesse parte di un processo di disintossicazione, una specie di spurgo emotivo, una volta che si sono resi conto di trovarsi in un ambiente sicuro. Ma preferisco che lo spieghi la signora Fee.

- Sì - riprese la donna - vede, non si tratta soltanto di questo, è tutto l'insieme. Sembra quasi che si tratti di una progressione, un accumulo, ecco la parola… Per esempio, hanno confessato che detestano i serpenti e, dopo quello che mi ha detto la signorina Devers, ho pensato che, insomma, somigliano ai genitali maschili… ma un giorno mio marito ha passato un po' di tempo con loro, e non hanno avuto nessuna paura di lui, non hanno mostrato di avere paura degli uomini, mentre invece, guardando un libro sulla vita della natura, quando sono arrivati alla sezione dei rettili sono rimasti terrorizzati appena mio marito ha voltato la pagina e hanno visto le immagini dei serpenti. I serpenti incutono loro un vero terrore, e anche gli insetti. Giusto ieri ho catturato un ragno che era entrato in casa, pensando di portarlo fuori; Sadie mi stava

guardando e a un certo punto è sbottata a dire: "Non voglio mangiarlo". Come se pensassi di costringerla a mangiare un ragno!

Claire scosse lentamente la testa, incredula e stupita.

- Così ora prendo nota di tutto, come mi ha pregato di fare la signorina Devers, tutto quello che fanno di strano, tutto quello di cui hanno paura, con l'ora e il giorno, tutto registrato, e conservo tutti i disegni.

- C'è una cosa che non riesco a capire. - Mirrium si rivolse a Claire. - Vede, uno dei disegni di Sadie che tengo in ufficio mostra una macchina carica di persone che traina una roulotte o un rimorchio carico di oggetti, uno dei quali potrebbe corrispondere alle casse di un impianto stereo, e a quanto pare ha detto alla signora Fee che era un disegno di loro che andavano alla cava.

- Ha anche definito la cava come 'la buca nella terra', - aggiunse la signora Fee. - La 'buca nella terra' e la 'cava' sono la stessa cosa, almeno questa è la mia impressione.

- Esatto - confermò Mirrium - ma il fatto è che i Pyrrah sono poveri in canna e riescono a sbarcare il lunario soltanto grazie al sussidio di disoccupazione, a parte Ben Pyrrah, che è vissuto abbastanza a lungo per ricevere la pensione statale.

- Insomma, vuole dire che i Pyrrah non hanno un'automobile.

- Proprio così, né auto né rimorchio, e neppure costosi impianti stereo, soltanto televisori e videoregistratori a nolo. Vedete, l'abuso sessuale su larga scala e l'incesto in una famiglia estesa ma socialmente isolata è un fatto, ma, per quanto grave possa essere, non basta a spiegare il terrore dei serpenti, il rifiuto di mangiare ragni, il salire a bordo di un'auto per raggiungere una buca nella terra e un uomo con il mantello chiamato 'il maestro'. Io non ci capisco niente.

- Lei conosce i McGuire, la famiglia dell'insegnante che ha contatti con gli Hampshire?

- Quello che vive a Endon?

- Proprio lui. A quanto pare, non fa che entrare e uscire dalla rosa dei sospetti. Un attimo fa, pensavo che fosse fuori e che tutti i misfatti fossero da attribuire ai Pyrrah, ma ora mi domando se sia davvero così. Vede, lui ha una macchina con la roulotte. Mi limito a farlo presente, perché potrebbe avere un significato.

- Sto imparando a non escludere niente. - Mirrium si alzò in piedi. - Grazie, signora Fee. Vogliamo andare a trovare Mandy?

Carmen gustò il pranzo a base di chili e patate al forno che aveva preparato con le sue mani. Era seduta sul pavimento del soggiorno, cullata dalla voce calma e pacata del commentatore di Radio Tre. I concerti di musica classica trasmessi dal vivo erano molto più soddisfacenti, secondo lei, della perfezione clinica dei CD mandati in onda dalla rete Classic FM, e il buon umore forzato dei 'padroni di casa' non le sembrava intonato al genere di musica che trasmettevano. Quindi aveva optato per Radio Tre. All'una si tolse la tuta da ginnastica per indossare gli abiti da lavoro - un tailleur grigio di taglio tradizionale, completato da scarpe solide e un impermeabile leggero - uscendo di casa per andare al lavoro. Percorse in discesa Buckingham Street, svoltò a sinistra su Skeldergate, di fronte al quartier generale dei Sea Cadet, e attraversò il ponte sull'Ouse per entrare a Friargate e raggiungere l'ingresso sul retro del posto di

polizia, quello 'Riservato al personale', esattamente quindici minuti dopo che era uscita di casa. Aveva scoperto ben presto che andare al lavoro a piedi era uno dei vantaggi della vita a York, specie per lei che aveva acquistato una casa 'dentro le mura', per usare l'espressione locale. Il lungo e tedioso percorso da pendolare attraverso Londra due volte al giorno era diventato ormai solo un ricordo, così sgradevole che le sembrava distante anni, anziché settimane. Dopo aver firmato il registro, salì le scale ed entrò nella sala riservata agli agenti investigativi, lasciandosi cadere sulla sedia.

- Buona sera. - Simon Markova alzò la testa per guardarla. Carmen strappò un foglio dal calendario da tavolo. - Sei appena arrivato o te ne stai andando?

- Tu e io rappresentiamo tutto il turno pomeridiano. Per il momento la situazione è abbastanza tranquilla, almeno per noi del CID.

- Non dovresti dirlo. - Carmen sorrise a Markova. - Significa sfidare la sorte. C'è qualche sviluppo nel caso del bambino?

- Per la verità, sì. - Markova si appoggiò allo schienale della sedia. Era più vicino ai quarant'anni che ai trenta, e Carmen lo trovava attraente, in un modo spiccio e disinvolto. - Menninot ha trovato un testimone.

- Un testimone!

- Già. Non so quali siano i risultati, sta ancora scrivendo la deposizione. Leif è andato a trovare il patologo, ma questo è successo ieri. Non riesco a capire perché, visto che è tutto scritto nel rapporto. Immagino che abbia voluto sentirlo con le sue orecchie. Comunque è tornato aggrondato. Questo caso gli è entrato sotto la pelle.

- Non mi stupisce. Ha colpito tutti noi.

- Infatti… ssh! - Markova si portò un dito alle labbra. - Cosa sentono le mie orecchie?

Nel corridoio echeggiava un passo pesante.

- *Andiam, andiam, andiamo a lavorar,* - canticchiò Markova. - Si tratterà di te o di me?

Vossian apparve all'improvviso sulla soglia, fissando Carmen con uno sguardo gelido, e lei sostenne quello sguardo.

- Investigatore Pharoah.

- Ispettore Vossian.

Una pausa. Tensione nella stanza.

- C'è una donna in guardina. La conosciamo bene. È una cliente regolare, ma non è una delinquente. È suonata come una campana. Del tutto squilibrata, a casa sua non c'è neanche un mobile. Si chiama Tessie Cahill.

- Oh, no! Non mi dica che è ancora Tessie. - Markova si rilassò sulla sedia con un sorriso, sperando di allentare la tensione che regnava nella stanza.

- Già, ancora Tessie. È in gran forma. L'hanno portata dentro di peso, dopo che aveva pisciato e vomitato lungo Micklegate. Non intendiamo sporgere delle accuse contro di lei, lo facciamo di rado, perché agli occhi della legge non è responsabile. Si sta riprendendo piuttosto in fretta. Quando sarà in forma, vorrei che prendeste accordi per farla ricoverare alla Foss. La terranno lì, rimpinzandola di medicine e proteine, la rimetteranno fuori e lei starà bene per qualche mese e poi finirà di nuovo in barca.

- La Foss? - ripeté Carmen, inarcando un sopracciglio.

- La clinica Foss Dyke. È il manicomio locale, anche se in questi giorni di… come

si dice? Correttezza politica? Già, immagino che dovrei chiamarlo l'istituto psichiatrico locale.

- Lo preferirei. - Carmen fissò uno sguardo fermo su Vossian, che non seppe mascherare un lampo di collera nel sentirsi rimbeccare.

- Vada a parlare con lei. Non fa che farfugliare qualcosa su Marston Moor. Deve trattarsi di pura fantasia, visto che proviene da lei, ma non voglio lasciare niente di intentato. Si faccia rilasciare una deposizione. - Vossian girò bruscamente sui tacchi, allontanandosi in direzione del suo ufficio.

- Si faccia rilasciare una deposizione, *per favore,* - disse Carmen, mentre il suono dei passi di Vossian si spegneva nel corridoio. - Ma insomma, crede che il prezzo della cortesia debba uscire dalle sue tasche? - Guardò Markova. - Vedi qual è la mia situazione? Sono l'unica donna della squadra, l'unica nera della squadra, giusto per rispettare la legge sulle pari opportunità, e quale incarico mi tocca? Andare a parlare con qualche squinternata ubriaca. Voglio dire, là fuori ci sono uomini che stuprano e strangolano bambini di dieci anni, e io che cosa devo fare? Prendere la deposizione di una donna notoriamente squilibrata prima di spedirla… come si chiama, quel posto?

- La Foss.

- La Foss, - ripeté lei con un sospiro, scuotendo la testa. - E i modi di quell'uomo…

- Non te la devi prendere troppo. Non credo che qui a York ci sia un agente che non abbia scritto il nome di Tessie nel suo taccuino, una volta o l'altra. - Markova si alzò in piedi. - Andiamo, verrò con te, così non potrai dire che tutto si riduce a un caso di razzismo e maschilismo. Andiamo a sentire che cos'ha da raccontarci.

Tessie se ne stava rincantucciata in una stanza per gli interrogatori in fondo al corridoio delle celle, tutta tremante, con una tazza di caffè nero stretta fra le mani. Vedendo entrare nella stanza Carmen e Markova, alzò la testa.

- Ma guarda chi si vede, Tessie! - Markova si sedette di fronte a lei, Carmen di lato. - Hai bevuto un goccetto, mi dicono?

- Non ci siamo mai viste prima, vero, tesoro? - Tessie rivolse un sorriso radioso a Carmen.

- Agente investigativo Carmen Pharoah. - Lei ricambiò il sorriso, prendendo nota del suo aspetto: una donna dall'ossatura pesante, con i capelli neri incollati alla testa, vestita in modo trasandato.

- Pharoah? Come i faraoni d'Egitto?

- Non si scrive allo stesso modo, però. Quindi no, non ho niente a che fare con loro.

- Invece con lei ci siamo già visti, amico, - disse Tessie, guardando Markova.

- Agente investigativo Markova.

Tessie annuì. - Ricordo il viso, anche se ho dimenticato il nome. Non mi sembra di qui, grand'uomo.

- Nato e cresciuto nel Cheshire, - ribatté Markova. - Ecco chi sono io, forte di braccio e tardo di comprendonio. Allora, Tessie, com'è che ti sei messa a bere? Le cose ti sono sfuggite di mano di nuovo? Sei pronta per un'altra vacanza alla Foss?

Tessie rimase in silenzio. Aveva addosso il sentore acre di un corpo non lavato, e il fiato ardente dell'alcolista.

- Era un bel po' di tempo che non ti vedevo, Tessie. - Markova sorrise, pur conti-

nuando a incalzarla. A Carmen piacque molto l'approvazione e l'accettazione che dimostrava a Tessie, e apprezzò la sensibilità dei suoi modi. Lo giudicò un uomo di buon cuore. Tessie guardò prima il pavimento, poi Markova, ma sorrise senza rispondere. Fuori, la porta di una cella si aprì con un gran sferragliare di chiavi, prima di chiudersi con un tonfo metallico.

- Tessie - insistette Markova con gentilezza - Tessie, il mio capo, il signor Vossian, ha detto a me e alla signorina Pharoah, qui, che volevi parlare con qualcuno. Che cosa c'è che non va, Tessie? Qualcuno ti ha infastidito? I ragazzi della zona fanno troppo chiasso per te?

Tessie rimase in silenzio. Carmen ebbe l'impressione che fosse distante o assente, a giudicare dall'espressione.

Passarono alcuni minuti di silenzio. Carmen cominciò a sentirsi irritata da Tessie, ma nello stesso tempo era sempre più colpita dalla pazienza che Markova mostrava nei suoi confronti.

- Non possiamo aiutarti, se non sei disposta a parlare con noi, Tessie, - disse Markova rompendo il silenzio, in tono sommesso e gentile.

Tessie girò la testa di lato, in modo quasi impercettibile, e in quel momento Carmen scorse nei suoi occhi un'espressione lucida e guardinga, come se fosse appena tornata dal luogo nel quale si era ritirata, qualunque fosse. - Sì, - rispose, parlando con un forte accento locale. - Sì, me la stavo cavando bene, non bevevo, prendevo le pillole… In questo periodo dell'anno mi sento agitata.

- Spiegaci come mai. - L'atteggiamento di Markova sembrava ispirato da un interesse autentico. Carmen si scoprì commossa da quell'uomo.

- Me la cavo bene, tesoro, ma poi mi prende l'impulso e non so resistere. Devo farlo.

- Allora parla, Tessie. Che cosa c'è che ti sconvolge, in questo periodo dell'anno?

Tessie guardò prima Markova, poi Carmen e poi ancora Markova. - Non so se è il caso di parlarne, - rispose.

- Se c'è qualcosa che ti preoccupa, Tessie, oppure se hai delle informazioni da darci…

- Non è questo. - Tessie scosse la testa. I suoi occhi sembravano di nuovo vuoti.

- No, Tessie, - le disse Markova, posandole la mano sul braccio. - Non andartene di nuovo. Resta con noi.

La testa di Tessie ebbe di nuovo un lieve sussulto quasi impercettibile, e i suoi occhi ridivennero lucidi. Sorrise. - Ci siamo già incontrati, noi due.

- Un paio di volte, - rispose Markova sorridendo. - Dove vai, quando fai così?

- Via di qui, nient'altro. In tanti posti. - Tessie sorrise.

- Allora spiegaci, Tessie, come mai ti sei messa a bere quando stavi andando così bene? Ormai non ti fermavano da mesi.

- Quasi un anno, tesoro.

- E allora che cosa ti è successo per rovinare tutto e finire di nuovo giù per la discesa?

- Non so se posso dirvelo. Non so chi siete.

- Te lo abbiamo detto. Io sono l'agente Markova, e questa signora è l'agente Pharoah.

- Sì, ma chi siete veramente? Per chi lavorate? Chi è il vostro capo? Qual è la parola d'ordine? Lealtà, ecco che cosa voglio dire. A chi va la vostra lealtà?

- Alle forze di polizia, - rispose Markova. - Alla tutela della legge e dell'ordine, agli abitanti della città di York.

- È logico che dica così, no? Non ammetterebbe mai di esserci dentro, anche se fosse vero.

Markova inarcò le sopracciglia. - Se hai qualcosa da dirci, Tessie…

La donna si voltò verso Carmen. - Io sono schizofrenica, tesoro.

- Mi dispiace, - replicò lei sorridendo.

- O almeno, questa è l'etichetta che mi hanno appiccicato addosso, ma non significa che non capisca niente.

- No di certo.

- So di quel bambino. Nella stanza scese il silenzio.

- So del bambino che hanno trovato nella brughiera, quello che è finito sui giornali e alla televisione. Io so di lui, tesoro.

Markova annuì. Carmen rimase impassibile.

- Ve lo dirò, ve lo dirò perché siete in due e perché non hanno paura di me, dato che sono una squilibrata, ecco perché lasciano in pace la vecchia Tessie. Tanto nessuno le crede, non alla vecchia Tessie, no. Ma d'altronde non si sa mai con chi si ha a che fare.

- Per favore, Tessie, non parlare per indovinelli, - disse Markova, in tono gentile ma autoritario.

- Non è vero, non parlo per indovinelli. Ce ne sono tanti che è come se non esistessero, e invece esistono, e come, li ho visti io, sottoterra, tenuti nelle gabbie a tremare di freddo, tanti bambini.

- Basta così, Tessie, - disse Carmen, posandole la mano sul polso in un gesto di conforto. - Penso che dovremmo chiamare il medico della polizia e pregarlo di darti un'occhiata.

- A meno che tu non voglia andare volontariamente alla Foss, Tessie, - intervenne Markova. - Conosci la formula meglio di me.

- Sì, torno alla Foss, reparto Redcar. La vecchia Tessie torna a casa da casa sua. - La donna cominciò a dondolarsi avanti e indietro, e nello stesso tempo intonò *Home, Sweet Home.* Poi s'interruppe di colpo, fissando con attenzione Carmen. - Ma prima di andarci posso farvi un favore, tesoro. Siete in due. Posso fare qualcosa per aiutarvi. Voglio che facciate una telefonata al signor John…

- Il signor John?

- Lui vi spiegherà. Ascoltatelo. A me non dareste retta, non c'è motivo di farlo. Sono una svitata, una squilibrata, una schizofrenica e un'alcolizzata, per quale motivo dovreste darmi ascolto? Non avete bisogno di firme sul modulo, andrò alla Foss e mi faranno ricoverare subito… Penso di volerci andare, sul serio… se potete farmi ammettere.

- Ti faremo portare lì, Tessie. - Markova sorrise. - Con una macchina senza contrassegni, così i nostri concittadini non ti vedranno passare a bordo di una macchina della polizia.

- Allora, che mi dici del signor John?

Tessie si protese in avanti. - È lui che sa tutto.

- Se lo dici tu. Chi è?

- Ho il suo numero di telefono. Lui sa del bambino. Ho il suo numero.

- Dove?

Tessie si batté un dito sulla tempia. - Qui dentro, tesoro.

- E qual è?

- Wetherby 6734267.

- Wetherby 6734267 - ripeté Carmen, scrivendolo sul taccuino.

- Vive a Wetherby, mi ha detto, anche se non sono stata a casa sua, comunque mi ha detto che vive a Wetherby. Gli ho parlato in casa mia e alla Foss. Lui mi ha dato il suo numero e mi ha detto che dovevo chiamarlo se mi cacciavo nei guai per via di questo.

- Questo?

- Questa faccenda. Il signor John vi spiegherà, tesoro. Anzi, probabilmente il signor John vi dirà cose che in realtà non volete sentire. Lo farà lui.

Carmen sorrise. - Lo chiameremo, Tessie, e gli faremo sapere dove sei. Aspetta qui, faremo venire una macchina e saremo di ritorno fra un paio di minuti.

Mentre percorrevano il corridoio, Markova domandò: - Hai intenzione di chiamare quel numero?

- Male non può fare.

- Quanti anni credi che abbia?

- Tessie? Cinquanta, cinquantacinque.

- Ne ha trentaquattro.

* * *

- Non posso proprio sopportarlo. - L'uomo era anziano, agitato.

- Certo. - L'agente della stradale evitava di guardarlo, mantenendo la calma e scrivendo sul taccuino.

- Quello che voglio dire è che posso guidare questa macchina soltanto grazie ai sussidi statali, perché sono in aspettativa per malattia. Non sono in grado di far fronte a un danno come questo. Il nostro è un paese tranquillo. Si direbbe che l'auto debba essere al sicuro, e invece qualcuno l'ha investita.

- Lo vedo. Ha il paraurti ammaccato. Lei la guida grazie ai sussidi, mi ha detto?

- Esatto. Ho soltanto un'assicurazione per conto terzi. Deve ripagarmi il danno.

- Pensa di poterselo permettere?

- No davvero, ma non posso fare a meno della macchina.

- Capisco. Ha le gomme con il battistrada logorato e il bollo scade alla fine del mese. Le confesso che a me riesce già difficile mantenere una macchina con il mio stipendio, quindi non capisco in che modo ci riesca lei con i sussidi. E ora il danno rende l'auto inservibile. Per giunta si trova anche sulla pubblica via.

- Devo parcheggiarla per forza qui. Non ho un vialetto d'accesso.

- Ebbene, commette un reato contro il codice stradale.

- Come sarebbe a dire?

- Lei tiene sulla pubblica via un'auto inservibile.

- Ma non è colpa mia. Dovete prendere il delinquente che ha combinato questo guaio. È lui che deve pagare. Vede, era una macchina gialla, tanto per cominciare.

- Gialla? - L'agente s'inginocchiò per controllare. - È vero, non lo avevo notato. Questo è un dettaglio molto interessante. Quando è successo?

- Due notti fa. Una vicina ha sentito l'urto nel cuore della notte, o almeno così dice. Io me ne sono accorto soltanto un'ora fa.

- Quindi stiamo parlando delle prime ore del mattino di due giorni fa, il 3 maggio?

- Credo di sì. Questo vi può essere utile?

- Probabilmente sì. Posso pregarla di non toccare il danno, e di non eliminare queste schegge di vernice gialla?

- Vedo che la prendete molto sul serio. Bene, mi sembra un'ottima cosa.

L'agente annuì. - Oh, sì, signor Halliday. Credo proprio che la prenderemo molto sul serio. - Tese la mano verso la radio che portava agganciata al colletto della divisa e premette il pulsante.

Mandy Hampshire stava tutta ingobbita sulla sedia, con le mani intrecciate in grembo, rivolgendo a Claire e Mirrium il viso patetico, pallido e smarrito di una donna spaventata. Ancora una volta il televisore e il videoregistratore di prim'ordine facevano uno strano effetto in mezzo a quell'arredamento spartano e logoro, in mezzo ai rammendi e ai rattoppi.

- Non ho mai saputo che fosse sbagliato, - si difese piagnucolando. - Mai prima di adesso, quando mi hanno tolto i bambini. Mai, fino a che non me lo ha detto Mirrium. Potrò riaverli?

- Prima dovremo avere delle garanzie riguardo alla loro incolumità, Mandy. - Mirrium parlava piano, ma la sua voce aveva un tono inconfondibile di autorità.

Gli occhi di Claire vagarono per un attimo verso la finestra e il giardino sul retro, invaso dalle erbacce, con un solo indumento, un gilet, appeso alla corda del bucato e agitato ogni tanto dalla brezza.

- Vede - riprese Mirrium, riportando l'attenzione di Claire su Mandy - sono stati stuprati. Da qualunque parte guardiamo la cosa, sono stati stuprati. Lo so che non è stata lei, comunque non li ha difesi.

- Non credevo che ci fosse qualcosa di male, - insistette Mandy, in tono supplichevole. - È soltanto il modo in cui vanno le cose.

- Lo dice lei, Mandy, - continuò Mirrium con voce sommessa, ma decisa e diretta. - Ma se ci presentiamo al giudice del tribunale di contea e chiediamo un ordine di tutela in modo che possano tornare a casa sua sotto la supervisione dei servizi sociali, sarà utile che lei possa indicare chi è stato, e mostrare una certa determinazione nell'evitare che si ripeta. Mi dia retta, perché io voglio che i suoi figli tornino a casa almeno quanto lo vuole lei.

- Sul serio?

- Sul serio.

- Be', è stato mio padre.

- Suo padre? - volle precisare Claire. - Ben Pyrrah?

- Sì… - Mandy annuì con aria contrita. - E anche i miei fratelli, immagino.

- Anche i suoi fratelli!

Mandy annuì. - Si usava così, mio padre lo ha fatto a me quando avevo otto o nove anni.

- E sua madre dov'era?

- La prima volta mi ha tenuto per mano… dopo, invece, restava sempre al piano di sotto.

Claire si sentì assalire dalla nausea, ma insistette. - I suoi figli non sempre dormono qui in casa, vero? Mandy scosse la testa.

- Vanno a dormire in casa d'altri?

- Sì.

- In casa dei suoi parenti? Dei suoi fratelli, dei suoi genitori?

- Ormai è di mio padre soltanto.

- Chiedo scusa. Qualcun altro? Mandy scrollò le spalle.

- Andiamo, Mandy, - incalzò Mirrium, - così non ci aiuta. Proteggendo qualcuno, non difende i suoi figli.

- Da quella gente di Endon. I McGuire.

- Capisco. - Claire prese nota nel taccuino. - E trascorrono anche la notte con suo padre e i suoi fratelli?

- Sì… vanno a scuola direttamente da lì.

- E ai suoi nipoti succedono le stesse cose che sono toccate ai suoi figli?

- Credo di sì… Passano la notte in casa dei parenti, e anche di quella gente a Endon, passano la notte da mio padre, o vanno a trovarlo il sabato e la domenica pomeriggio, se lui li invita. Si usa così. Io credevo che fosse lo stesso in tutte le famiglie. Ora so che non è così. È meglio nell'altro modo… in questo modo, quello di Mirrium.

- Lei ha detto che rilascerà una deposizione, e vedrà che questo è facile, ma si sente disposta a testimoniare in aula contro suo padre e i suoi fratelli, se si dovesse arrivare a tanto?

- Questo mi aiuterà a riavere i bambini?

- È quasi certo. - Mirrium sorrise. - Ma non deve considerarla una ricompensa, una forma di corruzione, perché non è così. Sono disposta ad aiutarla a riavere i bambini con o senza la testimonianza, o anche soltanto la deposizione alla polizia. Ma quello che ci aiuterebbe davvero non è soltanto rilasciare la deposizione su quello che è successo ai suoi figli, riconoscendo che è sbagliato e promettendo di proteggerli in futuro, ma anche tradurre questo diverso atteggiamento in qualche genere di iniziativa, in una dimostrazione di sincerità, e testimoniare in aula sarebbe… be', sarebbe proprio l'ideale.

- Non dipende da lei?

- Non da me personalmente. Oggi queste decisioni vengono prese da una commissione riunita in seduta plenaria, davanti alla quale sarà invitata anche lei, e la decisione finale sul ritorno dei bambini a casa e sull'affidamento verrà presa da un giudice.

- Avrò bisogno di un avvocato?

Mirrium annuì. - Se fossi in lei ne assumerei uno. Per questo avrà l'assistenza d'ufficio, quindi non le costerà un soldo.

Wyatt uscì in macchina da Leeds percorrendo la York Road. La riunione era stata soddisfacente. Nel caso di un affidamento, il trasferimento da un'autorità all'altra si

svolge nel modo migliore quando si stabilisce un contatto personale, se la distanza lo consente. Se la famiglia avesse deciso di trasferirsi in Cornovaglia, il trasferimento sarebbe dovuto avvenire tramite la posta, il fax e il telefono, ma da York a Leeds la distanza era minima, e questo offriva a Wyatt la possibilità di andare a trovare i vecchi colleghi dei servizi sociali di Leeds, che vollero sapere subito com'era il lavoro a York. "La padella è la stessa, anche se il grasso è diverso" era solito dire lui. Uscendo da Leeds per immettersi sulla New York Road, notò il segnale per Halton Moor. Lanciò un'occhiata all'orologio, accorgendosi di avere tempo a sufficienza, e svoltò per entrare in quel comprensorio urbano. Era più malandato di quanto ricordasse: le case bruciate erano più numerose, come del resto le auto, ed erano aumentati anche i giardini invasi dalle erbacce e le case con l'antenna parabolica. Guardò certe case con malinconia, osservò certe strade con la sensazione di avere perso qualcosa lungo il cammino, e avvertì il richiamo struggente del passato. Del resto gli avevano predetto che sarebbe successo, se fosse rimasto abbastanza a lungo nel giro, se fosse vissuto abbastanza a lungo: proprio come i vecchi postini tornano a percorrere il solito giro, e i poliziotti in pensione perlustrano il territorio dove facevano la ronda all'inizio della carriera, così un assistente sociale torna sempre, prima o poi, al territorio di cui si è occupato all'inizio. È là che l'investimento emotivo è stato più alto, e più sentito. A vent'anni di distanza, ricordava ancora i suoi primi assistiti, che in seguito sarebbero stati definiti clienti, o utenti dell'agenzia; ricordava l'odore delle loro case, i nomi dei loro animali da compagnia, i nomi dei loro parenti, ancora nitidi nella sua mente, tutto, insomma, di quelle prime settimane in cui era stato tanto malaccorto e mal consigliato da andarsene in giro in una zona di grave degrado sociale con un'andatura baldanzosa, la cartella in mano e la sciarpa dell'università intorno al collo; ma aveva fatto presto a imparare l'arte di mimetizzarsi, indossando un paio di jeans, una giacca imbottita e uno zaino di tela. I suoi superiori la trovavano un'immagine poco professionale, ma non toccava a loro sopravvivere in quelle strade, specie di notte. Wyatt si allontanò da quel sobborgo, immettendosi di nuovo sulla New York Road e pregustando il ritorno a York, godendosi lo spettacolo dei campi pianeggianti e fertili ai lati della strada, sotto il cielo ampio e azzurro. Pensò che si preannunciava una bella estate.

Lasciò la macchina in un parcheggio multipiano prima di raggiungere la sede del Dipartimento dei Servizi Sociali, a St Leonard's, in una serie di edifici a schiera dall'aspetto dignitoso, che ospitavano vari dipartimenti locali. Firmò il registro d'entrata, salutando il centralinista, un disabile confinato su una sedia a rotelle ma sveglio e professionale, ansioso di fare la sua parte nel grande schema superiore delle cose, e salì a piedi la scala angolare di pietra che portava al suo ufficio. Entrò nella stanza, con le pareti decorate da poster di uccelli, che erano la sua passione divorante, e un manifesto con le rovine dell'abbazia di Kirkstall. Si sedette alla scrivania, staccando dal telefono un foglietto adesivo giallo sul quale lesse il messaggio scritto a mano: *Ha telefonato tua moglie, pregandoti di richiamarla… niente di preoccupante. Steve.*

Sentendo bussare piano alla porta, alzò gli occhi. C'era Mirrium, come sempre cupa e seria, se non addirittura severa, secondo lui. Alle sue spalle c'era Claire, con la quale aveva incrociato la lama più volte durante le riunioni per discutere i casi. - Abbiamo un problema, capo, - gli disse Mirrium.

- È meglio che entriate - disse Wyatt, indicando le sedie libere, una vicina alla scrivania, l'altra contro la parete, sotto il manifesto dell'abbazia di Kirkstall.

- Claire farà rapporto direttamente al comandante, - spiegò Mirrium, sedendosi vicino alla scrivania di Wyatt. - Ma ha accettato di venire con me per accertarsi che non ricordassi male qualche dettaglio, a lei va bene?

- Ma certo. - Wyatt sorrise a Claire, mentre lei si sedeva sulla sedia sotto il poster. - È più che benvenuta. - Poi rimase in silenzio e attese in silenzio, sempre più sbigottito dalle implicazioni di ciò che ascoltava, mentre Mirrium gli riferiva in modo lento e metodico le pratiche diffuse nella famiglia Pyrrah, l'albero genealogico che mostrava Ben Pyrrah al centro, i disegni ancora da spiegare e il possibile collegamento con la famiglia, se non le famiglie, di Endon.

- Quindi in sostanza - concluse Mirrium - si direbbe che abbiamo a che fare con una famiglia estesa che si è organizzata creando una rete di bambini da usare come oggetti sessuali, senza trovarci nulla di male; ma abbiamo anche un possibile collegamento con le famiglie di nuovi venuti che si sono stabiliti a Endon e il loro strano pastore, con la bara nell'atrio della chiesa e le maschere della natività dall'aria maligna. I conti non tornano. Qui c'è qualcosa di marcio.

- Direi, - mormorò Wyatt, con un cenno di assenso.

- Questi sono due dei disegni. La signora Fee ne ha altri due. Come vede, in uno si direbbe che ci sia una figura legata a un albero o a un palo, con qualcosa di rosso che scorre lungo le braccia, le gambe e il petto, mentre nell'altro c'è una figura coperta da un mantello con le corna sulla testa.

Wyatt guardò i disegni. - Lei che ne pensa, Claire?

- Sono perplessa, - rispose Claire, - ma non si possono certo liquidare come fantasie infantili. Comunque ora abbiamo altri quindici bambini di cui preoccuparci. Sarà una di quelle terribili irruzioni all'alba di cui si legge sui giornali. Ho sperato contro ogni speranza di non essere mai coinvolta in una di queste storie.

- Lasciamo che sia l'autorità di una discussione collegiale a decidere il piano d'azione. - Mirrium non tentò neppure di dissimulare il suo cinismo. - Comunque sarei del parere di andare a prelevare i bambini a scuola, se si arriverà a questo punto. Tranne Shane, sono tutti in età scolare, ed è la fine del trimestre; inviteremo la scuola alla riunione e agiremo con la loro conoscenza e approvazione. Mi piacerebbe che andasse così.

- Sarebbe una faccenda più pulita.

- A parte ogni altra considerazione, non sappiamo quali bambini si trovano in quale casa, mentre sappiamo che tutti i bambini, tranne Shane, saranno a scuola.

- Sarebbe opportuno organizzare una riunione al più presto, - convenne Wyatt. - Comincerò subito.

- Io vado a fare rapporto al mio comandante. - Claire si alzò in piedi. - Potrà decidere se eseguire il mandato d'arresto per Ben Pyrrah prima o dopo la riunione. Probabilmente prima, se conosco il signor Vossian. Con la deposizione di Mandy abbiamo quanto basta per arrestarlo e tenerlo dentro a lungo.

- Io chiamerò l'ufficio affidamenti - disse Mirrium - per fornire loro i dati sulle famiglie. Con quindici indirizzi diversi, si faranno venire una crisi di nervi. Può registrare tutto questo, prima di andarsene per oggi? Penso che sia bene accertarsi che

questo fascicolo sia continuamente aggiornato in qualsiasi momento.

- Ma certo.

Mirrium notò la berlina Mercedes verde bottiglia mentre usciva dal parcheggio multipiano. Era apparsa come dal nulla. Le sembrava che la sua fosse l'unica auto sulla rampa d'uscita, e invece, dopo la sosta al casello dell'autostrada, lanciò un'occhiata allo specchietto retrovisore e vide quella vettura enorme ferma proprio dietro di lei. Si sarebbe detto che la seguisse, ma poi la perse di vista nel traffico, mentre raggiungeva Bishopsgate e una graziosa villetta bifamiliare con un ampio giardino. Seduta nel soggiorno arredato in modo confortevole, si rivolse a una fragile vecchietta dai capelli d'argento. - Non è tenuta a impegnarsi subito, signora Lane, - le disse, voltando la pagina di un modulo di valutazione del dipartimento per l'assistenza Community Care. - La porteremo a vedere una delle nostre residenze, e magari potrà passare lì la giornata.

La signora Lane accennò un sorriso. - Siamo arrivati al punto che non sono in grado di cavarmela da sola.

- Non dopo le cadute delle ultime settimane, mamma - disse un uomo che chiaramente era già alle soglie della pensione. Ma quella, aveva scoperto Mirrium, non era una situazione insolita, ora che l'età media della popolazione inglese stava aumentando. - Saresti potuta restare distesa sul pavimento per giorni interi.

- Per favore, signor Lane, vuol essere così gentile da rileggere il modulo? - Mirrium consegnò il foglio al figlio della fragile vecchietta. - Se è d'accordo con le caselle che ho contrassegnato, basandomi in tutto e per tutto sulle risposte che lei e la signora Lane avete dato alle mie domande, forse può chiedere alla signora Lane di firmarlo, oppure firmarlo lei stesso a suo nome, se lo desidera. Penso che entro breve tempo saremo in grado di offrire a sua madre un posto in un pensionato per anziani, ma la decisione spetta alla signora Lane, e dobbiamo rispettarla. Se la signora Lane vuole continuare a cavarsela da sola in casa sua, rispetteremo anche questa sua scelta e faremo del nostro meglio per assisterla.

- Certo, - riconobbe il signor Lane con un cenno di assenso.

- No, voglio entrare al pensionato, - ribatté la signora Lane, a bassa voce. - Non mi piace ammetterlo, ma riconosco che è venuto il momento. - Sospirò. - Anzi, è passato da un pezzo. Firmerò il modulo, se Tom dice che è tutto a posto. Ho ancora tutte le rotelle a posto, ma non ci vedo più tanto bene. Il corpo se n'è andato, ma il cervello funziona benissimo. Dammi quel modulo.

- È tutto a posto, mamma, se vuoi firmarlo. - Tom Lane porse il foglio alla madre, mettendole fra le dita una penna a sfera. - Ecco, qui sulla linea punteggiata. - Si rivolse a Mirrium. - Che cosa ne sarà della casa?

- Appartiene alla signora Lane, ma purtroppo dovrà essere venduta per pagare il costo del suo mantenimento.

- Lo temevo.

- Se può servire a confortarla, di recente mi sono trovata anch'io nella stessa situazione. Ormai sono molte, moltissime le famiglie che vivono questa esperienza.

- Non c'è modo di evitarlo?

- No, che io sappia. - Mirrium si alzò in piedi. - Se gli assistiti hanno bisogno di

cure e possiedono il denaro necessario, devono pagare.

Lasciata la casa dei Lane, raggiunse a piedi Montague Road, dove aveva parcheggiato la macchina. Le piaceva il lavoro necessario per organizzare il futuro della vecchia signora Lane; visitare case dove gli assistenti sociali erano visti come alleati, anziché come nemici, era sempre un cambiamento gradito.

Tornò a casa, a Wistow, imboccando il vialetto della casa dove abitava con Sandy. La vicina, scostando la tendina della finestra, la fissò con aria corrucciata mentre scendeva dalla macchina. E con questo? Lei e Sandy non erano ben viste, pensò, non s'inserivano bene nella società di quel piccolo villaggio dove tutti si sforzavano di non distinguersi per nulla dagli altri. Entrando in casa, vide un biglietto fissato sullo sportello del frigorifero: *Stasera torno tardi, riunione genitori-insegnanti - Con amore, Sandy.* Mirrium strappò il biglietto gettandolo nella pattumiera, prima di passare nel soggiorno, che si affacciava sul vialetto d'accesso, e proprio in quel momento vide passare davanti alla casa una berlina Mercedes verde bottiglia con i finestrini scuri. Era mercoledì 5 maggio, ore 17.30.

4

Mercoledì 5 maggio, ore 16.00 - giovedì 6 maggio, ore 01.30 John Sorenson era un uomo snello, sui trentacinque anni. Seduto a gambe incrociate su un *futon*, con gli occhi pieni di calore dietro le lenti dalla montatura d'acciaio, guardava sorridendo Carmen e Markova, seduti su due poltrone di cuoio con l'intelaiatura di acciaio inossidabile che sembravano sospese sul pavimento di assi laccate ricoperto di pelli di pecora. In sottofondo si sentiva della musica classica moderna. Una racchetta da squash appoggiata alla libreria rivelò a Carmen che Sorenson lavorava sodo per mantenere la linea. - Allora, che cosa dovrei dirvi? - domandò.

- Tutto quello che può, signor Sorenson, - rispose Carmen, posando la tazza di caffè sul tavolino basso che si trovava fra la sua poltrona e quella di Markova, prima di estrarre il taccuino dalla borsetta. - Tutto quello che si sente di dirci. Al momento, quello che c'interessa di più è il legame fra il bambino assassinato, Tessie e lei.

- Un legame esiste, certo. - Sorenson guardò fuori dalla finestra, in direzione della verde distesa di prati dell'ippodromo di Wetherby. - Anche se non è quello che potreste immaginare. Inoltre non posso fornirvi informazioni specifiche sull'omicidio. Carmen tirò un respiro profondo. - Comincio già a non seguirla.

- Forse è meglio che vi metta al corrente del quadro generale. Sono un *giornalista, freelance* e un aspirante scrittore di libri-inchiesta a tiratura popolare. Ho pubblicato un libro sulle epidemie di colera che nell'Ottocento colpivano le comunità urbane dell'Inghilterra settentrionale: ha ricevuto una buona accoglienza dalla critica, ma nessuno lo compra. - Sorenson si concesse un breve sorriso.

- Tanto per dirne una, io non liquiderei Tessie con la comoda etichetta di alcolista schizofrenica. Be', alcolista forse sì, ma schizofrenica no, questo non è vero. È sana di mente. Dio solo sa come sia riuscita a mantenere la salute mentale, comunque ce l'ha fatta. O almeno, se soffre di un disturbo mentale, non è la schizofrenia.

- Mi spiace, signor Sorenson, ma è una schizofrenica riconosciuta. È stata ammessa alla clinica Foss meno di un'ora fa, e dire che la lista d'attesa per ottenere un letto in quell'ospedale psichiatrico è leggendaria. Non l'avrebbero ricoverata, se fosse stata sana di mente.

- Come si sbaglia, signorina Pharoah, come si sbaglia! L'hanno giudicata pazza, e la giudicano ancora tale.

- Un errore di diagnosi? - suggerì Markova. Sorenson assentì.

- Continui. - Carmen lasciò che nella sua voce s'insinuasse una nota di irritazione.

- Il bambino assassinato presentava ferite più gravi di quelle che sono state descritte nel comunicato rilasciato alla stampa? Voglio dire, peggio delle ustioni parziali e dello strangolamento, che sono gli unici dati forniti dal comunicato? È già abbastanza macabro, lo so, ma c'era dell'altro?

Carmen e Markova si scambiarono un'occhiata. - In che senso? - domandò lei.

- Per esempio, lesioni provocate da abusi sessuali.

- Sì, - rispose Markova. - Sì, c'erano lesioni di questo tipo.

- Tagli e contusioni?

- Stiamo parlando di lesioni normali, o si riferisce a qualcosa di deliberato? - ribatté Markova. - Dobbiamo chiederle di essere più preciso.

- Be', per esempio tagli lineari sugli occhi, all'attaccatura dei capelli e all'inguine?

Carmen tirò un respiro profondo prima di annuire. - Sono stati notati tagli di questo genere, sì. Ma dobbiamo pregarla di tenere l'informazione per sé, perché se fosse divulgata potrebbe pregiudicare le indagini.

- Farebbe molto di più, signorina Pharoah. Getterebbe il Dipartimento Servizi Sociali della città di York in preda a una crisi collettiva di panico che potrebbe degenerare nell'isteria. E anche la polizia, direi. Presumo che il bambino non sia stato identificato, vero?

- Non ancora.

- E non lo sarà. È probabile che la sua nascita non sia mai stata registrata.

- Oh… - si lasciò sfuggire Carmen.

- Forse avrà sentito parlare di quella bambina trovata a Brecon Beacons? - Sorenson parlava a bassa voce, sicuro ormai di avere tutta l'attenzione di Carmen. Si rivolgeva a lei, intuendo che Markova sarebbe rimasto scettico. - Sugli otto anni d'età, lesioni dello stesso genere. Non è mai stata identificata. Oppure il piccolo di due anni rinvenuto in una discarica di Millom, anche lui parzialmente carbonizzato. Si è saputo soltanto che era del posto, e hanno potuto dedurlo dalla presenza nei tessuti ossei di un tasso di radioattività superiore al normale, che è sintomatico dei bambini nati nella Cumbria. Anche lui non è mai stato identificato.

- Ne ho sentito parlare, - ammise Markova, con un cenno del capo. - Ricordo i manifesti affissi nei posti di polizia in tutto il nord, e persino in Scozia, se non sbaglio.

Carmen disse ancora: - Continui.

- La data in cui è stato ritrovato il corpo del ragazzo non ha colpito la vostra attenzione? Non aveva un significato, per voi? Immagino che sia stato assassinato poco prima del ritrovamento, non è vero?

- Sì. Ventiquattr'ore prima, forse qualcosa di più.

- Quindi il corpo non era abbandonato sul posto da settimane?

- No, no.

- Allora la data è significativa. È stato assassinato la notte del primo o del due maggio, e poi il corpo è stato nascosto per qualche tempo prima di essere abbandonato nella brughiera, nelle prime ore del mattino del 3 maggio.

- Riteniamo anche noi che la tabella dei tempi sia questa. Ma quale sarebbe il motivo?

- Questa è la data della festa di Beltane.

Markova scoppiò in una risata nervosa. - Non starà parlando per caso di stregoneria?

Sorenson scosse la testa. - Vorrei che fosse così semplice, perché allora non avreste neanche la metà dei problemi che avete. Comunque noi non faremmo mai una cosa del genere.

- Noi? Perché, lei…?

- Uno stregone? Sì, direi proprio di sì. È un termine piuttosto imbarazzante, però. Non possiedo un manico di scopa, ma tengo in casa una gatta nera: adesso è in giro a dare la caccia ai topi. Ed ecco che ora metto le carte in tavola e vi spiego le mie motivazioni. Sono un adepto di Wicca, un seguace del sentiero della mano destra. Wicca è una religione in cui il potere cosmico viene incanalato allo scopo di fare del bene. Il nostro credo è: "Fa' quello che vuoi, a patto di non fare del male al prossimo". Le streghe attribuiscono un grande valore alla libertà e alla nonviolenza. Crediamo nell'amore fondamentale della natura, amiamo i cibi naturali, abbiamo cura dell'ambiente e mostriamo compassione per gli altri e per gli animali. Inoltre siamo convinti che l'effetto della magia ci verrà reso triplicato: un metodo formidabile di prevenzione contro il male. No, quello che avete per le mani in questo caso è opera di persone che sono dedite al sentiero della mano sinistra. Questo è satanismo.

- Oh, no. - Carmen si portò la mano alla fronte.

- Temo che qui siate di fronte al sacrificio di un bambino, compiuto durante la festa di Beltane, che è una delle date più importanti del calendario satanico, nella quale è di rigore un sacrificio umano. È una ricorrenza importante anche nel calendario di Wicca, ma noi seguaci del sentiero della mano destra non compiamo sacrifici di alcun genere.

Carmen e Markova rimasero in silenzio.

- Il bambino dev'essere stato sodomizzato molte volte nel corso della sua vita, ma durante la cerimonia vera e propria sarà stato stuprato da due o tre uomini che appartengono alla cerchia interna della setta, prima di essere strangolato dal sommo sacerdote, che potrebbe anche essere una donna. Forse, prima di essere assassinato, è stato anche costretto a ingerire sostanze disgustose.

- È così, - confermò Carmen. - E in effetti c'erano segni di violenza collettiva.

- Tutto questo, però, potrebbe ancora essere un omicidio a sfondo sessuale commesso da un gruppo di pedofili. Quello che fa pensare al satanismo è il fatto che non sia stata segnalata la scomparsa del bambino; e questo è dovuto al fatto che i satanisti allevano bambini per destinarli a scopi sacrificali, mentre i pedofili li rapiscono. E l'altro indizio che punta verso il satanismo è costituito da quei tagli lineari. Ho già sentito parlare di quei tagli, anzi conosco una persona che li ha sul corpo. E la conoscete anche voi.

- Noi?

- Tessie Cahill, chi altri? La donna che proprio questo pomeriggio è stata ammessa all'ospedale psichiatrico Foss Dyke, in apparenza a causa di una ricaduta della sua malattia cronica. In realtà diventa sempre molto agitata in questo periodo dell'anno, in coincidenza con la festa di Beltane o altri sabba, e comincia a bere. Se conosco Tessie, quello che le ha fatto saltare il fosso è stata la notizia del bambino trovato a Marston Moor.

- In effetti era sconvolta per la sua fine, - ammise Carmen.

- Vedete, lei deve averne colto il significato. Comunque anche Tessie ha quei tagli. Io li ho visti, almeno quelli all'attaccatura dei capelli e sulle palpebre. Mi ha detto che glieli hanno fatti quando aveva otto anni e che sono proprio quello che sembrano, cioè elementi del cerimoniale. È stata consacrata a Diana, che per i satanisti è la divi-

nità del sesso, e i tagli in teoria dovrebbero consentire a Diana di entrare nel suo corpo per controllare il pensiero, la vista e il desiderio.

Markova si spostò all'indietro sulla poltrona, facendo cigolare il cuoio. - Mi scuserà se le dico che trovo tutta questa storia un po' eccessiva?

- Ma certo. - Sorenson sorrise. - In realtà me lo aspettavo. A me ci sono voluti diciotto mesi di ricerche per accettarla, eppure persone che non si conoscono fra loro e vivono ai quattro punti cardinali di questa nostra piccola isola puritana hanno riferito gli stessi riti, le stesse pratiche… Sono tutti superstiti, oppure persone che assistono i superstiti, o che hanno indagato su denunce relative a casi di abusi satanici.

- E gliene hanno parlato senza remore?

- No, per la verità no. Sono stati tutti molto cauti. Nel Regno Unito esiste una rete di anti-Anticristo, ed è percorsa da una vena di autentica paranoia. Discrezione non è una parola adeguata per definire questo atteggiamento: comunque, una volta convinta una persona che ero all'altezza del compito, sono stato raccomandato a un'altra, e alla fine ho conosciuto delle persone che non conoscono la prima coppia con la quale ho parlato. E non tutti hanno voluto parlare con me, nonostante tutto.

- Ma avevano da raccontare storie simili?

Sorenson annuì. - E lo hanno fatto in uno stato di evidente paura e tensione. Markova scosse la testa. - Non sono ancora convinto.

- Mi aspettavo che lei sia scettico. - Sorenson fece una pausa. - Vede, la natura estrema degli abusi compiuti, l'idea che si allevino dei bambini per farne oggetti di piacere prima del sacrificio finale, il fatto che bambini di appena tre anni vengano stuprati, costretti a scuoiare animali vivi, e con questo intendo che, se il bambino vuole superare la prova per passare nel gruppo superiore, l'animale deve sopravvivere pur essendo scuoiato… - Alzò una mano. - So che cosa state per dire, ma invece è possibile, ho controllato consultando un veterinario. Un cane forte può sopravvivere anche un'ora senza la pelle, prima di soccombere allo shock. Un gatto, nelle stesse condizioni, resiste circa mezz'ora.

- La mia convinzione è che questo fuoco di sbarramento di esempi di comportamento vistosamente degenerato, questa crudeltà ritualizzata, costituisca la prima linea difensiva del satanismo. E del resto non vi sembra efficace? Sono in pochi ad andare oltre, perché la grande maggioranza degli esseri umani non riesce ad accettarlo e scarta l'idea, considerandola troppo estrema per essere possibile. Io stesso ho impiegato molto tempo per accettarlo, pur essendo spinto da una molla potente: una delle mie motivazioni è fare qualcosa, pubblicare qualcosa che mostri la netta separazione esistente fra il sentiero della mano destra e quello della mano sinistra, come contributo alla causa di Wicca. I satanisti hanno creato una cattiva fama intorno alla stregoneria, mentre si tratta di due realtà del tutto diverse. Detto questo, ritengo che i satanisti abbiano fatto proseliti nel mondo della stregoneria, ma lasciare il sentiero della mano destra per quello della mano sinistra è un po' come disertare in tempo di guerra per passare al nemico.

- Non riesco ancora a crederci, - replicò Markova con un sospiro. - Bambini che scuoiano vivi degli animali! Non è possibile.

- Non è quello che hanno detto tutti, quando sono cominciate a filtrare le prime voci sui campi di sterminio, dai territori occupati dai nazisti? Io a quell'epoca non c'ero,

ma sono convinto che gli individui che hanno rischiato la vita per portare agli alleati la notizia dei campi abbiano incontrato soltanto incredulità e scetticismo. Posso benissimo immaginare la loro costernazione.

- Io ci credo, - disse Carmen, parlando a bassa voce. - Nelle Indie Occidentali si praticano ancora il *voodoo* e la *santeria.* Ho studiato nella scuola di un convento, e le suore erano terrorizzate dal *voodoo.*

- Oh, il *voodoo* si pratica anche in Inghilterra - ribatté Sorenson con tutta calma - come del resto il *juju* dell'Africa nera. Sono arrivati qui con gli immigrati, e stanno creando delle sinergie. Ho parlato con una donna che da bambina ha trascorso qualche anno in Sudafrica. I suoi genitori erano satanisti, e lei ricorda l'incontro avvenuto fra una setta di satanisti e un gruppo di devoti del *juju,* che si riunirono nel *bush* per una cerimonia della durata di ventiquattr'ore. Ma ci pensate? Bianchi e neri riuniti per adorare una divinità del male, e quelli erano i tempi d'oro dell'apartheid: di giorno quei bianchi dovevano essere virulenti sostenitori dell'apartheid, ma il colore della pelle non contava più, quando indossavano le tuniche e si passavano di mano in mano la coppa del sangue. Il momento culminante di quella particolare cerimonia consistette, a quanto pare, nell'impalare una bambina nera su una lancia, che fu tenuta puntellata in verticale finché lei non morì. Non si lasciò sfuggire un lamento, mi è stato detto. Doveva essere in stato di profondo shock. Volete dell'altro caffè?

Carmen e Markova rifiutarono.

- Non vi dispiace se lo prendo io?

Quando Sorenson tornò, rientrando nella stanza con i sandali in cuoio di bufalo ai piedi, per lasciarsi cadere sul *futon,* dove si accovacciò, Carmen lo invitò a parlare dei suoi rapporti con Tessie Cahill.

- Risalgono a diciotto mesi fa, - spiegò Sorenson. - Santo cielo, è passato davvero tanto tempo? È stata Tessie a cominciare. Avevo scritto un articolo sui fantasmi dello Yorkshire. Niente di originale, soltanto un pezzo di colore sulle apparizioni più note del paese. L'ho venduto all'*Evening Post* per pagare la bolletta del gas. È così che mi guadagno da vivere.

- Non mi sembra che se la passi poi tanto male.

Sorenson alzò le spalle. - Articoli per i quotidiani, articoli per le riviste. In questo modo posso mangiare e finanziare le mie ricerche. Sulla mia casa grava ancora un'ipoteca molto pesante, eppure ho trentasei anni, e a quest'ora avrei quasi dovuto finire di pagarla. Invece negli ultimi mesi ho saltato qualche pagamento… - Agitò una mano come per liquidare l'argomento. - È uno schema che si ripete, con tanto di anni delle vacche magre. Insomma, per farla breve, ho scritto l'articolo sui fantasmi locali, il plotone di soldati romani che marcia per le vie di York, il suono di un cavallo lanciato al galoppo lungo la strada da Selby a Snaith, cose del genere, sapete, e ho ricevuto una lettera di Tessie, che mi è stata recapitata dal *Post.* Devo averla ancora, da qualche parte, nel caso vogliate esaminarla. Vedete, il foglio era coperto di righe scritte in tutte le direzioni. Una scrittura quasi illeggibile, tutta tratti sottili come zampe di ragno, in inchiostro nero, con linee rosse ondulate lungo il bordo. Un autentico rompicapo, ho pensato in un primo momento. Ma la lettera mi chiedeva se volevo informazioni su "qualcosa di più dei fantasmi", e confesso che questo accenno colpì la mia fantasia. Se avesse detto "su altri fantasmi", non avrei indagato, ma quel "qualco-

sa di *più* dei fantasmi", be', ha eccitato la mia fantasia.

- Sì, - disse Carmen. - Lo capisco benissimo.

- Ho pensato che fosse una svitata. Poi ho imparato a conoscerla e ora penso che sia una delle persone più intelligenti e più forti che io conosca. In ogni caso ero in un periodo di magra. Non mi offrivano incarichi, motivo per cui avevo scritto quel pezzo sui fantasmi. Si capisce subito quando non ci sono autentiche notizie in giro, perché i giornali cominciano a pubblicare articoli sui fantasmi e il paranormale, qualunque cosa, pur di riempire quelle colonne. Così ho pensato di dare seguito alla lettera. Mi sono detto che, se anche non c'era da cavarne niente, forse avrei potuto descrivere il caso dell'autrice della lettera. Probabilmente soffriva di qualche malattia mentale cronica, e quindi poteva venirne fuori un pezzo sull'effetto pratico dell'assistenza sanitaria in questi casi. Così presi accordi per incontrare Tessie nella sua casa popolare, che era un autentico caos. Pregai anche un collega di venire con me e restare in macchina, cosicché se avessi urlato, o sfondato una finestra, lui sarebbe potuto accorrere in mio aiuto.

- Un'idea sensata, - riconobbe Markova suo malgrado, continuando a squadrare Sorenson con occhi gelidi.

- Ebbene, avete visto il comprensorio dove vive Tessie, quindi sapete meglio di me che una vecchietta può tagliare la gola a un marine, se riesce a inclinare la lama nella direzione giusta. Non si è mai abbastanza prudenti. Lo confesso, ora mi rendo conto che l'ho conosciuta quando aveva già fatto una gran mole di lavoro per mettere ordine nella sua testa ed era nello stadio in cui si prova il desiderio di parlarne con qualcuno. Sapete com'è, non per addossare tutto a qualcuno, o per scaricargli addosso le brutte notizie, ma semplicemente per parlarne. Ho sentito di persone che parlano a oggetti inanimati, oppure al cespuglio che cresce in giardino. Credo che si chiami confessarsi. Così lei si è confessata con me, e sulle prime anch'io come lei, signor Markova, sono rimasto molto scettico. D'altra parte la mia devozione a Wicca mi è stata di aiuto, ma è stato soprattutto il tono tranquillo e spassionato usato da Tessie per descrivere la situazione che mi ha impressionato.

Menninot e Vossian si erano dati appuntamento nell'ufficio di Vossian, dove il capo si protese in avanti per consultare l'atlante stradale.

- Capisco che cosa vuoi dire, - commentò, seguendo con la punta del dito una strada secondaria. - E così lo hanno visto svoltare a sinistra verso Tockwith? Poi, a quanto pare, il suo veicolo è entrato in collisione con una vettura parcheggiata qui, a Little Ribston. Dopo Little Ribston ci sono Knaresborough, Harrogate e la zona dei Dales. Abbiamo mandato al laboratorio della scientifica un campione di quella vernice gialla che è stata trovata sulla vettura parcheggiata, spero?

- Certo, capo. Aspettano soltanto di avere un automezzo con il quale fare il confronto. Il proprietario dell'auto parcheggiata è rimasto impressionato dallo zelo che la polizia mostra nel rintracciare il proprietario del veicolo che lo ha urtato, in modo che lui possa denunciarlo per danni. - Menninot pensava e sperava che il suo tentativo di umorismo potesse strappare almeno un accenno di sorriso alle labbra di Vossian, ma non fu così.

- Sono d'accordo sul fatto che questo fa pensare a un tipo del posto. Come dici tu,

la scelta di Marston Moor come luogo per abbandonare il corpo comporta o una coincidenza oppure la conoscenza della geografia locale. E se ha urtato la vettura parcheggiata a Little Ribston significa che aveva attraversato l'A1. Se fosse stato un forestiero sarebbe uscito dalla zona lungo l'A1, fuggendo in direzione nord o sud; invece no, ha proseguito sulle strade secondarie verso Knaresborough. Sì, penso che tu abbia ragione, è del posto. - Vossian chiuse l'atlante stradale. - Ken, voglio che dedichi tutta la tua attenzione a questo caso. Come sai, non mi piacciono i delitti insoluti, e meno ancora i delitti sessuali insoluti che riguardano i bambini. Là fuori c'è un mostro che sta gongolando, Ken, e voglio chiuderlo in gabbia.

Menninot si alzò per prendere l'atlante stradale. - Non è il solo a pensarla così, signore. Non riesco a ricordare un altro delitto che abbia suscitato una simile reazione di collera a Friargate, e dire che sono qui dall'alba dei tempi, o almeno, così mi sembra.

- Quindi ti aspetta un po' di lavoro al telefono, tedioso, ma promettente. Sei ansioso di andartene?

- Be'… - Menninot lanciò un'occhiata all'orologio. - Per la verità il mio turno è finito mezz'ora fa, ma in un caso come questo…

- Fa' quello che puoi finché puoi, e quando stacchi passa tutto a Markova e Carmen. A proposito, dove sono?

- Stanno interrogando un cittadino che si è offerto di fornire informazioni.

- Tutt'e due?

- Sì, capo, tutt'e due.

- Quindi in questo edificio ci siamo soltanto tu e io del CID?

- In pratica sì. Comunque possiamo chiamarli in qualsiasi momento con il cercapersone.

- Sì, solo che non mi piace ridurre il personale all'osso, a meno che non sia strettamente necessario. Non mi va che due persone facciano il lavoro di una sola, e raccogliere informazioni non è un compito da svolgere in due. In base alla mia esperienza, se mandi due persone a fare il lavoro di una sola, è sempre una che lo fa, mentre l'altra se ne sta a guardare. Comunque parlerò con loro appena tornano. Allora come vuoi procedere, che ne pensi?

- Ebbene, so perfettamente che fuori da queste mura siamo nello Yorkshire settentrionale, terra di latte, miele e stivaloni di gomma verde, giacche rosse da caccia e molte, molte Range Rover, ma finora, per quanto mi è accaduto di vedere, non molte Range Rover gialle. Mi sa tanto di verniciatura speciale, quindi farò una telefonata ai concessionari della zona. Ritirano le Range Rover usate che i proprietari danno dentro per avere un nuovo modello, poi le rivendono e le ritirano di nuovo qualche anno dopo, quindi devono conoscere bene le vetture della zona. Direi che una gialla dovrebbe spiccare come una pepita d'oro nel raggio della loro esperienza.

- Sì, mi piace il tuo ragionamento.

- In fondo all'arcobaleno potrebbe esserci una pignatta piena di monete; l'uomo descritto da Robert non mi è sembrato un commerciante venuto su dal nulla, e la sua vettura danneggiata avrà bisogno di riparazioni. Come dice lei, capo, basterà fare un giro di telefonate.

Menninot s'impose di sorridere, uscendo dall'ufficio di Vossian per imboccare il

corridoio che portava alla sua stanza. Quel pomeriggio aveva promesso di portare fuori il figlio, appena tornato dal lavoro, e invece era costretto a fare gli straordinari. Si sedette alla scrivania, spostando la fotografia della moglie e dei figli, e sollevò il ricevitore per formare un numero di Beverley. - Indovina? - disse non appena sentì rispondere una voce femminile.

- Tornerai tardi dal lavoro? - La voce sommessa non nascose il tono deluso.

- È per il bambino che hanno trovato a Marston Moor. Si tratta solo di qualche telefonata da fare. Sarò a casa appena possibile, ma non posso portare fuori Thomas.

- Resterà deluso. - Il tono conteneva una sfumatura di minaccia, gravida di conseguenze.

- Lo so che non è la prima volta che gli do queste delusioni.

- Lo so anch'io, questo.

- E non sarà neanche l'ultima. Deve semplicemente abituarsi al fatto che è figlio di un poliziotto. Comunque penso che fare in meno di mezza giornata tutto quello che avevamo programmato fosse quasi impossibile. Lo sai che mi piace fare le cose per bene, e…

- Vuoi dare l'esempio comportandoti con rigore in ogni circostanza. Lo so, ma questo significa che dovrò essere io ad affrontare la sua delusione, e Sarah che piagnucola…

- Be', in teoria sarebbe ancora malato.

- Il medico dice che ormai può uscire, anche se è meglio aspettare prima di farlo tornare a scuola.

- Comunque, primo, mi farò perdonare entro un paio di giorni, e secondo, lui è vivo, mentre il bambino di Marston Moor no. E hanno all'incirca la stessa età. Sarò a casa appena possibile. - Abbassò la cornetta con un gesto deciso, poi la sollevò di nuovo per telefonare ai posti di polizia di Knaresborough e Harrogate: i due agenti che risposero si mostrarono cortesi e disponibili. Personalmente non sapevano nulla di una Range Rover gialla, ma avrebbero messo in evidenza la sua richiesta fra gli 'Avvisi', trasmettendola alla Sezione Traffico perché le dedicassero un'attenzione speciale. Menninot riattaccò, allungando la mano all'indietro per prendere dal davanzale della finestra le Pagine Gialle di Harrogate e Knaresborough.

Anche Sorenson attaccò, sorridendo a Carmen e Markova. - Ora sta dormendo, nel reparto Redcar, che è lo stesso dove l'hanno ricoverata l'ultima volta alla Foss, e anche la volta prima, se non ricordo male. - Tornò a sedersi sul *futon.* - Quando dico che dorme, intendo che devono averla imbottita di clopromazina, o qualche altro psicofarmaco forte per i cosiddetti schizofrenici.

- Non mi pare che lei abbia molta fiducia nella classe medica, vero, signor Sorenson? - Carmen lo guardò con attenzione.

Sorenson alzò una mano. - Per favore, non mi fraintenda. Se vado fuori di testa potete spedirmi alla Foss quando volete. Ho scoperto che il personale è eccellente, ma soltanto se vado fuori di testa, e se c'è della ruggine è perché ho l'impressione che vedano la schizofrenia anche dove non c'è. Se volete saperlo, per me è una comoda etichetta da appiccicare su tutti coloro che mostrano un comportamento che non si possa spiegare immediatamente.

- Allora qual è secondo lei il disturbo di Tessie, se non è schizofrenia? - Carmen lanciò un'occhiata oltre la spalla di Sorenson; fuori della finestra e alla media distanza. Due cavalli venivano spinti al piccolo galoppo sulla pista di Wetherby, due schegge marroni sul verde, sotto l'azzurro del cielo.

- Non vedo che senso abbia tutto questo, - brontolò Markova. Ma Carmen gli posò la mano sull'avambraccio, e lui la guardò.

- Il fatto è che Tessie non è schizofrenica. Soffre della cosiddetta sindrome da personalità multipla - continuò Sorenson, mentre notava qualcosa tra Carmen e Markova, qualcosa che si era consolidato o stava nascendo, la mano di lei posata con delicatezza sul braccio di lui.

- Sindrome da personalità multipla?

- È una sindrome accertata clinicamente, e per nulla rara fra coloro che da bambini sono sopravvissuti ad abusi gravissimi. Devo avere da qualche parte delle cifre e un opuscolo, ma anche qui, se non ricordo male, quando un bambino subisce abusi gravi in età inferiore ai quattro anni finirà certamente per accusare una sindrome da personalità multipla. Se un bambino subisce abusi gravi fra i quattro e gli otto anni, le probabilità che accusi una sindrome da personalità multipla sono pari al cinquanta per cento, mentre, se questo avviene dagli otto anni in poi, la sindrome non si sviluppa perché ormai la personalità è formata, e non può disintegrarsi. La situazione potrà cambiare se la sua vita sarà funestata dalla tragedia, un bambino felice potrà diventare un adulto amareggiato a causa di una serie di tragedie, ma la personalità non si disintegra in questo modo.

- Lei parla di questo argomento in tono molta autorevole, per essere un semplice giornalista, - borbottò Markova.

- È il risultato delle ricerche svolte, più una laurea *summa cum laude* in psicologia, più studi di specializzazione, - rispose Sorenson con *un'alzata* di spalle. - Le sembra sufficiente?

- Più che sufficiente, - ammise Markova con un sospiro. - Non ha continuato a lavorare in questo campo?

- Ho cominciato, ma poi ho preso a battere strade diverse, se capisce quello che intendo. Tornando a Tessie, per quanto posso capirne, lei ha cinque personalità indipendenti; direi proprio che le conoscerete. In ogni modo Tessie, che Dio la benedica, ha capito che più parlava delle sue esperienze e rivelava aspetti delle sue varie personalità, più finiva per infognarsi fra le mura della Foss. Così ha cominciato a restarsene in silenzio, è diventata docile e ha collaborato, in modo che i medici pensassero di aver trovato la terapia giusta. Il personale responsabile della terapia occupazionale le ha insegnato le attività indispensabili per la sopravvivenza, come un minimo di cucina, l'uso del denaro, il funzionamento delle lavanderie, e Tessie li ha assecondati. In altri termini, si è pagata il biglietto per uscire. È stata aiutata dall'introduzione della legislazione per le cure collettive, che, come saprete, incoraggia le terapie su base comunitaria. Alla fine è stata dimessa e i medici le hanno assestato una pacca sulle spalle, considerandola un successo. Le hanno prescritto un regime di tre pillole al giorno, e ogni giorno lei prende tre pillole e le getta nel water, in modo che l'infermiera, quando passa a controllare, trovi il giusto numero di pillole nel flacone e Tessie di umore stabile, dopodiché se ne va in bicicletta tutta contenta. In ogni caso Tes-

sie ormai vive in comunità da circa cinque anni, ma ogni tanto prende una sbronza e si fa arrestare, così ogni tanto torna alla Foss, com'è successo stavolta, in effetti.

- Viene curata, - osservò Markova. - Mi sembra tanto semplice.

- Non è mai stata pazza, signor Markova, - replicò Sorenson a bassa voce, continuando a guardarlo negli occhi. - Ma quando aveva poco più di vent'anni non riusciva a dominare il senso di colpa, e la sua vita è andata in pezzi. Ha cominciato a discutere con se stessa e a parlare con voci diverse, e così le hanno diagnosticato la schizofrenia. Ma non è mai stata pazza. La personalità base, la Tessie che avete conosciuto, è sana di mente.

- Lei ha parlato di senso di colpa, - riprese a sondare Carmen.

- Ha assassinato dei bambini… e ha fatto altre cose.

- Per esempio?

- Forse è meglio che ve ne parli lei stessa.

- Le consiglio di dircelo, - ribatté Markova in tono glaciale.

- Se nasconde informazioni relative a crimini come l'omicidio, le suggerisco di dirci tutto quello che sa. Tenere nascoste informazioni del genere è una faccenda seria.

Sorenson sorrise. - Non sono in grado di fornire dettagli, so soltanto quello che mi ha detto Tessie. - Fece una breve pausa.

- Posso ribadire soltanto che non sono in possesso di informazioni relative a delitti di qualsiasi genere, e tutto quello che conosco è per sentito dire. Anche le informazioni che può darvi Tessie riguardano soltanto lo sfondo della vicenda.

- Non è sufficiente per giustificare la nostra visita qui, signor Sorenson, - gli fece notare Markova.

- Per ora no, lo ammetto. Ma se potessi portare uno di voi da Tessie, alla Foss, sono certo che parlerebbe, e allora sapreste che cosa c'è dietro il caso del bambino che avete trovato assassinato a Marston Moor. Per le prossime settimane sarà drogata dai farmaci che le somministrano, ma una volta ridotte le dosi, quando avrà raggiunto lo stadio dell'automedicazione, vale a dire quando comincerà a gettare via le pillole, potremo andare a parlare con lei.

Menninot cancellò con un tratto di penna il quinto numero telefonico della lista, prima di comporre il sesto. Ancora uno, pensò, un altro ancora, e farò una pausa per prendere un caffè. Sentiva la necessità di una dose di caffeina.

- Ebbene, ce n'è una qui proprio in questo momento, - esclamò una voce allegra e servizievole, in risposta alla domanda di Menninot.

Il cuore di Menninot saltò un battito. - Cosa?

- C'è una Range Rover gialla proprio qui in questo momento. Ha un'ammaccatura sul paraurti anteriore. È una sciocchezza, ma il proprietario vuole che la sistemi, prima di riverniciare tutto l'automezzo.

- Ha già cominciato il lavoro?

- Non ancora, mio caro.

- Possiamo pregarla di non farlo? Lasci tutto esattamente com'è.

- Certo che può chiederlo, ma dovrò informare il proprietario.

- Lasci fare a noi. Il proprietario chi è?

- Un aristocratico del posto, che si chiama Nigel Harrby. Il molto onorevole Sir

Nigel Harrby, magnate locale, proprietario terriero, magistrato e consigliere comunale. Si è anche presentato candidato alla Camera per il Partito conservatore.

- Ne ho sentito parlare. Concorreva per un seggio sicuro alle ultime elezioni, e lo ha dovuto cedere ai democratici liberali.

- È lui. Un gran rompiscatole con la puzza al naso, ma paga i conti, e quindi non posso lamentarmi.

- Quale indirizzo le ha fornito?

Una pausa. - Sto parlando con la polizia?

- La polizia della città di York, non quella di Knaresborough.

- Il fatto è che non dovrei fornire queste informazioni con tanta disinvoltura. Potrebbe costarmi la clientela.

- Be', può richiamarmi per sicurezza, ma visto che ci ha già indicato un nome, e per giunta un nome così insolito…

- Già. Bene, l'indirizzo è Scythe Farm, sulla Northallerton Road.

- Capisco. - Menninot prese nota sul taccuino.

Il proprietario del garage fornì anche il numero della targa. - Quasi nuova di zecca, e la vuole riverniciare. L'ha già fatta verniciare di giallo da verde che era, e ora la rivuole verde. Si vede che non sa neanche lui che cosa vuole e ha dei soldi da buttare. Ma chi sono io per lamentarmi? Badi bene, non dovrei parlarne male. Magari avessi altri clienti come lui!

- La ringrazio delle informazioni, ma non parli di tutto questo al signor Harrby.

- Va bene. In ogni caso è poco probabile che lo veda. Quando mi affida un lavoro non sta sempre fra i piedi a farmi fretta. Sul serio, ce ne vorrebbero altri come lui.

- Grazie ancora. - Menninot attaccò. - Tombola! - Sorrise e intrecciò le mani dietro la nuca, poi si protese in avanti per sollevare di nuovo il ricevitore, formando stavolta un numero interno di quattro cifre. - Registro automobilistico? Ho qui un numero di targa: potreste inserirlo nella vostra scatola magica e dirmi sotto che nome è registrato? - Fornì i dati e attaccò. - È l'ora del caffè, - decise, alzandosi e dirigendosi verso lo scaffale sul quale teneva il caffè, le tazze e il bollitore. Provava un piacevole senso di soddisfazione. Valeva sempre la pena di fare delle ore di straordinario, se era per ottenere un risultato come quello; erano gli straordinari inutili che gli logoravano i nervi. Versò l'acqua bollente sul caffè macinato. L'intuito gli diceva che ormai l'inchiesta sul delitto di Marston Moor cominciava a prendere il via, e sul serio, per giunta. Squillò il telefono. Tornò verso la scrivania per rispondere, sollevando il ricevitore e restando in ascolto mentre l'impiegato del Registro automobilistico lo informava che il numero di targa indicato corrispondeva a una Range Rover di colore giallo, intestata a un certo Nigel Harrby, residente a Scythe Farm, Knaresborough. Menninot ringraziò l'impiegato, aggiunse l'informazione al fascicolo e finalmente lasciò la stazione di polizia di Friargate. Era tempo di mettersi in viaggio sulla statale, pensò. Aveva una casa e una famiglia a cui tornare.

Imboccò l'A1079 senza forzare l'andatura. Non era un tragitto troppo lungo da percorrere ogni giorno per andare al lavoro, lo sapeva, la strada era ben asfaltata, per lo più a corsia unica, ma in certi tratti anche a due corsie; tagliava quasi in rettilineo la campagna pianeggiante o leggermente ondulata, e all'automobilista diretto a casa offriva persino, da qualche chilometro di distanza, la visuale delle sottili torri gotiche

della cattedrale di Beverly. Entrò in città ad andatura di crociera, superando l'ippodromo e svoltando a sinistra al semaforo di *North Bar Within,* e pochi istanti dopo girò a destra in Molescroft Park. Percorse la via fiancheggiata da giardini imponenti e ben tenuti, Volvo parcheggiate sui vialetti di mattoni, prati ben disegnati, per imboccare poi il viale d'accesso del numero 131, sulla sinistra.

Bevve la tazza di tè offertagli a malincuore da sua moglie, che mai e poi mai avrebbe capito che gli agenti di polizia non possono tornare a casa a orario fisso.

Più tardi, dopo aver ascoltato il resoconto della giornata scolastica di Sarah e aiutato Thomas a costruire un modellino di aeroplano, Menninot andò a fare una passeggiata per Beverley, più per il piacere di muoversi che per altro. Amava vivere a Beverley, con i palazzi antichi, le viuzze strette trasformate in isola pedonale, la spiccata identità che aveva impedito alla cittadina di trasformarsi in un sobborgo alla moda di Hull. Si era stabilito lì perché sua moglie si rifiutava di andare altrove, e nei primi tempi si era aspettato di sentire la mancanza della natia Leeds, con il suo trambusto e le arie da grande città. Invece, con sua grande sorpresa, si era trovato bene. Sbucò nella Toll Gavel, la piazza del mercato lastricata di ciottoli, con le cabine telefoniche bianche della Hull Telecommunications e il nastro ininterrotto di negozi e di casette ancora a dimensione umana. Si fermò al *Monk's Walk,* all'ombra della cattedrale, per godersi un paio di boccali di birra.

* * *

Carmen e Markova erano seduti di fronte alla scrivania di Vossian, che rimase immobile, fissando prima Carmen e poi Markova. Infine disse: - Sono sbalordito dal vostro comportamento.

I due agenti non aprirono bocca.

- Andarci in due è stato uno spreco di tempo. Il sergente Menninot ha dovuto fare gli straordinari perché voi due ve ne siete andati insieme a fare una visita che sarebbe spettata a uno solo.

- È stata colpa mia… - cominciò Markova.

- Non m'importa di chi è la colpa. Dirigere una stazione di polizia costa denaro, e tutto quello che ne avete ricavato è l'informazione che la famigerata Tessie Cahill non è una schizofrenica ma soffre di qualche altro disturbo mentale, e che potrebbe valere la pena di fare una chiacchierata con lei, quando avrà smaltito i farmaci che le somministrano. Avete fatto presente a quest'uomo, come si chiama…?

- Sorenson.

- Gli avete fatto presente quali conseguenze possono colpire chi fa perdere tempo alla polizia?

- Be'…

- D'accordo, andate pure. Avete ancora un turno da finire.

Vossian tornò a casa, una villetta a schiera di Easingwold. Per cena consumò pesce e patatine, guardando la televisione, e concluse la serata leggendo qualche pagina della biografia del capitano James Cook, che era natio di Cleveland come lui. Vossian teneva quel libro in casa da molti anni, ripromettendosi di cominciarlo "appena ne avesse avuto tempo". Ora di tempo ne aveva, anche se non come aveva programmato,

e sempre meno di quanto avrebbe voluto. Di tanto in tanto, leggendo, alzava gli occhi dalla pagina per fissare con aria malinconica la foto in cornice di una donna con due bambini, appesa in bella mostra alla parete sul caminetto.

Alla fine del turno, Carmen accettò l'invito di Simon a bere un drink. Ne bevvero due a testa, poi lei accettò di prendere il caffè in casa di Markova.

Più tardi, mentre erano distesi fianco a fianco e il raggio dei fari di una macchina scorreva di tanto in tanto sul soffitto, Carmen disse: - Ti ho usato, Simon.

Markova si girò verso di lei.

- Mi dispiace, ma stasera avevo proprio bisogno di stare con qualcuno, e non a casa mia. Vivo ancora in mezzo a sacchi della nettezza urbana e scatole di cartone. Non volevo tornare a casa e non volevo stare sola.

Markova rimase in silenzio.

- Quello che voglio dire è che non significa niente. Non significa che ci porterà da qualche parte. Non significa che succederà di nuovo.

Era giovedì 6 maggio, ore 01.30.

5

Giovedì 6 maggio, ore 10.00 - 15.00

- Sì, - rispose l'uomo con un cenno di assenso, guardando Menninot dall'alto in basso senza curarsi di mascherare la sua naturale alterigia. - È vero, possiedo una Range Rover.

- Di colore giallo?

L'uomo annuì. Non intendeva fare la minima concessione, e Menninot capì che lo attendeva un lavoro tutto in salita. Inoltre intuì che avrebbe dovuto giocare d'astuzia, perché quell'uomo gli avrebbe fatto pagare caro ogni minimo errore. - Perché?

Menninot aveva attraversato in auto la fertile campagna fra York e Knaresborough con l'intenzione di fare una visita a Harrby, senza interrogarlo e senza metterla giù dura, ma facendogli capire che era stato identificato come un possibile sospetto. La sua idea era farlo entrare in agitazione, insinuare in lui il germe della paura, metterlo a disagio. Scythe Farmhouse si era rivelata una costruzione solida e squadrata, costruita con blocchi di pietra dipinti di bianco e circondata da un prato ben tenuto. Più in là c'erano gli edifici della fattoria vera e propria, un silo e due trattori John Deere parcheggiati in bell'ordine. Più vicino all'ingresso c'erano una Mercedes Benz verde bottiglia e una piccola Fiat rosa: l'equivalente dell'immagine convenzionale 'lui e lei'. Menninot si era fermato nello spiazzo inghiaiato fra il prato e la casa, dove si trovavano già la Mercedes e la Fiat. Scendendo dalla macchina, aveva sbattuto lo sportello; non voleva fare mistero della sua visita. Erano circa le dieci di mattina, e ne aveva preso nota per il rapporto mentre si dirigeva verso la porta d'ingresso; il tempo preannunciava una splendida giornata primaverile, nonostante si fosse ancora ai primi di maggio. La porta d'ingresso della casa era massiccia, moderna, laccata di nero, con un picchiotto di bronzo. Menninot aveva bussato e la porta gli era stata immediatamente aperta dalla cameriera, una donna di mezz'età con la divisa nera irrigidita dall'amido e un'espressione severa. A Menninot era sembrato che lo avesse sentito arrivare e fosse rimasta dietro la porta in attesa che lui bussasse. Il sergente si era identificato, chiedendo di parlare con Nigel Harrby, e la porta gli era stata chiusa in faccia con decisione, senza che fosse stata pronunciata una sola parola. Pochi istanti dopo il battente era stato riaperto, stavolta da un uomo alto e snello sulla sessantina, con i capelli chiari, la giacca marrone e un paio di calzoni alla zuava. Aveva guardato Menninot con aria di sorridente approvazione, e il sergente aveva intuito, con l'esperienza di un veterano della polizia, di trovarsi di fronte a un uomo molto pericoloso: il bagliore d'oro nel sorriso, sotto gli occhi di ghiaccio, la disciplinata perfezione di Scythe Farm, tutto diceva: - Attenzione, pericolo.

- Perché? - domandò Harrby dopo che Menninot fu entrato, dietro suo invito, nel soggiorno, la prima porta a destra nel vasto atrio con le pareti rivestite di legno, odo-

roso di cera da pavimenti. - Per quale motivo s'interessa alla mia Range Rover?

- È stata messa in rapporto con un incidente serio. - Menninot si dedicò a decifrare i messaggi lanciati dalla stanza che, notò subito, era inondata dal sole mattutino. Mobili solidi dall'aria costosa, finiture in ottone, quadri con scene di caccia. - Forse avrà letto sui giornali la notizia del ritrovamento di quel bambino a Marston Moor?

- Oh, sì. Non mi capita spesso di prestare interesse alle notizie locali, ma quella storia l'ho letta. Immagino che si tratti di qualche genitore rimasto solo e stressato, un raptus di follia non punibile sul piano penale, cose del genere. Sono fatti che succedono ogni giorno.

- Quindi sa che si è trattato di un omicidio?

- Il giornale diceva che era stato strangolato, il resto sono tutte congetture.

- Potrebbe essere pericoloso, signor Harrby.

- Sir Nigel.

- Mi scusi.

- Il mio titolo è Onorevole Sir Nigel Harrby, e desidero che sia osservato. È ereditario, sappia, e lo conservo per rispetto ai miei antenati.

- Sir Nigel - riprese Menninot con un cenno di assenso - il motivo per cui mi trovo qui è che la notte del delitto è stata vista a Marston Moor una Range Rover, e precisamente una Range Rover gialla.

- Capisco. - Harrby non intendeva cedere di un millimetro. - E la notte del delitto sarebbe…

- Tre giorni fa, la notte fra il 2 e il 3 maggio. Può dirmi dove si trovava lei in quel momento?

- Qui, suppongo.

- Suppone?

- A meno che non sia diventato sonnambulo, non esco a quell'ora da… oh, saranno ormai parecchi mesi. Il medico mi ha posto il veto. Devo ridurre drasticamente l'alcol e le serate fuori, e in generale mi sono attenuto a questa politica, ma è difficile cambiare le abitudini di una vita intera, e continuo a bere un goccetto ogni tanto.

- E sua moglie?

- Lady Cynthia?

- Lady Cynthia, - gli fece eco Menninot, pensando che un uomo del genere *doveva* per forza avere una moglie di nome Cynthia. - Immagino che sia in grado di confermare il suo alibi?

- Direi proprio di sì. Dovremmo esserci ritirati per la notte verso le undici e mezza, e non ci saremo alzati prima delle sette e mezza. Questa è la nostra routine, e non ricordo neppure l'ultima volta che abbiamo fatto un'infrazione alla regola.

- Capisco. Fuori non ho visto la Range Rover, però.

- La sto facendo riverniciare. L'avevo fatta dipingere di giallo perché volevo che si notasse, ma è troppo chiassosa, non s'intona ai colori delle battute e non posso usarla per andare a caccia perché il colore fa scappare la selvaggina.

- Capisco, signor… mi scusi, Sir Nigel. Posso chiederle un parere su una certa faccenda? - Menninot assunse di proposito un atteggiamento rilassato. - So che, come ha detto, s'interessa poco alle notizie locali, ma visto che è agricoltore, consigliere comunale e magistrato della contea…

- Vedo che si è preparata. Sì, sono tutte queste cose, ma mi sento soprattutto un agricoltore. Cinquecento acri di terreno arabile, in questo momento quasi tutti seminati a rape. Non mi piace granché trasformare l'Inghilterra in un terreno giallo e banale, ma la Comunità Europea ne ha bisogno per la produzione di margarina e olio lubrificante, che riduce la dipendenza dalle importazioni extracomunitarie.

- Rape? - ripeté Menninot.[1]

- Prego?

- Quella roba gialla sarebbero rape? Non lo sapevo. Io sono un ragazzo di città, e non so granché di quello che succede nei campi. Rape, dice lei?

- Proprio così.

- Sa, quando ero ragazzo gli agricoltori guidavano Land Rover verdi e i campi erano verdi. Ora guidano Range Rover gialle e i campi sono gialli e pieni di rape.

- Ma non voleva chiedermi un parere? - osservò Harrby in tono acido.

- Sì. Mi domandavo se lei pensa di avere il polso della situazione, di sapere cos'è che fa girare gli ingranaggi, da queste parti.

- Mi metta alla prova. - Harrby inarcò un sopracciglio, come se fosse stato raddolcito da quel complimento implicito.

- Ecco, volevo solo dire che, se le Range Rover sono guidate dai rispettivi proprietari, com'è normale, spesso questi si conoscono. Voglio dire, così su due piedi, non sa per caso di qualche altra Range Rover gialla in questa zona? Non è un colore comune, per una Range Rover.

- No, né su due piedi né in altro modo. Non conosco nessun'altra Range Rover gialla in questa zona. - Harrby premette un pulsante sulla parete. Nell'atrio squillò un campanello, la porta della stanza si aprì ed entrò la cameriera. Anche stavolta Menninot ebbe l'impressione che fosse rimasta in attesa fuori della porta. - Dolly l'accompagnerà alla porta. Io ho del lavoro da sbrigare. - Harrby si girò verso la finestra, voltando le spalle a Menninot.

- Grazie del tempo che mi ha dedicato, comunque. - Menninot si avviò alla porta. Capiva quando non era il caso di insistere. - Io tornerò a York, per fare di nuovo quattro chiacchiere con il nostro testimone. Forse quella che ha visto non era una Range Rover gialla, dopo tutto.

- Avete un testimone? - Harrby si lasciò sfuggire precipitosamente quelle parole, girandosi di scatto verso Menninot.

- Sì, per la verità. È un ragazzo, una nostra vecchia conoscenza… Stava passando per la brughiera dopo aver controllato una casa da svaligiare a Long Marston, ed era già vicino agli alberi, quando si sono avvicinati i fari, così ha pensato di lasciarsi cadere a terra e di sfregarsi del terriccio sul viso. Indossava giacca e pantaloni mimetici, residuati dell'esercito, per cui il conducente della Range Rover non lo ha notato, ma si trovava abbastanza vicino da vedere che cosa succedeva. Ha trascinato il corpo fuori dalle fiamme, spegnendole, ma ha lasciato bruciare la vegetazione, nel caso che l'autista della Range Rover controllasse lo specchietto retrovisore: voleva evitare che tornasse indietro, se le fiamme si fossero spente troppo presto. È un ragazzo sveglio, ma, come ho detto, probabilmente ha visto male la marca e il colore del veicolo, visto che

[1] Il sergente Menninot si concede un gioco di parole intraducibile, imperniato sul significato della parola *rape* che in inglese significa 'rapa', ma anche 'stupro'.

era notte e tutto il resto. Per quanto, alla luce delle fiamme…

- E chi è? - Dal viso di Harrby era defluita ogni traccia di colore.

Menninot rimase interdetto. - Come mai vuole saperlo, Sir Nigel?

- Be'… Sono colpito, tutto qui. Non ci sono altre ragioni, signor Menninot.

- Sergente.

- Mi scusi.

- Sono il sergente Menninot, del CID. Vede, anche a me piacciono i titoli. Ma ora devo andare a fare un'altra chiacchierata con il ragazzo. Non ha fornito una descrizione fisica molto precisa del conducente della Range Rover, ma i particolari che ha fornito potrebbero corrispondere a lei, e poi lo ha sentito parlare, e ha detto che aveva una voce affettata.

- Affettata?

- Come forse saprà, Sir Nigel, qualcuno potrebbe trovare *affettata* la sua voce.

Nell'atrio, Dolly spinse quasi Menninot verso la porta, sbattendola alle sue spalle per richiuderla. Lui provò piacere nel sentire sulle spalle il calore del sole mentre raggiungeva la sua auto: a Scythe Farmhouse regnava il gelo. Tornò a York con la sensazione che quella visita fosse stata proficua; aveva ottenuto l'effetto che si proponeva di raggiungere.

- L'ho innervosito, capo. Gli sono entrato sottopelle, gli ho messo i nervi allo scoperto, e come.

Vossian replicò: - Parlami di lui.

Menninot bevve un sorso di caffè. - Da dove cominciare? Ebbene, è il tipico gentiluomo di campagna, questo è poco ma sicuro. Siede sullo scranno del tribunale di contea di Knaresborough, e mi pare quasi di vederlo mentre se la prende con i cacciatori di frodo che sgraffignano un'anatra o un coniglio per sfamare le loro famiglie, mentre si limita a una multa proforma nei confronti del proprietario terriero suo vicino di casa per qualche violazione alla legge sull'uso delle armi da fuoco. Conosce l'atteggiamento: "Sono cose che succedono, facciamo dieci sterline", mentre il cacciatore di frodo delle case popolari va dentro per tre mesi. Ecco la cultura tipica dei tribunali di contea.

- Devo dedurne che lei vota per i laburisti, Ken?

- Sono iscritto al partito, - rispose Menninot con malcelato orgoglio.

- Sul serio?

- Sul serio. Frequento le riunioni di sezione e pago le sottoscrizioni, solo che non vado a fare campagne di propaganda o altro; non mi sembra corretto per un poliziotto in servizio.

- No, certo. Quindi, per tornare al molto onorevole…

- Be', senza dubbio è ben fornito di quattrini. Scythe Farm è una bella proprietà. Una Mercedes Benz, due John Deere, per limitarmi a quello che ho visto…

- Tutto un altro mondo, insomma.

- Direi proprio di sì. Comunque si è innervosito quando gli ho parlato di Robert McGregor. Senza fare il suo nome, ovviamente.

- Insomma, sei convinto che sia il nostro uomo.

- Direi di sì, capo, ma ora come ora siamo un po' scarsi quanto a prove materiali.

Anche un avvocaticchio di terz'ordine potrebbe far crollare il castello di accuse di Robert: un noto pregiudicato, nel cuore della notte… Credo che la procura non si muoverebbe nemmeno, in base a questi elementi.

- Penso che tu abbia ragione. - Vossian porse a Menninot una serie di fotografie in bianco e nero. - Impronte di pneumatici rilevate sulla scena del delitto, e identificate come appartenenti con ogni probabilità a una Range Rover, ma non determinanti, perché non ci sono segni di usura irregolare, tanto per dirne una: sono pneumatici come tanti altri. Ho chiesto alla Scientifica di fare un salto a Knaresborough per fotografare le gomme della Range Rover in questione, tanto per sicurezza, e sono sicuro che coincideranno, ma in mancanza di *un'impronta digitale,* come un segno di usura irregolare, o un battistrada speciale, non avremo fatto neanche un passo avanti.

- Penso che dovremmo rimorchiare l'automezzo alla centrale e farlo passare al pettine fitto dal laboratorio di Weatherby.

- Per farlo ci servirà un mandato.

- Potremmo procurarcelo. - Menninot inarcò un sopracciglio. - Con la deposizione di Robert come testimone oculare e i nostri sospetti… Anzi, vede, sarei propenso addirittura a incriminare Harrby per omicidio, forzando la mano alla pubblica accusa: a quel punto dovrebbero arrangiarsi con gli elementi che abbiamo in mano.

Vossian annuì. - O altrimenti appellarsi alla Corte Superiore per chiedere che la causa venga abbandonata. Ma in quel caso i magistrati, ascoltando le prove, potrebbero insistere per procedere, soprattutto perché il principale sospetto è un magistrato: non potrebbero permettersi di dare l'impressione che concedono un trattamento preferenziale a un altro magistrato.

- Potrebbe valere la pena di tentare, ma tutto si baserebbe sulla testimonianza di Robert, a meno che non riusciamo a far saltare l'alibi di Harrby.

- Se la vernice sull'auto danneggiata a Little Ribston corrisponde a quella della Range Rover di Harrby, ecco che l'alibi è già compromesso. Il guaio è che non ci sono testimoni in grado di precisare l'ora esatta dell'incidente.

Menninot scosse la testa. - È un peccato, ma non diamoci per vinti. Ci arriveremo, magari un passo alla volta.

Vossian esitò. Scrutò l'orizzonte fuori della finestra, poi il tappeto sul pavimento dell'ufficio. Infine disse: - Ascolta, Ken, penso che sia meglio darci dentro. Prendi qualche agente in uniforme e torna laggiù a prenderlo per la collottola. Portalo dentro e calca un po' la mano, ma tieni a freno i modi, perché non ci farà passare liscio nessun errore e avrà sempre con sé il suo avvocato.

Menninot lanciò un'occhiata all'orologio. - È mezzogiorno.

- Dovrai fare gli nuovo gli straordinari.

- Non importa, non è a questo che stavo pensando. Possiamo trattenerlo per ventiquattr'ore senza accuse formali. Quanto ci vorrà per avere i risultati del confronto fra le vernici?

- Probabilmente non meno di ventiquattr'ore. Possiamo cercare di ottenere un trattamento di favore, ma altri corpi di polizia faranno lo stesso.

Menninot si alzò. - Bene. Vado a mangiare un boccone e mi procuro i mandati.

* * *

Carmen si era svegliata nel letto di Simon Markova. Sgusciando di sotto il piumino senza svegliarlo, aveva raccolto i vestiti dal pavimento ed era sgattaiolata nel bagno per lavarsi e vestirsi. Aveva preparato in fretta una tazza di caffè nella cucina, la tipica cucina di uno scapolo, pensò, non tanto sporca quanto trasandata, con la pila rivelatrice di piatti sporchi nel lavello. Seduta al banco della colazione per sorseggiare il caffè, sfogliò opuscoli dell'Air India che illustravano vacanze a Goa. Lavò il boccale che aveva usato e poi uscì, ritrovandosi in South Bank Avenue, fra casette a schiera da una parte e campi da gioco dall'altra. Tornò a casa sua passando per Blossom Street; probabilmente esistevano percorsi più diretti, ma lei si atteneva alle poche strade che conosceva.

Entrata in casa, raccolse la posta. Bollette, una lettera dello studio legale a proposito dell'acquisto della casa, circolari colorate su carta patinata. Si chiuse la porta alle spalle con un calcio, prima di avviarsi fra le scatole di cartone e i sacchi di plastica, attraversando l'atrio. Fece la doccia, indossando un cambio di abiti puliti, e soltanto allora notò la luce che lampeggiava insistente sulla segreteria telefonica. Attraversò la stanza per premere il pulsante dell'ascolto.

- Pronto… - Carmen trattenne il fiato, ascoltando il messaggio. - Sono le sette e mezza di sera… Non so che turno fai… Ho chiamato solo per salutarti… Sono Wesley…

Carmen si lasciò scivolare lungo la parete. Provò una fitta di dolore al petto: voleva quel dolore, e nello stesso tempo non lo voleva. Si sentiva lacerare, assalita dall'impulso di ricambiare la chiamata; ma farlo era come riaprire una vecchia ferita che le sembrava avesse già sanguinato a sufficienza.

* * *

Markova aprì gli occhi sentendo lo scatto sommesso della porta di casa che si chiudeva. Provò una fitta di delusione; il letto gli sembrava tutt'a un tratto molto vuoto, ma lei era stata leale. Gli aveva detto che quella notte non significava niente, ma lui non poteva impedirsi di sperare che forse, e soltanto forse, li avrebbe portati da qualche parte.

Aveva creduto di potersi adattare senza problemi alla vita da single, perché una casa silenziosa era sempre meglio di una casa in cui i bambini si rincantucciavano spaventati in un angolo mentre i genitori si sbranavano lanciandosi insulti, eppure provava anche un senso di vuoto. Restò a letto, annusando il profumo muschiato di Carmen. Alzando gli occhi verso il soffitto, seguì con lo sguardo una crepa superficiale nell'intonaco del soffitto, che partiva dalla plafoniera disegnando un assurdo zigzag, e rifletté sulla sua situazione. Una casa silenziosa e tranquilla era preferibile a una in guerra, aveva sempre pensato, eppure il senso di vuoto gli sembrava insidioso, come una mela divorata all'interno da un verme.

Rotolò fuori dal letto, afferrando la vestaglia. Sceso in cucina, si preparò il tè, lasciandolo a lungo in infusione prima di versarlo in un enorme boccale di ceramica. Tornato di sopra, fece scorrere l'acqua calda, preparandosi un bagno bollente al limite della sopportazione, e s'immerse nella vasca con la tazza di tè in mano. Un pasto leggero, un breve tragitto per andare al lavoro. Ma i suoi pensieri continuavano a indu-

giare su Carmen, sul suo corpo snello, sulle gambe lunghe e sinuose.

Vossian entrò nell'ufficio di Menninot, trovandolo vuoto. Lanciò un'occhiata all'orologio a muro. Certo, Ken aveva detto "prima un boccone e poi i mandati" e, se lui conosceva bene il suo uomo, avrebbe mangiato fuori, senza cedere alle lusinghe del pasticcio di carne e rognone della mensa. Di solito Ken teneva l'ufficio in ordine, anche in base ai criteri della polizia, senza mai venire meno alle direttive di Bristol. Tranne che in quella circostanza, notò sbigottito Vossian. Quel giorno, in flagrante violazione delle regole dettate dal Ministero degli Interni e in palese contraddizione con il carattere del sergente Menninot, sulla scrivania campeggiava un fascicolo aperto. Vossian lo prese, avvicinandosi al classificatore: era chiuso a chiave. Almeno questo era positivo, ma lasciare un fascicolo aperto sulla scrivania era una negligenza imperdonabile. Ed era nientemeno che il fascicolo di Marston Moor. Scrisse un appunto, lasciandolo sulla scrivania di Menninot. *Il fascicolo sul delitto di Marston Moor è da me. Non lasciare pratiche sulla scrivania. LV.* Portò con sé il fascicolo nel suo ufficio.

Rob 'Roy' McGregor si alzò dal divanetto ricoperto di plastica per spegnere la fiamma del gas che sibilava, indossò la giacca della tuta mimetica e prese il biglietto da cinque sterline sotto l'orologio. Di nuovo pesce e patatine. Durante il giorno restava solo, ora che non c'era lavoro, almeno per lui. La madre era di turno nella cucina dell'ospedale, dove lavorava per portare a casa il salario, mentre il padre stava scontando tre anni ad Armley; e a lui non garbava troppo cucinare, quindi avrebbe mangiato di nuovo pesce e patatine. Uscì di casa dalla porta laterale, percorrendo il vialetto di cemento costellato di piccole buche e crepe, rammentando come gli erano sembrate grandi quelle case quando era piccolo; e poi all'improvviso erano diventate piccole, come se si fossero rimpicciolite, forse perché nel frattempo aveva visto anche le case degli altri, dentro e fuori. Svoltando a sinistra, s'incamminò lungo la strada, superando una fila di casette identiche l'una all'altra. Alcune avevano il giardino ben tenuto, altre no; qualcuno aveva trasformato il giardinetto sul davanti in un'area pavimentata nella quale si poteva parcheggiare un'automobile o una motocicletta, le auto in uno stato prossimo alla rottamazione, le moto corredate di massicci lucchetti e catene per tenerle al loro posto. Quella era la zona delle case popolari. Chi lavorava, chi cercava di stare fuori dai guai, chi faceva il delinquente; era un territorio di adolescenti incinte e fumatori di crack. Due ragazzi in età scolare tentavano di aprire lo sportello di una macchina, poi lo videro avvicinarsi e scapparono. Robert sorrise; ricordava di averlo fatto anche lui, finché non aveva scoperto di avere un vero talento per le effrazioni, l'abilità di calpestare le foglie secche senza fare rumore e di far passare il corpo intero attraverso un varco largo appena una quindicina di centimetri.

Appena svoltato l'angolo, percorse la strada principale che attraversava l'abitato da un capo all'altro. Qui le case sorgevano sul percorso di una linea degli autobus e la manutenzione era più curata che nelle traverse. Era lì che gli inquilini avevano approfittato della possibilità di acquistare la loro abitazione, e pubblicizzavano il fatto ingaggiando dei costruttori per inserire nella loro casa almeno un bovindo in stile georgiano. Robert sapeva che non avrebbe mai potuto farcela a vivere dalla parte giusta

della legge. Chi gli avrebbe dato una mano per cominciare? Invece poteva guadagnarsi da vivere rubando nelle case, tale il padre quale il figlio, e aveva un codice di condotta che rispettava scrupolosamente: non metteva in disordine le case altrui, non spruzzava le pareti di vernice e non defecava nei cassetti. Rubava soltanto in casa dei ricchi che potevano permettersi di perdere qualcosa, a parte il fatto che erano assicurati, ed era quello, secondo lui, che sfuggiva alla comprensione di Menninot: il suo era un lavoro, era una capacità, un talento di cui andare fieri. Certo, una volta ogni tanto ti beccavano, ma non era poi la fine del mondo; tutto sommato era una forma di tassazione, e poi si usciva sempre di galera con un paio di contatti in più, un paio di dritte utili.

Attraversata la strada principale, si mise in fila davanti alla rivendita di pesce e patatine. - Una porzione di pesce e patatine, tesoro, con molto sale e tanto aceto. Andiamo, tesoruccio mio, fallo nuotare. Tanto è un pesce, non affoga mica. - Uscì dal negozio per ripercorrere lo stesso itinerario a ritroso, tenendo il pesce con le patatine avvolto nella carta sotto la giacca.

E così adesso lo aspettava un breve periodo di riposo. Bisogna pure lasciare alla faccenda il tempo di sgonfiarsi, quel piccolo intoppo per la storia della brughiera; si può anche aspettare per un paio di mesi, perché quella casa a Long Marston è un vero gioiello, oh, sì, e poi parlano di pere mature! Figurarsi, niente cani né allarmi… doveva farsela prima che ci pensasse qualcun altro, e fino a quel momento c'era sempre l'università. Poteva andarsene in giro per il campus, facendosi passare per uno studente, e nessuno gli avrebbe detto niente. Non si era mai allontanato dal campus a mani vuote: un bel soprabito o una giacca qui, un paio di stivali nello spogliatoio, una borsa depositata sullo scaffale in biblioteca, una mountain bike appoggiata al muro per trenta secondi, tanto quegli studenti sono destinati a diventare tutti medici o avvocati, si rifaranno facilmente delle perdite. Scese sulla carreggiata. Possono permettersi di perdere qualcosa, quindi il piano è questo, l'università, e poi i turisti, un po' qua e un po' là, tanto per tirare avanti fino a giugno o lu…

Harrby abbassò il ricevitore prima di guardare la moglie, seduta dalla parte opposta del tappeto a pelo lungo, con il viso pallido come un cadavere. Alle sue spalle, in piedi, c'era Dolly, la cameriera, altrettanto pallida. - È la fine. - Parlava a bassa voce, rompendo finalmente il silenzio. - Almeno per me. In un modo o nell'altro, è la fine. Mi restano poche settimane, non di più.

Menninot tornò alla sua scrivania, soddisfatto dopo un lauto pasto. Quando raccolse il biglietto di Vossian, sorrideva, ma un attimo dopo si accigliò. Raggiunse in gran fretta l'ufficio del superiore, fermandosi sulla soglia con il biglietto in mano. - E questo che cosa significa?

- Ascolta, Ken - rispose Vossian posando la penna - non ho intenzione di farne un caso federale, ma proprio tu, fra tutti gli agenti di questo edificio, con lo stato di servizio che hai, dovresti sapere che non si lasciano i fascicoli sulla scrivania. I fascicoli si ripongono nel classificatore e il classificatore si tiene chiuso a chiave. È la procedura stabilita dal Ministero degli Interni.

- Non ho fatto niente di simile. - Menninot non perse la calma. - Non sono stato io

a lasciarlo in giro. Appena tornato dalla casa di Harrby, ho steso il rapporto sulla visita e poi ho chiuso a chiave il classificatore. Dopodiché sono venuto a parlare con lei, e subito dopo sono uscito per andare a pranzo. Sono venuto da lei verso mezzogiorno, e l'ultima cosa che avevo fatto prima di venire era metterlo sotto chiave.

- Io l'ho trovato sulla tua scrivania a mezzogiorno e mezzo. Volevo controllare un punto con te, poi mi sono ricordato che avevi detto di voler andare a pranzo. È stato allora che l'ho trovato. - Il sangue defluì dal viso di Vossian. - Quindi qualcuno in questo edificio ha consultato il fascicolo mentre noi stavamo parlando. Che cosa c'è, dentro, che potrebbe danneggiarci?

- Nome e cognome del nostro testimone, per esempio. Sarà bene che faccia un salto a Trafford per avvisarlo di stare in guardia. Potremmo essere costretti a offrirgli protezione, capo.

- Offrigliela pure, ma questo potrebbe spaventarlo, e allora il caso salterebbe. Harrby può aspettare ancora un paio d'ore.

* * *

Menninot uscì da York per imboccare la Scarborough Road e, arrivato ai confini del centro urbano, svoltò a destra verso Trafford Estate. Dopo aver parcheggiato davanti alla casa dei McGregor, bussò alla porta laterale. Sapeva che era la più usata dalla famiglia, che la preferiva all'ingresso principale sul fronte strada, e del resto quella era un'abitudine diffusa fra la popolazione di Trafford. Dalla porta principale entravano e uscivano gli invitati speciali, che passavano sul tappeto dell'ingresso, mentre invece familiari e visitatori abituali entravano e uscivano dalla porta laterale, di fronte alla carbonaia, passando sul linoleum dell'anticucina. Menninot bussò due volte, senza ricevere risposta, dopodiché tornò a Friargate. Due ore dopo ascoltò, costernato, il resoconto dell'agente della stradale che stava in piedi nel suo ufficio, consultando il taccuino mentre parlava.

- Ebbene, sì, signore, abbiamo un testimone, ma non vale granché. È una signora anziana che stava guardando per caso dalla finestra, attraverso la tendina e rete, e ha visto tutta la scena. Ha potuto dirci soltanto che è stata una grossa vettura, diversa da quelle che si vedono di solito a Trafford Estate, che viaggiava a tutta velocità e secondo lei ha puntato dritta sul ragazzo. Ha detto di aver avuto l'impressione che sterzasse leggermente prima dell'impatto, non per evitarlo, ma al contrario, per essere sicura di beccarlo in pieno. Questa almeno è stata l'impressione della testimone.

- Tracce di frenata?

- Nessuna.

- Quindi l'auto non ha tentato neppure di rallentare?

- Pare di no, signor Menninot. Lo ha scaraventato nel giardino della casa vicina, scagliandolo a circa sei metri dal probabile punto d'impatto. Appena rientrati in ufficio abbiamo fatto un controllo, signore, accertando che aveva parecchi precedenti e che lei lo conosceva, signore.

- Sì, ma lo volevo come testimone, non come sospetto.

- Capisco, signore.

- È morto durante il tragitto in ambulanza, immagino?

- Sì, signore. Collo spezzato e cranio fratturato. È stato identificato dalla madre. Si figuri che lei lavora come cuoca all'ospedale, così l'hanno portata direttamente dalle cucine alla sezione Traumatologia e Pronto soccorso, e ha gridato come una bestia ferita. Jeanie McGregor, si chiama. L'ha accompagnata a casa una donna poliziotto. Che strana coincidenza, non le pare?

- Davvero curiosa.

Era giovedì 6 maggio, ore 15.00.

6

Giovedì 6 maggio, ore 15.30 - venerdì 7 maggio, ore 01.30

Menninot lacerò l'incarto di cellofan delle cassette, inserendole tutt'e due nel registratore. Nella stanza aleggiava una certa tensione, ma si trattava di una tensione che sembrava tenuta a freno e controllata dal rispetto scrupoloso della legge sulla raccolta delle prove da parte della polizia nell'ambito delle indagini su reati penali. Menninot accese l'apparecchio e la spia rossa s'illuminò di un tenue bagliore, indicando che si poteva dare inizio alla registrazione. Il sergente recitò al microfono la formula di rito: - Sono le ore 15.30 del giorno 6 maggio. La sede è il posto di polizia di Friargate, nella città di York. Io sono il sergente Menninot, del CID, e ora chiederò agli altri presenti di identificarsi.

- Leif Vossian, ispettore della polizia della città di York.

- L'Onorevole Sir Nigel Harrby.

- Emanuel Cohen, dello studio Cohen e soci, Harrogate.

- Sir Nigel - esordì Menninot, consultando gli appunti che aveva preparato prima dell'interrogatorio - lei è stato fermato in rapporto all'omicidio di un bambino di sesso maschile, il cui cadavere è stato ritrovato nella brughiera di Marston Moor il pomeriggio del 3 maggio, circa settantadue ore fa.

Harrby non replicò e Cohen, un uomo di bassa statura con il naso a becco, seguì il suo esempio, pur ascoltando con estrema attenzione.

- Gli elementi che abbiamo per sospettare un suo coinvolgimento in questo delitto comprendono la deposizione di un testimone, che ci ha riferito di aver visto un uomo di aspetto corrispondente al suo trasportare a braccia il corpo del bambino da una Range Rover di colore giallo fino a un gruppo di alberi noto nella zona con il nome di Cromwell's Plump, nel punto in cui il cadavere è stato rinvenuto qualche ora dopo da un cittadino che si trovava sul posto per portare a spasso il suo cane. Lei è proprietario di una Range Rover gialla.

- E sono tutte qui le prove che avete contro il mio cliente? Intendete sostenere che il mio cliente è il solo a possedere una Range Rover gialla in tutto il Regno Unito? - Cohen fissava con attenzione Menninot.

- Il giallo non è un colore particolarmente usuale per una Range Rover - replicò imperturbabile Menninot - e per quanto ci risulta la sua è l'unica che esista in questa località.

- Capisco. - Cohen tirò su con il naso. - E il testimone di questo episodio, dove si trovava?

Vossian si protese in avanti. - Signor Cohen, vorrei farle notare che lo scopo di questo colloquio non è consentirle di difendere il suo cliente, bensì permettere alla polizia di interrogarlo in base alle procedure e condizioni previste dalla legge, e il suo

scopo è assicurarsi che queste condizioni siano rispettate, vale a dire che il suo cliente comprenda le domande, che non sia stressato o affaticato, oppure sotto l'influenza di qualche sostanza che possa menomare le sue capacità di percezione, che possa bere qualcosa e gli sia consentito l'accesso ai servizi igienici.

- Lo riconosco. - Cohen chinò la testa, con aria risentita.

- Sir Nigel - riprese Menninot - lei è a conoscenza del delitto, o dell'eliminazione del cadavere in questione?

- No.

- Dove si trovava la notte fra il 2 e il 3 maggio?

- In casa. Sono andato a letto alle undici e mezza e mi sono alzato alle sette e mezza del mattino. Minuto più, minuto meno.

- Minuto più, minuto meno. Quindi alle due di notte era in casa a dormire?

- Esatto.

- E c'è qualcuno che possa confermare il suo alibi?

- Mia moglie e la nostra cameriera, anche se presumo che dormissero entrambe.

- Comunque possiede una Range Rover gialla?

- Sì. In questo momento si trova in un garage della zona per essere riverniciata.

- Perché?

- Perché cosa?

- Perché dev'essere riverniciata?

- Gliel'ho detto stamattina, il giallo non è un colore adatto agli usi rurali.

- La sua decisione non ha niente a che vedere con il fatto che il suo automezzo ha urtato contro un'auto parcheggiata sulla strada nel villaggio di Little Ribston, nelle prime ore del mattino del 3 maggio?

- No.

- Ma il suo veicolo è leggermente danneggiato, non è vero?

- Un semplice graffio.

- Com'è successo?

- Non so davvero cosa risponderle.

- Può dirci almeno quando ha notato per la prima volta il danno?

- Mentre raggiungevo l'automezzo che avevo parcheggiato nella piazza di Knaresborough. Questo è successo la settimana scorsa.

- La settimana scorsa? Mercoledì, giovedì?

- Mercoledì. Doveva essere mercoledì, quando l'ho notato.

- Capisco, Sir Nigel. Ora devo ammonirla, facendole presente che abbiamo la deposizione di un testimone oculare che ha visto una Range Rover gialla allontanarsi ad alta velocità dalla scena del delitto in direzione di Harrogate e Knaresborough. Questo è accaduto verso le due del 3 maggio. La stessa notte, nelle prime ore del mattino, un'automobile parcheggiata sulla carreggiata della via principale del villaggio di Little Ribston è stata urtata in corsa da un altro automezzo. L'incidente è stato udito, ma non ci sono testimoni oculari in senso stretto.

Harrby si lasciò sfuggire un sorrisetto compiaciuto.

Menninot aggiunse: - Sir Nigel, gli investigatori della polizia che hanno indagato sul crimine riferiscono che il veicolo che ha urtato l'auto parcheggiata proveniva da Marston Moor ed era diretto verso Knaresborough. Se guardiamo la carta stradale, ne

possiamo dedurre che l'itinerario più diretto da Marston Moor alla sua casa passa attraverso il villaggio di Little Ribston.

- Direi proprio di sì.

- Abbiamo ricevuto una conferma verbale, alla quale seguirà un rapporto scritto, da parte del laboratorio della Polizia Scientifica di Wetherby, con la conclusione che le schegge di vernice gialla trovate sull'automezzo danneggiato corrispondono esattamente a un campione di vernice prelevato dalla sua Range Rover, e che il danno arrecato al suo veicolo combacia alla perfezione con il danno inflitto all'automezzo parcheggiato. Ora questo, Sir Nigel, prova, e sottolineo prova, che è stata la sua auto a provocare il danno, e alcuni testimoni ci informano che l'incidente è avvenuto nella notte fra il 2 e il 3 maggio. Ora, lei intende ancora sostenere che il danno inflitto alla sua vettura è stato da lei notato il mercoledì della settimana scorsa, vale a dire…

- Il 29 aprile, - suggerì Vossian.

- Dovremo avere una copia di quel rapporto, - disse Cohen senza convinzione, per dovere formale.

- Il suo cliente ne riceverà una copia, signor Cohen. - Menninot riportò l'attenzione su Harrby. - Sir Nigel, posso chiederle come pensa che il suo automezzo possa aver causato l'incidente mentre lei era in casa sua a dormire? Lo aveva forse prestato a qualcuno? - Gettò l'esca nella speranza che Harrby cominciasse a mettere da solo la testa nel cappio, abboccando e dicendo: - Sì, sì, è vero, l'ho prestato a qualcuno…

Invece Harrby rimase in silenzio, poi deluse le aspettative di Menninot e Vossian dicendo: - No, non so spiegarmelo e non intendo farlo. Lascerò che l'onere della prova ricada su di voi, signori: siete voi che dovete provare che in quel momento c'ero io al volante dell'auto, non sono io a dover dimostrare che non c'ero.

- In questo modo attira i sospetti su di sé.

- Non perderò il sonno per questo.

- Quella notte lei era solo a bordo della Range Rover? - Stavolta fu Vossian a formulare la domanda, a bruciapelo.

Ma ancora una volta Harrby rifletté prima di rispondere: - In quel momento non ero a bordo della Range Rover.

- Non è forse vero che risalì a bordo della Range Rover dopo aver appiccato il fuoco al corpo, dicendo qualcosa come: "Lasciamo che le volpi facciano una cena a base di arrosto"?

Harrby socchiuse gli occhi. Quella domanda lo aveva punto nel vivo.

- No - rispose infine.

- E poi non ha fatto manovra con la Range Rover, descrivendo un ampio cerchio per tornare sulla strada lungo una pista fangosa fra due campi di granturco?

- No, né fra due campi di granturco né di altre colture.

- I segni degli pneumatici lasciati da quel veicolo sono stati fotografati, e il battistrada corrisponde perfettamente alle gomme del suo automezzo.

- Non ne dubito. La marca di gomme che uso è molto diffusa e viene montata su molte Range Rover.

Menninot fece una pausa. - Sir Nigel, lei si è presentato al posto di polizia di sua spontanea volontà. A questo punto la dichiaro in arresto e la trattengo in vista di ulteriori interrogatori in rapporto all'omicidio del bambino non ancora identificato il cui

corpo è stato rinvenuto a Marston Moor settantadue ore fa. Lei non è obbligato a dire niente, ma tutto quello che dirà verrà messo a verbale e potrà essere usato come prova. Lo capisce?

- Possono farlo? - chiese Harrby, rivolto a Cohen.

- Sì.

- Capisce, Sir Nigel? - insistette Menninot.

- Cosa? Sì, sì.

- Se non sarà stato incriminato entro ventiquattr'ore a partire da questo momento - disse Cohen a Harrby, lanciando un'occhiata all'orologio - vale a dire entro le quattro meno cinque del pomeriggio di domani 7 maggio, dovranno rilasciarla. - Si alzò in piedi. - Non parli, se non in mia presenza. Sa dove contattarmi.

Menninot tese la mano verso i comandi del registratore. - L'interrogatorio si conclude alle ore 15.55. - Premette il pulsante per spegnere e poi quello per espellere le cassette. Ne prese una, la collocò nella custodia in perspex e la consegnò a Harrby, che la prese e poi la passò senza una parola a Cohen.

L'avvocato salutò con un cenno Vossian e Menninot, prima di uscire dalla stanza.

* * *

Menninot e Vossian si sedettero nella sala di riposo a bere il caffè distribuito nei bicchieri di plastica dalla macchinetta automatica. Due agenti giocavano a freccette, due donne poliziotto erano sedute a fumare e chiacchierare. Un televisore a muro trasmetteva un film in bianco e nero. La finestra dava sul fiume e su un paesaggio urbano di edifici moderni addossati alle mura medievali.

- Quali elementi di prova abbiamo, per andare in giudizio? - osservò Vossian, bevendo un sorso di caffè. - Ben pochi, se vuoi il mio parere, - riprese, prima che Menninot potesse replicare. - Abbiamo delle foto di impronte di pneumatici che potrebbero essere state lasciate da qualsiasi Range Rover, e il danno all'auto parcheggiata è opera del veicolo di Harrby, ma si è trattato di un incidente chiaramente privo di intento criminale, che oltre tutto non ha causato lesioni a persone, quindi si tratta di materia per una causa civile e non riguarda la polizia. Oltre tutto non ci sono testimoni in grado di affermare che al volante c'era Harrby e non esiste un legame diretto fra l'omicidio e l'incidente d'auto. Non possiamo incriminarlo e costringere la pubblica accusa a procedere contro di lui, non su queste basi. Se il tuo testimone fosse ancora vivo, sì, allora questo avrebbe fatto la differenza, ma non lo è, si trova steso su una lastra di marmo all'obitorio. Ci sono altre segnalazioni dal laboratorio di Wetherby sull'interno del veicolo?

- Sembra nuovo, come una moneta fresca di conio. - Menninot scosse la testa. - È praticamente impossibile lasciare un cadavere sul sedile di una macchina senza che vi rimanga qualche traccia, come per esempio una macchia di fluido corporeo, un pelo, una goccia di sangue: quindi deve avere depositato il corpo del bambino su un telo di plastica o qualcosa del genere.

- Che a quest'ora avrà già distrutto bruciandolo. Francamente, mi sorprende che tu lo abbia incriminato.

- Volevo farlo sudare. Darò istruzioni al sergente di custodia di rilasciarlo dieci

minuti prima che scadano le ventiquattr'ore. Poi potrà riprendersi la Range Rover, ma prima voglio farlo sudare.

- Questa non è una procedura accettabile, a rigor di termini, - dichiarò Vossian in tono deciso. - È colpevole. È colpevole come il peccato. Vorrei mettere a soqquadro la sua casa, ma non troveremo niente, a proposito di grandi pulizie… e comunque senza la testimonianza di Robert non abbiamo elementi per chiedere un mandato d'arresto.

Una pausa. Il lieve tonfo sordo di tre freccette che colpivano il bersaglio di sughero. Il brusio sommesso della conversazione delle donne poliziotto.

- A proposito di quel fascicolo, capo, - disse Menninot. - Io lo tenevo sottochiave.

- Lo so, Ken. - Vossian scosse la testa. - E con questo voglio dire che ho piena fiducia in te e so che è vero.

- Ma chi è questa gente? Con che cosa abbiamo a che fare, qui?

- Se soltanto lo sapessi, Ken… Il ragazzo ti piaceva, non è vero?

- Sì, era un bravo ragazzo, solo che seguiva le orme del padre sulla strada sbagliata. Sai, gli bastava un varco di quindici centimetri, e riusciva a entrarti in casa come una biscia spalmata di lubrificante, ma in sostanza era un tipo a posto. Avrebbe potuto ravvedersi. Povero ragazzo.

Harrby era steso sulla brandina stretta, sopra il materasso sottile di plastica rossa, e fissava il soffitto della cella. Gli sembrava strano non avere più paura, eppure aveva letto nei libri di quella strana tranquillità che cala sul condannato.

L'aveva già vista negli occhi di coloro che sapevano di dover morire entro due o tre giorni, e per giunta di una morte orribile, in mezzo a un circolo di adulti e bambini che danzavano e cantavano. A volte nei loro occhi affiorava il terrore, ma anche in quei casi, una volta raggiunta la certezza che ogni speranza era perduta, nella loro espressione subentrava la pace.

Era capitato anche a lui di causare quell'espressione, quando addestrava i novizi, preparandoli ad assistere e partecipare agli attacchi omicidi e alle aggressioni con l'acido contro chi voleva allontanarsi dalla setta.

Pensò ai novizi. Nessuno di loro capiva di che cosa si trattava, se non quando era troppo tardi, e allora sceglievano una delle due possibilità: o restavano in gioco perché erano troppo terrorizzati per chiamarsi fuori, ma senza fare mistero della paura o del disgusto che provavano, e quindi il loro contributo restava sempre poco più che formale e non salivano mai oltre il grado di soldati semplici. L'altro atteggiamento sembrava di totale accettazione della situazione: rendendosi conto di essere in trappola, abbracciavano in pieno le regole del sabba e vi si gettavano a corpo morto, godendo della frenesia dei rituali. Novizi di quel genere erano fatti della stoffa giusta e potevano salire di grado nella gerarchia.

Ripensò al proprio reclutamento. Lui e Cynthia si erano spinti al limite delle possibilità offerte dalla vita sociale nella valle di York, ma anche quella cominciava a stare loro stretta. Erano giovani, traboccavano di energie sessuali, ed erano stati avvicinati da un uomo che avevano già incontrato qualche volta in passato. Aveva chiesto loro se volevano provare qualche emozione forte, ed era stata davvero forte, la prima esecuzione rituale alla quale avevano assistito, quando la loro immagine era stata cattu-

rata da una telecamera nascosta mentre partecipavano al rito. E da quel momento in poi erano stati catturati in un altro senso del termine. Era cominciato il loro addestramento, e ben presto avevano capito che avrebbero potuto uscirne soltanto con i piedi in avanti; poi erano stati informati che Dolly si sarebbe trasferita in casa loro, a titolo nominale come cameriera, ma soltanto nominale. Da Dolly avrebbero imparato molto, quindi dovevano obbedire al suo minimo cenno. E tutto questo era accaduto… oh, più di trent'anni prima. Era grato alla sorte del fatto che non avevano avuto figli.

Lui e Cynthia erano caduti nella trappola, ma poi vi erano rimasti volontariamente, attirati dalla sensualità, dalla carica sessuale racchiusa nella degradazione più abietta e dal brivido di potere che scaturisce dalla ritualizzazione del male.

E ora lui aveva fallito, quindi doveva morire. O di propria mano, com'era preferibile, perché era meglio così che sparire e restare prigioniero in attesa di essere sacrificato. Aveva ricevuto l'incarico di far sparire ogni prova materiale dei delitti, e fino a quel momento lo aveva assolto bene, ma quando aveva commesso un errore, lo aveva fatto con tutti i crismi. Si domandò se non fosse effetto dell'esaurimento: aveva sentito dire che uno dei sintomi dell'esaurimento era che l'interessato è convinto di fare il proprio lavoro, mentre in realtà non ci riesce. Comunque l'esaurimento non era una scusa accettabile per avere permesso la scoperta dell'esistenza della setta, perché non esistevano scuse accettabili. E Cynthia lo aveva accompagnato, quindi avrebbe dovuto pagare lo scotto anche lei per non avere controllato che lui assolvesse in pieno le sue responsabilità. E cosa ne sarebbe stato di lei? L'avrebbe invitata a fare l'ultimo giro in auto con lui, ma d'altra parte Cynthia poteva anche decidere di gettarsi ai piedi del sommo sacerdote e della somma sacerdotessa, invocando misericordia. Forse sarebbe stata retrocessa alla condizione di novizia, ricevendo molte commissioni sgradevoli, e con ogni probabilità avrebbe dovuto vendere la fattoria, consegnare il ricavato e adattarsi a vivere in povertà il resto della sua vita. Forse avrebbe preferito quella situazione a una morte prematura.

Nella cella dov'era rinchiuso Harrby sorrise soddisfatto, assaporando la pace del condannato.

Menninot raggiunse in macchina Trafford, parcheggiando di fronte a una casa dove c'erano già parecchie auto e le tende erano accostate. Percorse il vialetto costellato di buche e crateri, passando oltre la porta d'ingresso per bussare invece a quella di servizio. La porta fu aperta da un giovanotto che accolse Menninot con un cenno di riconoscimento, ma per il resto rimase impassibile. Il giovanotto richiuse la porta, ma non del tutto. Un attimo dopo tornò per aprirla di nuovo, stavolta spostandosi di lato per farlo entrare. Menninot si tolse il cappello, entrando in una cucina stretta e attraversandola per raggiungere la stanza di soggiorno della casa. Una donna dal viso cinereo era seduta su una poltrona vicino al caminetto a gas, con un bicchiere stretto fra le mani come gli altri adulti seduti o in piedi nella stanza. Sul tavolino accanto alla finestra c'era una bottiglia di whisky Ballantines. La donna alzò la testa per guardare Menninot.

- Non tutti i poliziotti sarebbero bene accetti in questa stanza, signor Menninot. - La voce della donna vibrava di emozione.

Menninot chinò appena la testa, in segno di ringraziamento per quel complimento

implicito.

- Ma mio marito dice che lei è uno sbirro 'bandito', e anche Robert diceva lo stesso.

- Robert era un bravo ragazzo, signora McGregor, e avrebbe smesso di fare il bandito appena avesse incontrato la ragazza giusta. - Menninot fece una pausa. - Mi capita spesso: appena li conosco, fin dalla prima cauzione sono in grado di riconoscere quelli che resteranno così per tutta la vita e i bravi ragazzi che invece sono soltanto sbandati e hanno bisogno che qualcuno li rimetta in riga per il loro bene. Robert era uno di questi. Sono passato di qui per dire quanto mi dispiace.

- Sì, questo va bene, ma che cosa sta facendo per quello che lo ha ucciso? Quanto ci metterete a catturarlo?

- Faremo del nostro meglio, signora McGregor.

- Qui nella strada si mormora. - Un uomo basso di statura, con i capelli lunghi, troppo lunghi per la sua età, secondo Menninot, e con l'alito che sapeva di whisky, si rivolse a lui. - Dicono che la macchina abbia puntato dritta contro il nostro Robert, di proposito, come se…

Menninot rispose di sì, anche la polizia lo aveva saputo.

- Chi ha potuto fare questo al nostro Robert? - L'uomo si rivolse di nuovo a Menninot. - Robert non aveva nemici.

- Mi dispiace. - Era l'unica frase che gli veniva in mente. - Non so proprio chi possa essere stato.

- E nemmeno perché? - domandò con voce implorante la signora McGregor, mentre l'uomo con i capelli lunghi si riempiva il bicchiere con una dose generosa.

- Non so nemmeno questo, signora McGregor. Mi dispiace davvero.

- Ma perché proprio adesso? - chiese Vossian, tutto proteso in avanti.

L'uomo dalla faccia paffuta aprì la bocca, rivelando di avere quasi soltanto gengive rosee. - Si è arrivati al punto che non conto più quelli che ho perduto: mi sono ridotto a contare soltanto quelli che mi sono rimasti. Badi bene, quelli sul fondo sono a posto, non mollano tanto facilmente.

- Io non ci conterei.

- Lei è proprio un tipo sensibile e affettuoso, non è vero, signor Vossian?

- No.

- Onesto, se non altro. - L'uomo, che si avvicinava ai cinquant'anni, alzò gli occhi al cielo con malinconia, guardando oltre la pesante lastra di vetro smerigliato incassata in alto nella parete della sala agenti. Indossava una camicia a righe bianca e blu, un paio di jeans e scarpe dalla suola di corda.

- E così vorresti uscire finché ti resta ancora un paio di denti, è così?

- Voglio uscire. Lei mi ha mandato dentro per un bel pezzo, signor Vossian…

- Sei stato tu a finire dentro per un bel pezzo, Gerald; io ho fatto semplicemente il mio lavoro. Comunque penso che questo sia il tuo posto.

Gerald Peep si massaggiò la fronte con il palmo delle mani. - Qui dentro ci lasciano fare il bagno soltanto una volta la settimana - mormorò.

- Allora il tuo turno sta per arrivare, mi pare.

Peep lanciò un'occhiata a Vossian. - Ho un problema ghiandolare. Quand'ero fuori dovevo fare il bagno due volte al giorno, e con il caldo anche tre volte. Ecco perché

mi aggrediscono: non soltanto sono una bestia, ma sono anche una bestia puzzolente. È questo il mio soprannome, qui dentro: 'la fetida bestia'.

- Gerald, la gita qui a Wakefield mi è piaciuta, per quanto breve. Immagino che anche il tragitto di ritorno sarà piacevole, ma devo avere un valido motivo per fare questo viaggio, e non è certo parlare dei tuoi problemi di salute. Per quale motivo hai voluto vedermi?

- Vent'anni, - gemette Peep. - E ne ho scontati soltanto due. Pensi a tutto quello che mi manca: mangiare quello che voglio quando voglio, scegliermi le compagnie da frequentare… Qui dentro ho dei contatti umani per ventiquattr'ore al giorno, e mi sento più solo di quanto sia mai stato.

- Alcune delle persone che si sentono più sole vivono in famiglia, lo sai?

- Mi manca una passeggiata lungo il viottolo fino al *Bird in the Hand*, soprattutto d'estate, dopo un acquazzone, quando si sente l'odore delle piante. A volte, mentre sono qui, chiudo gli occhi e penso di andarmene fin lì, salutare il proprietario del pub e ordinare una pinta di quella amara spillata dalla botte. Al *Bird* non si sente musica, soltanto i ragazzi che parlano e il suono delle pedine del domino, e d'inverno un bel fuoco di legna. Non sono molti, ormai, i pub come il *Bird in the Hand.*.. Quanto mi manca!

- Gerald, il tempo della polizia costa caro…

- Voglio uscire, signor Vossian.

- Non so che dirti, Gerald, a parte il fatto che lo capisco benissimo. C'è chi ama stare in carcere, e se la cava meglio dentro che fuori, ma tu non mi sembri uno di loro.

- Era la mia prima condanna, e sono finito dentro per vent'anni.

- Hai rovinato tante vite, Gerald, e molte delle tue vittime erano bambini; in un certo senso è come se avessi condannato all'ergastolo ciascuno di loro. Qualcuno direbbe che una condanna a ventun'anni non è poi tanto male, di fronte a quindici condanne a vita, a quindici vite rovinate prima ancora di cominciare. E sono soltanto i quindici dei quali siamo al corrente. Io sono un poliziotto vecchio e smaliziato, Gerald, quindi so che devono essere molti di più.

Peep alzò gli occhi, con un cenno di assenso. - Ce ne sono stati altri, sì.

- Ed è di questo che vuoi parlarmi? Forse ti rimorde la coscienza, eh? Gerald, tu sei il classico autore di reati a sfondo sessuale. Lo sapevi che sono gli unici reati che s'incrementano con il tempo, mentre gli altri pian piano vengono abbandonati?

- No, non lo sapevo.

- Questo accade perché il movente non è il desiderio o il denaro facile, o l'esigenza di sfogare la rabbia: diventa un modo di vivere, un'attitudine che si perfeziona per gradi. E tu come hai cominciato, facendo il guardone o l'esibizionista?

- Guardando i bambini che facevano sport in divisa da ginnastica.

Vossian annuì. - Sarebbe stato meglio se ti avessero beccato allora, stroncandoti la carriera sul nascere e sottoponendoti a qualche terapia. Invece sei sfuggito all'attenzione di tutti finché non sei entrato nel giro a pieno titolo, scambiando bambini come gli altri si scambiano pezzi da collezione dei trenini.

- E lo farei ancora, se non fosse per Galt, quel gran chiacchierone.

- Sai bene com'è andata: lo hanno sorpreso in flagrante, con la macchina carica di materiale pornografico per pedofili, e lui ha vuotato il sacco in cambio di una ridu-

zione della pena e di un occhio di riguardo al processo. Ma del resto è così che vanno le cose, Gerald: le reti di pedofili crollano come un castello di carte, non appena la polizia comincia a occuparsene.

- L'ho scoperto a mie spese. Eppure Galt era l'ultima persona al mondo della quale avrei pensato che facesse dei nomi.

- Non c'è onore fra i ladri né fra i pedofili, Gerald. Tu dovresti saperlo: una volta sotto pressione, venderesti tua nonna per ottenere un patteggiamento. E tutti quegli altri reati…?

- Su quelli non intendo fornire informazioni. Non ne saprete niente.

- E allora di che si tratta?

- Di quel bambino che hanno trovato a Marston Moor. Vossian socchiuse gli occhi. - Va' avanti.

- Potrei avere delle informazioni, se non su di lui su un altro omicidio, stavolta di un adulto, un uomo morto in seguito alle torture. Ho visto con i miei occhi…

- Tutto quello che posso fare è mettere una buona parola per te con la commissione per la libertà vigilata, ma non potrai presentarti all'udienza prima di un paio di giorni.

- Un paio di giorni? Ma che dice, signor Vossian! Dieci anni, vorrà dire piuttosto.

- Potrebbe succedere anche prima: se parli con lo psicologo, riesci ad accattivarti il cappellano e ti offri volontario per pulire le latrine, otterrai abbastanza presto la prima udienza per la concessione della libertà vigilata. Non sarai rilasciato alla prima udienza, ma questo è solo il primo ostacolo.

- Ammesso che riesca a sopravvivere.

- Puoi sopravvivere dieci anni, o forse meno.

- No, voglio dire sopravvivere nel senso letterale della parola. Queste sono persone molto potenti, signor Vossian, lei non ha la minima idea di chi si è messo contro. Io non sarò al sicuro da nessuna parte, neppure in cella di rigore. Se vi darò dei nomi, se farò delle dichiarazioni… dovrò avere protezione, non soltanto qui dentro, ma per tutti gli anni che mi restano da vivere.

- Si potrebbe fare. Abbiamo un sistema di protezione dei testimoni per cui potremo fornirti una nuova identità e trasferirti in un ambiente del tutto nuovo, magari nell'Inghilterra meridionale. Ma devi avere polvere d'oro da scambiare con un trattamento di lusso del genere; e non parlo di roba scadente, ma di oro puro, Gerald. Oro puro.

- Dovrò avere una garanzia.

- No. - Vossian guardò Peep con fermezza, e vide un uomo spaventato. - No, sentiamo quello che hai da offrire, e poi, se va bene, tratteremo. Allora, che cos'hai da offrire?

Peep scosse la testa. - Dovrò pensarci.

Vossian si alzò in piedi per bussare alla porta. Nel corridoio esterno si sentì sferragliare un mazzo di chiavi, e la serratura fu aperta. - Sai dove trovarmi, Gerald.

Alle dieci di sera, quando finì il turno, Markova invitò Carmen a cena in un ristorante indiano. Carmen si morse le labbra, muovendo la testa da una parte all'altra, poi rispose di sì, ma tanto non li avrebbe portati da nessuna parte; lei avrebbe trascorso la notte in casa sua, ribadì. Da sola. Markova la portò al Last Viceroy, in King's Staith, dove occuparono un tavolo vicino alla vetrata, guardando fuori l'andirivieni sul fronte

del porto, e irritarono i camerieri ordinando una brocca d'acqua ghiacciata invece del vino, per accompagnare il pasto.

- Non c'è niente di buono come la cucina indiana, - commentò Markova, ficcandosi in bocca una forchettata di pollo *musala.*

- Tu ci sei stato? Ho visto degli opuscoli che parlavano di Goa, sul tavolo della tua cucina.

- Laggiù ho vissuto una piccola avventura. - Lui bevve un sorso d'acqua prima di continuare. - Sono una specie di patito delle ferrovie, quando prendo con me i bambini per un fine settimana andiamo sempre al Museo delle Ferrovie, e ogni volta io resto più incantato di loro. Comunque avevo progettato di attraversare l'India in treno, da Mumbai a Calcutta, e poi di fare una gita sulla linea dell'Himalaya, a Darjeeling. Sono poco meno di centocinquanta chilometri di ferrovia a cremagliera che sale sulle pendici dell'Himalaya. Fu costruita dagli inglesi nell'Ottocento, e funziona ancora con le locomotive originali a vapore e con le carrozze d'epoca.

- Ah, sì? - L'attenzione di Carmen fu attirata involontariamente da un gruppo di persone che andavano in bicicletta lungo lo Staith.

- In ogni modo, telefonai a un'amica che viveva lì con il futuro marito, un indiano, in…

- Ma lei è occidentale?

- Sì. In una fattoria nei pressi di Mumbai… be', a cinque ore di macchina, che in termini indiani non è molto. Sono andato a trovarli portando con me una quantità di provviste: mi avevano dato una lista della spesa, capisci. Comunque avevo tutti i motivi per credere che si trattasse di una coppia che viveva una relazione solida e stabile.

- E invece?

- Niente di più lontano dalla realtà: era un rapporto estremamente critico e instabile. La seconda sera del mio soggiorno laggiù, il futuro marito si chiuse con lei in una stanza e passò sei ore a ridurle la faccia in poltiglia.

- E tu non glielo hai impedito?

Markova scosse la testa. - No. Vedi, quando succedono queste cose ti rendi conto di cosa significa vivere nel Terzo Mondo. Non ci sono poliziotti da chiamare, né paramedici con l'ambulanza per raccogliere i cocci, né ospedali a portata di mano. Io sapevo che c'era una pistola carica nella stanza, che poi era la loro camera da letto, perché nello stato del Maharashtra ci sono problemi con i banditi, e intendo banditi veri, non quelli che arrestiamo noi. Se fossi entrato in quel momento, ora ci sarebbero due fosse poco profonde scavate ai confini della fattoria, che in realtà per i canoni inglesi è una piccola proprietà. Istintivamente, ho capito che la soluzione migliore era lasciare che la violenza seguisse il suo corso; se avessi interferito, non avrei fatto altro che alimentarla. In ogni caso, il giorno dopo, mentre tornavamo a Mumbai per aspettare l'aereo diretto a Londra, Kathleen mi ha ringraziato per aver avuto il buon senso di restare fuori della stanza. Quindi ho fatto bene a non interferire. Se non altro, ha capito che tipo era prima di sposarlo.

- Lo ha sposato? - Carmen rimase a bocca aperta.

- È tornata laggiù poche settimane dopo per sposarlo. Ho visto la sua foto inghirlandata di fiori, con il sari da sposa.

Carmen scosse la testa, incredula. - Perlomeno lo ha fatto con gli occhi bene aperti.

- È il meglio che si possa dire. Un viaggio che doveva durare sei settimane, ridotto a sei giorni a causa di un incidente durato sei ore.

- Il diavolo deve aver fatto festa, quando sei andato in India. Markova sorrise. - Non avevo considerato questo aspetto.

Comunque, è una storia che risale a dieci anni fa. Da allora mi sono sposato, sono diventato padre e ho divorziato, e ora sento che mi piacerebbe tornare laggiù. Sento che ho voglia di fare pace con l'India.

- E hai abbastanza denaro? - domandò lei, versando l'acqua nei bicchieri.

- Una mia lontana parente è morta lasciandomi una modesta sommetta. Ho deciso di non denunciarla al fisco, ma di usarla per farne qualcosa, un acquisto importante o un viaggio. Non voglio attingere al gruzzolo ogni tanto per arrotondare lo stipendio mensile, perché se faccio così svanirà in poco tempo senza che ne abbia ricavato nulla, e ho sempre pensato che con il denaro che si eredita bisogna fare qualcosa di importante. I soldi per la birra bisogna guadagnarseli, ma un'eredità bisogna usarla. Quindi penso che tornerò in India, per mettere a tacere un paio di spettri.

L'accompagnò a casa, e lei gli domandò come si trovava con Vossian.

- Non devi prendere in modo troppo personale il carattere dell' *Uomo di ghiaccio.*

- No?

- No. - Markova svoltò nella strada dove lei abitava. - Prima sorrideva sempre. La moglie e i figli sono rimasti uccisi in uno scontro frontale. Loro erano a bordo di una piccola Datsun, mentre l'altra vettura era una Volvo familiare.

- Oh…

- Alla guida dell'altra auto c'era una coppia di ladruncoli. Si sono allontanati dal luogo dell'incidente camminando con i loro piedi, e così sono usciti dall'aula del tribunale.

- Non sono stati condannati?

Markova si fermò davanti alla porta di casa di Carmen. - No, perché avevano appena tredici anni. È dura da accettare per chiunque, figurarsi per un poliziotto. Di tanto in tanto li vede: stanno accumulando reati e prima o poi finiranno dentro, ma questa sarà una ben magra consolazione per Leif.

- Non sapevo… Pensavo…

- Pensavi che il motivo fosse che sei una donna, o che sei nera, o tutt'e due… - Markova scosse la testa. - Non sia mai. È successo circa due anni fa, ma è tutto qui. Allora viveva a Naburn. Ha seppellito la moglie e i figli nel cimitero di Fulford, ma non riusciva a resistere in quella casa vuota, così l'ha venduta per acquistare un alloggio in un villaggio tranquillo a nord della città. Dovrà passare molto tempo prima che Leif sorrida ancora.

Entrata in casa, Carmen aggirò i sacchi di plastica per raggiungere la stanza dove aveva installato la segreteria telefonica. La spia rossa lampeggiava. Un solo messaggio.

- Parla Wesley… - La voce aveva un suono metallico. Era un vecchio apparecchio. - Sono le nove… di sera. Volevo solo sentirti.

Lei si lasciò cadere in ginocchio. La stanza era rischiarata dal riverbero di un lampione stradale. Sollevò il ricevitore per comporre il numero telefonico. Se avesse risposto, pensò, se avesse risposto lui, avrebbe attaccato; se invece era la segreteria te-

lefonica, gli avrebbe lasciato un messaggio. Alla fine rispose la segreteria. - Parla Carmen… Sono contenta che sia la segreteria a rispondere. Senti, Wesley, ascoltami. Io avevo una casa a Londra. Ero ben inserita nel mio ambiente di lavoro, avevo una vita sociale, e ho rinunciato a tutto questo per venire a York e stare con te. Sono arrivata qui, mi sono impegnata a pagare un nuovo mutuo, ho accettato un nuovo lavoro, e poi tu mi dici che è finita… dici che è finita… e poi mi telefoni… Così non va, Wesley, non può andare… se non mi vuoi devi attenerti a questa decisione, senza continuare a telefonarmi. Torna da tua moglie, ma non chiedermi di restarmene in disparte ad aspettarti… Ho trentadue anni, se capisci che cosa significa per una donna… Comincio a provare un senso di panico. Non telefonarmi più, a meno che tu non sia disposto a lasciare Selina. - Posò delicatamente il ricevitore, poi si spogliò e fece la doccia. Posando il materasso sul pavimento e coprendosi con il piumino, lasciò che gli occhi vagassero sul riverbero chiaro del lampione che cadeva sul soffitto. Fuori, le campane di una chiesa suonavano la mezzanotte.

Infine fu sopraffatta dal sonno, un'ora e mezza dopo.

Era venerdì 7 maggio, ore 01.30.

Quattro giorni di luglio

7

Lunedì 26 luglio, ore 10.00 - 18.30

Quell'anno il mese di luglio fu uno dei più caldi, se non il più caldo e asciutto in assoluto, da quando venivano registrate le condizioni climatiche. Ciò significa che fu il mese di luglio più caldo e più asciutto di cui si avesse memoria da oltre duecento anni, e, di tutta l'Inghilterra, lo Yorkshire fu una delle regioni più colpite. L'uso delle riserve d'acqua per i normali usi domestici fu vietato, mentre si aprirono bocchette di rifornimento per le strade. Il bacino idrico di Thruscross si prosciugò, tanto che la gente andava a passeggiare sulle rive per osservare le strade dell'antico villaggio di West End, abbandonato e sommerso dalle acque trent'anni prima, quando era stato creato il bacino artificiale. Quel mese di luglio, e per tutto il mese successivo, alle otto e mezza del mattino la temperatura era già molto elevata, a mezzanotte la gente passeggiava per le strade in maniche di camicia, e negli ingorghi del traffico scoppiavano dispute violente. Mirrium e Claire andarono a trovare la signora Fee indossando degli abiti leggeri di cotone; ormai avevano scoperto di lavorare bene insieme.

- Non saprei dire se si sono adattati all'ambiente oppure no. - La signora Fee, insieme con Claire e Mirrium, era seduta nel soggiorno di casa sua, con le tendine che pendevano molli sulle finestre spalancate. - Non fanno che dire cose strane, sempre più strane, e sembra che non la smettano mai. Sono diventati molto sicuri di sé, rendendosi conto che qui non devono temere niente, ma non ho mai conosciuto dei bambini come loro. A questi bambini dev'essere successo qualcosa di terribile, qualcosa che fa orrore. Sono così anche gli altri?

- Più o meno, - rispose Mirrium. - Quindici bambini, oltre ai tre che ha lei in casa, sono stati affidati ad altre famiglie già da un paio di mesi, e raccontano storie dello stesso genere, ma dobbiamo stare bene attenti a non permettere che entrino in contatto fra loro bambini che provengono da case diverse.

- Questo per evitare che vengano contaminate le testimonianze, - spiegò Claire. - I genitori non parlano molto. Non so perché, sembrano spaventati, hanno paura di qualcosa di diverso dalla legge, che li terrorizza ben più della legge. Ma di che cosa si tratti non sappiamo.

- Be', dev'essere qualcosa di strano. - La signora fece una pausa. - Non mi ero mai accorta che avere dei figli adottivi fosse così difficile… vede, hanno cominciato a ricavare delle torte di fango dai loro escrementi. Li ho sorpresi tutti e tre mentre ne facevano dei mucchietti sul pavimento di linoleum del bagno, con la stessa naturalezza che avrebbero mostrato giocando con la casa delle bambole. Ma ora si tratta di Kimberley, la mediana: man mano che acquista fiducia, comincia a raccontarmi qualcosa di più. Le ho chiesto se era disposta a parlare con le due signore, come aveva fatto la sorella maggiore, e lei ha risposto di sì. Così vi ho pregate di venire.

- Grazie, ha fatto bene, - le disse Mirrium sorridendo.

- Penso che da lei potrete ricavare di più che da Sadie. Comunque fanno ancora quei disegni, per lo più figure umane, ma le bambine non disegnano la bocca sul volto delle figure. Anche se ho insegnato loro a disegnare la bocca si rifiutano di farlo, e hanno uno strano modo di disegnare le ciglia: le disegnano rivolte all'interno dell'occhio, e qualche volta non si fermano alla palpebra, ma prolungano la linea che rappresenta le ciglia fino alla pupilla. Quando i miei bambini avevano la stessa età, per rappresentare le ciglia disegnavano delle linee in fuori. Forse è soltanto una loro stranezza, niente di più. Comunque ora vado a prendere Kimberley, per farle ripetere quello che ha già detto a me. È una bambina vivace, ma dimostra più dei suoi anni: è come se non avesse vissuto l'infanzia… Inoltre i bambini mangiano in modo strano, afferrando il cibo con avidità, i loro giochi sono aggressivi e mimano scene di sesso con gli animali.

- Animali?

- Animali di peluche, quelli che usano per giocare. Hanno la serie completa degli animali della fattoria, e l'altro giorno Sadie accoppiava fra loro una mucca e un cane, ma non alla maniera degli animali, ma come se fossero due esseri umani: pancia contro pancia, capite, non come animali, mentre Shane e Kimberley stavano a guardare, tutti intenti, come se sapessero che cosa accadeva.

- Si ricordi che non sappiamo che cosa hanno dovuto subire, - l'ammonì Mirrium, parlando a bassa bassa. - Sono stati stuprati tutti e tre, e hanno molte esperienze da elaborare. Quel tipo di gioco con gli animali è un fatto che si spiega più facilmente dei disegni che fanno o dell'abitudine di ricavare pasticci dai loro escrementi. Confesso che questo mi preoccupa di più che mimare l'atto sessuale con pupazzi che rappresentano animali.

- Inoltre ho trovato Kimberley mentre schiacciava una bambola calpestandola - aggiunse la signora Fee in tono oggettivo. - Proprio l'altro giorno. Le ho detto: "Che diamine stai facendo, cara?", e lei mi ha risposto: "È così che hanno ucciso il piccolo", poi mi ha guardato e tutto il colore le è defluito dal viso. Poi è corsa verso di me, affondando il viso nella mia gonna, e confesso di aver pensato che non avrebbe smesso più di piangere. Ho annotato anche questo, come mi avete detto di fare.

- Grazie. - Mirrium sorrise. - Si aggiunge alle altre prove che dovremo presentare quando verrà il momento di andare in aula.

- E quel giorno, o in quelle settimane, - aggiunse Claire, tirando fuori il registratore e cominciando a sistemarlo sul tavolo, - si tratterà di una massa di prove, anziché di un solo elemento.

- Lo capisco. Allora, volete vedere Kimberley?

La signora Fee uscì dalla stanza e tornò un attimo dopo, tenendo per mano Kimberley, che aveva un aspetto lindo e ordinato, con un vestitino rosso e le scarpe nere. Era chiaro che si era vestita con i suoi abiti migliori per incontrare la donna poliziotto e l'assistente sociale. Prese posto sulla sedia libera, sedendosi in modo da avere la schiena appoggiata allo schienale e le braccia ben allineate lungo i fianchi, esattamente come Mirrium e Claire ricordavano che si era seduta la sorella Sadie, quando avevano parlato con lei, un paio di mesi prima.

Dopo aver presentato se stessa e Claire, a beneficio del registratore, Mirrium do-

mandò a Kimberley quanti anni aveva.

- Sei - rispose lei, correttamente.

- La signora Fee ci dice che le hai raccontato alcune cose e ora le dirai anche a noi, Kimberley.

La bambina lanciò un'occhiata alla signora Fee.

- A proposito delle brutte cose, Kimberley - la sollecitò la signora Fee.

- A proposito del piccolo ucciso? - chiese Kimberley. Nella stanza calò il silenzio, e Mirrium assentì.

- Hanno ucciso il bambino. Gli sono saltati sopra, gridando: "Ha, ha!"

- Chi gli è saltato sopra, Kimberley?

- Il gran maestro e altri uomini, ma portavano le maschere. Così non ho visto chi, ma sono quelle persone che vivono a Endon. Ho visto le macchine.

- Quando?

- A una festa, l'ultima che c'è stata.

- Una festa?

- Ma non una festa vera, una di quelle belle.

- E dove si tengono le feste?

- In tanti posti diversi… sotto una grande casa, o in una grande buca nella terra.

- Che cosa succede a queste feste, Kimberley?

- Brutte cose. - Kimberley lanciò un'occhiata nervosa alla signora Fee.

- Va tutto bene tesoro, - la rassicurò sorridendo la signora Fee. - Puoi parlare con le signore, sono nostre amiche.

- Dillo tu…

- No. - La signora Fee si mostrò calma e affettuosa, ma risoluta. - No, tesoro. Vedi, se viene da me non serve a niente. Devi essere tu a parlare.

Kimberley si rivolse a Claire e Mirrium per dire, secondo loro con aria coraggiosa: - Loro sono mascherati da pagliacci e animali, ma i bambini non portano vestiti se sono sotto la casa, mentre se è nella buca nel terreno i bambini sono vestiti. Tutti gli uomini hanno il pisello di fuori… è dipinto di colori forti… io devo metterlo qui. - Indicò la propria bocca.

Claire sospirò, Mirrium deglutì a fatica. La signora Fee mosse lentamente la testa da una parte all'altra.

- Alla festa hanno ucciso il bambino piccolo.

- Come facevi a sapere che era un maschietto?

- Era senza vestiti, gli ho visto il pisellino. Piangeva forte, e loro gli sono saltati sopra gridando: "Ha, ha", finché non ha smesso di piangere. Tutti noi stavamo in cerchio intorno, ripetendo le parole.

- Quali parole, Kimberley, te le ricordi?

- Domi muore, Domi muore, Domi muore, - ripeté lei, con la facilità di chi ripete una formula familiare.

- Poi bruciano il bambino e lo seppelliscono nella terra. Mettono sul tavolo una bambina e la tagliano qui. - Kimberley tracciò un segno con la mano all'altezza del ventre, verso l'alto. - Tirano fuori tutti i pezzi. Sul tavolo c'era una tovaglia speciale, scura, viola, con delle pagliuzze lucenti cucite sopra.

- Che cosa è successo alla bambina sul tavolo?

- Bruciata. Tagliata a pezzi e seppellita in una buca, e poi coprono la fossa.

- Lo sai dov'era questa fossa, Kimberley?

- Vicino alla buca nella terra.

- Quanto tempo durano queste feste, Kimberley? - chiese Claire dopo una pausa, per lasciare alla bambina il tempo di riprendere fiato.

- Tutta la notte. Si torna di giorno, la mattina presto.

- Le *feste* si fanno anche di giorno? Lei scosse la testa.

- E come torni dalla grande buca nel terreno? - domandò Mirrium, anche stavolta dopo una pausa ragionevole.

- In macchina.

- Sai di chi è la macchina?

- Del signor McGuire, e del signor Dovedale, e del signor Boot, e del signor Rivers.

- Il signor McGuire? - ripeté Claire. - L'insegnante? Kimberley annuì.

- Ma non ditegli… - A quel punto Kimberley appariva spaventata, addirittura terrorizzata. - Non voglio farmi trovare da lui.

- Non preoccuparti, non gli diremo dove sei. Non ti troverà… Ma spiegaci una cosa, Kimberley - aggiunse Claire - che cosa pensi che potrebbe succedere se scoprisse dove sei?

- Uccide me, uccide la mamma, uccide mio fratello, mia sorella…

- D'accordo, non ti troverà. Lo prometto.

- Come fanno con gli animali alle feste, le pecore che perdono sangue dal collo e dal didietro, ci facevano bere il sangue, era caldo e salato, e mangiare la pupù.

- Pupù? - Claire guardò la signora Fee.

- È così che i bambini chiamano le feci, - spiegò la signora Fee. - Hanno parlato di "pasticci di pupù".

Una pausa. Un soffio di brezza bene accetta smosse le tendine a rete.

- Ci infilano degli aghi - aggiunse spontaneamente Kimberley.

- Aghi? - ripeté Claire. - Nel senso di spilloni?

- No, aghi come quelli dell'ospedale. - Kimberley mimò il gesto inconfondibile di una siringa che veniva affondata nel braccio. - Ci fanno sentire strani, come se fossimo lì ma non proprio, svegli, ma non possiamo più parlare. E ci fanno bere della roba gialla che dà il voltastomaco. Ora posso andare?

Mirrium le sorrise. - Sì, certo, Kimberley, grazie, sei stata molto brava e coraggiosa. Possiamo venire a trovarti di nuovo?

Kimberley annuì, prima di scivolare giù dalla sedia e fuori della stanza. Chiuse la porta dietro di sé come se obbedisse alle istruzioni ricevute dalla signora Fee. Le tre donne rimaste nella stanza non poterono fare altro che restare sedute in silenzio.

Fu Claire a rompere il silenzio: - Disegnare le ciglia verso l'interno dell'occhio e la pupilla è un fenomeno che ho già incontrato. Lo fanno i bambini che hanno assistito a scene davvero terribili. Quando a disegnare figure prive di bocca, è un sintomo che si riscontra notoriamente in un bambino che è stato costretto alla pratica del sesso orale. Penso di sapere che cosa succede, ormai.

- Tavoli ricoperti di tovaglie viola, sacrifici umani, "Domi muore, Domi muore". - Mirrium annuì. - Credo di saperlo anch'io.

Era lunedì 26 luglio, ore 11.30.

* * *

Lunedì 26 luglio, ore 14.00

John Sorenson, Carmen Pharoah e Tessie Cahill passeggiavano fianco a fianco lungo un viale nel vasto parco della clinica Foss Dyke. Il sole era intenso, e Sorenson indossava un panama e una maglietta bianca, mentre le donne portavano abiti leggeri. Tutti socchiusero gli occhi per difendersi dal riverbero del sole mentre un'ambulanza passava scintillando nella foschia prodotta dalla calura, risalendo la strada principale.

- Eh, già. - Tessie lanciò un'occhiata agli edifici dell'ospedale, alla sua destra, solidi, costruiti in pietra, in modo da ispirare fiducia. - In effetti tendo a usare questo posto come se fosse un Club Med. Prenoto un soggiorno, poi, una volta qui, mi faccio rimpinzare e ripulire. Mi stavo lasciando andare di nuovo, e la notizia di quel bambino ritrovato a Marston Moor mi ha dato la spinta finale. Ho cominciato a bere a stomaco vuoto. No, non sono pazza. Ho un disturbo mentale, ma non è la schizofrenia a cui pensano i camici bianchi. Badate bene, ho notato un cambiamento: la prima volta che sono stata ricoverata, tanti anni fa, i medici portavano tutti il camice bianco. Ora non lo portano più, ma io continuo a chiamarli camici bianchi. Si è mai imbattuta in un caso di personalità multipla, prima d'ora?

Carmen dovette ammettere che non le era mai capitato.

- Esiste un gruppo di autoassistenza per le persone che soffrono di questo disturbo - spiegò Sorenson. - Una volta mi hanno detto che a loro avviso soltanto il quattro per cento dei disturbi di personalità multipla viene diagnosticato in modo esatto. Per gli altri si usano etichette come 'disordine della personalità', 'psicotico' oppure 'schizofrenico', come la nostra Tessie.

- Già - gli fece eco Tessie - come la nostra Tessie.

- Il nome significa davvero quello che sembra? - Carmen si rivolse a Sorenson. - Più di una personalità nello stesso corpo?

- Sì. Ho imparato a conoscere Tessie molto bene. Pensiamo che lei ne abbia cinque, una delle quali è Ben, il custode del dolore. Tu ne senti soltanto cinque, non è vero, Tessie?

- Solo io e altri quattro. - Tessie sorrise. - Quella a cui state parlando adesso è la personalità principale.

- Mi parli del custode del dolore.

Sorenson rispose: - Pare che il meccanismo sia questo. Se un bambino viene esposto di continuo a esperienze terribili, inventa un bambino più grande di lui, un fratello o una sorella o un amico, che assorbe il dolore. Ma mentre la personalità principale cresce, il custode del dolore rimane fermo alla stessa età in cui aveva quando è apparso per la prima volta. Tessie mi racconta di avere dei ricordi di riti che risalgono a quando aveva appena tre anni…

- Forse anche meno, credo, - aggiunse Tessie.

- Se non di meno. Ben, quando gli parliamo, sembra un bambino di circa nove anni.

Carmen scosse la testa. - Cinque personalità?

- Non è insolito trovarne trenta, o anche di più. Questo disturbo si manifesta verso la fine dell'adolescenza o all'inizio dell'età adulta, e coloro che ne soffrono si lamentano di avere la tendenza a discutere con se stessi. Se pensa che la presenza di trenta personalità diverse in un solo corpo sia un po' difficile da accettare - disse Sorenson - provi ad esercitarsi con il concetto di disturbo della personalità poliframmentaria.

- Che diavolo è?

- Ebbene, come indica il nome, è la condizione in cui ogni personalità all'interno di una personalità multipla ha il suo disturbo di personalità multipla.

Tessie sorrise. - Io rispondo al nome di Lucky.

- Sei davvero bellissima, Tessie. - Sorenson le posò la mano sul braccio. - Dico sul serio.

Tessie lo guardò con un sorriso radioso e Carmen sorrise con approvazione, ma sentì un brivido gelido correrle lungo la schiena.

- È quando emerge il custode del dolore che la persona comincia a mostrare un comportamento inadatto all'età, un modo strano di parlare, una voce strana, e allora si verifica l'errore diagnostico, com'è successo nel caso di Tessie. Non è vero, cara?

- È stato allora che mi hanno ricoverato qui per la prima volta. Avevo ventitré anni. Mi avevano trovata ad Askham Bogs.

- Io non conosco ancora troppo bene York.

- Si trova vicino alla strada per Leeds, a sud della città. Mi hanno trovato mentre vagavo stordita, con il sangue che scorreva lungo le gambe… Mi ero ficcata dentro una bottiglia rotta, proprio dentro, conficcandola bene… Ma non ricordo di averlo fatto.

- Questo perché non eri tu, ma Amy. Ho parlato con Amy, che ha circa cinque o sei anni, e lo ha fatto per mettere fine agli stupri.

- Amy è una delle personalità di Tessie? - Carmen si accorse che la sua voce si era abbassata fino a un bisbiglio pieno di rispetto.

Sorenson annuì. - Tessie, la ragione per cui siamo venuti qui… Io veramente sarei venuto comunque, ma la ragione e la presenza dell'investigatore Pharoah sono legati al motivo per cui ti trovi qui.

- Lei parla per enigmi, signor John.

- È per il bambino che hanno trovato a Marston Moor due mesi fa. Quel fatto ti ha sconvolto, hai cominciato a bere e sei finita qui, per farti viziare al Club Med.

- Rimango qui per qualche settimana. Mi faccio rimpinzare. Fra una settimana comincerò a lavarmi, ecco perché ora sto canticchiando un po', tesoro. Non voglio sembrare troppo indipendente o troppo motivata, altrimenti mi butteranno fuori prima che abbia fatto una vacanza come si deve. - Tessie strizzò l'occhio a Carmen.

- Il detective Pharoah sta indagando sull'omicidio del bambino.

- Da sola?

- Io e i miei colleghi. - Carmen sorrise.

- In pratica tutta la polizia della città di York, credo - aggiunse Sorenson. - Ma mi domando se tu saresti disposta a parlare con l'investigatore Pharoah delle tue esperienze. Sai quelle cose di cui mi hai parlato, le cose che ti hanno spinto a creare Ben e hanno indotto Amy a fare quello che ha fatto?

- Sì - rispose Tessie - se questo può aiutare la polizia a indagare sul delitto.

- Ci aiuterà a capire quello che sta succedendo - disse Carmen.

- Naturalmente farò quello che posso per aiutarla. Ma possiamo proseguire da sole, soltanto io e il detective Pharoah?

- Carmen. Può chiamarmi Carmen.

- Io vado a fare una passeggiata - rispose Sorenson sorridendo. - C'è parecchio terreno, qui, e credo che stiano cercando di chiudere la Foss per trasferire di nuovo i servizi di igiene mentale in città. - Fece una pausa. - Mi è appena venuta in mente una cosa. Prima che me ne vada a fare una passeggiata, Tessie, non credi che sarebbe una buona idea presentare Carmen a Ben?

- Se lo ritiene opportuno, - rispose Tessie. - Se pensa che sarà utile.

- Posso parlare con Ben? - Ora l'atteggiamento di Sorenson era ancora caloroso, ma aveva un tono autoritario. - Cinque, quattro, tre, due, uno. Ci sei, Ben?

L'atteggiamento di Tessie cambiò all'improvviso: nel giro di pochi secondi i suoi occhi cominciarono a fluttuare, suggerendo l'impressione che perdessero la capacità di mettere a fuoco e poi la ritrovassero, come al risveglio, e la sua espressione facciale divenne quella di un bambino perennemente all'erta. Era quella rigida vigilanza di cui Carmen aveva sentito parlare nel corso dell'addestramento professionale necessario per affrontare i casi di abusi sui bambini. Il corpo di Tessie si irrigidì, gli occhi si riempirono di paura.

- Ben? - La sollecitò Sorenson.

- Sì. - Tessie assentì in fretta, ansiosa di compiacerlo.

- Come stai, oggi?

- Bene.

- Soltanto bene? Non abbiamo intenzione di farti del male, Ben. Questa è Carmen, e tu ti ricordi di me. Allora, soltanto tutto bene?

- Voglio che quelle brutte cose finiscano. Buona idea interrompere la danza, interrompere le cose brutte, fermare il maestro.

- Parla a Carmen del maestro, Ben.

Tessie si rivolse con aria obbediente a Carmen. - Ci fa prendere per mano e danzare in circolo. Meakey ci porta con la sua macchina e andiamo fino a una buca nella terra, e il maestro è là, con il mantello e il bastone. Noi balliamo al suono della musica e lui ci invita con il bastone per farci fare brutte cose.

- Brutte cose?

- Ci infila l'uccello nel didietro. Carmen annuì. - Continua pure, Ben.

- Sarebbe cattivo, ma tutti devono trovarlo simpatico. Porta un mantello nero lungo fino ai piedi. La bambina gli ha detto di smettere, ma il maestro non ha voluto e i grandi ridevano. Lei voleva scappare via dalla danza, ma aveva paura di andarsene.

- Per quale motivo, Ben? - incalzò Carmen. - Perché la bambina aveva paura di lasciare la danza?

- Buon giorno, signor Gazza.

Seguendo la direzione dello sguardo di Tessie, Carmen vide una gazza bianca e nera saltellare sull'erba poco lontano da loro.

- Una per la pena, - cantilenò Tessie, - due per la gioia, tre per una bambina e quattro per un maschietto, cinque per l'argento, sei per l'oro, e sette per un segreto da non rivelare a nessuno. - Sorrise a Carmen. - Ma quando vede una sola gazza, deve dire:

'Buon giorno, signora Gazza', così la pena non si ferma da lei.

Carmen si voltò per dire anche lei: - Buon giorno, signora Gazza.

- Bisogna dire così anche se è mattina, pomeriggio o sera.

- Io sono cresciuta nelle Indie Occidentali, e laggiù le gazze non esistono, quindi non ho mai sentito la filastrocca prima di venire in Inghilterra. Ma non avevo mai saputo che si dovesse dare il buon giorno quando se ne vede una sola. Me lo ricorderò, Ben. Grazie.

Tessie la osservò con attenzione. - Lei ha avuto dei buoni genitori?

Carmen esitò. Sorenson si accorse che era rimasta ferita, ma lei sorrise e disse: - Sì, Ben, ho avuto dei buoni genitori.

Tessie allungò la mano per prendere quella di Carmen. - Nera.

Carmen sorrise. - Sì, Ben, ho la pelle nera… be', in realtà è una specie di color cioccolato.

- Carina.

- Penso che sia un colore più bello del rosa.

- È bello essere nera?

- Dipende dal posto dove sono, Ben. Confesso che qui a York ho qualche difficoltà a essere nera. Invece a Stoke Newington non me ne importava, e quando torno a St Kitts per vedere la mia mamma non vorrei essere di nessun altro colore. Perché?

Tessie non rispose, ma cominciò a far scorrere la mano su e giù lungo il braccio di Carmen, poi lo strinse con forza.

- Va tutto bene, Ben va tutto bene, - disse Sorenson. - Ora possiamo parlare con Tessie? Cinque, quattro, tre, due, uno. Tessie, ci sei?

Il viso di Tessie fremette e tutto il suo comportamento cambiò, come se si stesse svegliando. Ridiventò la donna che era stata seduta sulla panchina qualche minuto prima. Carmen scosse lentamente la testa, non osando credere a quello che aveva appena visto e sentito.

- Abbiamo conosciuto Ben - disse Sorenson.

- Come stava?

- Come sempre. Cominciava ad agitarsi, così lo abbiamo lasciato andare.

- Grazie.

- Allora vado a fare una passeggiata. - Sorenson si allontanò.

- Farò il giro del parco. Ci rivediamo qui.

- Possiamo camminare anche noi? - chiese Tessie rivolgendosi a Carmen. - Penso che mi piacerebbe.

- Penso che piacerebbe anche a me.

Le due donne s'incamminarono nella direzione opposta a quella presa da Sorenson.

- Allora che cosa vuole che le dica, tesoro?

- Ebbene, in realtà non lo so. Devo ammettere che quello che ho sentito negli ultimi mesi è stata una rivelazione, anche per me che sono un'agente di polizia. Siamo abituati a sentire storie dell'orrore, ma nonostante questo mi si sono aperti gli occhi, e devo ammettere che c'è ancora una parte di me che non ci crede, anche se non quanto il mio collega. Lei ricorda Simon Markova? L'abbiamo interrogata insieme, quando è stata portata al posto di polizia il mese scorso.

- Oh, sì.

- Credo che sia molto scettico, ma del resto anche in me c'è una parte che non ci crede.

- O non vuole crederci.

Carmen lanciò un'occhiata a Tessie inarcando le sopracciglia.

- Probabilmente è così, - ammise. - Sì, probabilmente è così.

- A quei tempi non potevamo chiedere aiuto, perché nessuno ci avrebbe creduto. A quei tempi la crudeltà nei confronti dei bambini significava trascurarli, picchiarli e nient'altro. E comunque chi parlava veniva ucciso. In seguito, se i camici bianchi cominciavano a conoscerti, non rappresentavi più una minaccia e ti lasciavano stare. Ma quando me ne sono andata ho dovuto spostarmi in continuazione. Sono andata via da York, ho vissuto nelle città del nord, cambiando appartamento ogni tanto. Quando sono tornata a York i medici sapevano già che ero suonata, e quella volta ad Askham Bogs è stato il colpo finale. Ora sono al sicuro, ma non potrei identificare nessuno, non so dove siano adesso.

Passarono dal vialetto di cemento alla distesa d'erba, superando inferriate arrugginite che erano state piegate dalla crescita esuberante dei cespugli.

- Potrebbe spiegarmi in che modo è organizzata la faccenda? - Ogni tanto Carmen alzava la testa, ma per lo più lei e Tessie camminavano a testa china. - E tutto quello che vuole raccontarmi di sé?

- Allora mi crede?

Carmen sorrise. - Non so, è tutto molto nuovo, per me. Credo che dipenda anche da quello che mi dirà.

- Be', a ripensarci adesso, credo di essere stata adottata proprio perché potessero abusare di me. Non so chi siano i miei genitori naturali. Avevo una sorella adottiva, non naturale. Era più giovane di me, e ricordo che poco dopo il suo arrivo io ero seduta in cima alle scale mentre un gruppo di adulti parlava nel soggiorno, e ho sentito mio padre dire: 'Ebbene, un'altra bambina ci voleva, no?' E poi sono scoppiati a ridere tutti. Credo che fossimo state adottate tutt'e due a questo scopo.

- Abbiamo subito tagli, bruciature, colpi di pugnale, e ci tenevano rinchiuse nelle gabbie, nel bagagliaio delle automobili… a digiuno per giorni interi, senza nessuno con cui parlare, senza nessuno che ci ascoltasse, nessuno che ci sentisse, e gli adulti che mi chiamavano 'un bravo demonietto'. Crescendo ho visto il diavolo che mi fissava nello specchio, ed è stato come se la mia mente si annebbiasse. Allora sono venute fuori le persone di dentro, come Ben e Amy. È così che le chiamo io, le persone di dentro.

Le due donne continuarono a camminare.

- Comincia tutto in casa, con le madri che assumono un ruolo attivo, specialmente nel preparare i bambini alle aggressioni sessuali, abituandoli a sentirsi toccare le parti intime da qualcun altro, a volte con violenza, e a mangiare e bere escrementi e urina. È il momento in cui i bambini imparano a odiare le feste di compleanno e il Natale.

- Perché?

- Perché è così che funzionano le cose, tesoro. Tutto viene fatto per offendere il cristianesimo, quindi il giorno di Natale è sempre destinato al sabba, vale a dire una specie di giorno sacro al contrario. I bambini vengono aggrediti da uomini vestiti da Babbo Natale o da clown, si prepara un 'dolce di Natale' che contiene roditori e insetti

morti, e i bambini devono mangiarlo. Gli adulti no. Una volta che sei entrato in quella cerchia, la tua vita è dedicata al culto e al piacere personale, ma chi viola le regole si ritrova in guai seri. Vede, non si tratta soltanto di qualche cerimonia ogni tanto, è proprio un modo di vivere, tesoro. Comunque i componenti del gruppo non socializzano tra loro, non è come l'equivalente di una società parrocchiale. Si riuniscono per discutere d'affari e possono restare insieme per chiacchierare e bere qualcosa, come probabilmente è successo quella volta che ho sentito mio padre dire che ci voleva un'altra bambina. Quando veniva a casa qualcuno che apparteneva alla società normale, mio padre si avvicinava alla mensola del camino, sfiorando con le dita l'orologio che era posato lì, e quello era il segnale per me e mia sorella di restare tranquille, in silenzio, perché il visitatore non faceva parte del gruppo. Poteva essere un vicino, o una vicina, per esempio, perché la casa doveva apparire normale, e si andava anche in chiesa.

- Quando avevo circa sette anni ci siamo trasferiti a Durham, per vivere in una casa popolare della città, e ho frequentato scuole normali. Riconoscevo gli altri bambini, ma non parlavamo mai fra noi ed evitavamo persino di guardarci, anche se eravamo compagni di classe. Se i membri adulti del gruppo s'incontravano per la strada, proseguivano senza parlarsi, tesoro, ma si riconoscevano.

Proseguirono in silenzio, costeggiando una siepe di rovi, poi Carmen chiese che genere di persone componevano questi gruppi.

- Tipi di ogni genere, tesoro, con lavori di ogni genere: politici, avvocati, agenti di polizia, agenti di custodia, assistenti sociali, infermiere, medici, uomini d'affari, dirigenti…

- Dei professionisti, quindi?

- Sì, e molti sono ricchi di famiglia. C'era sempre parecchio denaro in giro. Grandi case, magazzini sul fronte del porto… Una volta sono stata per due giorni in una chiesa.

- Questo mi riesce difficile crederlo, se non impossibile… Qualcuno del clero o dei frequentatori della chiesa l'avrebbe scoperta.

- Sapevo che avrebbe detto così, ma lei sta pensando alla sua cappella di mattoni di San Barnaba, in un sobborgo della città. Provi a pensare a una cappella privata nel parco di una proprietà in Scozia. Ecco che cosa intendo, quando parlo di ricchezze di famiglia.

Carmen scosse la testa. - Non abbiamo proprio le risorse per affrontare una situazione del genere… Proseguirono in silenzio.

- Ho ucciso una persona, - disse all'improvviso Tessie.

Carmen, ridiventata un'agente di polizia, la guardò con intensità. - Sì, ho sentito dire qualcosa del genere. Dovremo parlarne in futuro, ma non adesso.

- Eppure l'ho fatto. Tenevo la mano sull'impugnatura del coltello, mentre un adulto teneva la mano sopra la mia, e abbiamo affondato il coltello nel corpo di questa bambina. Ricordo l'espressione dei suoi occhi. Poi mi hanno detto che ero un'assassina e se non restavo in silenzio sarei finita in prigione. È quello che mi hanno detto, e ci ho creduto. Loro sono sempre alla ricerca di mezzi per controllarti. E quell'ultima estate, prima che ci trasferissimo a Durham, ho portato via un bambino di quattro anni da una proprietà, l'ho attirato verso una macchina e loro lo hanno portato via. I genitori

vivono ancora nella stessa casa, ormai sono vecchi, ma hanno lasciato la sua stanza così com'era, e una luce accesa alla finestra per quando tornerà. Ma lui non tornerà… l'ho visto morire assassinato qualche settimana dopo. Non può immaginare che tipo di odio si prova per se stessi. È per questo che ho un problema con l'alcol… per via delle cose che ho fatto…

- Tessie, di questo dovremo parlare in seguito, forse fra qualche settimana. Non è ancora il momento, ma a un certo punto dovremo sederci insieme e dovrò chiederle una deposizione dettagliata.

- D'accordo, ma dirà a quelle persone che cosa è successo al figlio trent'anni fa?

- La decisione non spetta a me. Sul piano personale, credo che non serva a niente. Li sconvolgerà terribilmente, e poi non abbiamo prove, con ogni probabilità.

- Soltanto la dichiarazione di una pazza.

- Non intendevo questo, Tessie, - replicò Carmen con un sorriso. - Una dichiarazione non basta. Dovremo trovare un corpo, o parti di un corpo o resti identificabili, per poter comunicare una notizia del genere ai genitori.

- Non troverete il corpo, mai. È questo il problema, riguardo a quel corpo su Marston Moor. Qualcuno la pagherà cara.

Continuarono a camminare. Un osservatore avrebbe notato soltanto due donne che si godevano l'estate, passeggiando fianco a fianco nel parco dell'ospedale; forse una visita 'pastorale'.

- Immagino che le riesca ancora molto difficile crederci, - disse Tessie rompendo il silenzio.

- Confesso di sì. L'organizzazione, le dimensioni…

- Sono secoli che va avanti così. Voglio dire, c'è qualcosa di quello che ha sentito che sia impossibile? Impossibile fisicamente, voglio dire?

- No, no, non credo.

- Allora è possibile, no? Se non è impossibile dev'essere vero. Dev'essere possibile.

Carmen annuì. - È vero. Difficile da comprendere, ma senz'altro possibile in senso concreto.

- È questo il vostro problema, tesoro, non avete di fronte l'impossibile, se fosse così sarebbe facile: vi trovate di fronte all'improbabile. Dovete superare l'atteggiamento "Non voglio crederci, quindi non ci crederò". Ma provate a spiegare l'apparizione di quel corpo su a Marston Moor, e la data in cui è stato trovato, spiegate la scomparsa dei bambini che vengono rapiti ogni anno e di cui non si ritrovano mai i corpi. Spiegate i cadaveri di bambini che vengono rinvenuti di tanto in tanto, senza che nessuno sappia chi siano. Provate a spiegare tutto questo.

- È più difficile, Tessie, ha ragione… Quando abbiamo parlato con Ben, ci ha detto che ci sono dei bambini tenuti sotto terra. Lei che cosa ne sa?

- Esistono, sono tenuti nelle gabbie e non conoscono nessun altro tipo di vita. Li ho visti quando mi hanno messo laggiù con loro per sei settimane, come punizione. Non sapevano parlare, ma soltanto lanciare dei gemiti, bevevano la loro urina e si coprivano di fango per tenersi caldo. Venivano allevati per essere sacrificati.

- Non voglio crederci.

- È per questo che sopravvivono, perché fanno cose incredibili.

Girarono sul retro dell'ospedale, con i veicoli parcheggiati, le uscite di sicurezza

antincendio, i cesti della biancheria. A poca distanza c'era la figura di Sorenson, con una maglietta bianca, che camminava lungo la linea degli alberi. Finalmente si ritrovarono.

- È stata una chiacchierata produttiva? - chiese Sorenson con calore.

- Molto.

- Vuole continuare la passeggiata?

Carmen scosse la testa. - No, non voglio parlare più. Ho già sentito abbastanza.

- Comunque è quasi l'ora delle medicine, - disse Tessie. - Tornerò in corsia, sgattaiolando dall'entrata sul retro.

Dirigendosi verso il parcheggio, Sorenson commentò: - E io credevo che mio padre fosse severo perché non mi dava la paglietta mensile e metteva il lucchetto alla bicicletta.

Carmen sapeva che stava sondando il terreno, e ripensò a quando le suore le ordinavano di andare a prendere un ramoscello d'albero nel parco, ma disse soltanto: - Sì, questo aiuta a ritrovare il senso della prospettiva, non c'è dubbio.

Carmen tornò al comando di polizia di Friargate per salire in fretta le scale fino alla sede del CID. Davanti a lei notò un'altra donna poliziotto, anche lei in borghese, che si muoveva con altrettanta urgenza. La seguì lungo il corridoio che ospitava il CID e la vide entrare nell'ufficio di Vossian, raggiungendola mentre bussava sulla porta aperta.

- Mi spiace disturbarla, signore - disse ansimando Claire - ma non si tratta soltanto di un gruppo di pedofili: è stregoneria.

- Non è esatto, sa? - Carmen si affiancò a Claire. - Si tratta di satanismo. Qui abbiamo un problema serio.

Vossian non reagì subito. Poi annuì lentamente, indicando una signora di mezz'età che occupava una sedia ad angolo nel suo ufficio, anche se né Claire né Carmen si erano accorti di lei nella fretta di entrare. - L'agente investigativo Pharoah e l'agente Shapiro. Vorrei presentarvi la signora St John, la signora Nathalie St John.

Nathalie St John annuì sorridendo alle donne poliziotto, che a loro volta la salutarono.

- Vedete, nelle ultime settimane non sono rimasto con le mani in mano. Per la verità dobbiamo ringraziare Hatch, che si è ricordato di una conversazione avuta una volta con un collega nel bar di un albergo di Aberdeen, e così mi ha suggerito di contattare la polizia di Leicester per confrontare i casi. È stato questo che ci ha messo sulla pista giusta, ed è chiaro che siamo arrivati tutti e tre nello stesso punto allo stesso momento. La signora St John è venuta fin qui da Nottingham per aiutarci. La polizia di Leicester ce l'ha raccomandata, ed è venuta qui per parlare con noi, nonostante che il preavviso fosse molto breve. È un'esperta a livello nazionale sugli abusi commessi sui bambini nell'ambito del satanismo. Troverete tutt'e due un avviso nella casella della posta. La signora St John ci parlerà domani alle nove in punto, nella sala delle conferenze. Dovete intervenire, è un ordine per tutti gli agenti del CID e della protezione infantile, non importa quale sia il vostro turno di servizio.

- Sì, signore.

- Stavo riesaminando proprio ora il caso con la signora St John, ma è chiaro che

voi due avete nuove informazioni, quindi potete unirvi a noi e dirci che cosa avete scoperto. Prego, accomodatevi.

Aveva visto di peggio, oh, sì, molto, molto peggio. Aveva avuto a che fare con tipi interessati soltanto ai soldi che si limitavano a chiedere di essere tenuti informati, aveva visto carrieristi senza spina dorsale, che anteponevano la carriera al benessere dei figli, ma Wyatt lo considerava a posto; era un buon assistente sociale, che occupava il gradino immediatamente superiore al suo nella scala gerarchica. Mirrium lo trovava a posto. Ora stava seduto lì, in camicia a scacchi, calzoncini e sandali, ascoltando il resoconto dell'interrogatorio di Kimberley e le rivelazioni che lei aveva fatto. Impallidì, ma la sua attenzione non vacillò. Quando lei ebbe concluso il rapporto, le disse: - Bene, ora informo il direttore, dopodiché terremo tutt'e due la bocca chiusa su questo argomento.

Minium annuì. - Le mura hanno orecchie.

- È questa la chiave del problema: sono persone che hanno agganci a tutti i livelli. È possibile che siano presenti anche in questo edificio, nel corpo di polizia, che abbiano qualcuno in grado di fornire informazioni, per aiutarli a restare sempre un passo avanti alle indagini. È bene che scriva il rapporto e si assicuri di tenerlo sottochiave. Gli assistenti sociali hanno la tendenza a lasciare i fascicoli sulla scrivania e i classificatori aperti, il che del resto mi sembra inevitabile, visto che ci concedono soltanto edifici di cartone e appena il venti per cento dei classificatori si può chiudere a chiave. Questo rapporto, però, deve restare sotto chiave.

- Lo terrò nella mia scrivania. - Mirrium si alzò. - C'è un cassetto che si può chiudere a chiave.

- Buon per noi. Ci sono delle chiavi di riserva?

- Gliele farò avere.

- Che cosa farà la polizia, lo sa?

- Si metteranno in contatto con noi, hanno detto. E forniranno le informazioni a qualcosa che si chiama CATCHEM.

- Che diavolo è?

- Una banca dati, a quanto pare. Ne ho sentito parlare soltanto oggi, la sigla sta per Central Analytical Team Collating Homicide Expertise Management, e raccoglie tutte le informazioni sui bambini uccisi in Inghilterra dal 1960 in poi. Così mi ha appena detto Claire, poco prima che me ne andassi per venire qui.

Mirrium tornò a casa, a Wistow. Il villaggio sembrava lo stesso, la casa presa in affitto da lei e Sandy sembrava la stessa, la campagna era immersa nel sole di una giornata calda e afosa. Parcheggiò la macchina sul vialetto e la sua attenzione fu attirata da un oggetto nero sul gradino della porta. Capì subito che cos'era.

Era un gatto. Morto, naturalmente. Questo in sé non era allarmante, ma quello che le fece correre un brivido di orrore lungo la spina dorsale era la posizione. Non era morto per cause naturali, non era stato scagliato lì da un proprietario cinico o da un automobilista senza cuore: era stato appoggiato volutamente in una posizione seduta, grottesca e quasi umana, con gli occhi spalancati e dilatati dal terrore.

Era lunedì 26 luglio, ore 18.30.

8

Martedì 27 luglio, ore 10.00- 12.00

- Noi preferiamo non usare questa definizione. - Agli occhi degli agenti riuniti nella sala delle conferenze, Natalie St John sembrava una donna di mezz'età che forse avrebbe potuto permettersi vestiti più alla moda di quelli che portava e fare a meno di indossare una gonna a metà polpaccio, ma che adottava chiaramente la politica di preferire grazia ed eleganza, anziché aggrapparsi alle ultime vestigia della gioventù. Portava i capelli lisci, tagliati all'altezza delle spalle, e prediligeva un rossetto chiaro. Gli unici gioielli che si concedeva erano l'orologio, la fede e l'anello di fidanzamento. Stava rispondendo a una domanda di Menninot sul concetto di abusi satanistici sui minori. - Non che dubiti neanche per un istante del fatto che si tratta di pratiche rituali e in particolare sataniche, ma il punto è che ci interessiamo al crimine in sé, e non al sistema di credenze che vi sta dietro. Sono pronta a difendere il diritto di chiunque a praticare il culto di Satana: quello che intendo stroncare sono i crimini da loro commessi. Il termine corrente è abusi sadici generazionali, o anche ASG, per chi preferisce usare una sigla.

- Abusi sadici generazionali, - ripeté Menninot. Si sentiva il ticchettio sonoro di un orologio a muro.

- Io sono un'assistente sociale e mi interesso a questo particolare problema. Ho scritto sull'argomento, tengo seminari e assisto la polizia allo scopo di ottenere le prove, aiutando i bambini a rivelare le esperienze vissute. È un'esperienza lunga, lenta e, per i bambini, molto dolorosa. - Si appoggiò meglio allo schienale della sedia, tenendo le mani appoggiate in grembo e riducendo i movimenti al minimo indispensabile, come se adottasse una strategia ormai messa a punto con cura e destinata a conferire maggiore peso alle parole che pronunciava. - Senza dubbio, pare che qui a York ci sia un gruppo che adotta pratiche sataniche: tutto viene fatto per dissacrare il cristianesimo, quindi gli antichi centri cristiani come questo hanno sempre dei gruppi attivi. Riteniamo che Canterbury sia un centro particolarmente significativo per il satanismo, ma non sappiamo in quale forma. Anche York, comunque, in quanto sede del culto cristiano, annovera senz'altro un gruppo forte e potente. Confermato, credo, dalla scoperta del corpo del bambino… dove, esattamente?

- A Marston Moor, - rispose Vossian.

- Si trova vicino al centro?

- Molto vicino, a dieci minuti d'auto.

- Di tanto in tanto si trovano cadaveri di bambini. Quello che ricordo meglio è la bambina di circa otto anni trovata a Brecon Beacons, squartata e bruciata, e il corpo del bambino gettato dal mare su una spiaggia di Fife, all'inizio degli anni '70.

- Su una spiaggia? - chiese Vossian.

- Sì. Il corpo non presentava lesioni, quindi non era stato sospinto dalle correnti attraverso il mare del Nord fino dal continente. Confesso che l'incidente mi aveva lasciata perplessa, fin quando non vennero alla luce le rivelazioni sul caso di Glamorgan. Forse ve ne ricorderete anche voi: le pratiche ruotavano intorno a un fienile, ma il gruppo di bambini veniva terrorizzato e indotto all'obbedienza con l'espediente di portarli di notte al largo nell'estuario del fiume Severn e gettarli fuori bordo da una barca, uno alla volta, e poi girare intorno alla piccola vittima finché non era stremata, ripescandola appena prima che annegasse. Può darsi che al largo della costa di Fife sia stata adottata una pratica del genere, solo che il povero bambino non è stato recuperato in tempo. La popolazione di Fife ha costruito un tumulo in sua memoria. Non è mai stato identificato. Nessuno di questi bambini viene riconosciuto, perché non vengono registrati alla nascita e sono tenuti prigionieri sottoterra, in senso letterale e metaforico.

De Larrabeitta si portò la mano alla bocca.

- I tagli sulle palpebre, all'attaccatura dei capelli e all'inguine sono la conferma che il bambino ha subito abusi sadici generazionali, perché la pratica di quei tagli rientra nella consacrazione del piccolo a Diana, la divinità satanista del sesso, e i tagli in teoria consentirebbero a Diana di penetrare nel corpo per controllare il pensiero, la vista e il desiderio. Il fatto che il bambino fosse consacrato significa che in qualche modo era apprezzato e destinato a salire di grado nella setta, il fatto che sia stato ucciso significa che aveva violato qualche regola. Le sette sono spietate con qualunque adepto che rappresenti una minaccia o che abbia trasgredito. Per questo motivo la persona che non ha saputo eliminare le tracce del corpo è nei guai. - Natalie St John fece una pausa. - Ci sono anche vittime adulte: un altro dei motivi per cui il gruppo in questione prospera a York è che si tratta di una città universitaria, con una popolazione fluttuante e in continuo mutamento, forse non fra gli studenti in sé, che sono quasi sempre integrati con una rete di amici, per cui la loro assenza verrebbe notata subito, ma piuttosto nella frangia di adulti che si sono ritirati ai margini della vita sociale e si sentono accettati soltanto nell'ambiente bohémien dei caffè per studenti e della cultura dei pub. Persone del genere sono facile preda dei gruppi che praticano abusi sadici generazionali, perché si lasciano allettare dalla promessa di amicizia.

- Il gruppo di York deve avere accesso a una grande casa o a una fattoria isolata, dove circola denaro in quantità: questo elemento è sempre presente, ma le probabilità di trovare prove utilizzabili in giudizio saranno prossime allo zero. Una volta siamo riusciti a individuare una stalla del genere nel Warwickshire, grazie ai disegni e alle rivelazioni verbali fornite dai bambini coinvolti in un caso a Birmingham, e lo abbiamo visitato, io stessa e due agenti di polizia. La cosa incredibile era l'estrema pulizia del posto, senza neppure escrementi di animali, come ci si aspetta di trovare in una stalla: lì non c'era niente di simile. Il nostro problema era che non sapevamo che cosa cercare. Se lo avessimo saputo avremmo potuto individuare delle prove, anche in una scena del delitto disinfettata a fondo.

- Ma anche così… - obiettò Vossian.

- Lei vuole intendere che una stalla ultrapulita nel bel mezzo della campagna è significativa di per sé, certo, ma sul piano delle prove… - Natalie St John accennò un'alzata di spalle e un sorriso, come se fosse esasperata. - Che cosa prova il nulla?

- Capisco che cosa intende, - ammise Vossian a malincuore.

- Ogni gruppo ha almeno tre capi. A volte sono soltanto due, cioè il sommo sacerdote e la sacerdotessa, ma in altri casi pare che abbiano tre capi perché una triade è il tipo di legame più forte che esista fra gli esseri umani. Con due persone, può accadere che una tradisca l'altra, e quattro si possono dividere in due gruppi di due, ma tre restano fedeli l'uno all'altro. Al di sotto c'è un secondo livello, composto da sette membri, o secondi al comando, anch'essi molto rispettati, e ciascuno di questi sette ha un incarico speciale. Uno, in particolare, ha l'incarico di fungere da squadra scientifica.

- Scientifica? Come nelle indagini penali?

- Sì, anche se antiscientifica sarebbe la definizione più esatta. Infatti questa persona ha l'incarico di fare pulizia sulla scena del delitto, e la persona che ha ripulito la stalla nei pressi di Birmingham ha fatto chiaramente un buon lavoro, a differenza dell'uomo o della donna del gruppo di York. Questa persona è in grave pericolo, ve lo posso assicurare.

- Davvero?

- Il corpo di quel bambino doveva essere bruciato, ridotto in cenere, oppure fatto a pezzi e gettato in pasto ai maiali; è questo il motivo per cui sono così pochi i corpi delle vittime di sacrifici che vengono ritrovate. È chiaro che la persona incaricata di fungere da squadra scientifica nel gruppo di York ha fallito nel suo compito e verrà sacrificata a sua volta *pour encorager les autres*, e il suo corpo verrà fatto sparire, oppure - e questa è la soluzione più probabile, visto che il gruppo è al corrente del vostro interessamento - in un modo o nell'altro ve lo serviranno su un vassoio d'argento, o sotto forma di capro espiatorio o facendolo passare per tale, per esempio con un apparente suicidio o una morte per incidente che presenti qualche collegamento con il delitto, per esempio una ciocca di capelli della vittima e un apparente biglietto da suicida. Dovete aspettarvelo, perché avranno un disperato bisogno di distrarre la vostra attenzione. Somiglia un po' alla vecchia pratica di isolare una vacca anziana e malata usandola come esca per i lupi, in modo da consentire al resto della mandria di fuggire. L'altra possibile conseguenza è un aumento della criminalità di tipo violento.

- Si spieghi meglio, - ribatté Markova.

- Se un gruppo dedito ad abusi sadici generazionali pensa di essere sotto inchiesta, tenta di stornare da sé l'attenzione, mettendovi in difficoltà per mancanza di risorse.

- Questo non è difficile.

- E loro lo sanno. Quindi è possibile che dobbiate fronteggiare una serie di attacchi, anche a livello di omicidi, rapine o aggressioni violente, un certo numero di incendi dolosi, e forse addirittura la comparsa di un serial killer… qualunque cosa possa servire a mettere a dura prova le vostre risorse e distogliere l'attenzione dalle attività del gruppo. I satanisti detestano essere al centro dell'attenzione: il loro ideale è sgattaiolare in una chiesa di notte, compiere un rito e andarsene senza lasciare tracce del loro passaggio. Non è affatto nel loro interesse pubblicizzare la propria esistenza, perché fa parte del rumore di fondo. Soltanto loro sono al corrente dell'accaduto, come dimostra per esempio la pratica di lasciare per tutta la notte un bambino in fondo a una fossa scavata di fresco, circondato da viscere di animali, e poi far sparire il bambino e tutte le tracce poco prima dell'alba. Qualche ora dopo si svolgerà un funerale cristiano, ma soltanto il gruppo saprà che la bara è stata deposta in una tomba profanata.

Oppure possono introdursi di notte in un cimitero per stendersi sulla fossa di una persona appena sepolta, restando lì finché non sono convinti di aver assorbito lo spirito del defunto. Tutte queste cose, e altre simili, accadono senza lasciare tracce e, se avessi l'abitudine di scommettere, punterei una grossa somma sul fatto che molto presto il caso del delitto di Marston Moor sarà risolto con l'offerta di un capro espiatorio. È possibile che la persona responsabile dell'eliminazione delle tracce si tolga la vita di sua iniziativa, preferendo il suicidio alla prospettiva di essere sacrificata dal gruppo. Io farei così, per esempio. - Si interruppe. - Fra parentesi, mi sembra opportuno precisare per l'esattezza che il satanismo, come il cristianesimo, è una confessione aperta; ha vari livelli, una corrente ortodossa e alcune diramazioni. Riteniamo, per esempio, che vi siano satanisti che non commettono reati pur osservando la loro fede, ma sono pochi.

Peep si presentò nell'ufficio del funzionario del carcere. - Vorrei parlare con quell'ufficiale di polizia che ho visto tempo fa, in maggio, l'ispettore Vossian, di Friargate, a York. Voglio fare una dichiarazione.

Il funzionario annuì. - D'accordo, Gerald. Chiederò al direttore di fargli una telefonata. Ispettore Vossian di Friargate, a York. - Esatto. Grazie.

Harrby trasportò le valigie dalla casa fino alla Fiat.

- Non prendiamo la Mercedes? - gli chiese la moglie, fermandosi a guardarlo con aria interrogativa.

- Dà troppo nell'occhio. - Harrby scaricò le valigie nel bagagliaio della Fiat, prima di girarsi verso di lei. - Non sei tenuta a venire.

- Lo so. - Cynthia Harrby sorrise, facendosi ombra agli occhi.

- Tu sarai risparmiata.

- So anche questo, ma ci sarà uno scotto da pagare.

- Sai che cosa ho intenzione di fare?

- So anche questo. Andiamo, finché è possibile.

- Bene, comunque sei ancora in tempo per cambiare idea. Ho contanti sufficienti per qualche settimana. Ho pensato di visitare alcune regioni del Regno Unito che mi ero sempre ripromesso di vedere. Il Galles, per esempio. Non sono mai stato nel Galles.

- Bene, allora andiamo. Presto saranno qui. Ho origliato mentre Dolly parlava al telefono. Non c'è tempo da perdere, ci hanno già concesso più di quanto pensassi.

- Lei ha accennato anche ad altri incarichi di responsabilità, se non sbaglio? - disse Markova.

- Ci dev'essere un *thane*, cioè un intermediario che ha il compito di procurarsi gli oggetti, le attrezzature, gli animali e le vittime umane, oltre a controllare che si rispetti la procedura corretta. Inoltre ci dev'essere uno scrivano che tiene delle registrazioni scritte.

- Oro puro, ammesso che riusciamo a metterci le mani sopra.

- Ammesso che vi riesca, anche se nessuno all'esterno del gruppo è mai riuscito a

vederle, che io sappia, e anche in quel caso presumo che siano scritte in codice o per simboli. - Natalie St John fece una paura per frugare nella memoria. - Ci sarà un capo dei discepoli, che sovrintende all'addestramento dei bambini e dei novizi adulti. Un responsabile della politica, o comandante, e una persona competente in campo medico, che si procura le droghe e si occupa delle bambine incinte, specie al momento del parto. E altri di cui non si conoscono le competenze.

- E per quanto riguarda i fondi e altri problemi del genere? - volle sapere Carmen.

- Questa è una buona domanda. In primo luogo, ogni gruppo comprende delle persone facoltose, specie fra i principali responsabili; inoltre si procurano denaro mediante il traffico di droga e pornografia infantile. Se riuscirete a rintracciare una rete di distribuzione di pornografia destinata a pedofili, probabilmente vi troverete vicino al centro di un nucleo satanista dedito ad abusi sadici generazionali.

- Qualche probabilità in questo senso c'è. - Markova si appoggiò allo schienale della sedia. - Nel nostro corpo di polizia, una volta la Buoncostume ha richiesto delle attrezzature per la sorveglianza, in particolare binocoli a lunga gittata per osservare un noto trafficante di materiale per pedofili, e si è sentita rispondere che non poteva averli perché servivano per sorvegliare la casa di un sospetto ladro di appartamenti.

- A questo punto tocca a me esprimere la mia incredulità. Frustrante, non è vero?

- Molto, perché avrebbero potuto arrestare quel tizio, se solo fossero riusciti a sorvegliarlo da lontano. Invece, visto che non era possibile, lo hanno tenuto d'occhio da un'auto in sosta, e lui li ha individuati e ha fatto un bel falò in giardino: così tutte le prove sono andate in fumo.

- Veramente quello che volevo dire era che è frustrante quando nessuno ti crede. Il vero problema è che questi gruppi hanno una tale apparenza di normalità! Vivono in nuclei familiari, i bambini possono anche frequentare la chiesa, e tutto questo fa una buona impressione, ma lo scopo è trasmettere ai bambini il messaggio: "Qui siamo nella casa di Dio, eppure non ci succede niente, quindi Satana è più forte". Oppure i bambini vengono mandati in chiesa due volte, la domenica, il che ancora una volta fa buona impressione, ma il vero motivo è che in questo modo si aumenta il loro valore come oggetti della profanazione.

- Un modo di vivere del tutto diverso. - Claire scosse la testa.

- I grappi di questo genere - continuò Natalie St John, che ormai aveva preso l'abbrivo - utilizzano per le loro pratiche nomi tratti dalla vita quotidiana, per cui ai bambini vengono dati libri dal titolo *L'isola del tesoro*, oppure *Black Beauty,* ma la storia contenuta nella copertina è ben diversa da qualsiasi opera scritta da Robert Louis Stevenson o Anna Sewell. Tutti i bambini sono costretti a giocare alla caccia al ditale, o alle sedie musicali, passatempi che sembrano innocui, solo che il 'ditale' non è un vero ditale, ma una parte del corpo di una delle vittime sacrificali: pare che uno degli occhi sia la scelta più comune. Invece il gioco delle sedie musicali prevede che il grappo degli adulti, tutti nudi, stia seduto in fila, mentre i bambini danzano tutt'intorno, nudi anche loro, e quando la musica s'interrompe i bambini devono precipitarsi verso l'adulto più vicino per dare inizio a un gioco sessuale. Se un bambino viene sorpreso a imitare un altro, viene punito. In questo modo non solo i bambini devono prendere l'iniziativa nei giochi sessuali, ma devono anche dare prova di inventiva, dimostrando la propria capacità di fare esperimenti sessuali.

- Mi scusi - disse Vossian, proteso in avanti con i gomiti sul tavolo - ma queste informazioni da dove provengono?

- Dai bambini che nel corso degli anni hanno rivelato le esperienze vissute, o da adulti superstiti che sono riusciti a vincere la paura e hanno parlato. Il fatto significativo è che questi adulti e questi bambini non si conoscevano e provenivano da regioni diverse del paese, distanti fra loro, eppure riferiscono tutti gli stessi riti e le stesse pratiche, e la paura manifestata dagli adulti superstiti è fin troppo reale. Una donna che aveva tentato di lasciare uno dei gruppi è stata gravemente percossa per questo motivo dallo zio. Lui era un poliziotto, e probabilmente lo è ancora. Il gruppo s'irrigidì per la tensione.

- Mi spiace - disse allora Natalie St John, sorridendo - ma dovete affrontare la realtà: questa gente s'infiltra dappertutto, e quale posto migliore di un corpo di polizia locale? In questo modo può fornire informazioni al gruppo locale su qualsiasi indagine, e frustrare le indagini o addirittura deviarle del tutto. Questa donna, in particolare, simulava una malattia mentale, quindi il gruppo non la considerava più una minaccia, perché non godeva di alcuna credibilità: più parlava di essere costretta a scuoiare cani e gatti vivi, a torturare e uccidere bambini, a tenere in gabbia altri bambini, più la diagnosi di malattia mentale risultava confermata. E invece tutto ciò che diceva era pura verità. Sono in tanti a riferire esperienze analoghe.

- L'altro aspetto ricorrente - aggiunse - è un processo chiamato 'caricare il linguaggio'. Tutti i gruppi e le organizzazioni lo fanno; le forze armate, per esempio, tendono a caricare il linguaggio di sigle e abbreviazioni che lo rendono del tutto incomprensibile ai civili. La polizia usa determinate espressioni che gli agenti adottano parlando fra loro.

- Questo è vero, - ammise Menninot con un sorriso.

- Caricare il linguaggio è un procedimento naturale in tutti i gruppi, ma le forze armate, per esempio, tengono a incoraggiarlo e alimentarlo di proposito perché serve a cementare il senso di appartenenza al corpo e di isolamento da tutto il resto. I gruppi dediti ad abusi sadici generazionali fanno lo stesso. - Natalie St John fece una pausa. - Vi accorgerete inoltre che quasi certamente i bambini sono stati costretti ad assistere a video dell'orrore, in modo che, se si arrivasse a un procedimento in aula, la difesa potrebbe obiettare che i bambini stanno fantasticando sulla base degli orrori ai quali hanno assistito. Il fatto interessante è che i bambini provenienti da questi gruppi che hanno trovato una sistemazione alternativa amano guardare questo tipo di filmati, perché si sentono a loro agio di fronte a quegli spettacoli, che rappresentano un elemento familiare in un ambiente estraneo.

- Questo significa pretendere molto dai genitori adottivi, - commentò Claire. - Dubito che sarei preparata a fronteggiare una situazione del genere, nei panni di madre adottiva.

- Infatti qualcuno non ce la fa, ma molti altri collaborano. Vedete, i bambini, così come sono stati iniziati ai rituali sadici, devono essere svezzati gradualmente, e consentire loro di vedere filmati dell'orrore mentre sono in affidamento, pur essendo discutibile sul piano etico, è un espediente ammesso di tanto in tanto nell'ambito della terapia. Alla fine è il bambino stesso a dire che non vuole più vedere quel video, e allora è segno che si è avviato il processo di recupero.

Una pausa. L'orologio continuava a ticchettare.

- Quello che occorre ricordare, - aggiunse Natalie St John, rilassata, indicando che la conferenza si avviava al termine, - è che ogni stranezza richiede un'indagine calma, logica, condotta passo per passo. Non lasciatevi coinvolgere in isterismi alla Mike Hammer, perché non fareste altro che perdere credibilità. In un caso, credo che sia stato a Telford, nella prima indagine condotta su un gruppo di questo genere che abbia avuto esito positivo, il Pubblico Ministero iniziò la requisitoria affermando: "Qualche articolo di giornale riferisce che in questo caso è coinvolto Satana. Accenno subito a questo dettaglio, ma d'ora in poi non ne terrò più conto", e così fece, costruendo l'accusa soltanto sui fatti comprovati che riguardavano gli abusi inflitti ai bambini. Vinse la causa, e furono comminate alcune condanne all'ergastolo; quel che più conta, furono emessi dei decreti di adottabilità per i bambini coinvolti, che furono tutti adottati in modo permanente o affidati a titolo provvisorio. Non tutti i casi si concludono in modo altrettanto positivo, ma sarò felice di aiutarvi in questo, per quanto mi è possibile.

Era mezzogiorno di martedì *27* luglio.

9

Mercoledì 28 luglio, ore 10.30 - 21.30

De Larrabeitta pensò che McGuire sembrava gongolare. Con la T-hirt azzurra, i jeans sbiaditi e le scarpe da corsa blu piuttosto logore, la barba lunga, se ne stava seduto con tutta calma, guardando de Larrabeitta negli occhi con un'espressione compiaciuta.

- Lei ha fatto amicizia con i piccoli Hampshire, non è vero? - incalzò de Larrabeitta.

McGuire lanciò un'occhiata prima al calendario delle assicurazioni appeso alla parete, poi alle due cassette che giravano nel registratore, e infine rispose: - Sì, mi sono offerto di aiutarli con i compiti, le femminucce, almeno, visto che a scuola erano un po' indietro.

- In che modo è entrato in contatto con loro?

La domanda lo lasciò perplesso. Fece una pausa come per cercare la risposta, perdendo per un attimo l'espressione compiaciuta. - I miei figli hanno fatto conoscenza con loro, giocando vicino alla cava, ai margini dell'abitato. Una cosa tira l'altra, ho conosciuto la madre e lei, quando ha saputo che ero un insegnante, mi ha detto che a scuola erano indietro, così mi sono offerto di aiutarle. Soprattutto la minore, Kimberley; ma di tanto in tanto aiutavo anche Sadie.

- Capisco. - De Larrabeitta fece una pausa. - Signor McGuire, lei è al corrente del fatto che Sadie e Kimberley, insieme con il fratellino minore Shane, sono state poste sotto la tutela dell'autorità locale?

- Ne sono al corrente. Fanno parte della famiglia Pyrrah.

- Lei è bene informato, visto che i media non hanno menzionato il loro nome. La loro identità è, e resterà, protetta dalle restrizioni imposte a norma di legge.

- A livello locale è risaputo che appartengono alla famiglia Pyrrah, un gruppo molto esteso. La voce si è sparsa da Trafford fino ai verdi campi di Endon. - McGuire aveva di nuovo l'aria gongolante.

- Lei sa per quale motivo sono stati sottratti alla tutela della madre?

- Ho sentito delle voci.

- Tutti i bambini sono stati sottoposti a visite mediche e hanno rivelato lesioni che si giustificano soltanto con abusi sessuali continuati che comportano penetrazione vaginale e anale. Questo responso riguarda anche Shane Hampshire, di tre anni.

- Ne sono molto dispiaciuto.

- Kimberley ci ha informati che lei è uno degli uomini responsabili di tali lesioni.

- È falso! - McGuire si protese in avanti. - Sciocchezze, è assolutamente falso. Godo di una vita sessuale soddisfacente con mia moglie, e i bambini non mi attirano affatto.

- Allora per quale motivo Kimberley asserirebbe che lei l'ha aggredita in questo modo?

- Saranno fantasie, presumo.

- Può darsi, ma stiamo scoprendo che i bambini non fantasticano su faccende di questo genere.

- In ogni caso non sono in grado di aiutarvi.

- Capisco… - De Larrabeitta fece una pausa. - Signor McGuire, lei ha anche dei figli suoi?

- Sì.

- Un maschio e una femmina, di dodici e quattordici anni rispettivamente?

- Vedo che ha fatto bene i compiti.

- Ci teniamo a esaminare le circostanze concomitanti. Comunque torneremo poi su questo punto.

- Che significa, torneremo poi? - Il viso di McGuire era arrossato dalla collera. - Lasci i miei figli fuori da questa storia.

- Signor McGuire, purtroppo i suoi figli ne faranno parte finché noi della polizia non saremo convinti che siano salvi e al sicuro.

- Salvi e al sicuro…

- Signor McGuire, lei possiede un'automobile con rimorchio?

- Sì. - In tono gelido.

- Se le dicessi che Kimberley ha disegnato un'immagine di se stessa con altri bambini a bordo di un'auto con un rimorchio che sembra carico di un impianto stereo portatile e impianto di illuminazione, in viaggio verso la 'cava' o 'la buca nella terra', dove fra l'altro danzano intorno a una figura avvolta in un mantello, lei avrebbe idea del suo significato?

- No.

- E neppure di bambini, o per meglio dire neonati, assassinati, i cui resti sarebbero stati bruciati e sepolti nei pressi della 'buca nella terra'?

- Assurdità.

- Giochi sessuali con bambini?

- Idiozie e sciocchezze.

- Spaventare i bambini con serpenti, costringerli a mangiare feci e insetti?

- Lei dev'essere fuori di testa.

- Conosce qualcuno che si chiami Meakey?

- No.

- Per caso non è noto lei stesso con il soprannome di Meakey?

- No davvero.

- Eppure lei è la sola persona nella cerchia di conoscenze di Kimberley Hampshire che possieda un'automobile con rimorchio, e Kimberley ci ha detto che il disegno rappresentava lei e altri bambini diretti alla 'cava', o anche 'buca nella terra', e, cito alla lettera, 'la macchina di Meakey'.

- Non posso aiutarla comunque.

- Per quale motivo si è trasferito a Endon?

- Per vivere in pace, lontano dal ritmo convulso della vita cittadina.

- Perché proprio a Endon?

- Ho visto la località pubblicizzata sul settimanale di Dalton. Dimensioni giuste, posizione giusta, prezzo giusto. Mi sono affrettato a cogliere l'occasione al volo.

- Ci sono molti nuovi venuti, a Endon?

- Un paio di persone che provengono da vari posti, come il Sudafrica e la Nuova Zelanda.

- Vi conoscete fra voi? I nuovi venuti, intendo.

- Come ho già detto, gli abitanti del posto non ci rivolgono la parola, quindi parliamo fra noi.

- È nuovo anche il pastore, il reverendo Seers?

- Credo di sì.

- Ha contatti con lui?

- Di sfuggita.

- Porta un mantello, non è vero?

- Quale uomo del clero non lo porta?

De Larrabeitta fece una pausa. - L'interrogatorio si conclude alle ore 10.40 del giorno *28* luglio. - Spense il registratore, premendo il pulsante di espulsione. Consegnò una cassetta a McGuire e posò l'altra sul taccuino.

- È tutto? - chiese McGuire.

- Per il momento. - Anche de Larrabeitta si alzò. - Grazie di essere venuto, signor McGuire.

Era mercoledì 28 luglio, ore 10.45.

Mercoledì 28 luglio, ore 11.45

- Kimberley, - disse Mirrium, che era seduta sul pavimento assieme a Kimberley, e l'aveva osservata mentre disponeva le figurine di plastica in cerchio, intorno alla figura più grande di un robot, - conosci i nomi degli altri bambini che vanno a quelle brutte feste?

Kimberley annuì.

Claire, seduta sul divano, si sporse in avanti, ansiosa di sentire ogni parola di quello che diceva la bambina.

Kimberley sistemò vicino al robot una figura presa dal cerchio. - L'uomo cattivo, - dichiarò.

- Perché è un uomo cattivo?

- Fa cose brutte, ma la bambina deve dire che le piace, se no le fa male.

- In che modo le fa male, Kimberley?

- La fa piangere.

- Kimberley, tutte queste persone nel cerchio sono bambini?

Kimberley annuì. - L'uomo cattivo al centro. I grandi stanno fuori dal cerchio e gridano: "Ha, ha, ha!"

- E ai bambini non piace la danza.

- Bisogna essere buoni per fermare la danza. Merrylegs dice che la danza deve continuare.

- Merrylegs? Chi è Merrylegs, Kimberley?

- Uno dei grandi. Proprio qui. - Lei indicò un punto sul tappeto, al di fuori del cerchio di figure.

- Merrylegs è uno degli adulti?

Kimberley annuì.

- Quale di questi bambini sei tu, Kimberley?

Kimberley indicò la figura vicina al modellino di robot al centro del cerchio.

- Ti sta facendo delle cose brutte.

- Sì.

- E chi è, questa figura qui?

- Michael McGuire.

Mirrium assentì senza batter ciglio, senza mostrare nessuna reazione, ma il suo cuore perse un battito. Sapeva che era così che arrivavano le informazioni, niente, niente, poi un fiume, e sapeva pure che ogni reazione eccessiva, ogni esclamazione di sorpresa avrebbe interrotto quel fiotto di rivelazioni. Anche un'espressione di incoraggiamento come 'brava bambina' sarebbe stata considerata sospetta da Kimberley e da bambini come lei. Mirrium sentì che Claire si sporgeva ancora più avanti dal divano e disse con calma: - E questa? Chi è questa?

- Gillian McGuire.

- E questa?

- Susan Rivers, e questa è Catherine Rivers.

- E lui?

- È una lei, Nancy Dovedale. E questo è un lui, si chiama Simon Dovedale.

- E quest'altro?

- Robert Boot, e l'altro è Edward Boot.

- E qui?

- Mio cugino, Paul Pyrrah. Tutti gli altri sono miei cugini. Le cose davvero brutte succedono soltanto ai miei cugini, a mio fratello e a mia sorella, ma gli altri bambini devono danzare e assistere alle brutte cose. Ci guardano danzare finché il maestro non ci aggancia con il bastone.

- E questo succede nella buca nella terra?

- Sì. Di notte, la luce splende sul maestro.

- E quanto tempo dura la festa?

- Tutta la notte. Adesso basta.

Mentre si allontanavano in macchina dalla casa dei Fee, Mirrium ripeté. - Merrylegs?

- Era il nome di un cavallo, no? - Claire lasciò vagare gli occhi lontano dalla carreggiata che aveva di fronte, per godersi lo spettacolo del sole che faceva scintillare la cattedrale all'orizzonte, avvolgendola in una luce calda. - In *Black Beauty*, se non ricordo male dai tempi della scuola… Lo conosce quel libro per bambini? Black Beauty e Merrylegs fuggono insieme. È l'unico Merrylegs che conosco.

- Davvero? Non ho mai letto il libro. E i nomi che ha citato li ha annotati?

- McGuire, Dovedale, Rivers, Boot… Sì, li conosco.

- Chi sono?

- Sono i nuovi venuti, le famiglie che si sono stabilite a Endon negli ultimi anni, come se fossero attirate da una calamita. L'agente di polizia locale ha avuto l'impressione che si conoscessero già, prima di venire nella valle di York.

Mirrium scosse la testa. - Barattolo di vermi non è l'espressione giusta per definire tutto questo.

- Quello che ha detto Kimberley a proposito del fatto che le cose brutte avvenivano soltanto ai bambini della famiglia Pyrrah mi preoccupa.

- Ah, sì? - Mirrium le lanciò un'occhiata.

- Può significare che non avremo le prove materiali degli abusi sessuali compiuti ai danni dei figli dei nuovi venuti, come le abbiamo con i Pyrrah.

Era mercoledì 28 luglio, ore 12.30.

* * *

Mercoledì 28 luglio, ore 14.00

De Larrabeitta accostò il telefono all'orecchio, restando in attesa mentre dall'altra parte della linea il ricevitore veniva posato su una superficie dura e una voce maschile echeggiava lungo un corridoio. - Alison, è la polizia per te…

- La polizia? - La voce che rispose era acuta e allarmata. - Che cosa vuole?

- Non lo hanno detto, - rispose l'uomo, e de Larrabeitta sentì delle scarpe dalla suola piatta e robusta avvicinarsi al telefono, immaginando che l'uomo venisse scostato bruscamente.

- Alison Goodenough, - rispose una voce femminile in tono secco.

- Signora Goodenough, parla l'agente de Larrabeitta, dell'Unità Protezione dei Minori del posto di polizia di Friargate.

- Sì? - Ora nella voce di Alison Goodenough risuonava una nota di cautela, ma anche di sollievo. La presentazione dell'agente preannunciava una questione di lavoro, non personale.

- Mi spiace telefonarle a casa, e per giunta durante le vacanze scolastiche…

- Sì, sì.

- Il fatto è che stiamo indagando su una situazione di sospetti abusi a danni di bambini, e l'inchiesta riguarda un certo numero di bambini che frequentano la sua scuola.

- I bambini della famiglia Pyrrah, sì, sono stata io a fare rapporto ai servizi sociali, in maggio.

- Più altri.

- Ah.

- I McGuire, i Rivers, i Dovedale e i Boot.

- Sì, sono tutti bambini che frequentano la mia scuola. Non posso dire di aver notato qualcosa di insolito in loro, comunque chiamerò le loro insegnanti, ammesso che riesca a rintracciarle, anche se in questo periodo dell'anno è probabile che si trovino a Benidorm o in qualche altro posto orribile. Anch'io andavo all'estero, finché ho smesso di sentirmi attratta da qualunque località che non sia in Inghilterra, specie d'estate. Che tipo di problemi la preoccupa?

De Larrabeitta esitò prima di rispondere. - Per il momento preferirei non dirlo, ma se le insegnanti di classe hanno notato qualche particolare insolito vorrei esserne informato.

- Benissimo. - Alison Goodenough parlò in tono burbero, come se, pensò de Larra-

beitta, lei che era la preside avesse il diritto di sapere tutto. - Comincerò a telefonare subito. - Abbassò di scatto il microfono.

Era mercoledì 28 luglio, ore 14.15.

Mercoledì 28 luglio, ore 14.30

Il sole entrava a fiotti dalla finestra di vetro opaco nella sala agenti. Peep si torceva le mani, mentre il sudore gli colava dalla fronte. - Che caldo, - ansimò sottovoce.

- La stagione più calda e secca a memoria d'uomo. - Vossian squadrò Peep con diffidenza. L'odore del corpo del detenuto era quasi insostenibile, ma si astenne dal fare osservazioni. - Comunque non avrai chiesto di vedermi per parlare del tempo.

- No. No, davvero. - Peep si asciugò la fronte, facendo gocciolare il sudore sul linoleum industriale del pavimento. Sudava a tal punto che le gocce s'infransero sul pavimento con uno schiocco sonoro. - Ho riflettuto a quello che mi ha detto l'altro mese.

- Sei disposto a fornire informazioni?

Peep annuì. - Sì, qualunque cosa, pur di andarmene da qui. Mi stanno facendo impazzire… noi che siamo dentro per reati sessuali non facciamo parte della confraternita. Stare qui in base all'articolo quarantatré non è uno scherzo, le guardie non possono tenerti d'occhio tutto il tempo, sei tu che devi guardarti sempre le spalle. - Peep serrò i pugni, accostandoli alla fronte.

- Non posso fingere di provare simpatia per te, Gerald. E le tue vittime, allora? Tu le hai condannate all'ergastolo: il male che hai fatto loro se lo porteranno dentro fino alla tomba, la loro vita è rovinata per sempre. Comunque, sentiamo quello che hai da dire.

- Avrò bisogno della massima protezione che siete in grado di offrire ai testimoni, di cambiare identità, di essere trasferito in un carcere nel sud dell'Inghilterra o in Scozia… anche se preferirei il sud dell'Inghilterra.

- Vedrò che cosa posso fare. Più farai per noi, più faremo noi per te. - Vossian rimase calmo, privo di emozioni, addirittura distaccato. - Ma rammenta che una dichiarazione di per sé non è sufficiente. Dovrai accettare di testimoniare.

Peep assentì. - Testimonierò. Devo andarmene da qui, non mi ero reso conto che la libertà mi mancasse tanto…

- Siamo intesi sul fatto che questo non ti garantisce la libertà? Peep lo guardò.

- Te l'ho già detto l'altra volta, questo conterà a tuo favore nelle udienze per la concessione della libertà vigilata, nient'altro. Fino a che punto potrà pesare, dipende dalle informazioni che potrai fornirci. Ti resterà ancora qualche anno buono da trascorrere in carcere…

- Qualche anno buono… - ripeté Peep.

- Hai rovinato troppe vite umane, Gerald, e per farlo hai abusato del posto di fiducia che occupavi, il che peggiora le cose.

Peep fece una pausa. - Non v'interessa per caso un tizio che si chiama Harrby? Un notabile locale con una fattoria vicino Knaresborough?

Vossian si protese in avanti. - Sì. Sì, in effetti siamo molto interessati a Harrby, l'onorevole Sir Harrby, o come diavolo recita il suo titolo.

- Io l'ho visto uccidere un uomo. Non sapevo in che guaio mi stavo cacciando… -

Peep era sull'orlo delle lacrime.

- Com'è andata?

Peep fece un'altra pausa, poi disse: - Harrby è dedito alla stregoneria. È uno stregone.

- No, - si affrettò a rispondere Vossian. - Molti stregoni resterebbero sconvolti, se ti sentissero parlare in questo modo.

- Oh… - Peep impallidì, trattenendo il fiato. - Ma lei non è uno di loro!

- Come puoi saperlo? Comunque no, Gerald, il fatto è che sappiamo alcune cosette di Harrby e non è uno stregone, ma un satanista.

- Satanista, - ripeté Peep.

- Riteniamo di sì. In questo momento l'indagine si svolge lungo due direzioni: una di queste punta verso Harrby, ma ci mancano gli elementi di prova. In effetti, siamo arenati.

- Lo credo bene. È un volpone, quello.

- Allora, che cosa è successo?

- Aveva in mano qualcosa contro di me. E ce l'ha ancora.

- Ah.

- Un filmato. Una videocassetta… mi ha ripreso durante una festa nella valle… sadomasochismo, sa… mi ha chiesto se volevo provare qualcosa di 'forte', e io ho risposto di sì, come farebbe chiunque.

- No, come faresti *tu,* Gerald.

- Era un modo di dire. La settimana dopo sono andato a casa sua e, oh… che pollastrelli, teneri, maturi…

Gli occhi di Peep s'illuminarono di piacere. Vossian provò l'impulso di vomitare.

- Tutt'e due sui sei o sette anni… docilissimi… non parlavano, pareva che sapessero soltanto grugnire… Quando si è messo in un angolo e ha cominciato a riprendermi con una videocamera, io non me ne sono accorto. - Peep affondò la testa fra le mani. - Non ho capito di essere stato filmato finché non è passato da casa mia per lasciarmene una copia. Mi ha detto che l'altra copia sarebbe finita nelle mani della polizia, se non fossi andato a casa sua quella sera a mezzanotte.

- Continua, - disse Vossian, fissandolo negli occhi. - Questa sì che è roba buona, Gerald.

- E così mi è toccato farmi iniziare, restando lì impalato mentre cantavano girando intorno a me… Mi hanno intruppato insieme con un gruppo di bruti per picchiare un tale, massacrandolo a colpi di manico di piccone. Era uno come me, tirato dentro per i capelli, mi hanno detto; ecco che cosa succede se cerchi di andartene. La prima volta ho dovuto soltanto stare a guardare, ma qualche mese dopo se la sono presa con una donna che voleva andarsene, l'hanno pestata di brutto, l'hanno conciata per le feste, e poi mi hanno dato una fiala di acido da versarle sulla faccia.

- E tu lo hai fatto, prima di scaricarla in Harrogate Stray, dove l'ha trovata un uomo che faceva jogging all'alba. Mi ricordo quel caso.

- Proprio lei.

- Sei stato tu? - La voce di Vossian s'indurì.

- Ero troppo spaventato per rifiutarmi, ormai ero paralizzato dal terrore. Mi hanno detto: "Ora che lo hai fatto, l'unico posto dove sei al sicuro è fra noi". Non c'era biso-

gno che mi spiegassero che cosa sarebbe successo, se avessi provato a chiamarmi fuori. In seguito la donna ha partecipato a qualche altra riunione, portando una di quelle maschere di plastica sul viso. Era troppo spaventata per non venire, ma poi si è fatta investire da un treno.

- Ricordo.

- Il coroner ha stabilito che era un suicidio dovuto al fatto che era depressa per essere rimasta sfigurata, ma non si trattava di quello: la morte era l'unico modo per uscire dal gruppo. Ecco perché ho bisogno di protezione, signor Vossian. Non sono al sicuro, nemmeno qui in prigione.

- E in queste due occasioni Harrby era presente?

- No, ma c'era un altro, un altro tizio, quello che ha insegnato a me e agli altri come me i simboli e le cerimonie.

- La sua identità?

Ma Peep si limitò a scuotere la testa.

- Io conoscevo soltanto Harrby e sua moglie. Non erano i capi del gruppo; il sommo sacerdote e la sacerdotessa erano altri due.

- E com'è andata che ha assassinato qualcuno?

- Gesù, è stato orribile, al confronto le aggressioni e la storia dell'acido sembrano un picnic all'oratorio. Questo tale, uno piuttosto giovane, un vagabondo, credo, lo ha preso dalla strada, lo ha tenuto prigioniero sotto, insieme con i bambini…

- Cosa?

- Stavo per dirglielo, stavo per arrivarci… Sotto la casa di Harrby, nella cantina, ci tengono dei bambini in gabbia.

Vossian rimase a bocca aperta. - Gerald, se…

- Sto dicendo la verità. Non ci tengo alla libertà vigilata, sarò più al sicuro dentro che fuori, ma solo un po' di più, non al sicuro sul serio. Voglio togliermi questo peso dallo stomaco. Ho visto sei bambini, tenuti come bestie, ma le gabbie erano più di sei. I bambini non facevano che piagnucolare tutto il tempo. Erano poco più che neonati… sui due o tre anni.

- Quando li hai visti, Gerald?

- Quando? Tre o quattro anni fa.

- Continua.

- Questo tizio è rimasto là sotto per qualche settimana. Lo hanno fatto sudare, facendogli capire che cosa lo aspettava, logorandogli i nervi. Lo hanno circondato, disponendosi in circolo con i mantelli addosso, e c'erano anche dei bambini, non quelli delle gabbie, ma altri, bambini più grandi che sapevano cosa fare nella cerimonia. Poi Harrby ha preso il coltello, e il tizio gridava di terrore… gli ha fatto dei tagli profondi sulle braccia e sulle gambe e poi gli ha conficcato il coltello nel petto. Mentre succedeva tutto questo, il gruppo e i bambini cantavano in coro e si eccitavano fino alla frenesia: il culmine è stato quando gli ha affondato il coltello nel petto.

- Ed è stato Harrby a farlo?

- Sì. Circa tre o quattro anni fa, all'incirca nel periodo in cui ho visto per la prima volta i bambini nelle gabbie.

- I bambini nelle gabbie non venivano ammessi alle cerimonie?

- Oh, no, no, i bambini che stavano nel gruppo e partecipavano alle cerimonie era-

no figli naturali degli adulti, più i figli di qualche estraneo, ma non so da dove venissero questi ultimi. Invece i bambini nelle gabbie erano destinati ai sacrifici, ecco perché non sapevano nemmeno parlare, non c'era motivo di educarli, capisce?

- Capisco? - Vossian scosse la testa. - No, francamente non *capisco.*

- Lei pensa che stia mentendo, signor Vossian?

- Non so che cosa pensare, Gerald. Non so davvero.

- Ebbene, faccia un salto laggiù, no? Vada a vedere se Meakey…

- Come lo ha chiamato?

- Meakey, è un soprannome con il quale lo chiamano tutti. Non so da che cosa deriva. Comunque, se Meakey sa che siete sulla sua pista avrà già svuotato le gabbie, ma delle gabbie vere e proprie non potrà liberarsi facilmente, perché sono incassate nel cemento. E quel tale, quel povero diavolo che Meakey o Harrby hanno assassinato… alla fine mi hanno costretto a bruciare il corpo e farlo a pezzi, mentre qualcuno mi sorvegliava, capisce, per controllare. Ho ficcato le ossa in un vecchio sacco e l'ho sepolto nel suo terreno. Saranno ancora lì.

- Potresti accompagnarci nel posto dove sono sepolte?

- Potrei, ma non lo farò. Non voglio farmi vedere a collaborare. Vi dirò esattamente dove, vi indicherò i punti di riferimento. Sul retro della fattoria c'è un bosco, non proprio dietro, ma oltre un campo.

- Sì.

- Lungo l'orlo del bosco c'è un albero morto, sa, un tronco cavo, con il legno morto.

- Sì.

- Ho sepolto il sacco con le ossa dietro l'albero morto, a poco meno di un metro di profondità, l'ho coperto di detriti e sassi come mi hanno ordinato di fare, poi ho sparso sul pietrisco uno strato di terriccio alto una quindicina di centimetri e ci ho piantato sopra una pianticella di edera.

- Sa, il modo in cui mi hanno detto di portare le ossa nel bosco, senza esitare… "portale nel bosco"… mi ha dato l'impressione che fosse lì che seppellivano tutte le loro vittime. Il bosco dev'essere un grande cimitero.

- Gerald, se questa storia risultasse vera, se ottenessimo una condanna, penso proprio che potremmo proporti in anticipo per la libertà vigilata, anche con la condanna all'ergastolo. Ma penso che avrai bisogno di una nuova identità. - Vossian si alzò per bussare alla porta della stanza. Fuori si sentirono sferragliare le chiavi.

- Oh, a proposito, la cameriera di Harrby… Dolly, mi pare che si chiami… c'entra anche lei. Anzi, occupa una posizione molto elevata nel gruppo.

- Grazie, Gerald. Grazie mille.

Appena fu in macchina, Vossian prese il cellulare per chiamare Friargate, chiedendo la comunicazione con Menninot. - Ken - gli disse non appena l'altro rispose - abbiamo quello che ci serve per procedere contro Harrby.

- Sul serio? - La voce di Menninot s'incrinò per l'emozione.

- Sul serio. Procurati i mandati d'arresto per lui, la moglie e la cameriera, per sospetto omicidio.

- Anche la cameriera?

- Sì, ti spiegherò tutto appena arrivo. E vogliamo anche un mandato per perquisire

la casa e il terreno.

- Lo consideri già fatto, capo.

Era mercoledì 28 luglio, ore 15.00.

Mercoledì 28 luglio, ore 15.00

Alison Goodenough richiamò de Larrabeitta un'ora dopo che lui le aveva telefonato.

- Sono riuscita, - gli annunciò con voce che tradiva un'indignazione controllata, - a parlare con tre delle mie insegnanti in merito ai bambini da lei nominati…

- Sì. - De Larrabeitta sentì la sua stessa indignazione ridestarsi. - Forse non mi sono spiegato bene, ma avrei preferito parlare direttamente con loro.

- Devo sapere che cosa succede nella mia scuola.

- Ammesso che succeda qualcosa. - De Larrabeitta si accorse che la sua voce stava assumendo un tono duro. - Non lo sappiamo ancora per certo. Ma forse potrebbe riferirmi che cosa le hanno detto le sue insegnanti, e in seguito parlerò direttamente con loro.

- Soltanto in mia presenza, signor de Larrabeitta, soltanto in mia presenza.

Lui non replicò subito. - Mi spiace, signora Goodenough, ma parleremo con chi vogliamo, e non abbiamo bisogno del suo permesso o della sua presenza.

- Non so se dovrei aiutarvi, dopo tutto, considerato il suo atteggiamento.

- Se non lo fa, l'accuseremo di ostacolare le indagini della polizia.

Silenzio. De Larrabeitta pensò che probabilmente era troppo tempo che Alison Goodenough era preside e faceva di testa sua, magari anche a casa, a giudicare dall'atteggiamento remissivo del marito.

- Benissimo - decise infine lei - ma potrei riferire il suo atteggiamento al suo superiore.

- È un suo privilegio.

- Ebbene, le insegnanti con le quali ho parlato avevano qualcosa da dire a proposito dei bambini da lei menzionati. E ho anch'io un'osservazione da fare.

- Bene.

- Allora esporrò prima la mia osservazione.

- Come preferisce. - De Larrabeitta pensò che era prevedibile. Comunque non aveva importanza in che ordine procedeva, purché gli riferisse tutto.

- Ebbene, i bambini delle famiglie che ha nominato, i McGuire, i Rivers, i Dovedale e i Boot, vivono tutti nella stessa zona, a Endon, ai margini del distretto scolastico. Ho notato che gli adulti, i genitori di queste famiglie, alla fine della giornata scolastica parlano fra loro all'ingresso della scuola, sia pure tenendosi in disparte rispetto alle altre famiglie del posto, ma i loro figli non si fanno compagnia, il che sembra strano; gli adulti di quelle famiglie sembrano legati fra loro, mentre i bambini si evitano. Lo sottolineo perché mi sembra strano.

- Ne prenderò nota.

- Inoltre l'insegnante che segue uno dei piccoli Boot ha dovuto rimproverarlo per aver eseguito dei disegni molto espliciti sul piano sessuale.

- Davvero? Quanto tempo fa?

- Quanto tempo fa? Durante il trimestre primaverile, qualche mese fa.

De Larrabeitta si lasciò sfuggire un gemito. - Mesi?

- Sì.

- E lei ha lasciato correre? Per mesi! Ma non capisce il significato di quei disegni?

- Signor de Larrabeitta, io non ho visto alcun significato, perché il personale interessato mi ha appena informato della cosa, durante la telefonata. Immagino che dovrò riprendere l'argomento con lei nel prossimo trimestre, ma è una zitella alle soglie della pensione, e questi sono problemi che le riesce molto difficile affrontare. Non è molto versata nell'interpretazione moderna di disegni espliciti sul piano sessuale.

- E i disegni?

- Oh, sono stati distrutti. Dunque, un'altra insegnante ha in classe dei bambini che provengono dalle famiglie Dovedale e Rivers. Riferisce che questi due bambini mostrano una gran paura di un formicaio che è stato portato in classe in una vetrinetta, pieno di formiche vive che corrono qua e là; non si limitano a provare ribrezzo, ma il loro è un autentico terrore, tanto che la signora Chambers, l'insegnante, ha creduto di poter riconoscere nei due bambini una vera e propria fobia, che ha segnalato allo psicologo scolastico. La segnalazione è ancora in sospeso, perché il Dipartimento di Psicologia si muove con una lentezza tutt'altro che gradita.

- La signora French ha due allievi che provengono da altre due famiglie, i McGuire e un altro Boot. Durante le lezioni di disegno a mano libera, quando i bambini possono disegnare ciò che vogliono, i due bambini hanno disegnato un circolo di figure in piedi intorno a una più grande, e hanno mostrato entrambi delle conoscenze sessuali troppo avanzate per la loro età.

- Che sarebbe?

- Otto anni. Penso che dovremmo riunirci per discutere di questa faccenda. Ho già saputo che tutti i piccoli Pyrrah sono stati affidati a una famiglia adottiva.

- Questo è un problema che riguarda il Dipartimento dei Servizi Sociali. La polizia non organizza riunioni per occuparsi dell'assistenza. Noi ci occupiamo della possibilità di elevare delle accuse formali, nient'altro. Buona giornata.

Era mercoledì 28 luglio, ore 15.30.

* * *

Mercoledì 28 luglio, ore 17.00

Vossian, Menninot, Carmen e Markova raggiunsero Scythe Farm a bordo di due auto, seguiti da un furgone che trasportava mezza dozzina di agenti guidati da un sergente; dietro il furgone c'erano due camioncini dell'unità cinofila, con a bordo due cani da ricerca con i rispettivi conduttori. I veicoli imboccarono il viale d'accesso a Scythe Farm, facendo scricchiolare la ghiaia nel fermarsi sul piazzale davanti alla facciata della fattoria. Gli agenti scesero, mentre gli accompagnatori dei cani li facevano saltare giù dai furgoni, agganciando il guinzaglio al collare. Osservarono la casa, che aveva l'aria di essere deserta. Non si notava nessun movimento, nessuna agitazione. Menninot si diresse verso la porta d'ingresso, bussando con il palmo della mano.

- Sono partiti!

Gli agenti girarono a destra, in direzione della voce, e videro avvicinarsi un uomo

di mezz'età con il colorito acceso, a torso nudo ma con il berretto in testa, nonostante il sole. Si stava asciugando le mani con uno straccio unto. - Sono andati via da un giorno o più, ormai. Hanno preso la Fiat della signora, lasciando la Mercedes, capite.

- E lei sarebbe?

- Cawtheray, Tom Cawtheray. Sono il fattore, l'unico che sia rimasto. Gli uomini non hanno ricevuto il salario, quindi sono andati altrove, e anche la cameriera è partita, di notte. Ha detto di non sapere dove fossero andati i padroni, ma dovevano dei soldi anche a lei, quindi se n'è andata. Una sera tardi era qui, e il giorno dopo non c'era più. È successo tutto nel giro di pochi giorni. Devono del denaro anche a me, ma io ho sessantatré anni, non troverei un altro lavoro, e a casa mia moglie mi mette sotto i piedi, quindi vengo qui per avere qualcosa da fare. Preferisco fare qualcosa per niente che restare con le mani in mano.

- Lei dove vive, signor Cawtheray? Cawtheray fornì un indirizzo di Knaresborough.

- Capisco, - rispose Vossian. - Potremmo chiederle di lasciare la fattoria?

- Adesso?

- Se non le dispiace. E non torni più. Non sappiamo che cosa sia successo, ammesso che sia successo qualcosa, ma può darsi che tutta la fattoria sia la scena di un delitto, e dovremo cercare di tenerla il più possibile intatta. Sappiamo dove raggiungerla, se avremo bisogno di parlare con lei. Non ha notato niente di insolito nella fattoria o nella casa?

- Non posso dire di sì. Sir Nigel mi ha lasciato l'incombenza di dirigere la fattoria, senza mai interferire. Il più delle volte sembrava che non ci fosse nemmeno.

- Grazie.

- Vado a prendere la camicia. - Cawtheray fece per allontanarsi, poi tornò indietro per dire: - Non sono affari miei, ma se volete entrare in casa rischiate di fratturarvi una spalla cercando di buttare giù quella porta. Provate con la porta sul retro.

Vossian annuì in segno di ringraziamento. - Bene, ragazzi, sul retro, portate i cani nel bosco, oltre il campo dietro la casa. Sapete da dove cominciare.

- Dietro l'albero morto, sissignore, - rispose il conduttore più anziano.

- Esatto. Poi lasciate i cani liberi nel bosco. Io sarò in casa, se avrete bisogno di me.

Ancora una volta Menninot notò il gelo che regnava all'interno della casa di Scythe Farm, l'immagine della perfezione dove tutto era al suo posto. Gli agenti di polizia passavano in gruppo da una stanza all'altra, facendosi l'idea che gli Harrby fossero partiti in gran fretta. Non c'era alcun indizio che qualche oggetto fosse stato portato via, armadi e guardaroba erano pieni di vestiti e i gioielli erano rimasti sul tavolo da toeletta.

La porta della cantina si trovava nella dispensa. Non era chiusa a chiave, e il battente si aprì facilmente. Si sprigionò all'istante un odore potente, che investì gli agenti in pieno viso, cancellando tutti gli altri. Non era l'odore del sudiciume o della decomposizione; al contrario, era l'odore della candeggina.

Nella cantina la polizia trovò un tavolo di pietra, una tovaglia viola ricoperta di foglie d'argento applicate sulla stoffa, a forma di mezzaluna, di pentagramma, di stella. Scoprirono coltelli ornamentali, un calice d'argento, una testa di capra. Trovarono un

pentagramma più grande, dipinto sul pavimento di pietra della cantina, e infine le gabbie, una fila di dodici gabbie incassate in uno zoccolo rialzato di cemento che correva lungo una parete della cantina. Erano tutte vuote e tutte pulite a fondo come il resto della cantina. - Come la stalla del Warwickshire di cui parlava la signora St John, - osservò Vossian. - La scena del delitto è stata disinfettata a fondo. Faremo venire la Scientifica, ma sono pronto a giocarmi un anno di stipendio che non troveranno niente. Possiamo soltanto immaginare quello che succedeva quaggiù.

Il gruppo di agenti rimase in silenzio. Alla fine Vossian si girò per dire sottovoce a Menninot: - Continua a cercare qui in casa, Ken, stanza per stanza, qualunque cosa ti sembri significativa. Non mi sono mai trovato in una situazione del genere, e non so cosa cercare. Vado nel bosco.

Menninot sorrise a denti stretti. - Molto bene, signore, - rispose.

Vossian uscì dalla cantina, ritrovandosi in pieno sole. Dalla porta della cucina, che aveva ceduto facilmente, come aveva suggerito Cawtheray, vide un agente con un cane avvicinarsi a lunghe falcate e gli andò incontro a metà strada. - Trovato qualcosa?

- Sì, signore, - rispose l'uomo in tono serio, ma con aria agitata. - Proprio dove ha detto lei, dietro l'albero morto.

- Venga, mi faccia vedere.

Vossian e l'agente con il cane rientrarono nel bosco. Al riparo dal sole, l'ombra degli alberi portava con sé il fastidio delle mosche. Dapprima Vossian cercò di scostarsele dal viso, ma poi cedette, imparando ben presto a sopportarle. Gli agenti avevano asportato lo strato superficiale di terriccio, estirpando una pianta di edera e rimuovendo il pietrisco. Avevano trovato un sacco di tela e, scostandolo, un mucchio di ossa. - Non siamo andati avanti, signore. Abbiamo visto e siamo venuti a cercare lei. I cani hanno mostrato interesse anche per altri punti del bosco, signore. Li abbiamo contrassegnati tutti.

Vossian s'inginocchiò vicino alla fossa scavata nel terreno, poi si rialzò. - Sarà il caso di chiamare Bill Hatch.

Hatch imboccò il viale di Scythe Farm a bordo della Land Rover, raggiungendo lentamente la facciata della casa prima di parcheggiarla fra una Mercedes verde bottiglia e un furgone dell'unità cinofila della polizia. Scendendo sulla ghiaia, si mise sulla testa un panama piuttosto malconcio per ripararsi dal sole; sapeva per esperienza che non c'è posto peggiore del cuoio capelluto per beccarsi una scottatura. Invece Vossian, che con i suoi folti capelli d'oro non aveva bisogno di un copricapo, si diresse verso di lui, alto e snello, vestito con il completo blu che doveva prediligere, secondo Hatch.

- Grazie di essere venuto così presto, dottor Hatch - gli disse Vossian con un sorriso.

- Non c'è di che. Cos'è tutto questo trambusto?

- Se vuole venire da questa parte, la metterò al corrente.

Vossian s'incamminò con Hatch attraverso il prato in direzione del bosco, e il medico legale rimase ad ascoltare in silenzio, mentre l'ispettore gli illustrava la situazione. Ai margini del bosco, quando furono quasi all'ombra accogliente del fogliame,

Vossian annunciò: - Abbiamo localizzato sedici fosse distinte, che contengono tutte delle ossa, mentre di carne si riesce a vederne ben poca. Umana, almeno.

- Ah, sì?

- Be', persino noi siamo capaci di distinguere un teschio di cane da uno umano, o almeno, pensiamo che si tratti di un teschio di cane. Comunque non abbiamo ancora scavato nessuna delle fosse, pensando che fosse meglio far intervenire prima lei.

- Diamo un'occhiata, allora.

Hatch passò da una sepoltura all'altra, tutte contrassegnate dal nastro bianco e blu della polizia legato agli alberi vicini: erano di forma circolare, profonde una sessantina di centimetri. - Lo schema è sempre lo stesso. - Vossian s'inginocchiò vicino a Hatch mentre esaminava la prima fossa. - Hanno tutte più o meno la stessa profondità, da quarantacinque a novanta centimetri. Il tutto è ricoperto da uno strato di pietrisco alto da trenta a sessanta centimetri, poi da una patina sottile di terriccio e da una pianta, di solito un'edera, disposta nel terriccio. Si direbbe un tentativo di impedire che le ossa vengano dissotterrate dalle volpi e di camuffare la fossa.

- Sembra probabile. - Hatch prese un osso lungo. - Femore - annunciò - appartenente a un bambino di tre o quattro anni, o forse due. - Rimise l'osso al suo posto con un rispetto che colpì Vossian. Si spostò verso la fossa successiva, e poi un'altra e un'altra ancora, pronunciandosi sullo stato delle ossa: - Adulto, femore, reciso in modo irregolare, come se avessero usato un'accetta… Teschio chiaramente infantile, circa tre anni, probabilmente femminile, a giudicare dall'ampiezza delle orbite, ma a quell'età è impossibile stabilire con precisione il sesso avendo accesso soltanto al cranio. Dovrò esaminare le altre ossa… Un cane, indubbiamente. Un alsaziano, direi, a giudicare dal caratteristico muso allungato, o forse un collie. - Arrivato alla sedicesima fossa si girò verso Vossian. - Sicuro che sia tutto?

- Per la verità, no. È tutto quello che abbiamo trovato nel bosco, ma laggiù c'è un fitto roveto nel quale i cani non possono entrare, e dovremo disboscarlo prima di avere la certezza che non ci siano altre vittime sepolte in questo bosco. È una fattoria enorme, con altre due aree boscose che dovranno essere controllate. Lo faremo domani, perché oggi la luce naturale sta per finire, e non c'è nessuna fretta. Sono là sotto da anni: un'altra notte nel terreno argilloso non farà troppa differenza.

- È vero. Per quanto mi riguarda, potete anche cominciare a estrarre le ossa. L'importante, direi anzi l'essenziale, è tenere separate le ossa di ciascuna sepoltura, vale a dire che il contenuto di ogni fossa dev'essere trasferito in un sacco, dopodiché il sacco va sigillato ed etichettato. Bisogna evitare che le ossa di una sepoltura finiscano per contaminare quelle di un'altra. Questo mi renderebbe le cose difficili.

- Capito.

- Potreste anche disegnare una mappa del bosco, indicando la posizione delle varie fosse, perché è possibile che esista uno schema che non si riesce a distinguere restando a terra. Comunque, il dipartimento è suo.

- Lo avremmo fatto in ogni caso. - Vossian rimase confuso dal commento di Hatch: non rientrava nel carattere del Hatch che conosceva dirgli in che modo doveva condurre il suo lavoro, comunque lasciò correre, decidendo di fare qualche osservazione soltanto se fosse tornato sull'argomento.

- Vorrei vedere la cantina. - Hatch e Vossian uscirono dal bosco per tornare verso

la casa.

- Se lo desidera.

- Sono interessato alle gabbie: sono proprio a misura di bambino, diceva?

- Sì, molto piccole: sessanta centimetri quadrati, o qualcosa del genere.

- Il mio è un interesse professionale, non morboso, - spiegò Hatch. - Vede, se i resti scheletrici di quei bambini rivelano uno sviluppo inadeguato rispetto all'età, malformazioni e grave denutrizione, la prigionia in gabbie di quel genere può fornircene una spiegazione.

- Ebbene, la porta è quella. - Vossian accennò con la testa alla porta della cucina di Scythe Farm, presso la quale era rimasto di guardia un agente. - La porta della cantina si trova in cucina. Io preferisco non tornare laggiù, fin quando non ci sono costretto, e so che prima o poi lo sarò.

Hatch non replicò, dirigendosi a passi lenti verso la porta e rivolgendo un brusco cenno di saluto all'agente, vestito con l'impeccabile camicia bianca della divisa, che si fece da parte per lasciarlo passare. Vossian lo vide entrare in casa.

Trascorsero alcuni minuti. Era una sera calma e silenziosa, come se sulla zona fosse calata un'atmosfera cupa. Il sole doveva ancora calare dietro l'orizzonte quando Hatch ricomparve, pallido e visibilmente scosso. Guardò Vossian, fissandolo negli occhi al di là della decina di metri che li separava, poi volse le spalle e s'incamminò verso il punto in cui aveva parcheggiato la Land Rover.

Era mercoledì 28 luglio, ore 21.30.

10

Giovedì 29 luglio, ore 18.00 - venerdì 30 luglio 14.30

Mirrium raggiunse in auto Wistow. Provava un senso di tensione alla testa, unito alla sensazione che le sue percezioni fossero più nitide del solito, e di nausea allo stomaco. Imboccando il vialetto di casa, restò indifferente alle occhiate di disapprovazione della vicina. Scese dalla macchina per entrare in casa, dove Sandy le andò incontro per salutarla con un abbraccio e un bacio. Mirrium fissò l'amante negli occhi con intensità, poi la respinse, pur continuando a stringerle il braccio con la mano.

- Stasera ho bisogno di spazio - disse rivolta all'altra donna, più alta e robusta - qualcosa da mangiare e poi spazio. Capisci?

Sandy fece per protestare, ma Mirrium le torse la pelle dell'avambraccio, stringendola tra il pollice e l'indice. Sandy si lasciò sfuggire un gemito, ma Mirrium continuò a torcere finché Sandy non mormorò: - Sì, Mirrium.

* * *

Menninot tornò a Beverley percorrendo Molescroft Park, linda e impeccabile come sempre, prima di parcheggiare l'auto lungo il marciapiede di fronte a casa sua. I bambini gli diedero il benvenuto, la moglie lo baciò con calore. Lui dedicò qualche tempo ai figli prima di andare in cucina, dove la moglie preparava il sugo per gli spaghetti alla bolognese. Lui prese dal frigo una lattina di birra ghiacciata.

- Guai? - domandò la moglie.

- No! - scattò Menninot. - Fa caldo. Dobbiamo proprio mangiare spaghetti in un giorno così… - Scosse la testa. - Scusami.

- Problemi di lavoro? - Sua moglie aveva posato il cucchiaio di legno sul piano di lavoro, posandogli la mano sul braccio.

- In un certo senso, sì.

- Sei in difficoltà?

- No, no. Niente di simile. - Bevve una lunga sorsata dalla lattina. - È solo che domani avremo un lavoro da sbrigare, e non sarà piacevole. Anzi, sarà orribile. Mi fa stare male soltanto a pensarci.

- Addirittura?

- Senti, stasera è meglio che mi levi di torno, tanto non ho fame. Vado a fare un giro, e magari scendo al *Monk's Walk* a bermi una birra. Tornerò quando i bambini saranno già a letto. Forse allora avrò appetito, quindi lasciami qualcosa da parte.

- Sì. - Lei gli strinse il braccio. - Fa' pure, Ken. Prenditi qualche ora di libertà.

Lui sorrise. Aveva una moglie adorabile, anche se non capiva un'acca del lavoro di polizia. Non glielo diceva abbastanza spesso, e sapeva anche questo. Avrebbe dovuto

rimediare. Per il momento, era meglio finire la birra e uscire.

* * *

Carmen era seduta sul pavimento con le spalle addossate alla parete, nuda, nella stanza che splendeva di un pulviscolo d'oro sprigionato dal lampione, con un bicchiere di vino ghiacciato fra le mani. - Contro la parete si sente più fresco - spiegò. - Dovresti provare.

- Anche qui si sta benissimo. - Markova era in piedi davanti alla finestra che guardava nel cortile sul retro della casa di Carmen, spiando i movimenti di un gatto nell'ombra. - La doccia è stata fantastica. Dovresti provare. - Si asciugò il viso e la testa con l'asciugamano che lei gli aveva dato. - Il tuo giardino ha bisogno di essere dissodato.

- Ah, sì? E tu conosci l'uomo giusto per questo lavoro, non è vero?

Squillò il telefono.

- Lascialo squillare - disse Carmen. - Risponderà la segreteria telefonica. Vediamo prima chi è. Se è quel dannato Wesley, preferisco ignorarlo…

- Parla l'ispettore Vossian, - annunciò una voce severa, dal timbro metallico, non appena finì il messaggio registrato. - Può richiamarmi?

Markova e Carmen si scambiarono un'occhiata.

- Si direbbe agitato. - Carmen allungò la mano verso il telefono. - Parla l'agente Pharoah.

- Detesto le persone che fanno così.

- Così come?

- Interrompono il messaggio quando sanno chi è a chiamare. Comunque ho bisogno di lei domani, alle sei di mattina in punto.

- Ah.

- E anche di Markova. Sa dov'è, per caso?

- Non ne ho idea. - Carmen guardò Markova, il cui corpo scintillava al chiaro di luna, e gli strizzò l'occhio.

- Ebbene, abbiamo degli ordini di custodia urgenti per i bambini delle famiglie di Endon. In sostanza è il caso dell'agente Shapiro, ma ne sarà al corrente anche lei.

- Sì, signore.

- È un'operazione congiunta con i Servizi sociali. Andremo a prelevare i bambini alle sette. Le suggerisco di farsi una buona dormita. Domani sarà una giornata lunga. E se dovesse vedere Markova…

- Certo. - Lei attaccò, stendendosi di fianco sul tappeto. - È chiaro che ci sono stati degli sviluppi che riguardano il nostro giorno libero.

- Ah, davvero?

- Un raid all'alba tra le famiglie di Endon. Il caso di Claire, sai… e Leif dice che se per caso dovessi vederti…

- A quell'uomo non sfugge niente.

- Dovresti comprarti una segreteria telefonica. Ti risparmierebbe una quantità di situazioni imbarazzanti.

Wyatt era seduto a un tavolo di fronte al figlio, mentre la moglie era in poltrona a leggere. Il figlio mosse un pedone degli scacchi, e Wyatt lo mangiò con l'alfiere, assestandogli uno schiaffo sulla mano, che il bambino teneva posata sul tavolo. - Idiota!

- Derek, - protestò la moglie.

- Ti ho detto di controllare sempre tutti i pezzi sulla scacchiera, prima di fare una mossa. Questa me l'hai regalata tu! - Wyatt si alzò in piedi per uscire dalla stanza. Alle sue spalle sentì la moglie dire in fretta: - Va tutto bene, Samuel. - Wyatt uscì dalla porta di servizio, raggiungendo l'angolo più lontano del giardino. La moglie lo raggiunse e iniziarono una fitta conversazione. - …e così dovremo sorprenderli alle sette, in un'operazione congiunta con la polizia. Si tratta di ordini di custodia urgenti, emessi in seguito alle rivelazioni dei piccoli Pyrrah e Hampshire e alla dichiarazione di un detenuto per reati sessuali a Wakefield. Cerca di ottenere la libertà vigilata, ma la polizia è convinta che sia sincero. Abbiamo dovuto predisporre degli alloggi per i bambini presso alcune famiglie di Sheffield e Leeds, non ci restano più posti liberi… Ho sempre avuto paura di trovarmi coinvolto in una operazione del genere, e adesso mi è piombata fra capo e collo.

Un pipistrello virò nel cielo notturno, e un gufo lanciò il suo richiamo.

Mirrium non riuscì a dormire. Sgusciò fuori dal piumino, allontanandosi da Sandy, che era immersa in un sonno pesante. Indossato un accappatoio corto, rubò le sigarette di Sandy insieme con il suo prezioso accendino e uscì di casa, dirigendosi a piedi nudi verso la strada e osservando le sagome delle case al chiarore dei lampioni, ben visibili nella sera estiva. Lasciò che l'accappatoio si aprisse del tutto; così faceva più fresco, e poi, perché no? Erano le tre del mattino, e non c'era nessuno che potesse vederla. Poi fumò la prima sigaretta da dieci anni a quella parte.

Neppure Carmen riusciva a dormire. Si alzò dal letto senza svegliare Markova, si vestì e uscì da casa di soppiatto, camminando per le vie di York, ritrovandosi ai piedi della cattedrale e passeggiando sotto la mole imponente che si stagliava indefinita nella penombra. Aveva imparato a riconoscere la strana natura da Jekyll e Hyde di quella piccola città, di giorno amena località turistica per famiglie, mentre diventava violenta di notte, quando i minatori e i braccianti agricoli scendevano in città a farsi una birra. Ora, alle tre di notte, era immersa nel torpore. Lei camminò lungo St Leonard's. Mentre passava di fronte al Theatre Royal, un'autopattuglia rallentò a passo d'uomo fino ad affiancarsi a lei, e l'agente seduto al posto del passeggero abbassò il finestrino mentre Carmen frugava nella borsetta, mostrandogli il tesserino. Lei e l'agente si scambiarono un sorriso e l'autopattuglia riprese il giro di ronda senza che scambiassero una parola.

Camminando, notò quanto i cittadini di York amassero disporre i fiori nei cestini appesi ai lampioni e ai muri della città. E la sua mente cominciò a vagare da un dettaglio all'altro: come i campanari della cattedrale si esercitassero sempre il martedì sera, come i puristi amanti della musica popolare che cantavano con la mano intorno all'orecchio destro e parlavano di imprese nei campi, in fabbrica o in mare, fossero tutti scienziati informatici o professori universitari. Meditò sulla vergognosa ingiustizia per cui tanti e tanti giovani erano morti nel corso dei secoli solo perché una manciata

di anziani non riusciva a trovare una soluzione. E poi pensò alle suore che le avevano fatto da insegnanti, a come York a quei tempi fosse stata per lei soltanto un punto sulla carta geografica dell'Inghilterra, e come a un certo punto il destino l'avesse portata quaggiù. Che cosa avrebbero pensato, l'affettuosa e gentile suor Mary, la terrificante suor Agnes, nel vederla adesso percorrere quelle viuzze silenziose, strette, grigie e contorte, mentre sorgeva l'alba di un giorno terribile? Che cosa avrebbero pensato?

Menninot non tentò di dormire. Era tornato a casa alle undici di sera, aveva consumato il pasto che sua moglie gli aveva lasciato in caldo nel forno e, sapendo che non avrebbe dormito, non ci aveva neppure provato: era rimasto seduto in cucina a bere caffè, chiedendosi se si era comportato davvero bene in vita sua.

* * *

La sala delle riunioni del comando di polizia di Friargate cominciò a riempirsi man mano che affluivano i partecipanti all'operazione, alcuni in divisa, altri in borghese. Si divisero per istinto in due gruppi, ciascuno preferendo la compagnia dei propri simili. Gli agenti di polizia guardavano con un certo fastidio gli assistenti sociali, e questi a loro volta squadravano gli agenti con aria inespressiva. Coloro che avevano ricevuto gli ordini di custodia li tiravano fuori dalla busta per controllarli e poi rimetterli dentro. Nessuno parlava. Le campane della cattedrale suonarono le sette e gli occhi di tutti si volsero verso Vossian. - Bene - disse lui - voi tutti sapete a quale squadra siete stati assegnati, sapete quale casa tocca a ogni squadra e sapete quello che dovete fare. Ora diamoci da fare. Andate, andate, andate.

Venerdì 30 luglio, ore 12.00

Gli agenti di polizia e gli assistenti sociali tornarono a riunirsi nella sala del comando di polizia di Friargate. Stavolta, a differenza di cinque ore prima, si unirono in un solo gruppo, come se l'esperienza comune avesse cementato la loro unione. Molti fumavano, molti avevano uno sguardo assente. Ciascuno di loro riviveva gli episodi fatti di bambini sconvolti e genitori a volte stranamente solo a volte - disperati.

- C'era una cerchia di complicità, e direi che c'è ancora. - Mirrium ruppe il silenzio, oltre a violare il tabù per cui un'assistente sociale non prendeva mai la parola per prima in un gruppo misto di agenti e operatori sociali, tanto più che non si rivolgeva a nessuno in particolare. - Voglio dire che, quando sono arrivata a casa dei Boot, la donna ha aperto la porta, vestita di tutto punto, e sapete che cosa ha detto? Ha detto: "Pensavamo che sareste venuti". - Mirrium scosse la testa. - Sapeva del nostro arrivo. Non l'avevamo neppure interrogata, eppure sapeva che saremmo venuti a portarle via i figli.

- Capisco che cosa intendi dire. - Claire si rivolse tanto al gruppo quanto a Mirrium, guardando fuori dalla finestra, spalancata per alleviare la calura opprimente. - A casa dei Rivers abbiamo vissuto un momento critico, tentando di far uscire dal bagno due bambini isterici che si erano chiusi dentro a chiave: abbiamo dovuto forzare la porta e staccargli a forza le dita dai radiatori ai quali si erano aggrappati, ed è stata

una scena terribile, ma mentre succedeva tutto questo, e potete immaginare il trambusto, *al* piano di sopra è squillato il telefono. Io ero vicina all'apparecchio e istintivamente ho risposto: "Pronto?" e la voce all'altro capo della linea ha detto: "Hanno preso i nostri. I vostri sono ancora a casa?" Ho detto: "Qui è la polizia", e chiunque fosse a telefonare ha attaccato. Hai ragione, Mirrium, le famiglie sono collegate fra loro e ci stavano aspettando.

- Hanno ricevuto una soffiata, - aggiunse de Larrabeitta. - Non hanno avuto il tempo di abbandonare le case, o forse volevano che andasse così, forse volevano diventare dei martiri.

Claire si passò le dita fra i capelli. - Se è così, avranno qualche asso nella manica.

- Io non ho incontrato difficoltà, - riferì Carmen. - Siamo andati a casa dei McGuire e la signora McGuire ha detto ai figli di "andare con dignità". Sono state queste le sue parole. Sul momento abbiamo ringraziato la sorte della loro decisione di cooperare, perché i bambini sono venuti via senza opporsi e senza mostrare la minima traccia di emozione. Ma poi, vedete, *verso* metà mattina ho cominciato a ripensarci. Voglio dire, nessun genitore, soprattutto una madre, per quanto controllata e riservata secondo la migliore tradizione inglese, potrebbe assumere in modo così rapido e assoluto una compostezza tale da poter dire ai figli di "andare con dignità" nel momento in cui la sua casa era invasa da una squadra di assistenti sociali e agenti di polizia alle sette e mezza di mattina. Non poteva essere sincera.

- Tutto aveva il sapore di una finzione. - Markova assentì. - C'ero anch'io, ed è andata proprio così. Era come se fosse una scena destinata ai media, non ai suoi figli.

- Mi sembra il momento ideale per inserirmi nel discorso. - Vossian prese la parola, riducendo al silenzio i presenti, ma soltanto dopo aver consentito al gruppo di sfogare la tensione.

- Avete fatto un ottimo lavoro, tutti voi avete svolto un lavoro ingrato ma necessario. Ma se cercate di vedere quello che avete fatto come un intervento nell'interesse dei bambini, vi renderete conto che i motivi per emettere gli ordini di custodia erano urgenti. Come è stato appena detto, a quanto pare fra queste famiglie esiste una rete: si direbbe che ci aspettassero. Questo è un elemento preoccupante, quindi fate attenzione alle persone con le quali parlate. - Fece una pausa. - Io non sono un esperto di psicologia infantile, non ho neppure un titolo di studio specifico, ma quei bambini hanno subito gravi danni. Li ho visti salire sul pullman che li portava alle loro case adottive, e imprecavano come scaricatori di porto… C'era una bambina… ho sentito minatori ubriachi usare un linguaggio più castigato del suo. Mi ha fatto drizzare i capelli in testa. Comunque, vi faccio ancora i miei complimenti. - Vossian fece una pausa, lasciando che si prolungasse prima di riprendere il discorso. - Qualcuno ha già accennato ai media. Mentre noi parliamo, si sta preparando un comunicato stampa, e dopo la sua diffusione immagino che i cacciatori di notizie di tutto il mondo occidentale piomberanno come falchi sulla città di York. Fate attenzione alle persone con cui parlate. Se un giornalista vi avvicina apertamente, è facile, indirizzatelo alla polizia o all'agente di collegamento locale. Ma i giornalisti sono peggio della carta moschicida, quindi ricordatevi di non abbassare mai la guardia. Il chiacchierone che attacca discorso con voi al pub può essere un cronista deciso a sciogliervi la lingua con l'alcol; la graziosa ragazza in minigonna che si lascia agganciare al bar e vi fa gli occhi dolci

appartiene probabilmente alla stessa professione. Quindi siate severi con voi stessi e, se proprio dovete parlarne, parlate con un collega. Non confidatevi neppure con il vostro partner, se potete farne a meno. Mariti e mogli dalla lingua lunga si sono rivelati un terreno fertile di informazioni per un cronista pieno di risorse. Le conversazioni troppo disinvolte possono compromettere questo caso prima che finisca in aula. Quindi per la terza volta vi dico, ben fatto, prima di pregarvi di tornare ai vostri compiti normali. A coloro che sono stati pregati di venire nel loro giorno libero rivolgo i miei ringraziamenti. Spero che riusciate a combinare ancora qualcosa. Era venerdì 30 luglio, ore 12.30.

Venerdì 30 luglio, ore 13.30

Hatch rilesse il rapporto sull'esame autoptico che aveva eseguito sulle ossa estratte dal bosco dietro Scythe Farm. Era riuscito a identificare i corpi di dodici neonati, le cui ossa mostravano tracce di denutrizione, mentre uno dei piccoli mostrava uno schema di dentizione insolito, che sarebbe sfociato in una marcata sporgenza degli incisivi, facile da correggere se il bambino fosse stato sottoposto all'attenzione del Servizio Sanitario Nazionale. L'unica deduzione che Hatch poteva ricavarne era che l'esistenza del bambino fosse stata tenuta segreta. Erano stati portati alla luce anche i resti di due adulti, un uomo e una donna. Le ossa erano state fatte a pezzi, probabilmente dopo la morte, forse per consentirne la sepoltura in uno spazio più ristretto. Nel caso degli adulti, il cranio era assente, e questo impediva ogni possibile identificazione per mezzo delle impronte dentarie. I gruppi restanti di ossa dissotterrate appartenevano ad animali: quasi tutti cani e gatti, più una capra. Il fatto più curioso, inquietante e inspiegabile era che fra le ossa di capra era stato ritrovato un femore, probabilmente di un uomo adulto. Hatch sollevò il ricevitore del telefono per chiamare il posto di polizia di Friargate. Mentre componeva il numero, l'occhio gli cadde su una spider celeste che usciva da York lungo Wigginton Road: il conducente e una ragazza snella che lo accompagnava si godevano la vita. - L'ispettore Vossian, per favore, - disse appena ottenuta la comunicazione.

- Vossian - sentì rispondere come in un ringhio.

- Bill Hatch. Ho qui il rapporto sull'esame delle ossa ritrovate nel bosco della fattoria. Ho pensato che le facesse piacere conoscerne il contenuto in sintesi, prima che glielo mandi via fax. Comunque non sono riuscito a individuare la causa della morte in nessuno dei casi.

- Non importa. Che cosa ha accertato? Hatch glielo spiegò.

Markova rientrò a casa alle due e un quarto, raccogliendo la posta che era caduta sul tappeto dell'ingresso: due bollette, una lettera della banca che gli rammentava lo scoperto e due volantini pubblicitari. Si trasferì nella stanza anteriore della casa, dove spalancò le tende, lasciando entrare il sole dalle tendine a rete, mentre le mosche rimaste intrappolate fra la rete e il vetro ronzavano inferocite. Lanciò un'occhiata in direzione dei campi da gioco, osservando un gruppo di ragazzi a torso nudo che giocavano a calcio. Si meravigliò del fatto che riuscissero a correre nonostante il caldo, per non parlare poi di giocare. In lontananza, ma sempre sui campi da gioco, un altro gruppo di ragazzi giocava a cricket: più sensato, pensò lui, dirigendosi verso il diva-

netto e stendendosi, con l'intenzione di fare un sonnellino di non più di mezz'ora. Invece fu vinto dal sonno e sognò di *essere* caricato da un elefante maschio che sbucava dal folto di un boschetto attaccandolo come un dannato. Tanto fu realistico e vivido il sogno, che al risveglio ricordava persino con chiarezza le rughe sulla fronte dell'animale mentre si avvicinava, e il cielo azzurro dietro la bestia: e fu tanto convincente che per qualche minuto ancora, dopo il risveglio, continuò a sentire la paura improvvisa e autentica causata dall'attacco, e le mani gli tremarono a lungo mentre si preparava una tazza di caffè. Lo bevve in cucina, seduto al banco della colazione mentre sfogliava l'edizione dello *Yorkshire Post* del giorno prima, e pian piano la sensazione di paura cedette il posto alla rabbia per aver poltrito così a lungo, svegliandosi alle cinque e mezza. Tutto il pomeriggio se n'era andato. Quella sera al pub sarebbe stato in forma, se ci fosse andato, ma ormai il suo ritmo sonno-veglia era sconvolto, e capì che avrebbe faticato a svegliarsi alle cinque di mattina per essere a Friargate alle sei, in tempo per iniziare il primo turno. Con il caffè in mano, tornò nel soggiorno e si sedette di fronte allo schermo non troppo grande del televisore. Odiando le *soap opera* australiane più di quanto ritenesse possibile odiare qualunque cosa al mondo, aspettò le sei per accendere l'apparecchio. L'operazione a Endon non solo aveva raggiunto il notiziario nazionale delle sei, ma era la notizia principale.

- Bambini appartenenti a quattro diverse famiglie residenti nel distretto di Endon, a est della città di York, sono stati prelevati dalle loro *case* nel corso di un raid compiuto all'alba dalla polizia e dai servizi sociali, secondo quanto è stato confermato oggi, - disse il commentatore dall'aria seriosa come un maestro di scuola. - Né la polizia né i servizi sociali sono disposti a rivelare per quale motivo i bambini sono stati allontanati da casa, né a confermare le voci che fossero in discussione pratiche sataniste. Il servizio è di Phil Box.

L'inquadratura passava ora a un cronista in camicia bianca, in piedi con il microfono in mano davanti alla cava che sorgeva ai margini dell'abitato di Trafford. - Questa - diceva il giornalista in tono serio e indignato - è la cava dove i bambini avrebbero subito abusi da parte dei genitori…

Markova rimase a bocca aperta per l'incredulità.

- …è qui, in questa cava poco profonda, attualmente in secca a causa della siccità, ma normalmente piena d'acqua per metà, ai margini di un insediamento urbano, che bambini di appena cinque anni sarebbero stati costretti secondo le accuse a danzare intorno a una figura avvolta in un mantello che li avrebbe chiamati a sé con un bastone pastorale, attirandoli al fine di commettere atti sessuali… i genitori non hanno potuto avvicinare i figli e neppure sapere dove sono custoditi. Qui Phil Box, per il telegiornale.

L'annunciatore aggiunse: - Vi forniremo in seguito aggiornamenti sulla situazione. Per ora passiamo alle altre notizie del giorno…

Markova sentì squillare il telefono e si protese di lato per rispondere.

- Sono Carmen, - disse lei, prima ancora che potesse parlare.

- Sì, l'ho appena visto. - Lui aveva intuito subito il motivo della telefonata.

- I genitori hanno parlato con la stampa. Una mossa abile, e come!

- Lo so.

- Non abbiamo mai parlato di quella cava, che io sappia.

- No. Claire ritiene che si tratti di una cava, ma non può identificarla in base ai disegni dei bambini, se non per il fatto che si può raggiungere in macchina da Endon, ma non dev'essere lontana, visto che l'auto nei disegni è sempre a pieno carico. Non più di quindici o venti minuti di tragitto, secondo lei… mentre la cava mostrata dai media si trova a cinque minuti di cammino da Endon.

- A parte il fatto che è piena d'acqua e disseminata di ciottoli: se provassi a danzare lì dentro, ti slogheresti le caviglie. E passa del tutto inosservata.

- Ma intanto hanno raggiunto il loro scopo, i media l'hanno bevuta, e ora noi e i servizi sociali siamo screditati in partenza. I genitori hanno manipolato i media.

Carmen si lasciò sfuggire un sospiro. - Mi fa venire voglia di alzare il telefono e raccontare la verità alla stampa.

- Be', non farlo, - le disse Markova con severità. - Ricordati quello che ci ha raccomandato Leif, e ha fatto bene a dirlo. Se parli con la stampa, anche in via anonima, non fai che inquinare le prove e compromettere il caso quando andrà in giudizio. Inoltre mi viene in mente che forse è proprio quello che i genitori vogliono spingerci a fare.

- Certo, certo… - Carmen fece una pausa, cercando di dominarsi. - Sì, ora me ne rendo conto, se riescono a portare il processo di fronte ai media, l'accusa è sconfitta in partenza. Son contenta di averti chiamato, avrei potuto rovinare tutto lasciandomi accecare dalla collera… santo cielo, che cosa stavo per fare…

- Bisogna fare come papà, - scherzò Markova, lasciando che il sorriso trasparisse dal tono di voce. - Tenere stretta là mamma, ecco il segreto.

- Stasera ho voglia di prendermi una sbronza, - annunciò Carmen con calma, in tono pratico.

- Eh, penso che stasera saranno in parecchi a sbronzarsi, da una parte e dall'altra. Vieni qui, o vengo io da te? La scelta alle signore.

- Vengo da te. Sono stufa di queste quattro pareti.

* * *

Menninot percorse il corridoio stretto fino all'ufficio di Vossian, bussando sulla porta aperta.

- Avanti, Ken, entra pure. - Leif alzò la testa, prima di riportare lo sguardo sul rapporto che stava leggendo. - È appena arrivato il fax di Hatch, che espone tutto quello che mi ha già riferito per telefono. Per lo più sono ossa di bambini molto piccoli, più due adulti e alcuni piccoli animali. Mette in rilievo il fatto che uno dei bambini aveva dei denti molto sporgenti, che si sarebbero potuti facilmente raddrizzare. Da questo deduce che l'esistenza di quel particolare bambino era sconosciuta ai servizi sanitari.

- Ci sono davvero più bambini di quanti siano denunciati ufficialmente.

- Inoltre non è in grado di stabilire la causa della morte. - Vossian posò il rapporto sulla scrivania.

- Poveri piccoli. Comunque, ho pensato che forse ti avrebbe fatto piacere sapere che ci ha telefonato la polizia di Cardiff. Hanno sequestrato un'auto che era stata abbandonata davanti alla stazione centrale di Cardiff…

- Non sarà una Fiat, per caso?

- Proprio così. Intestata a una certa Lady Cynthia Harrby… probabilmente abbandonata da alcuni giorni. I ragazzi del Gallese l'hanno trainata nel deposito, hanno controllato e hanno saputo dei mandati d'arresto.

- Quindi si trovano nel Galles?

- Ci sono stati, ma a quest'ora potrebbero trovarsi in qualunque paese d'Europa. Penso che l'unica certezza sia che viaggiano con i trasporti pubblici.

- Come cadono i potenti. Immagina il molto onorevole Sir Harrby e la sua Lady che fanno addirittura la fila per un panino. - Vossian si concesse uno dei suoi rari sorrisi. - La potenza del bene è grande.

- Capo…

- Sì, Ken?

- Il fascicolo. Io lo avevo messo sotto chiave.

- Lo so, Ken. È strano che non sia stato rimesso a posto da chiunque lo ha esaminato.

- Sa, capo, lei ha il passo molto pesante, e in questo vecchio edificio ci sono molti angoli ciechi. Se questo qualcuno l'ha sentita arrivare e ha riconosciuto il passo…

- Può darsi. Non lo sapremo mai con certezza, ma teniamo per noi questo incidente; se dovesse saltare fuori che c'è un satanista nel comando di polizia il morale scenderebbe sotto le scarpe. Ho già chiesto a Wakefield di tenere sotto controllo Peep. Se l'accusa si basa sulla sua deposizione, la dichiarazione di un morto non verrà ammessa come prova.

- Perché non può essere controinterrogato dalla difesa?

- Esatto. A volte mi domando se ne vale la pena, Ken: la legge tutela i diritti della difesa a tal punto che il nostro lavoro diventa quasi impossibile.

Era venerdì 30 luglio, ore 18.30.

Un giorno di dicembre

11

Martedì 17 dicembre, ore 9.00 - 9.15

Vossian s'inginocchiò vicino alla tomba nel cimitero di Fulford, estirpando le erbacce dalla ghiaia. Il vento che gli scompigliava i capelli era un vento dell'est, tagliente, che s'insinuava sotto i vestiti, raggelandolo, e faceva turbinare in aria per tutto il cimitero foglie secche e sacchetti di plastica abbandonati tra i rifiuti. Lui non poté fare a meno di rivolgersi alla lapide. - Questo per me è il periodo peggiore, - confessò con un sorriso forzato. - Ma ce la farò, riuscirò a superare Natale. Voglio dire che mi mancate tutti, tutto il tempo, e non passa un istante senza che senta la vostra mancanza. Mi mancate ogni giorno, tutto il giorno, tutti i giorni, ma Natale è il giorno peggiore. Sai, per quanto tenti con me stesso di fingere che il Natale, a parte le campane, è soltanto un giorno come gli altri, il trucco non funziona mai. Il lato peggiore è dover stare in casa. Anche quest'anno sarò libero per Natale, perché il mio turno di lavoro prevede due giorni di ferie, Natale e Santo Stefano da trascorrere a casa. E non posso neanche andare al *Fleece* per bere una birra il giorno di Natale, perché dovrei starmene da solo, mentre tutt'intorno a me ci sono famiglie che si ritrovano per festeggiare, sfoggiando i vestiti nuovi che si sono scambiati per regalo. Per il pranzo di Natale tutto il pub odora di vestiti nuovi come un negozio di abbigliamento, e io dovrei starmene lì ad annunciare al mondo intero che sono solo il giorno di Natale? No, grazie. Ma non è per me che mi preoccupo, non devi fraintendermi, è per voi. Voi dovreste essere a casa il giorno di Natale, non abbiamo avuto abbastanza feste di Natale insieme, neanche per sogno… Non so nemmeno dove siete. Non sono cristiano, nel vero senso della parola, ma ho sentito parlare di fantasmi e di eventi paranormali quanto basta per credere che ci sia qualcos'altro, dopo questa baraonda… Voglio dire, ci dev'essere qualcosa, non può finire tutto qui. - Si passò le dita fra i capelli d'oro. - Immagino che potrei parlarti in qualsiasi altro posto, e invece vengo qui, non so perché. Allora adesso sai qual è la risposta? Il segreto della vita? Che cosa vedi, da lì? Comunque, il processo è finito, immagino che tu lo sappia, che tu lo abbia visto. Ora so che cosa intendono con l'espressione 'circo mediatico', e i giornali di oggi hanno pubblicato in prima pagina titoli come *A casa per Natale,* dopo che la difesa ha fatto a pezzi la pubblica accusa. L'ha ridicolizzata, dando l'impressione che le accuse fossero una storia assurda. Bada bene, confesso di essere rimasto sorpreso dal fatto che abbiano mandato avanti il processo anche dopo che Peep era finito in quel modo. - Vossian smise di estirpare erbacce per restare immobile, con i gomiti sulle ginocchia. - Sì, c'è sotto qualcosa di strano, non c'è dubbio. Non sapremo mai la verità, ma del resto questo caso è sempre stato così fin dall'inizio. È stato come se potessimo fiutarlo, gustarlo, sentirlo, qualunque cosa fosse, ma senza mai riuscire a metterci le mani sopra. È stato come guardare in fondo a una strada buia e vedere delle figure in mo-

vimento nell'ombra. Ma che Peep facesse quella fine, massacrato da altri due detenuti che lo hanno finito a furia di calci, per buona misura… Hanno detto che era un animale, ma del resto lo erano anche loro, nell'unità di massima sicurezza lo sono tutti. Quello che mi ha colpito, però, è stato un altro particolare: Peep non era ancora freddo che già le loro famiglie avevano lasciato i loro miserabili appartamenti nelle case popolari per trasferirsi nei sobborghi: e da dove è saltato fuori il denaro? E quei due che hanno fatto fuori Peep vogliono che il reato sia derubricato a omicidio preterintenzionale, e l'accusa accetterà, immagino. Una condanna proforma, ed è fatta. Quei detenuti si prenderanno al massimo sette anni, e visto che in ogni caso avevano appena cominciato a scontare una condanna a quindici anni… Ebbene, se vuoi sapere il mio parere, questo è un buon sistema per commettere un omicidio e farla franca. - Lanciò un'occhiata verso i tetti delle case di Fulford, dove un cielo di nuvole nere minacciava pioggia. - Ora me ne vado, tesoro, ma tornerò. - Si alzò in piedi. - Quando Peep è morto, avrebbero dovuto lasciar cadere le accuse. Voglio dire che era il nostro testimone chiave… Peep avrebbe fatto quadrare tutto. Forse hanno sentito il dovere di affrontare il processo in seguito allo scalpore suscitato dalla retata. A quel punto non potevano non andare in aula, non potevano farlo, tenere i bambini isolati dai genitori e poi restituirglieli come se niente fosse… no, non potevano, immagino, dovevano affrontare il processo, con o senza Peep. - Cominciò a cadere la pioggia, una cortina d'acqua pesante, verticale. - Per oggi basta. Tornerò prima di Natale, anzi, sì, ecco che cosa farò, tornerò proprio il giorno di Natale. Mi chiedo se mi aspetterai, dovunque tu sia. - Si rialzò il colletto per difendersi dalla pioggia. - Ma forse con Peep ce l'avremmo fatta.

Sandy stava in piedi nella cucina della casa che divideva con Mirrium, guardando dalla finestra il giardino spazzato dal vento, un giardino di proporzioni imponenti rispetto a quelli delle case cittadine. In un certo senso, rifletté, era per quello che lei e Mirrium si erano trasferite a Wistow, alla ricerca di uno spazio tanto emotivo quanto fisico. Non avevano messo in conto l'ostilità dell'ambiente locale verso due donne come loro, ma si erano tenute in disparte ed erano state lasciate in pace a loro volta, sia pure con disapprovazione e distacco. In fondo al giardino, rimpicciolita dalla lontananza, c'era la figura di Mirrium, vestita di scuro, con le spalle rivolte alla casa, quasi per fondersi con il paesaggio invernale. Era in collera. Sandy intuiva che era in collera. Era tornata a casa il giorno prima in quello stato, aveva passato la notte in bianco, fumando, al mattino aveva telefonato in ufficio per darsi malata ed era uscita, rintanandosi in fondo al giardino per guardare i campi arati sullo sfondo del paesaggio piatto, sotto un cielo cupo e minaccioso. Sandy rimase a guardarla mentre si toglieva la sigaretta di bocca tenendola a braccio teso, con un gesto rigido, e poi la riportava alle labbra con movimenti secchi e rapidi. Sì, era in collera, lo sarebbe stata per giorni interi, e Sandy la conosceva troppo bene per starle vicina. Quelli erano momenti in cui Mirrium aveva bisogno di molto spazio, se si voleva mantenere la pace.

Sandy aveva capito che sarebbe andata in collera appena aveva sentito la notizia del verdetto di non colpevolezza e aveva visto le riprese dei genitori trionfanti che rilasciavano conferenze stampa improvvisate sul marciapiede davanti al tribunale di

contea, ripromettendosi di fare causa ai Servizi sociali della città di York e senza dubbio contrattando il compenso per pubblicare la loro storia sui giornali scandalistici. Sapeva che le intimidazioni personali non avevano turbato Mirrium: era forte a sufficienza per non perdere la calma quando veniva seguita da uomini inappuntabili al volante di Range Rover e Rolls Royce, che la chiamavano parlando con voce deformata da filtri elettronici appena lei fermava la sua utilitaria per telefonare da una cabina pubblica. Non era stato quello a turbare Mirrium, e neppure lo squillare del telefono alle tre di notte, o il gatto morto sulla porta di casa. Quelle erano sfide che Mirrium poteva accettare e sostenere senza lasciarsi impressionare, di cui poteva liberarsi scacciandole con un gesto della mano. Forse 'loro' sapevano, pensò Sandy, mentre versava acqua bollente sui granuli di caffè solubile, lanciando ancora un'occhiata alla figura di Mirrium, immobile come una statua sotto la pioggia. Forse era per quello che si erano concentrati sulle famiglie adottive e, Dio solo sapeva come, erano riusciti a sapere dov'erano stati sistemati i bambini. Bastava pensare al caso della famiglia di Sheffield che aveva ricevuto in affidamento alcuni bambini, con l'assicurazione che i genitori naturali ignoravano dove si trovassero, e li aveva portati al supermercato, dov'erano stati avvicinati da un uomo che aveva detto: - Salve, bambini, - prima di voltarsi e uscire. I bambini, felici, avevano riconosciuto in lui 'lo zio David di Exeter'. C'era di che scoraggiare qualunque genitore adottivo, pensò Sandy, accostando alle labbra la tazza di caffè. Ma ancora più impressionante era la storia che aveva scosso Mirrium, quella di una madre di famiglia che al mattino, svegliando i bambini, si era accorta di una corrente d'aria che proveniva dalla soffitta. Indagando, aveva trovato la finestra dell'abbaino aperta, l'odore di un uomo che aleggiava ancora nella stanza e l'incavo lasciato da un corpo sul letto degli ospiti. 'Loro' non soltanto sapevano in quali case erano stati accolti i bambini, ma potevano addirittura introdursi nella loro nuova casa. Era più che sufficiente per scoraggiare qualunque genitore adottivo. Le sistemazioni iniziali erano fallite una dopo l'altra, ed era stato necessario sistemare i bambini negli istituti, dove, stando insieme, secondo la difesa avevano parlato fra loro, inquinando così le prove a carico. Le testimonianze dei bambini erano state screditate. All'epoca, Mirrium aveva detto: - Hanno ottenuto quello che volevano, facendo in modo che non si possa contare sulle dichiarazioni dei bambini. - Mirrium aveva intuito subito come sarebbe andata a finire, e man mano che gli affidamenti fallivano si era resa conto del 'loro' gioco. E aveva visto giusto. Ora aveva bisogno di spazio. Molto spazio.

David Sant si era domandato spesso come facesse Markova, e ora aveva scoperto che, dopo l'esperienza di un rapporto fallito, vivere da solo era beatitudine allo stato puro. Adagiato sul divano, sorseggiava il caffè da una grande tazza a forma di boccale. Erano queste le piccole gioie che apprezzava di più. Per tutta la durata del loro matrimonio, Carla aveva insistito perché bevessero da leziose tazzine di porcellana, mentre ora, finalmente, poteva stringere il boccale nel palmo carnoso come faceva al lavoro. Ancora adesso, dopo tante settimane, anzi, mesi, ormai, provava ancora la sensazione di sentirsi scivolare un peso dalle spalle. Aveva visto giusto: Carla se n'era andata portando via con sé Christopher, e assieme a lui si era trasferita in casa della madre. La madre viveva poco lontano, quindi David aveva potuto vedere spesso

Christopher, accorgendosi che dopo la separazione il figlio sembrava più tranquillo e insieme più sveglio, chiaramente sollevato dalla fine di una convivenza segnata da una forte tensione. Le coppie che rimangono insieme 'per amore dei figli', pensò Sant, non potrebbero commettere un errore più grave. Le pratiche del divorzio erano già avviate e lui era tornato a chiamarsi David Sant, con grande gioia del padre e anche sua, perché forse ora la stirpe dei Sant sarebbe continuata, dopo tutto; il nome de Larrabeitta aveva finito per ispirargli un fremito di repulsione, come se ne fosse contaminato.

Meditò sulla misera fine di Peep. Neppure la detenzione nell'unità di massima sicurezza lo aveva salvato. Strano, però, il modo in cui era successo; strano davvero, pensò. E pensò anche a com'erano rimasti scossi i bambini nell'apprendere la notizia che dovevano tornare a casa. L'unica consolazione era che quelle settimane in cui erano stati affidati alle autorità locali avevano trasmesso loro un messaggio diverso su se stessi, sul loro valore e sulla loro importanza. Gli restava la convinzione che la partita non fosse ancora chiusa.

- È una vera enormità. - Hatch serrò fra le dita le orecchie di Sam, mentre il labrador saltava sul divano per accucciarsi al suo fianco. - Se t'interessa il mio parere.

- Infatti te l'ho chiesto, - replicò subito Veronica, con aria compiaciuta e attiva nonostante l'ora antelucana. Il padre si era accorto che aveva assunto quell'atteggiamento da quando aveva cominciato a frequentare l'università: non gli piaceva, e si sentiva frustrato al pensiero di non poter fare niente per impedirlo. Gli anni in cui avrebbe potuto ordinarle di tornare nella sua stanza finché il suo comportamento non fosse migliorato erano passati da tempo. - Che cosa intendi con 'enormità'?

- La giuria non ha voluto prestare fede alle testimonianze, e man mano che la difesa svalutava e minava alla base le accuse è diventato sempre più facile non crederci, al punto da prosciogliere i genitori. Questo però non voleva dire che l'accusa avesse torto, ma solo che nessuno prestava fede alle sue tesi. - Non guardò Veronica mentre le rispondeva: la figlia era lì per le vacanze di Natale e Capodanno, e non aveva viaggi in progetto, neppure per andare a trovare Nadine nello Staffordshire. Sarebbero state delle settimane molto lunghe, fino all'inizio del trimestre pasquale. - È il fenomeno per cui gli esseri umani non credono a tutto ciò che esula dalla loro comprensione, come gli aborigeni che pescavano nelle secche della costa settentrionale di quella che oggi si chiama Australia, quando la nave del capitano Cook…

- L'*Endeavour*.

- Esatto, quando l'*Endeavour* si avvicinò gettando l'ancora al largo. Si limitarono a guardarla, prima di riprendere a pescare. Non avevano neanche la nozione di una nave così grande, e quindi la ignorarono, ma quando l'equipaggio calò in mare una scialuppa per dare inizio a un'attività su scala minore, che gli aborigeni potevano comprendere, questi attaccarono la scialuppa. È un po' la stessa cosa, se vuoi il mio parere.

- Oh, - replicò Veronica allungando la mano verso la copia di *Cosmopolitan*. - Credo di capire che cosa intendi. - Aprì la rivista, nascondendosi dietro la copertina.

Hatch sospirò, alzandosi in piedi e uscendo, tallonato da Sam. Si aggirò nel giardino, sotto la pioggia mattutina. Un uomo e il suo cane, e due maiali felici nel frutteto.

Anche Carmen camminava sotto la pioggia. Decise di restare a York, almeno per il momento, pensò. Poi si rese conto che non aveva deciso proprio niente; era più esatto dire che era stata presa una decisione per lei. Aveva appena trascorso un'ora estenuante nel tentativo di consolare Claire, sconvolta al pensiero dell'ambiente nel quale dovevano tornare i bambini, e poi era uscita per camminare nelle strade sporche, fradice di pioggia. In quel momento si era accorta che non aveva preso una decisione, che non c'erano decisioni da prendere: non c'era altra possibilità che restare, perché andarsene adesso significava fuggire. Forse, chissà, sarebbe stato diverso se avessero vinto il processo: allora avrebbe potuto andarsene da York lasciandosi alle spalle una vittoria. Lanciò un'occhiata alle decorazioni natalizie che splendevano luminose sulle strade, lampeggiando riflesse nelle vetrine dei negozi anche al mattino, e sentì come fossero vuote, prive di significato. Lasciare York adesso equivaleva a non andarsene alle sue condizioni; quando fosse venuto il momento per lei di lasciare quella piccola città rissosa, violenta e bizzarra, lo avrebbe fatto alle sue condizioni, e solo alle sue condizioni. E quindi per ora sarebbe rimasta, trasformando il suo piccolo alloggio in una casa, con la compagnia di Markova, che era pur sempre decorativo, anche se nascondeva una ferita segreta. Lui sarebbe andato benissimo, pensò. Allontanandosi da Friargate, si addentrò nella confusione di Coppergate, e in quel momento i suoi pensieri tornarono involontariamente al processo. Si chiese quando aveva cominciato a volgere al peggio. Tutti quelli con i quali ne aveva parlato avevano la loro idea personale del momento esatto in cui la causa aveva cominciato a franare, ma per Carmen la sconfitta era cominciata quando la figlia quindicenne dei Dovedale aveva ritrattato la dichiarazione resa alcune settimane prima, con il viso inondato da lacrime di sollievo. Doveva essere uno dei testimoni chiave, ma quando era salita sul banco dei testimoni aveva dichiarato di aver detto agli assistenti sociali quello che volevano sentire, aggiungendo poi che si era procurata delle videocassette dell'orrore e le aveva mostrate ai bambini più piccoli, "ed è così che abbiamo imparato tutte quelle cose sui diavoli e roba del genere". Oltre tutto aveva parlato nello stato di rigido terrore classico dei testimoni intimoriti. Carmen ripensò anche a Sam Meadows, che faceva in bicicletta il giro di Endon e tornando a Friargate riferiva che sulle case di tutte le famiglie coinvolte nel giro di attività della setta erano spuntati all'improvviso cartelli di 'Vendesi', e questo già all'inizio del processo, come se fossero tutti certi dell'esito finale, del ritorno dei bambini. Strano, pensò, erano venuti sul posto conoscendosi già, e ora se ne andavano in gruppo. Molto, molto strano.

Gwen Davies cominciò a preoccuparsi soltanto quando l'ospite non scese a colazione. Di solito la donna scendeva alle otto e mezza in punto, come aveva fatto assieme al marito, finché era rimasto in albergo anche lui. Era così puntuale che la signora Davies pensava che avrebbe potuto regolare la sveglia sui suoi movimenti. Una coppia inglese dalla conversazione sommessa, tranquilla, anche se avevano sempre l'aria preoccupata. Avevano l'abitudine di lasciare l'albergo poco dopo la prima colazione, tornando poi verso la metà del pomeriggio. La signora Davies li aveva visti un paio di volte mentre camminavano, tenendosi sotto braccio senza parlare, ma sempre con quell'aria di costante preoccupazione. D'altra parte quella era Rhyll nella stagione morta, quando qualunque ospite è il benvenuto e i clienti silenziosi, educati e pronti a

pagare in contanti e in anticipo sono particolarmente bene accetti. Preoccupata o no, la signora Davies si era sorpresa più di una volta a desiderare che l'albergo fosse pieno di coppie come il signore e la signora Cooper.

Poi il signor Cooper era partito. La signora Davies era seduta nella cucina dell'albergo in attesa che la signora Cooper scendesse a fare colazione e mentre aspettava rifletteva sulla partenza del signor Cooper. Se n'era andato da una decina di giorni, pensò, in compagnia di tre uomini, in silenzio e senza trambusto, per quanto aveva potuto notare dal suo posto dietro il banco della reception. Eppure nel suo modo di andarsene, seguendo uno dei tre mentre gli altri due camminavano ai lati, c'era qualcosa che le aveva fatto pensare che lo portassero via contro la sua volontà. Aveva osservato gli uomini salire a bordo di una macchina, una vettura nera enorme e scintillante che era ripartita lentamente, senza fretta, come se gli occupanti avessero tutto il tempo del mondo per arrivare a destinazione. Dopo la partenza del signor Cooper, sua moglie era sembrata alla signora Davies ancora più chiusa in se stessa. Scendeva ancora a fare colazione alle otto e mezza, ma se anche usciva, era solo per stare fuori una mezz'ora. Per lo più restava nella sua stanza, lasciandola soltanto per il tempo necessario alle pulizie. Ciò nonostante era rimasta in albergo, continuando a occupare la stanza matrimoniale che aveva scelto con il marito e continuando a pagare in anticipo e in contanti.

Alle nove e un quarto la signora Davies salì fino alla stanza della signora Cooper per bussare alla porta con discrezione. - Le restano soltanto dieci minuti per fare colazione, signora Cooper.

Nessuna risposta.

La signora Davies bussò di nuovo.

Nessuna risposta.

La signora Davies provò la maniglia, e la porta si aprì.

La signora Cooper era stesa sul letto, vestita di tutto punto, immobile, con un sacchetto di plastica sulla testa. La signora Davies trattenne il fiato, fissando prima il corpo e poi il comodino, sul quale erano disposti un mucchietto di monete e banconote, un mazzo di chiavi che doveva appartenere a un'automobile e due patenti di guida, a nome di Cynthia e Nigel Harrby. - Harrby, - ripeté la signora Davies fra sé e sé. - No, non importa, non pensarci. - Richiuse la porta. - Chiama la polizia, bisogna chiamare la polizia, che se la vedano loro. - Si affrettò a raggiungere le scale. - Sapranno loro cosa fare.

Si domandò se l'albergo sarebbe stato infestato da un fantasma.

Erano le nove e un quarto di mattina del martedì 17 dicembre.